



Ferrovie, il ministro scarta il commissario

Per le ferrovie sembra che non ci sarà il commissariamento. Ieri il presidente Ligato (nella foto) ed il consiglio d'amministrazione hanno detto che si dimetteranno se il governo glielo chiederà. Quel che è certo è che presto ci dovrebbero essere cambiamenti. Il ministro Santuz ha già diramato un suo disegno di legge di riforma. Il Pci ieri ha presentato una mozione (primo firmatario Liberini) in cui si chiedono rapidissimi cambiamenti dell'intero vertice.

A PAGINA 4

Lancia la bimba dalla finestra uccide l'amante e s'ammazza

Ha lanciato dalla finestra la figlia della sua convivente, in preda ad un raptus di follia distruttiva, ha ucciso a coltellate la donna e poi si è lanciato anche lui dal terzo piano della casa, in piazzale della Radio. L'uomo è morto sul colpo. La bambina, appena 5 anni, se la caverà. Ha avuto solo un trauma cranico e un tremendo choc. Walter Falsoné, 32 anni, l'omicida-suicida, aveva un grave esaurimento nervoso, e aveva già tentato di uccidersi.

ALLE PAGINE 7 E 19

Guida al pagamento dell'acconto Irpef e Ilor

Mancano ormai pochi giorni alla scadenza per il pagamento dell'acconto sull'Irpef, l'Ilor e l'Ipeg, che quest'anno dovrà essere versato nella misura del 95 per cento per le persone fisiche e del 98 per le imprese. I versamenti devono essere effettuati entro mercoledì 30 novembre in banca o agli sportelli postali. Chi deve pagare e chi no? E in quale modo? Una pagina di consigli utili sull'Unità.

A PAGINA 17

Arresti domiciliari per Nelson Mandela?

Nelson Mandela non tornerà in carcere. Quando uscirà dall'ospedale sarà trasferito in una «dimora più conveniente, confortevole e sicura dove potrà ricevere membri della sua famiglia più liberamente e su basi più continuative», ha dichiarato il ministro della Giustizia Kobi Coetsee. Ciò avverrà «a tempo debito». Pare di capire che Mandela sarà sottoposto agli arresti domiciliari. La moglie Winnie ha comunque dichiarato che la famiglia non è stata informata di questa eventualità.

Scontri tra gruppi etnici per il Nagorno-Karabakh, la gente si rifugia nelle chiese. Interviene l'Armata rossa, donne e bambini tratti in salvo con elicotteri

Caccia all'armeno

Terrore nelle città dell'Azerbaijan

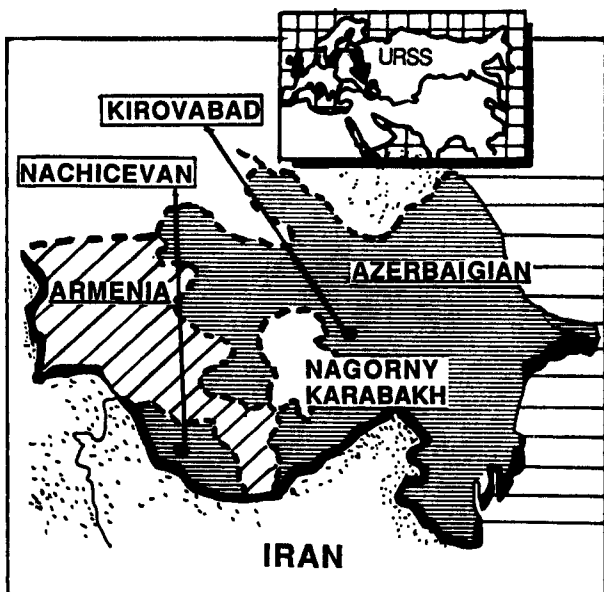
Carri armati in piazza e coprifuoco a Baku, la capitale dell'Azerbaijan. Centinaia di persone, inespugnabili all'Islam, danno la caccia agli armeni. La situazione è tornata esplosiva. Drammatiche notizie di incendi e uccisioni anche da Kirovabad e Nachicevan: gli armeni vengono evacuati con gli elicotteri. Mentre anche Eravan è controllata dai mezzi blindati. Il primo segretario armeno è stato convocato a Mosca.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. Tornano i giorni dell'orrore. In Azerbaijan i carri armati sfrecciano veloci per le strade alla ricerca delle bande di giovani che danno la caccia agli armeni. A Baku, la capitale, è scattato il coprifuoco. Così anche a Eravan, capitale dell'Armenia. La Tass parla di situazione «deteriorata». Disordini, saccheggi e - forse - omicidi sommarî anche a Kirovabad e Nachicevan. A Eravan, gli elicotteri dell'esercito volano bassi sulla testa della gente che ha circondato l'edificio dove ha sede il comitato centrale del partito e chiede protezione per il proprio popolo, minoranza etnica dell'Azerbaijan. Due popoli di nuovo l'uno contro l'altro, come nei giorni del pogrom di Sumgait, quando decine di armeni furono fatti a pezzi dagli azerbaijani. Quegli uomini che guidarono il massacro, e che aspettano di essere giudicati per quelle stragi, vengono chiamati «eroi» dalle genti in strada a Baku che ne chiedono la liberazione. La situazione sembra diventata incandescente. E Mosca ha ammesso che l'esercito controlla la situazione solo grazie all'uso dei mezzi blindati. Il primo segretario di Eravan è stato convocato a Mosca.

Con questo servizio Sergio Sergi inizia il suo lavoro di corrispondenza da Mosca insieme a Giulietta Chiesa.

A PAGINA 9



Geni malati sostituiti con sani Scoperta di uno scienziato italiano

Batteremo le malattie ereditarie

Le malattie ereditarie saranno presto un ricordo? Sembra proprio di sì. Uno scienziato italiano che lavora nell'Università dello Utah, in Usa, ha infatti messo a punto una tecnica che permetterà di sostituire i geni «malati» con quelli sani. Della possibilità se ne parlava da tempo, ma finora nessuno era riuscito ad individuare il modo di raggiungere esattamente il gene da sostituire.

FLAVIO MICHELINI

La terapia genica, di cui si è parlato spesso negli ultimi tempi come della grande speranza per le malattie ereditarie, è ad un passo dal divenire realtà. L'equipe americana guidata dal professor Mario Capecchi è riuscita ad applicarla con successo sugli embrioni di topi ed i risultati raggiunti sono stati accolti con grandissimo interesse e soddisfazione nella comunità scientifica. Le malattie ereditarie sono circa 3500, molte sono gravi, qualcuna è mortale. Finora i risultati ottenuti dall'ingegneria genetica in questo campo erano incerti: non potendo localizzare tutti i circa centomila geni nel corpo umano (se ne conosce la posizione di circa 1500, ma non di tutti sono note le funzioni), la sostituzione di un gene con l'altro veniva fatta «alla cieca» nei laboratori, sulle cavie, e non poteva certo essere adoperato sugli esseri umani. Ora invece la tecnica messa a punto in America consente una manipolazione dei geni sicura. «In sostanza - ha dichiarato Mario Capecchi - ci permette di fare quello che vogliamo con un gene, di spedito nel punto giusto del cromosoma e la procedura è relativamente semplice, non richiede tecniche particolari e può essere applicata a tutti i tipi di geni, non solo a quelli conosciuti».

GABRIELLA MECUCCI A PAGINA 18

Zecchino d'oro
La Rai censura
Eleonora
Brigliadori



Eleonora Brigliadori

A PAGINA 6

La relazione del segretario del Pci al Comitato centrale

Occhetto: «Congresso dell'alternativa» Il Cc discute un documento «aperto»

Voto segreto Bocciata proposta dei dissidenti dc

GIUSEPPE F. MENNELLA

Una maggioranza non ampia (in 17 hanno votato con l'opposizione) ha respinto ieri mattina nell'aula del Senato l'emendamento di sei senatori dc, di comunisti, radicali e demoproletari, per estendere il voto segreto alle leggi costituzionali e di revisione costituzionale. In una giornata carica di tensione, si sono fatti sentire gli effetti dell'ultimatum socialista. «Ci sarebbe stata la crisi», ha con-

A PAGINA 4

Non c'è stato lo scontro sugli emendamenti all'assemblea del Comitato centrale e della Ccc comunisti. Con una decisione nuova rispetto alla tradizione sarà probabilmente messo ai voti oggi un ordine del giorno che approva l'indirizzo generale dei documenti che saranno alla base del congresso. La relazione di Occhetto puntualizza la linea dell'alternativa.

G. BOSETTI G. FRASCA POLARA

ROMA. La discussione congressuale del Pci, che comincerà subito dopo questa riunione del Cc e della Ccc, si svolgerà sulla base di un documento aperto a contributi delle organizzazioni e dei singoli e non su emendamenti. Questa procedura è stata adottata sulla base del fatto che, con l'eccezione di Cossutta - che ha presentato un documento alternativo -, i dirigenti comunisti hanno trovato un largo accordo sulla possibilità di un voto che approvi le linee generali del documento, dal momento

A PAGINA 3 • NELLE PAGINE CENTRALI

confronto programmatico con i partiti socialisti in vista delle elezioni europee. Nella discussione sulla scelta di accantonare la prospettiva di un confronto per voti su emendamenti sono intervenuti numerosi dirigenti. D'accordo si sono dichiarati tra gli altri Napolitano, Ingrao, Pajetta, D'Alena, Chiaromonte, Bufalini, Bassolino, Cervetti. È poi iniziato il dibattito che si concluderà oggi con un voto. Pajetta ha affermato che bisogna accettare la necessità di una politica unitaria verso il Psi, che giudica «messa in forse» da interi passi del documento politico. Bufalini ha respinto una interpretazione della «discontinuità» che trasformi «la nostra storia in un insieme di fallimenti e di macerie» e ha espresso dissenso sul capitolo dell'alternativa



Palazzo Chigi Cariche contro operai Indesit

ROMA. Un corteo di lavoratori della Indesit di Caserta e Pinerolo è stato caricato dalla polizia (nella foto) ieri mattina a Roma, a due passi da palazzo Chigi. Centinaia di manifestanti e due deputati comunisti (Ferrara e Bellocchio) che avevano portato la loro solidarietà alla lotta per il lavoro. Immediata l'eco a Montecitorio, dove l'aula stava discutendo il bilancio dello Stato. In serata Gava ha risposto alle numerose interrogazioni prendendo in qualche modo le distanze da come è stata condotta l'operazione di polizia. Gava ha espresso il «rammarico» suo e del governo per l'accaduto.

GUIDO DELL'AQUILA A PAGINA 5

«Che pena quegli articoli»

ROMA. Due donne nel torcchio khomienista di uno sconosciuto commentatore dell'«Avenire». Una era una povera ragazza, l'altra è una donna molto autorevole. Due persone diverse in tutto, tranne che nell'essere donne. Ma è quanto basta. La prima si chiamava Maria Carla Cammarata, stuprata nel marzo scorso vicino a piazza Navona, morta pochi giorni fa di broncopneumonia. La seconda si chiama Nilde Iotti, presidente della Camera dei deputati. Un articolo per ciascuna, ieri e l'altro ieri. La vergogna e l'indignazione - della redazione del giornale cattolico e di cinquanta deputati dc, per ora - hanno subito sommerso questa vicenda un po' incredibile, un po' ignobile. Ma quelle due copie di giornale resteranno negli archivi.

«Che pena leggere queste cose di un giornalista che si definisce cattolico su un giornale cattolico»: così hanno scritto 50 deputati dc al direttore dell'«Avenire», che ha pubblicato due commenti che hanno fatto insorgere la stessa redazione del quotidiano. Nel primo si afferma che la donna stuprata a piazza Navona se l'è cercata, nel secondo si accusa Nilde Iotti di avere avuto un passato «immorale».

SERGIO CRISCUOLI

«... che aveva alle spalle un matrimonio, una convivenza, tre figli non dello stesso padre, e una lunga esperienza di alcol, droga e furto, è lecito avanzare riserve, che rendono poco credibile l'aver fatto di una bandiera femminista... Dobbiamo avere rispetto per tutti, ma è difficile equiparare Maria Carla Cammarata a Maria Goretti». Il giorno successivo, ieri, si legge sulla prima pagina dello stesso giornale: «L'on. Nilde Iotti è un ottimo presidente, esercita con autorevolezza la sua carica e merita l'universale rispetto che le viene tributato. Ma l'on. Iotti ha un passato, e il suo com-

portamento privato, molto prima che divenisse presidente della Camera, non è, a mio modo di vedere, esemplare, cioè tale da essere proposto a tutte le donne italiane. Il mio modo di vedere era condiviso, almeno, dall'on. Rita Montagnana, che fu legittima consorte dell'on. Togliatti. Non è questione di rivangare, ma è che la moralità richiede anche una continuità temporale». I due articoli sono firmati da Cesare Cavallen, collaboratore esterno dell'«Avenire» e direttore di «Studi cattolici», rivista della potente e discussa Opus Dei.

«Tra ieri e oggi ha distrutto

il lavoro che stiamo facendo da molto tempo, chi scrive queste cose merita solo di sprezzo», commentavano ieri alla redazione dell'«Avenire». Hanno già scritto una lettera al direttore, Guido Folloni, minacciando di non firmare più alcun articolo se dovesse uscire un altro commento di questo tenore. «Quella roba non si legge neppure sulle Ove», ripetonno furibondi alcuni redattori. La replica del direttore si conoscerà oggi: è prevista un'assemblea.

In Parlamento c'è stata una reazione d'urto. Per iniziativa di Silvia Costa, un gruppo di 50 deputati dc ha subito scritto al direttore dell'«Avenire». «Che pena, che scandalo leggere queste cose di un giornalista che si definisce cattolico su un giornale cattolico». Tra gli altri, hanno firmato il vicesegretario dc Scotti, Tina Anselmi, il vicepresidente della Camera Banco. Piccoli ha rilasciato una dichiarazione indignata.

Ne seguiranno altre, di dichiarazioni. Divergerà la polemica, qualcuno pagherà forse.

La novità contenuta nella bozza di documento che sarà esaminata oggi

Sì dei medici all'eutanasia passiva? Si aggiorna il codice deontologico

Mantenere «forzatamente» in vita un individuo che sta per morire quando le cure non sono di alcun beneficio (vedi Hiro Hito), non sarà più un obbligo per il medico. Questo il principio contenuto nella bozza del nuovo codice di deontologia all'esame oggi del consiglio nazionale della Federazione degli ordini dei medici. La sua approvazione rappresenterebbe l'avvio della pratica dell'eutanasia passiva.

LILIANA ROSI

ROMA. Qualcosa di nuovo e di importante sta succedendo nella medicina, o meglio nelle regole morali che devono guidare il medico nella sua professione. «Il medico deve astenersi da qualsiasi accanimento terapeutico e da ogni trattamento da cui non si possa fondatamente attendere un qualsivoglia beneficio per il paziente»: in questa frase - contenuta nella bozza del nuovo codice di deontologia

professionale formulato da una apposita commissione della Federazione degli ordini dei medici e che sarà discussa oggi dal consiglio nazionale - è contenuta la risposta all'interrogativo che da ippocrate in poi si è posto chiunque abbia tentato di debellare la malattia. Cosa significa? Che i medici saranno moralmente sollevati dal problema dell'eutanasia passiva? La «bozza» che contiene i

110 articoli del nuovo codice recita ancora: «I trattamenti che comportino una diminuzione della resistenza fisica e psichica del malato possono essere proposti previo rigoroso accertamento delle necessità terapeutiche al fine di procurare un concreto beneficio clinico al paziente o di alleviare le sofferenze». Come dire che le attuali cure «intensive» a cui è sottoposto da mesi l'imperatore del Giappone Hiro Hito o che per interminabili giorni prolungarono l'esistenza del dittatore spagnolo Franco, con il nuovo codice dei medici in Italia non verrebbero ammesse.

«Si sembra giusto che non si debba fare qualcosa che non serva - commenta il direttore dell'Istituto di ricerche farmaceutiche «Mano Negra» di Milano, professor Garattini - ma il principio allora

deve essere valido sempre, non solo per i malati terminali. Gli antibiotici, ad esempio, non servono a curare le influenze, quindi non è necessario somministrarli». «Così come è formulata nella bozza - dice Giovanni Berlinguer, medico e senatore del Pci - la frase sull'eutanasia passiva è equivoca. Dipende parte da cui si possa fondatamente...» si trova d'accordo. Anche Berlinguer, come Garattini, però, ritiene che la regola sulle cure inutili debba essere valida per tutti, anche per i «semplici» malati. «A volte - sottolinea - si somministrano farmaci o addirittura si praticano interventi chirurgici che non servono al paziente, ad unico vantaggio delle tasche del medico». «D'altra parte - prosegue Berlinguer - non condanno l'ostilità verso l'«accanimento terapeutico». Accanirsi è necessario, se la cura è efficace: la medicina nei secoli è progredita grazie a questo atteggiamento». L'argomento suscita dibattito e Berlinguer e Garattini hanno evidenziato solo alcune delle implicazioni che l'adozione dell'eutanasia passiva porta con sé. «È probabile che su un problema così spinoso - osserva cautamente il vicepresidente della Federazione degli ordini dei medici, Poggolini - la discussione sarà lunga e complessa e se si arriverà a qualche conclusione, l'articolo dovrà essere meglio precisato. Resta il fatto che si tratta di un tema molto sentito dai medici che non potrà, come è stato fino ad ora, rimanere assente dal codice deontologico».

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Inflazione

MARCELLO VILLARI

L'inflazione a novembre probabilmente supererà il 5 per cento (l'obiettivo del governo, per quest'anno, era il 4,7 per cento). Ciò avverrà nonostante il basso prezzo del petrolio e il calo del dollaro (moneta con la quale paghiamo le importazioni). Le cause dello «sfondamento» del tetto previsto dal governo sono, dunque, essenzialmente interne. Il fatto è che, in Italia, come negli Usa o in Gran Bretagna, la lunga crescita economica sta cominciando a provocare tensioni sui prezzi. Fino a ora queste tensioni sono state contenute grazie al basso prezzo delle materie prime - del petrolio anzitutto a causa della perdurante crisi del cartello Opec - e alla moderazione salariale degli operai (il sindacato è più o meno in crisi dovunque e gli effetti positivi della crescita si sono riversati sui profitti piuttosto che sui salari). È presumibile quindi che a un certo punto saranno le stesse autorità monetarie a porre fine a questi sei lunghi anni di crescita ininterrotta, adottando manovre restrittive, con l'obiettivo di spegnere i focolai d'inflazione. Se così dovesse essere, sorgeranno, naturalmente, problemi per tutti, ma saranno i paesi «strutturalmente» più deboli a doverne sopportare le conseguenze peggiori.

È il caso dell'Italia. In questi anni il nostro paese ha sfruttato appieno la congiuntura internazionale favorevole, raggiungendo livelli di crescita tra i più elevati (quest'anno il Pil aumenterà fra il 3,6 e il 4 per cento). Ci si sarebbe aspettato quindi una energica opera di governo per tentare - almeno - di affrontare alcuni di quei problemi che differenziano (in negativo) la struttura economica italiana da quella dei nostri concorrenti e che comportano, fra l'altro, tassi di inflazione più alti di quelli dei nostri partner; alti tassi di interesse; elevata disoccupazione; un settore precario e non concorrenziale che non ha uguali in altri paesi europei (e che rischia molto con l'avvento di un mercato unico nel '92 minacciando di provocare ulteriore disoccupazione). Gli effetti sopra descritti hanno delle cause precise, da tempo conosciute. Esse si chiamano, tanto per citarne solo due, sistema fiscale iniquo e sfasciato e Mezzogiorno. Approfitando della congiuntura favorevole, sarebbe bastato intervenire su questi due punti per ottenere effetti benefici in più campi: dall'inflazione, al bilancio pubblico, all'occupazione. Ma, come è chiaro a tutti, si tratta di due questioni la cui soluzione avrebbe reso necessaria una volontà politica riformatrice in grado di mettere in discussione quel consenso sociale fondato su fisco inefficiente e, nel Mezzogiorno, su una spesa pubblica finalizzata al mantenimento dello «status quo», per costruire uno nuovo. Ma sarebbe stato esattamente l'opposto di quello per cui il pentapartito era nato.

Rispondendo alla severa bocciatura dell'Ocse (l'organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo) a proposito delle occasioni perdute dal governo italiano per risolvere i problemi del paese, palazzo Chigi, in una nota ufficiosa, faceva osservare che la forte crescita economica ha ridotto il tasso di disoccupazione, «dato che sembra essere sfuggito all'analisi dell'Ocse». In effetti, un calo dell'occupazione c'è stato, ma quasi totalmente concentrato nel Nord Italia: ciò conferma ulteriormente che proprio in questi anni di crescita e di forti risparmi della bolle energetica, il divario con il Mezzogiorno si è ulteriormente allargato. Se questo non vuol dire aver perso una preziosa occasione per diminuire il divario fra le due aree del paese, allora che cosa è presidente De Mita?

L'«Avanti!», polemizzando con un commento dell'«Unità» a proposito del rapporto Ocse sull'Italia, dice che «l'Ocse imputa al governo italiano un'eccessiva arretratezza sociale e una scarsa propensione ad operare tagli di spesa», dunque l'opposto di quello che gli rimprovera il Pci, cioè monetarismo e reaganismo. Come fa l'«Unità», si chiede il giornale socialista, a sottoscrivere quelle critiche? È semplice: l'«arretratezza sociale» nei confronti dei redditi da capitale e delle rendite accomuna il reaganismo originale con le copie di casa nostra, anche se con una differenza non di poco conto: mentre negli Usa si è attuata consapevolmente una politica fiscale in favore dei ricchi, in Italia si preferisce farlo surrettiziamente, attraverso una compiacente tolleranza dell'evasione fiscale, con i condoni o altre forme che non solo danneggiano l'economia, ma fanno scricchiolare dalle fondamenta lo Stato di diritto. Il risultato è comunque lo stesso: ambedue i paesi si dibattono oggi con gravi problemi di deficit e di debito pubblico.

In conclusione, l'aumento dell'inflazione segnalato a novembre, se venisse confermato dall'Isdat, indica che è in atto una tendenza che potrebbe essere accentuata se i paesi dell'Opec, in questi giorni, dovessero arrivare a un accordo sul prezzo del petrolio. Ciò vuol dire che se, sinora, il governo De Mita ha potuto viaggiare con il vento favorevole, ben presto il presidente del Consiglio dovrà dimostrare di essere un buon pilota anche con venti contrari. Ma allora forse si accorgerà che l'Ocse aveva ragione e che è stato un grave errore perdere quelle occasioni che la provvidenza gli aveva offerto.

L'ultimo libro di Alberto Asor Rosa affronta il tema del rapporto con la tradizione socialista e delinea gli scenari di un nuovo Pci



Alberto Asor Rosa, autore del libro «La Repubblica immaginaria»

Illusioni di sinistra

LUIGI BERLINGUER

ad individuare la causa prima nell'eccesso schiacciante del fine totalizzante rispetto a tutto il complesso della nostra azione politica, e sulla scarsa scientificità di questo approccio. Non si costruisce una dottrina o una linea politica senza una verifica costante: essa è uno strumento ineliminabile della scientificità di un'azione. Le idee non verificate diventano catechistiche, scolastiche, mistificanti: ideologie inutili e dannose.

Capitalismo e socialismo

A questo punto il ragionamento di Asor Rosa si radicalizza, e propone tutto intero il problema cioè del momento: le categorie «capitalismo» e «socialismo» sono ancora scientificamente attuali per leggere la società contemporanea? L'ideologia socialista, un vestito ormai liso, è ormai in frantumi e va abbandonata. Ciò non significa per lui accantonare l'alternativa fra conservazione e progresso, che viene al contrario continuamente ed energicamente ribadita come reale, ineliminabile, oggettiva, oltre a costituire la ragione stessa della nostra militanza politica. Essa però non è più identificabile con quella fra capitalismo e socialismo. Nel libro si avverte esplicitamente la difficoltà teorica di vantare una società mista ed i suoi «semi-valori», ma si nota che i valori della tradizione socialista vengono ripresi sempre più con attenuazioni, smorzamenti, par-

ziali riduzioni senza più assolutezza e decisione. Nota anche lo scivolamento semantico che è venuto sostituendo la stessa nomenclatura tradizionale: rivoluzione è diventata trasformazione e cambiamento; invece che società giusta si dice «più giusta», si rissa il termine «progressista» sostituito di «socialista», e così via. Non si tratta di falsa coscienza, ma di oggettiva difficoltà a riproporre categorie non più rivissitate e scarsamente comprensive della realtà attuale. Senza provocare una guerra di religione, senza invocare scomuniche o ripristini autoritari della verità, pacatamente e scientificamente, a me pare invece che una problematica che investe la categoria di «socialismo» non la si possa scartare a priori. Ci ripetiamo ormai da tempo che la società è diversa, è complessa e non può essere né frantumata in corpi spesso assai organizzati, fortemente intesi a tutelare interessi di gruppo ed in questo oggettivamente conservatori. Le contraddizioni sociali non si incentrano più soltanto fra capitale e lavoro, emergono altre e diverse forme di emarginazione e subordinazione. La griglia di lettura intreccia un rapporto più equibrato fra privato e pubblico, fra natura e storia (biologia ed economia-sociologia), fra tecnologia e sistema di vita.

La società è più articolata e matura. In una prospettiva di progresso non si può oggi non lasciare spazio assai più ampio alle autonomie sociali di autogestione ed autodeterminazione, ed ai diritti individuali di garanzia e di liberazione, riservando alla politica ed allo Stato un'azione «nelle giunture, nelle connessioni», una funzione di puro indirizzo, regolatrice e flessibile. Pensiamo un attimo alle conseguenze profonde che un tale assunto può provocare nella nostra politica. Noi abbiamo sempre privilegiato le leggi organiche, i disegni onnicomprensivi, per disciplinare sempre tutto contestualmente, senza avere la minima idea di ciò che un provvedimento avrebbe provocato in pratica, o quanto di esso sarebbe stato realizzabile. Abbiamo sempre voluto provvedimenti di riforma aprioristica del quadro, con intenti punitivi e rigidi, anziché stimolatori di comportamenti collettivi che riorganizzerebbero il reale a valle, in sintonia con gli obiettivi di giustizia e di progresso che avavamo in mente. Una grande passione per descrivere corpi istituzionali e per obbligare tutti a determinati adempimenti (equo canone, Usl, tempo pieno, etc.): salvo poi a constatare che quei meccanismi non funzionano. In questo campo il cambiamento della nostra cultura politica deve essere radicale.

Il ruolo di Craxi

Oltre all'analisi, Asor Rosa propone precisi sbocchi politici al suo ragionamento. Analizza il ruolo del Psi e di Craxi alla sua bilickrieg, la rottura che egli ha determinato di tutte le regole della spartizione politica tradizionale, del «patto di omertà» statica fra le forze politiche. E ricorda la spregiudicatezza tipica del Psi di oggi (espressa dal principio che «la ragione chi vince»), concludendo che esso non è più un partito classico della sinistra italiana, della quale ha ormai liquidato tutto l'armamentario tradizionale. È un partito moderato.

Nel libro, inoltre, si giunge a tratteggiare in più occasioni il nuovo Pci, la griglia che diventa il collo, affermando che esso deve uscire ormai in mare aperto, introiettare la modernizzazione indirizzandola al superamento dei nuovi squilibri, per diventare un «moderno partito democratico riformatore di massa». Si tratta di una vera e propria definizione, se non proprio di una denominazione. La formula viene ripetuta più volte, con decisione: si insiste sulla necessità dell'aggraccio organizzativo di massa (soprattutto il lavoro dipendente), di un programma reale di riforme, della lotta alle ingiustizie della società contemporanea, per dilatare le libertà. Un partito di lotta, capace di governare, che rinnovi le ideali di libertà, uguaglianza e giustizia in una prospettiva nuova (che non è l'ideologia socialista): una prospettiva che forse non c'è, ma che va ritrovata mentre la si crea». Così rappresentati i due partiti, Asor Rosa individua in questa linea del Pci un elemento di concorrenza e non di convergenza col Psi.

Forse non tutto di questo disegno è approfondito adeguatamente, forse le cose potranno modificarsi in itinere. Un dato è certo, tuttavia: la discussione congressuale non può aggirare questi temi, certamente di fondo, sui quali del resto si interrogano soprattutto i compagni. Il Pci non può avere un radicamento sociale robusto, e non può prescindere dai contenuti: la agilità spregiudicatezza socialista, che tutto riduce a gioco politico - punta essenzialmente a spostare i rapporti di forza e di potere sempre in chiave solo politica, non può essere un metodo corretto ed efficace per il Pci, che ha una fisionomia ed una credibilità affidate alla coerenza sui contenuti. Questo premezzo e tenuto ben fermo, trovo tuttavia sbagliato - in nome di tutto ciò - arroccarsi sul passato, sulla tradizione socialista, sul ruolo operaio, ed affrontare la modernizzazione con diffidenza, paura, in difesa, per i rischi di nuove ingiustizie. Certamente la modernizzazione non è neutrale, ma è sbagliato ripetersi continuamente, perennemente, che si prevalga la diffidenza rispetto ad un atteggiamento positivo di assunzione completa, di guida e condizionamento insieme: solo spingendola e cavalcandola si evita di rincorrere continuamente gli eventi. Il Pci deve avere un suo programma, che eviti il «tutto e subito» e l'eccesso di organicismo declamatorio, proponendo invece punti programmatici reali, processuali, compatibili, capaci di aggregare intorno a sé ampie schiere fino a costituire una vera maggioranza.

Questa linea è insieme convergente e concorrente col Psi: una rivalità è inevitabile (purché non inconciliabile o lacerante), dato che nessuno può negare il diritto di una forza politica ad una propria identità, e dato che anche oggettivamente emergono conflitti reali. Rivalità, però, non esclude convergenza: una progressiva programmatica di progresso, con le relative iniziative di sviluppo, terreno fertile per interessare i necessari rapporti politici finalizzati a costruire l'alternativa.

Intervento

Nuove lotte sociali unità a sinistra e obiettivi «alti»

GIOVANNI RUSSO SPENA

L'accesso dibattito sulle prospettive strategiche che, rotti vecchi steccati, percorre oggi l'intera sinistra, impone una scelta chiara tra l'alternativa come progetto antagonista e classista di superamento dell'orizzonte capitalistico ed un'alternanza adagiata sull'esistente, subalterna all'offensiva conservatrice, a una critica necessaria dello stalinismo, a un modernismo craxiano come progetto di «seconda repubblica» scandito dalla riforma autoritaria delle relazioni politiche e sociali. Ma la drammaticità delle attuali contraddizioni epocali rende del tutto improponibile ogni patto di governo, ogni compromesso sociale ed ambientale d'un capitalismo riformato. Diventa decisivo ricostruire una proposta d'alternativa che rifondi identità, cultura, valori e percorsi unitari nella sinistra, riannodando le fila del conflitto e della solidarietà.

L'assalto della restaurazione capitalistica ha sconvolto il tessuto sociale, concentrando il potere e disperdendo solidarietà, coscienza, identità collettive: ma ancor più netta diventa la contraddizione di classe, nella crescita di sfruttamento e alienazione, nella solitudine e sofferenza di vecchie e nuove miserie, in un disastro ambientale che pone in forme nuove il nodo del superamento del capitalismo. Assistiamo così al risveglio d'una nuova radicalità delle lotte, di pratiche sociali antagoniste che coniugano lavoro, ambiente e qualità della vita in una comune esigenza di trasformazione, fondando valori, proposte e diffuse esperienze di associazionismo ed autorganizzazione, superando le attuali parzialità dei movimenti in una nuova cultura politica, in un'ampia diffusione delle lotte, come materia prima essenziale d'un progetto d'alternativa.

Non basta certo più oggi una risposta difensiva alla rivoluzione capitalistica attuale: per cambiare il mondo occorre volare alto, lanciare una sfida audace, proponendo una nuova dimensione dell'antagonismo, fondato su una forte criticità anticapitalistica, su una radicalità profondamente alternativa, capace di coniugare con la lotta di classe e la democratizzazione della vita quotidiana, di proporre la sperimentazione concreta come prefigurazione d'un nuovo modo di essere sociale, affermando così tutta l'attualità ed urgenza del superamento del capitalismo.

È un moderno percorso rivoluzionario che pone al centro del conflitto di classe la critica ecologica al prodotto e alla mercificazione capitalistica, con un nuovo controllo operaio e sociale che rifiuti la colonizzazione del Sud del mondo e del futuro, opponendo alla crescita quantitativa una diversa qualità dello sviluppo, un lavoro socialmente ed ambientalmente utile, fondato sui bisogni sociali, i valori d'uso, il «come, cosa e per chi produrre», sostituendo allo sfruttamento violento della natura una regolazione cosciente degli equilibri ambientali, con un approccio globale ad economia, ambiente e giustizia sociale; una proposta di cittadinanza sociale solidale che arricchisca l'uguaglianza con la promozione della differenza, affermando l'universalità dei diritti degli ultimi; una democrazia sostanziale garantita dalla politicizzazione diffusa, dalla valorizzazione delle forme di autoorganizzazione, portando la politica verso il sociale e non il sociale verso le istituzioni.

Questa è appunto la sfida, difficile ma feconda, che la nuova Dp ha lanciato dalla sua Assemblea dei delegati di Senigallia, proponendo fresche ideali ma anche la complessità d'un progetto, modernamente antagonista e classista, che si colloca nel cuore del dibattito della sinistra. Un progetto fertile, non a futura memoria, che si è già misurato all'Ansaldo, all'Ischimica, alla Oerlikon e in tante altre fabbriche in una nuova qualità delle lotte.

La nostra proposta è un movimento politico e sociale per l'alternativa: intende rispondere alla crisi della sinistra con un avanzamento dell'unità d'azione fra tutti coloro che si riconoscono in una ipotesi di alternativa, su precise proposte di lavoro politico e di consultazione, pur nel rispetto delle reciproche autonomie e d'una concezione pluralista dei soggetti politici e sociali, fondando su basi programmatiche comuni la capacità di incidere sul rinnovamento della società e delle forme della politica. È infatti proprio nel concreto delle pratiche sociali, nella ripresa delle iniziative di massa che si apre uno spazio decisivo di verifica reale, di un confronto aperto e per la trasformazione reciproca, in un orizzonte antagonista e alternativo. Ne deriva il rifiuto d'ogni ingegneria politico-istituzionale, d'ogni trasformismo che s'illuda di sommare l'esistente sulla base di schieramenti parlamentari prescindendo dai contenuti politici e sgombrando il campo dalle identità classiste, proponendo un dibattito logoro, incapace di misurarsi realmente con l'attuale contraddizione fra società e istituzioni. Per questo proponiamo percorsi politici ampi e non strumentali, connessi al protagonismo sociale, a rilancio di grandi ideali aggreganti un nuovo blocco sociale, valorizzando i punti di convergenza e di contatto reciproco nel progetto di trasformazione sociale, elaborando assieme obiettivi, programmi, priorità e azioni per conseguirli.

segretario nazionale di Democrazia proletaria

l'Unità

Massimo D'Alema, direttore
Renzo Foa, condirettore
Giancarlo Bosetti, vicedirettore
Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Editoria spa l'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Enrico Lepri (amministratore delegato)
Andrea Barbato, Diego Bassini,
Alessandro Carri,
Massimo D'Alema, Pietro Verzeletti

Direzione, redazione, amministrazione
00185 Roma, via dei Taurini 19 telefono passante 06/40490,
telex 613461, fax 06/445305; 20162 Milano, via Fulvio Testi
75, telefono 02/64401 iscrizione al n. 243 del registro stampa
del tribunale di Roma; iscrizione come giornale murale nel
registro del tribunale di Roma n. 4555.

Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella

Concessione per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34 Torino, telefono 011/57531
SPI via Manzoni 37 Milano, telefono 02/63131

Stampa Nigi spa: direzione e uffici, viale Fulvio Testi 75, 20162;
stabilimenti: via Cino da Pistoia 10 Milano, via del Pelagò 3 Roma

TERRA DI NESSUNO

PIETRO FOLENA

Licio Gelli nel paese di Bengodi



non finisce dentro perché l'estradizione è stata concessa per altri reati; rilascia interviste, rivendica amicizie, manda messaggi. Il Venerabile, ha ammesso, per esempio, che gli elenchi dei membri della P2 erano veri, e ha fatto capire di essere depositario di una ventata su Usica, proprio nei giorni in cui clamorosamente emergono scollamenti e polemiche fra settori-chiave dello Stato (l'esercito, l'esecutivo, l'informazione pubblica). Rivendica in alcune riforme istituzionali in atto l'ispirazione del suo «programma» espresso di dieci anni fa. Di fronte a tutto questo l'on. De Mita

non trova meglio che affermare che «in uno Stato di diritto ognuno, se è libero, può parlare con chi vuole». Gli operai della Indesit in lotta per l'occupazione prima di poter parlare con lei, on. De Mita, sono stati caricati dalla polizia del suo ministro degli Interni, il l'impudico e indusscuso Antonio Gava, non più tardi di ieri mattina. Per loro, donne e uomini liberi, lo Stato di diritto è un po' meno «diritto».

Per non parlare poi dei poveri diavoli che in galera ci vanno, per essersi fatti un'autorità, i quali - esseri umani anche se «tossici» - a differenza del Venerabile non «possono parlare con chiunque».

Ecco la «giustizia giusta» del paese di Bengodi. Quella di Licio Gelli che «gode delle protezioni, del «grande ricatto» in alte sfere della vita pubblica, di cui hanno parlato i membri comunisti della commissione, degli effetti benefici della «riaggregazione piduista» in atto. Gli altri possono aspettare e, per cortesia, non vengano a disturbare con inutili chiacchiate il traffico dei potenti di Roma.

Ma quale Stato di diritto! Uno Stato in cui non tutti hanno gli stessi diritti; in cui i Craxiani tornano incontrastati, sotto la sigla del Pdsi, all'assalto di Quindici; in cui non è bastata una deliberazione ufficiale del Cam a sostegno dei pool antimafia di Palermo per bloccare le manovre di boicottaggio e di siluramento del lavoro svolto da Giovanni Falcone e dai suoi colleghi; uno Stato di cui il grande scrittore inglese Graham Greene chiede provocatoriamente l'esclu-

sione dall'Europa poiché dominato, in interi suoi territori, dalla mafia.

Anzi: informato delle discussioni in corso, Licio Gelli torna a parlare nella stessa commissione dell'audizione di De Mita: pare che abbia letto «con divertito interesse il testo dell'interpellanza del Pci». Gelli si diverte: c'è da crederci, con gli appoggi e le coperture di cui dispone. Se la prende, non a caso, coi suoi accerrimi nemici di sempre (gli stessi nemici che hanno la mafia e la camorra); i comunisti. E gioisce dei risultati che in questi anni sono stati ottenuti nell'indebolirla.

Ma, se legge queste righe, sappia che ci sono già generazioni nuove - a partire dai trentenni del 16 novembre - che sono davvero determinate nell'agire perché arrivi il giorno in cui Licio Gelli, i suoi amici, e chi apertamente o con i propri silenzi ha loro offerto protezione, si divertano un po' meno.

La relazione di Occhetto al Cc e alla Ccc
 Nella nuova stesura dei due documenti meglio precisato il carattere dell'opposizione al pentapartito

I rapporti con il Partito socialista
 «Sollecitiamo un cambiamento di linea del Psi con evidenti finalità unitarie e nell'intento di costruire l'alternativa»

Un nuovo corso che guarda all'Europa

Il Comitato centrale e la Ccc si accingono a varare la versione definitiva del documento di base del prossimo congresso comunista. La linea del nuovo corso trova conferma nella decisione presa dall'assemblea di non passare all'esame degli emendamenti ma di mettere ai voti ogni un ordine del giorno che approvi l'indirizzo generale. Nella relazione Occhetto puntualizza la proposta dell'alternativa.

GIANCARLO BOSETTI

ROMA. La definizione del documento che sarà alla base del XVIII Congresso del Pci sta per concludere il suo percorso con una novità: il Comitato centrale e la Commissione centrale di controllo non procedono all'esame degli emendamenti capitolo per capitolo, ma voteranno oggi un ordine del giorno sull'indirizzo generale del testo. Questo significa che, se l'assemblea si pronuncerà positivamente a conclusione dei lavori (sia procederà il voto è già avvenuto ieri sera con dieci astensioni e dodici contrari), il dibattito congressuale si avvierà in modo più aperto ai contributi delle organizzazioni di partito come del singolo, ma sulla base di un consenso molto largo alla linea politica elaborata in questi mesi. Il consenso su un metodo congressuale come questo sta a indicare che, finora con la so-

l'illustrazione della versione conclusiva del documento politico e di quello sul partito. Il segretario del Pci ha respinto - polemizzando contro le distorsioni di una parte della stampa, e in particolare del *Corriere della Sera* - ogni interpretazione del nostro dibattito che tutto riduce a miei spostamenti, inclinazioni, o cedimenti verso questa o quella posizione e sottolineando proprio il fatto che «ciascuno ha espresso ed esprimerà fino in fondo le proprie idee e convinzioni, nel contesto di una ricerca comune, e del lavoro di un collettivo che tale si sente».

Rispetto alla prima stesura dei due documenti, ridotti nelle dimensioni e resi più coerenti nella stesura, è stata «rafforzata e precisata» ha detto Occhetto - la scelta europeista, accogliendo la sollecitazione venuta dall'ultimo Cc di «far circolare» di più nel complesso del testo questa problematica. E ad essa il segretario ha dedicato larga parte della sua relazione. La costruzione di un'Europa fondata sulla giustizia sociale e sulla solidarietà rende essenziale una battaglia «per l'espansione della democrazia. Noi non demostriamo i processi oggettivi legati alle innovazioni tecnologiche e all'internazio-

nizzazione dell'economia; il problema è quello di chi regola e di chi guida tali processi e verso quali finalità». I comunisti italiani guardano, per questo, alle maggiori forze della sinistra europea, lavorando perché essa sia «innanzitutto unita come oggi non è, unita al di sopra e oltre le divisioni storiche che da tempo non hanno più ragione d'essere». In questo spirito il Pci ha proposto alle forze socialiste europee «di avviare un confronto programmatico in vista delle prossime elezioni». Il ritorno forte del Pci guarda dunque all'Europa, mentre si propone di proseguire in Italia nella ricerca di una «rinovata capacità di direzione e di impegno da parte del movimento dei lavoratori, un movimento moderno, democratico, ricco di capacità critica, che sa e vuole affrontare oltre la fabbrica e gli uffici, le nuove povertà, le nuove contraddizioni, i nuovi drammi della società e dell'individuo».

La costruzione di una alternativa, dall'opposizione, si deve misurare con la situazione politica italiana, dove i «governi deboli» espressi dall'alleanza tra Dc e Psi producono un «adattamento passivo delle istituzioni alle spinte e alle richieste che vengono dai poteri più forti della società». Di questo asset tra potere politico e potere economico finanziario è protagonista la segreteria democristiana di De Mita che punta a restaurare la collocazione centrale della Dc nel sistema politico italiano. Quanto al Psi, Occhetto ha puntualizzato il giudizio dei comunisti sulla politica socialista, volta non a creare le condizioni per un confronto tra programmi e governi alternativi, ma attraverso la collaborazione concorrente con la Dc, ad accrescere il proprio peso e il proprio ruolo nel sistema politico. In questa scelta di tenere isolato il Pci, il Psi ha dovuto pagare prezzi alla Dc su diversi terreni. «La sinistra critica è ispirata dall'esigenza di sollecitare un cambiamento nella linea politica del Psi, secondo evidenti e indiscutibili finalità unitarie, avendo come obiettivo quello della costruzione dell'alternativa».

ha dovuto pagare prezzi alla Dc su diversi terreni. «La sinistra critica è ispirata dall'esigenza di sollecitare un cambiamento nella linea politica del Psi, secondo evidenti e indiscutibili finalità unitarie, avendo come obiettivo quello della costruzione dell'alternativa».



Approvata la nuova procedura con 12 contrari e 10 astenuti

Il Cc si esprimerà sugli indirizzi generali
 Il confronto sulla proposta di Tortorella. Da Cossutta un documento alternativo

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Un ulteriore, rilevante elemento di innovazione è stato introdotto nel modo come il Pci affronterà il dibattito per il 18° Congresso. Il Cc e la Ccc hanno infatti approvato ieri pomeriggio a grandissima maggioranza (dodici voti contrari, dieci astenuti) una nuova procedura con la quale gli organismi centrali discuteranno i documenti congressuali e deliberano sui loro indirizzi generali, rimettendo la loro eventuale modifica e la loro approvazione ai congressi di sezione, di federazione e, ovviamente, all'assemblea nazionale prevista per la seconda metà di marzo. Non è una remissione di responsabilità: i membri del Cc e della Ccc (come hanno già cominciato a fare ieri sera) mantengono la piena facoltà di esprimere

di della più generale opinione pubblica comunista. Tutto è cominciato quando, in apertura dei lavori ieri pomeriggio, Aldo Tortorella ha proposto la scelta tra due ipotesi di discussione della seconda bozza dei documenti: quella tradizionale (emendamenti, poi votazione del testo definitivo); o una procedura che, limitando l'approvazione agli indirizzi generali (e quindi escludendo la discussione degli emendamenti in quanto tali), considerasse le proposte aggiuntive, o sostitutive e soppressive come contributi all'arricchimento del dibattito pre-congressuale. Su questa proposta si è aperto un ampio dibattito, di cui converrà riferire piuttosto ampiamente dal momento che esso ha portato a decisioni così rilevanti e nuove. Subito Rinaldo Scheda ha espresso la sua convinta adesione alla seconda ipotesi perché non diplomatica le posizioni, perché è la strada attraverso cui si possono raccogliere più contributi al dibattito, e più ricchi. Opinione opposta ha manifestato Vasco Giannotti: Cc e Ccc si esprimano su un documento certo, che di questo ha bisogno il corpo del partito. Anche Pietro Ingrao si è detto per la prima ipotesi (pur raccomandando un'effettiva autoselezione politica degli emendamenti): altrimenti «ha detto» gli organismi dirigenti abdicerebbero alla loro funzione, e i compagni che invitiamo a discutere non capirebbero su cosa devono votare. Sul vantaggio della nuova procedura ha insistito Gianni Cervetti: così non si ipotizza alcuna fase del dibattito, ci sarà maggiore trasparenza e maggiore coinvolgimento in un confronto che non nasce ingessato. Una proposta a mezza strada è venuta da Gian Carlo Pajetta: si votino solo le proposte soppressive o gli emendamenti assolutamente irrinunciabili su aspetti fondamentali. Paolo Bufalini («Lo dico con l'esperienza della partecipazione all'elaborazione dei documenti di molti congressi») ha sostenuto il valore politico della seconda ipotesi: diamo concretezza di tutto a tutto il partito ma favoriamo un'elaborazione collegiale aperta al dibattito, e più ricchi. Anche per il segretario Occhetto, il documento ma la relazione di Occhetto, più

chiara, meno contraddittoria in particolare sull'alternativa. D'accordo anche Gerardo Napolitano: evitiamo un lavoro affrettato di limitazione di questo o quell'aspetto del documento; tesaurizziamo il risultato raggiunto a conclusione del precedente Cc ma evitiamo anche il rischio di reticenze. In un momento di difficoltà molto serie dobbiamo combinare il massimo di chiarezza con il massimo di unità, la strada che evita la schematizzante procedura degli emendamenti può essere la più produttiva. E anche la strada - ha poi notato Massimo D'Alema - che ci porta su un terreno più avanzato di ricerca bloccando su nascere quel meccanismo a cascata - ripetitivo: troppo semplice ripresentare l'emendamento di tizio o di caio; si esige da tutti noi un impegno più alto che consenta al congresso di stendere la piattaforma strategica definitiva. Su questo tema tornerà subito dopo Roberto Vitali: certo, così nulla è prestabilito, e si richiede una più elevata capacità di affrontare il dibattito. Di opinione diversa Ugo Mazza: da qui è necessario uscire con un documento definitivo, e votato. Altrimenti daremmo l'impressione di imboccare una strada indefinita. Ma non è necessario che ogni emendamento debba essere votato: sia lo stesso presentatore a decidere. Nettamente a favore della seconda ipotesi Claudio Petruccioli: così più idee entrano in circuito, e ci restano; invece gli emendamenti rischiano di essere un segnale che rappresenta un problema. D'accordo anche Gerardo Chiaromonte («È più utile la seconda strada»), ma ad una condizione: che tutte le motivazioni ispiratrici di emendamenti siano prese in considerazione politica ed eticamente e non in termini di accettazione o rifiuto. Lucio Libertini si è detto d'accordo per un confronto «senza irrigidimenti», purché tutte le posizioni abbiano pari opportunità, possano cioè essere conosciute da tutti attraverso l'Unità. Problematissimo l'intervento di Umberto Ranieri: su che basi - si è chiesto - avverrà la discussione congressuale? Non vorrei che le sacrosante preoccupazioni di una sostanziale unità politica andassero a scapito della chiarezza del nostro dibattito. Nettamente per la prima ipotesi Alberto Asor Rosa: i documenti non costituiscono un semplice indirizzo di ricerca né una piattaforma, ma sono una proposta estremamente precisa, inequivocabile, sul piano teorico-politico e sul piano politico. Il voto è un vincolo. La procedura che non preveda vincoli di merito, specifici, darebbe un segnale di incertezza e di debolezza; e salterebbe una fase istruttoria importante, di pertinenza del Cc e della Ccc. Sulle potenzialità della seconda ipotesi ha insistito Antonio Bassolino, sottolineando il «contributo creativo» che può venire da un confronto non irrigidito; ma non escludendo che in taluni casi («Quando è in discussione la

strategia e l'indirizzo generale») si possa giungere al voto di emendamenti. Più netto Sergio Segre: non attraverso il voto degli emendamenti ma sollecitando la partecipazione di tutti a un messaggio importante al partito e all'opinione pubblica. Il Cc deve concludere la fase redigente, preme votare sul documento, hanno detto invece Mauro Zani e Roberto Borroni. A questo punto della discussione è intervenuto Achille Occhetto. Pochi, pochissimi emendamenti - ha detto - sono su reali nodi politici; e qualcuno di troppo invece su questioni di analisi. La seconda ipotesi ha un significato politico evidente: che c'è una unità sostanziale sulle scelte politiche di fondo. Compia il Cc un atto perentorio con l'approvazione di un ordine del giorno - da mettere in discussione immediatamente - sugli indirizzi generali Armando Cossutta ha chiesto se questo avrebbe precluso la votazione di un documento alternativo da lui presentato. Gli è stato risposto che tale documento sarebbe stato comunque posto ai voti. Voglio essere certo - ha osservato a sua volta Gian Franco Borghini - che il mio voto favorevole all'ordine del giorno non mi impedisca di esprimere il mio dissenso sulle parti del documento che non condivido. Con questi chiarimenti si è andati al voto della proposta procedurale che è passata - con dodici voti contrari e dieci astensioni.

Alla Camera Mattarella risponde alle interrogazioni sulla nomina dei commissari
 Una risoluzione chiede al governo di evitare «criteri lottizzatori e di maggioranza»

Pli e Psdi con l'opposizione sulla Cee

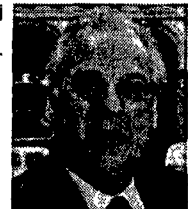
ROMA. Ancora una volta, per la designazione dei commissari italiani alla Cee, si vorrebbe far prevalere una logica spartitoria. Peggio, un «affare privato» tra Dc e Psi. Gli alleati di governo (Pri, Pli e Psdi) non ci stanno e chiedono una decisione collegiale, del governo. Ad una consultazione del Parlamento, preventiva alle nomine, si era impegnato la settimana scorsa lo stesso presidente del Consiglio, Ciriaco De Mita, con una delegazione del Pci che aveva anche presentato una rosa di candidati, comunisti e no (Marisa Rodano, Lama, Spaventa) e riconfermato il sostegno ad altre candidature (Pannella), perché la scelta definitiva fosse «davvero rappresentativa della realtà politica del paese». La consultazione si è formalmente realizzata risolvendo - con mesi e

mesi di ritardo - le numerose interrogazioni che, sulla questione, erano state presentate un po' da tutti i gruppi e, con diffuso accento polemico, anche da liberali, socialdemocratici e repubblicani. Così, ieri in tarda mattinata, il ministro per i rapporti con il Parlamento, Mattarella, si è presentato a Montecitorio per una risposta formalmente assai rispettosa e disponibile ma che nei fatti rivelava i reali intendimenti non già del governo ma del presidente del Consiglio. A lui - ha spiegato - che tocca comunicare alla Cee i nomi dei nuovi commissari (l'Italia è l'ultima a farlo) si è impegnata a trasmettere i nomi entro il 2 dicembre; la scelta verrà fatta tenendo il debito conto delle competenze (si sa che la Dc vuole sostituire Natali con Pandolfi, ed il Psi confermerebbe Ripa di Meana), quanto alla questione della rappre-

sentatività, qui siamo nel campo dell'opinabilità, e comunemente non è vero - ha detto ancora Mattarella - che gli altri maggiori partner europei, i quali hanno pure diritto a due commissari, adottino un criterio pluralista. Lo ha smentito subito Gianni Cervetti, capogruppo Pci a Strasburgo, documentando come proprio le nomine appena fatte da Francia, Spagna e Gran Bretagna rispondano al criterio della rappresentanza sia della maggioranza che dell'opposizione; e che se invece la Repubblica federale tedesca quest'anno ha designato due rappresentanti della maggioranza (liberali e Csu) è perché questo paese adotta il criterio della rotazione. Critiche analoghe giungono da parte non solo delle altre forze di opposizione. E' stata infatti presentata una risolu-

zione dei due soli maggiori partiti dell'alleanza a cinque. E' lo stesso Giannelli si è dichiarato solidale con la risoluzione presentata. Su questa linea anche una dichiarazione del segretario liberale Altissimo, assai polemica con De Mita. Polemica che, in sede di repliche a Mattarella, è stata sollevata anche dal vicepresidente della Camera, Gerardo Bianchi: «Temo già di sapere come andrà a finire». Anche Giorgio Napolitano ha avuto accenti assai severi per una logica di spartizione così esasperata da basarsi su «valutazioni discrezionali» esclusivamente di Dc e Psi. «Ciò significherebbe - ha aggiunto - lasciar cadere ancora una volta la possibilità di una scelta basata sui criteri di effettiva competenza e rappresentatività in cui si riconosca un ampio arco di forze politiche, di maggioranza e di opposizione, ugualmente im-

Biondi: «Non so se candidarmi, ma al Pli occorre un volto nuovo»



«Altissimo ha detto che si ricandiderà, io non ho ancora assunto nessuna decisione in proposito. Ma farò come fece lui al congresso di Genova: verificherò possibilità e disponibilità, poi deciderò». L'ex segretario liberale Alfredo Biondi (nella foto) non sembra dunque disposto a favorire la rielezione di Altissimo. E se non ha ancora deciso se porre la sua candidatura o no, un punto - però - ce l'ha ben chiaro: il Pli deve cambiare linea politica e immagine, ed ha bisogno di volti nuovi. «Ci sono uomini nuovi, interni ed esterni - dice - che opportunamente sostenuti» potrebbero ricoprire la carica di segretario. Chi, per esempio? «Il professor Antonio Martino», risponde Biondi, tirando in ballo il noto economista.

Polemica droga: La Fnsi chiede incontro a lotti e Spadolini

Giuliana Del Bufalo, ai presidenti di Camera e Senato. A lotti e Spadolini la Fnsi ha chiesto un incontro per discutere delle polemiche degli ultimi giorni intorno alle dichiarazioni di alcuni parlamentari circa l'uso di droga da parte di deputati e senatori. Ai due presidenti la Fnsi intende «rappresentare la preoccupazione per la tendenza ad addossare ai giornalisti responsabilità che derivano, invece, dal funzionamento del Parlamento ed attono alla correttezza dei comportamenti dei singoli parlamentari».

Polemica droga: Zangheri incontra la stampa parlamentare

Il presidente dei deputati pci Zangheri ha invitato i rappresentanti della stampa parlamentare a formulare proposte per una più efficace organizzazione del lavoro dei giornalisti. I dirigenti dell'Associazione stampa parlamentare, per parte loro, hanno sottolineato come siano aperti problemi di pubblicità dei lavori, soprattutto per quel che riguarda le commissioni. Quanto all'aumento del numero di giornalisti a Montecitorio (argomento entrato nelle polemiche degli ultimi giorni circa il caso Parlamento-droga) la presidenza dell'Associazione stampa parlamentare ha spiegato che ciò è derivato dall'estendersi dei campi di intervento del Parlamento, il che richiede la presenza anche di specialisti. Zangheri, concludendo l'incontro chiesto dal gruppo Pci, si è augurato che l'informazione sull'attività parlamentare possa essere sempre più completa e precisa e che i giornalisti possano lavorare nella più ampia libertà.

«Arci autonoma: sulle candidature deciderà il congresso»

In una nota in replica a quanto scritto da alcuni giornali a proposito della presunta candidatura di Pietro Folena, segretario della Fgci, alla carica di presidente nazionale dell'Arci. E in questo spirito di autonomia che «potranno emergere candidature esterne o interne», dopo la decisione dell'attuale presidente, Serrì, di non ricandidarsi.

«La Malfa? Eleggiamolo segretario con De Mita»

Malfa ha già deciso chi deve essere il segretario? Lo scrivono polemicamente Segni, Bianco e Ciccardini su «Obiettivo», l'agenzia che fa capo al centro Vanoni. «Comunque, una qualche utilità il congresso potrebbe ottenere, se adottasse una folgorante decisione: associare La Malfa al segretario della Dc, come segretario aggiunto...». «L'autonomia non è una affermazione retorica: serve a garantire a un soggetto come l'Arci la possibilità di mantenere una propria identità ideale, organizzativa, materiale e progettuale». E quanto l'Arci sostiene in una nota in replica a quanto scritto da alcuni giornali a proposito della presunta candidatura di Pietro Folena, segretario della Fgci, alla carica di presidente nazionale dell'Arci. E in questo spirito di autonomia che «potranno emergere candidature esterne o interne», dopo la decisione dell'attuale presidente, Serrì, di non ricandidarsi.

Urli e spintoni alla Camera tra deputati dc e capogruppo psdi

Urli, gestacci e qualche spintono: poi sono intervenuti i comitati a separare i contendenti. È successo ieri pomeriggio nell'aula della Camera. Protagonisti il capogruppo psdi Filippo Caria e il dc Monaci. Scavacchi (Psdi) che avendo a disposizione 24 minuti - quanto, cioè, rimaneva al suo gruppo del tempo contingente per l'intera sessione di bilancio - aveva parlato poco più di un quarto d'ora. Troppo, secondo Monaci ed altri deputati dc, che hanno rimoreggiato per tutta la parte finale del discorso di Scavacchi. Allora Caria ha preso la parola in difesa del suo compagno: e proprio a questo punto è stato investito da Monaci. Urli, insulti, spintoni e l'intervento dei comitati. A fatica Aniasi (presidente di turno) è riuscito a far riprendere la seduta.

METTETE DEI FIORI.....

SABATO 26 NOVEMBRE con **l'Unità** un rotocalco a colori di 66 pagine

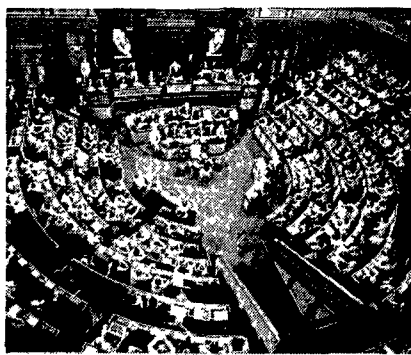
E se scoppia la pace? La fine della guerra Iran-Irak, i nuovi accordi internazionali accendono speranze. L'industria bellica si deve riconvertire. E' possibile? Come? Parlano scienziati, sindacalisti, imprenditori.

Scontro sullo scrutinio segreto

No all'emendamento sulle leggi costituzionali, sì a quello sul regolamento dell'assemblea

De Mita ringrazia, Fabbri esulta

In diciassette con l'opposizione: «Una testimonianza che resta» Ha pesato il diktat socialista



«A Napoli giunta nel caos»

Il Pci: non faremo sconti al pentapartito, serve un'altra maggioranza

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

Al Senato un pugno di voti neutralizza il dissenso nella Dc

Gli ultimatum e le minacce socialiste hanno pesato. Il Senato - con una maggioranza non ampia - ha respinto gli emendamenti tesi ad estendere la facoltà di voto segreto sulle leggi costituzionali e di revisione costituzionale. I cinque ce l'hanno fatta in più. Sono le scarse cifre che riassumono una giornata carica di tensione politica.

GIUSEPPE F. MENNELLA

È un voto che rispecchia soltanto in parte, in minima parte, il disagio, l'imbarazzo di settori ampi della maggioranza. Ieri mattina la coalizione ha rischiato grosso. Ma il diktat della segreteria socialista («Se passa l'emendamento di crisi di governo») ha pesato. Almeno metà del gruppo democristiano (per non dire dei partiti laici) non avrebbe avuto difficoltà a votare quell'emendamento che si limitava a chiedere l'estensione della possibilità dello scrutinio segreto alle leggi costituzionali e di revisione costituzionale. In gioco però era stata messa - e fuori da palazzo Madama - la sopravvivenza del governo di Ciriaco De Mita. Non a caso il capogruppo dc Nicola Mancino (demitiano convinto), pur respingendo con le parole i toni ultimativi del Psi, aveva fatto notare il suo ragionamento in aula intorno agli obblighi di maggioranza facen-

do appello all'unità politica della Dc. Esclusi i socialisti, nessuno dei senatori della maggioranza se l'è, però, sentita di pronunciare in aula una sola parola contro la proposta Libero Gualtieri per i repubblicani, Giovanni Malagola per i liberali e Antonio Cariglia per i socialdemocratici hanno piuttosto teso a sdrammatizzare la vicenda: hanno respinto i diktat ed hanno annunciato un voto conseguente all'alleanza della quale fanno parte (Gualtieri: «Non possono distaccarsi dalla parte in cui sto»).

Dall'opposizione, comunisti, indipendenti di sinistra, radicali e dp hanno condotto pacati ragionamenti sulla sostanza della questione in votazione. «Se si riconosce - ha detto Ugo Pecchioli - la validità del voto segreto su materie relative a diritti individuali, a maggior ragione bisogna annetterla alle questioni relative alla stessa struttura portante della nostra Repubblica. Non poniamo dunque un problema di parte, ma di interesse generale. Chi - ha sottolineato Pecchioli - vuole caricare l'emendamento di altri significati compie una forzatura e un ricatto morale».

La discussione è andata avanti per tre ore. I sei dissenzienti dc (fra gli altri, il direttore del «Popolo», Paolo Ca-

bras; l'ex ministro Luigi Granelli; il membro dell'Ufficio politico della Dc, Sandro Fontana; l'ex presidente delle Acli, Domenico Rosati) non hanno ritratto il loro emendamento. Tecnicamente scelta non avrebbe avuto rilievo perché c'erano altri tre emendamenti analoghi. Ne avrebbe avuto invece dal punto di vista politico. Ma Cabras in aula ha puntigliosamente confermato «una testimonianza, un dissenso, anche per difendere l'autonomia e la dignità del Senato. Ancora una volta l'esponente dc ha sottolineato che «la proposta non è volta a minacciare l'accordo di governo», per poi aggiungere: «Non ci si può ritirare dalle questioni di principio e vogliamo che resti agli atti la nostra inconfutabile coscienza».

Ed è giunto il momento del voto. Tre intensi minuti di trepidazione prima dell'annuncio. Nel silenzio totale Spadolini ha letto i risultati. La coalizione - nonostante le perdite e subendo un ricatto - aveva superato la prova. Che si trattasse di una seduta cruciale è testimoniato anche dalla successiva votazione sul complesso dell'articolo del regolamento (il 25): era richiesta la maggioranza qualificata di 162 voti e i cinque alleati ce l'hanno fatta con appena 7 voti in più. Subito dopo De Mita

ha telefonato a Mancino per ringraziare e congratularsi: «Ero convinto - ha detto al capogruppo dc - che avremmo perduto».

Un fiume di commenti nel dopo-seduta. Ugo Pecchioli non nasconde che «il risultato non è stato positivo». Ma rievoca anche che «sono emersi fatti politici rilevanti come l'insolterenza di parte della maggioranza per le minacciose imposizioni estranee all'autonomia e alla libera dialettica del Parlamento». Da altre votazioni «è venuto invece - ha sottolineato il capogruppo comunista - un risultato positivo: per esempio, la riserva di scrutinio segreto anche sulle modifiche regolamentari».

Tutte segnate dagli strascichi del diktat socialista le reazioni in aula hanno mostrato una certa incoerenza. Mancino dice di «non aver subito alcuna imposizione; altrimenti non sarei rimasto a capo del gruppo dc». Il capogruppo socialista invece, non aveva «mai dubitato della ragionevolezza e della solidarietà di maggioranza».

È soddisfatto anche Sandro Fontana, uno dei firmatari l'emendamento dc. Parla di «vittori scelti, altro che franchi tiratori». E si dichiara «contento» perché è passato «l'altro pezzo della loro proposta (comune all'opposizione) sul voto segreto per le modifiche re-

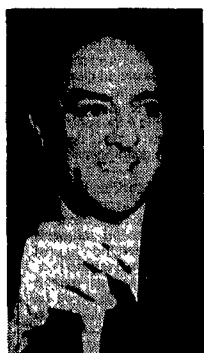
golamentari. E Cabras: «Abbiamo protestato contro la logica di un ultimatum al giorno». Racconta dello sforzo dei dissenzienti per non far votare ad altri parlamentari la loro proposta, volendo così testimoniare la loro non-volontà di rottura politica. Per questo, spiega Luigi Granelli loro avrebbero preferito il voto palese. Resta il dato politico: «Abbiamo lanciato un avvertimento: ma se le cose dovessero diventare gravi non ci limiteremo più a raccogliere soltanto sei firme. Oggi è prevalso il potere di interdizione, non la solidarietà di coalizione».

Nella votazione politica, come più delineata il gruppo maggioranza presente in aula era quello comunista (38,82 per cento); un solo assente in missione all'estero). Al secondo posto, la Dc (36,06%); poi la Sinistra indipendente (9,37%), il Psi (9,61%), il Psdi (8,83%), il Pri e il Psi (7,5%). Tutti presenti i senatori liberali, e i rappresentanti di Dp, Lega lombarda, Union Valdostana. Fra gli assenti del ministro Pradolini, Carlo Bo e Vittorio Colombo; fra i socialisti Norberto Bobbio e Sandro Pertini; tra i repubblicani Leo Valiani e Sulfarina Agnelli; tra gli indipendenti di sinistra Sergio Sirchia; nel Psdi il ministro Vincenzo Bono Parrino.

Su queste materie lo scrutinio segreto

Ecco su cosa - dopo le votazioni di ieri - è stata mantenuta al Senato la riserva di scrutinio segreto.

- Votazioni su persone.
- Rapporti civili ed etico sociali garantiti dai seguenti articoli della Costituzione: 13 libertà personale; 14 inviolabilità del domicilio; 15 segretezza della corrispondenza; 16 libertà di riunione; 17 libertà di associazione; 18 libertà di pensiero, parola e stampa; 20 libertà di culto; 21 libertà di pensiero, parola e stampa; 22 capacità giuridica del cittadino; 24 diritto al giudice naturale; 26 estradizione; 27 responsabilità penale ed esclusione della pena di morte; 29, 30, 31 diritti di famiglia (educazione, gioventù, infanzia, maternità, matrimonio); 32 trattamenti sanitari.
- Norme sulle minoranze linguistiche.
- Modifiche del regolamento del Senato.



Ludovico Ligato



Giorgio Santuz

Compromesso nel consiglio di amministrazione. Libertini: «Rinnovare subito l'intero vertice»

Santuz preferisce la legge per le Fs «No al commissario, ma cambiamo presto»

«Se il governo ce lo chiede ci dimettiamo»: è la posizione del presidente delle Fs Ligato e del consiglio d'amministrazione. Intanto, il ministro Santuz, che ieri si è incontrato con De Mita, ha già presentato un disegno di legge che cambierà la struttura. Conseguentemente si pensa ai nuovi uomini del vertice Fs. Il Pci chiede che in 30 giorni si chiuda la vicenda. Sembra che non ci sarà il commissario.

PAOLA SACCHI

ROMA. Il comunicato emesso al termine della riunione del consiglio d'amministrazione non parla esplicitamente di «missione del mandato» del vertice Fs nelle mani del ministro dei Trasporti. Ma dice che qualora il governo gli togliesse la fiducia il consiglio sarebbe pronto a dimettersi. Quindi, niente dimissioni, nonostante che i giornali davano ormai per imminente cambiamenti al vertice delle ferrovie in seguito allo scandalo delle «lenzuola d'oro» in realtà quella nota dice molto di più di quanto sembra. Frutto di una lunga mediazione tra alcuni rappresentanti del consiglio d'amministrazione (presidente Ligato compreso) orientati a dire esplicitamente che l'intero vertice

era disponibile a rimettere il mandato nelle mani del ministro Santuz e un'altra parte del consiglio (sembra quattro rappresentanti socialisti, socialdemocratici e repubblicani) che invece si opponeva a questa soluzione, quella nota spiega che il compromesso finale che dà via libera al disegno di legge del ministro dei Trasporti, nonostante che i giornali davano ormai per imminente cambiamenti al vertice delle ferrovie in seguito allo scandalo delle «lenzuola d'oro» in realtà quella nota dice molto di più di quanto sembra. Frutto di una lunga mediazione tra alcuni rappresentanti del consiglio d'amministrazione (presidente Ligato compreso) orientati a dire esplicitamente che l'intero vertice

ziale per una rapida approvazione. Secondo indiscrezioni sarebbe intenzione del ministro cambiare nel giro di 20-30 giorni. Ma tutto il governo è d'accordo con Santuz? In tale situazione - sottolinea il ministro - fatte salve le indicazioni che il governo nella sua collegialità riterrà di dare, il ministro considera pregiudizievole ogni circostanza che possa comportare interruzione o vuoti nella gestione dell'ente stesso in attesa dell'approvazione delle leggi di riforma. Santuz, insomma, lascia capire che il vertice deve restare in carica fino all'approvazione della nuova legge e che è contrario all'ipotesi di un commissario messo in giro l'altra sera non si sa da quali settori della Dc e forse anche del Psi. «Il vertice si dimetterà solo se verrà meno il rapporto fiduciario. Ciò se lo dirò io», ha detto ieri Santuz ai cronisti che si trovavano a palazzo Chigi. Ma occorre sottolineare che il ministro ieri ha ribadito la sua totale fiducia nella magistratura, senza spendere neppure una parola a difesa della gestione delle Fs. Ma, comunque, aggiunto che la comunicazione giudi-

ziaria (questo è il provvedimento che ha raggiunto il vertice delle Fs) è per sua natura garanzia dei cittadini e non consente perciò poveroni artificiosi.

Dunque, in che misura cambieranno le Fs con il disegno di legge di Santuz? La proposta è che vengano attribuiti più poteri al presidente e meno al consiglio di amministrazione che dovrà avere solo compiti di indirizzo e controllo. Mentre il presidente, assieme ad un comitato esecutivo ristretto (composto si pensa anche da figure manageriali) avrà affidati tutti i compiti di gestione. Compiti che vanno dagli appalti a altre questioni decisive per le Fs, attualmente affidati alla direzione generale delle Fs in modo al socialista Colletti. La direzione di Santuz sarà composta da Santuz, Misasi e De Mita. E il Psi come risponderà a questa perdita di peso? Probabilmente questa è tutta materia ancora oggetto di trattativa tra Craxi e De Mita. Una trattativa ormai allargata all'intero mondo delle nomine degli enti pubblici. Si apre ora il fotodirenti delle Fs. Il ministro Santuz ha fatto sapere che prima si cambia l'ordinamento della struttura e poi gli uomini.

Allora, al di là della volontà del ministro, c'è il rischio che per mesi e mesi, in attesa della legge, alle Fs non cambi nulla? Ieri il Pci, con una mozione presentata in Senato e di cui primo firmatario è Lucio Libertini, ha chiesto al governo di rinnovare in tempi brevissimi l'intero vertice aziendale (presidente, consiglio, direzione generale), per assicurare all'ente una sua direzione credibile, salda, efficiente e una gestione trasparente. I comunisti chiedono che «si realizzi in tempi brevi quella modifica della legge di riforma delle Fs, la 210, che liberi l'ente da ogni residuo carattere ministeriale e lo definisca come impresa moderna». Afferma Libertini: «Al termine del nuovo regolamento del Senato la mozione dovrà essere discussa e votata entro il limite massimo di 35 giorni in aula. E cioè un'iniziativa stringente che obbliga il governo a venire allo scoperto. Diciamo sin da subito che garantiremo in Parlamento le nostre corsie preferenziali chieste da Santuz». «Ma - avverte Libertini - questa vicenda deve chiudersi nei prossimi 30 giorni. La nostra mozione è in questo senso una scadenza e una garanzia».

Tensione tra i 5 a Torino

Il vicesindaco del Pri ritira le dimissioni Dura polemica socialista

TORINO. Lo scontro nel pentapartito torinese si sta nascondendo. Nel pomeriggio di ieri, mentre la segreteria del Pri proponeva un incontro agli altri partner della coalizione, il vicesindaco repubblicano Ravaoli ha inviato al sindaco Maria Magnani Noya la lettera con cui rimette la delega dei trasporti senza tuttavia rassegnare le dimissioni da assessore. Un piccolo colpo di scena, per la verità non del tutto inatteso, che è apparso rivelatore delle intenzioni del Pri: aprire la «verifica» di maggioranza dopo la clamorosa bocciatura e la revoca della delibera sull'affidamento della Emmeti (Fiat-Ansaldo) di due tratte della metropolitana, tenendo però occupati i posti in giunta e creando in qualche modo le premesse per una riconferma repubblicana all'ambitissimo assessorato ai Trasporti.

Durissima la risposta del segretario socialista. «L'azione di una riunione col sindaco e col capogruppo del Psi: «Sulla metropolitana è stato fatto un pasticcio e l'assessore responsabile deve dimettersi. Solo allora i partiti potranno discutere e vedere il da farsi. Ma il Pri deve sapere che il chiarimento lo chiediamo noi». Una pressante richiesta di chiarimenti c'è anche nella interpellanza al sindaco che è stata presentata ieri sera da Pci, Sinistra indipendente e Dp. Si vuole sapere se sia vero che Ravaoli, dopo «che in consiglio aveva annunciato la remissione della delega assessoriale, abbia poi cercato di premere, senza successo, sulla giunta (con una lettera al sindaco) per rinviare la prova della delibera di approvazione del progetto Emmeti». Non solo. Si chiede anche se ci sia da porre in relazione con gli incontri avuti dall'ex assessore con la Fiat Engineering e con la Fiat di corso Marconi nella stessa mattinata di mercoledì». E proprio ieri un consigliere della Dc, Galotti, ha ribadito che vi è «stoppa sudditanza psicologica da parte di alcuni uomini e gruppi politici di fronte alle profferite Fiat». Secondo il capogruppo comunista Carpanini sono ormai indispensabili «una nuova giunta e un programma, limitato nel tempo, per fare fronte alla situazione di emergenza». A questo scopo il Pci deve cercare la convergenza innanzitutto col Psi e le altre forze di sinistra, ma anche «con un quadro più ampio di forze politiche, al di fuori da logiche preconcette di schieramento». □ P.G.B.

Nuovi contrasti alla Camera

Amato: «La Finanziaria ha tenuto, ma i prossimi passi saranno più duri»

ROMA. Nell'aula di Montecitorio si è cominciato a votare (dopo l'ormai classica sospensione di un'ora per assenza del numero legale) sul bilancio dello Stato. E nelle commissioni entra nel vivo il confronto sulle leggi d'accompagnamento. Nella commissione Finanze è stato riscritto l'articolo 1 del provvedimento che dovrebbe istituire una nuova tassa comunale per imprese, arti e professioni. Le commissioni Bilancio e Lavoro, a loro volta, sembrano aver aperto un nuovo scontro con il ministro Amato in materia di estensione della fiscalizzazione degli oneri sociali per un costo che il dc Cristofori ha indicato in circa 260 miliardi. Per Amato sarebbero invece 327. Il ministro del Tesoro, in un incontro con la stampa, ha contestato anche i criteri

seguiti: «Sono rimasti fuori solo gli esercizi commerciali al di sotto dei 15 dipendenti che a questo punto mi fanno simpatia». Nella stessa occasione Amato ha tracciato una sorta di bilancio del dibattito parlamentare sulla Finanziaria: «La più lira meno tiene». Ma è soltanto il primo passo. Il secondo e poi il terzo saranno più duri: una limitatura di 20 miliardi sulla spesa corrente è una manovra molto impegnativa», ha aggiunto il ministro, indicando nella sanità, nella previdenza e nei trasferimenti erariali i settori d'intervento. Intanto, dall'esame del bilancio - lo ha denunciato il comunista Garavini - emerge che il governo nulla ha ancora deciso per il rispetto degli impegni assunti con il sindacato sull'eliminazione del drenaggio fiscale.

I candidati dc di Taurianova difendono Ciccio Mazzetta e attaccano piazza del Gesù

«De Mita sapeva che Macri era in lista»



Francesco Macri

«La lista dc per le elezioni di Taurianova è stata ratificata a Roma nei nomi, cognomi e date di nascita: insomma, così come presentata». Che vogliono, dunque, Misasi e De Mita che ora dicono di non saper nulla della presenza in questa lista di Ciccio Mazzetta? Questo scrivono i trenta candidati dc di Taurianova, sbugiardando i vertici del partito e schierandosi con Francesco Macri.

TAURIANOVA. Ora come si difenderanno Ciriaco De Mita e Riccardo Misasi? Il nome di Francesco Macri, il plurinquisito capo sudoccidentale della piana di Gioia Tauro, è sempre stato nella lista dc di Taurianova: in quella lista, cioè, che a Roma è stata approvata e che poi - sollevato il caso dal Pci - Misasi e l'ufficio organizzativo romano hanno rinnegato, definendola «difforme» da quella da loro «vi-

stata». A confermarlo - smentendo clamorosamente Misasi e De Mita - sono tutti e trenta i candidati dc di Taurianova, che si schierano con Ciccio Mazzetta e contro i vertici del loro partito. Ora è difficile (o forse fin troppo facile) capire come Francesco Macri abbia convinto tutti i candidati ad una così netta scelta di campo: fatto sta che hanno sottoscritto una dichiarazione alla

quale De Mita e Misasi avranno più d'una difficoltà a rispondere. «La lista della Dc per le prossime elezioni comunali di Taurianova - affermano i trenta - è stata approvata dalla segreteria provinciale e ratificata dalla Direzione centrale del partito nei nomi, cognomi e date di nascita, così come è stata presentata. Il fatto che tutti e trenta i candidati, e non solo due, nunitasi congiuntamente la commissione elettorale la sera prima della presentazione della lista, abbiano preferito la collocazione numerica che era stata sempre nostra nelle precedenti vittoriose battaglie elettorali non ha nessun significato e non può avere alcuna valenza politica». Insomma, il nome di Macri nell'elenco approvato a Roma c'era: che poi lui abbia

deciso di scambiare il suo numero di lista con quello della sorella - scrivono i trenta - «non ha nessun significato». E certo non può essere pretesto perché i vertici si scarichino delle loro responsabilità. Anzi, accusano i candidati di Taurianova: «Male ha fatto qualche nostro amico di partito che si è prestato alla strumentalizzazione dei comunisti, per i quali, com'è risaputo, il dottor Francesco Macri continua a restare l'unico avversario scomodo dell'intera piana di Gioia Tauro». Nulla, infatti, potrebbe essere rimproverato a quest'uomo, contro il quale - pure - scese in campo Cosiga, sciogliendo l'Usl che Ciccio Mazzetta presiede? «Se è vero che è stato inquisito - scrivono i trenta candidati - è pure vero che è stato sempre assolto» e la sua figura

do avrebbe costituito «garanzia di correttezza per tutta la Dc, i cui responsabili avrebbero il dovere di tutelarlo, respingendo energeticamente ogni insinuazione». Come quando, per esempio, si accosta il nome di Macri alla mafia. Ciò contrasta «in modo netto con l'azione condotta da sempre contro la criminalità organizzata dal dottor Macri di cui sono testimonianza inoppugnabile e limpida le denunce sottoscritte ed i manifesti affissi». E chi quell'accostamento fa, concludono i trenta, vuole solo «distruggere l'immagine di chi, concretamente e realmente, vive l'impegno del riscatto civile della sua terra». Comunque sia, accusano i trenta, della candidatura di Macri a Roma sapevano tutti. Cosa hanno da dire Misasi e De Mita?

Violante
«Su Moro
altre
indagini»

ROMA. «L'eventualità che il killer di Aldo Moro sia ancora libero, se verrà confermata, dovrà necessariamente avviare un processo di integrazione dell'attività di indagine in cui svolgiamo. Lo ha detto, il vicepresidente dei deputati comunisti Luciano Violante. In sostanza, sostiene Violante, se l'assassino di Moro è ancora libero sono necessarie nuove indagini e per un supplemento di indagini si è pronunciato anche il direttore de «Il Popolo», Paolo Cabras. La rivelazione sull'uccisione del leader dc ancora in libertà, era venuta. Anche il vicepresidente della Camera, Alfredo Biondi, dopo la rivelazione di Flamigni, ha criticato i servizi segreti e aggiunto che si deve «ricominciare a scavare nei segreti del caso Moro». Salvo Andò, responsabile socialista per i problemi dello Stato, ha affermato che tocca alla Commissione parlamentare sulle stragi occuparsi di nuovo della fucilazione per «avvicinarsi il più possibile alla verità». Andò ha aggiunto che se la notizia venisse confermata si avrebbe la certezza dell'esistenza di un «sistema di buchi neri che restano tali, sulla vicenda Moro». Luigi Li Gotti, avvocato di parte civile per i poliziotti uccisi in via Fani, ha spiegato che se le cose rivelate da Flamigni sono vere ci si troverebbe di fronte ad una «ricostruzione fasulla di tutto il caso Moro». Una ricostruzione - spiega il legale - che rimetterebbe in discussione i 55 giorni di Moro.

Due manifestanti e due deputati pci sono rimasti contusi
I dipendenti Indesit chiedevano garanzie sull'occupazione

Inspiegabile il comportamento delle forze dell'ordine
Dopo un'interrogazione comunista Gava, imbarazzato, si «rammarica»

Palazzo Chigi, la Ps carica un corteo di operai

Un corteo di lavoratori della Indesit di Caserta e di Pinerolo è stato caricato dalla polizia a Roma, a due passi da palazzo Chigi. Due deputati comunisti che avevano portato il loro saluto al corteo e due manifestanti sono rimasti contusi. Il ministro dell'Interno Antonio Gava chiamato a riferire in aula ha dato una versione imbarazzata e ha espresso il «rammarico» suo e del governo.

GUIDO DELL'AQUILA

ROMA. Erano arrivati con pullman e treni alla stazione Termini per chiedere la salvaguardia del posto di lavoro. Duemila dipendenti (mille secondo la questura) della Indesit degli stabilimenti di Caserta e di Pinerolo si sono incollati in corteo fino a piazza Santi Apostoli. Di lì hanno deciso di accompagnare fin sotto palazzo Chigi la

delegazione di amministratori locali e di sindacalisti che doveva essere ricevuta dal sottosegretario Misasi. Improvvisamente e senza ragione - come hanno raccontato i deputati comunisti Gianni Ferrara e Antonio Bellocchio che nel frattempo avevano raggiunto i lavoratori per portar loro il saluto, la solidarietà e l'appoggio dei par-

tito comunista - il responsabile del servizio d'ordine della pubblica sicurezza ha ordinato di caricare la folla. L'ordine di carica si è ripetuto per altre tre volte nel tratto di strada tra piazza Venezia e via del Corso, proprio a ridosso della sede del governo a piazza Colonna. Negli scontri, due manifestanti e tre poliziotti (secondo la versione della questura) sono finiti al pronto soccorso per contusioni guaribili in pochi giorni. Anche Ferrara e Bellocchio sono stati colpiti, con un pugno il primo e con un colpo di manganello il secondo. La confusione è durata una buona mezz'ora. Poi i lavoratori hanno deciso di non farsi intimidire e di portare avanti la loro pacifica e civile manifestazione di lotta per il posto di lavoro. E mentre



Gli operai dell'Indesit alzano le mani di fronte agli agenti di Ps pronti a sferrare una «carica» in via del Corso, a Roma

una delegazione veniva davvero ricevuta a palazzo Chigi dal sottosegretario Riccardo Misasi, i deputati comunisti presentavano una interrogazione in Parlamento, chiamata dal ministro degli Interni Gava a riferire all'assemblea sull'episodio. La stessa richiesta era accompagnata da quella dei rappresentanti di tutti i gruppi. Alle 19.50 (una delegazione della Indesit ha stazionato fino a notte davanti a Montecitorio in attesa delle spiegazioni del ministro) Gava ha preso la parola, precisando piuttosto imbarazzato di fornire «una prima ricostruzione, sulla base delle risultanze fornite dalla pubblica sicurezza». Ha affermato che la seconda parte del corteo (da SS. Apostoli a piazza Colonna) non

era autorizzata e che gli agenti in servizio hanno agito secondo le direttive che vengono impartite nei casi di manifestazioni «di rilevante carattere sociale perché impegnano il mondo del lavoro, in momenti particolari di crisi, nella difesa dell'occupazione»; consentendo lo svolgersi delle manifestazioni; operare con azioni preventive tendenti a evitare incidenti; agire in caso di tensioni «provocate da gruppi per contenere quelle tensioni evitando, salvo situazioni che possano comportare danni più gravi alle persone, cariche e azioni coattive». Gava ha poi concluso: «Consentimenti di esprimere vivo rammarico a nome del governo, mio personale e anche delle forze di polizia per quanto accaduto. Un'ammissione significativa».

Lo stesso Bellocchio, in sede di replica, ha sottolineato il tentativo del ministro di dissociarsi dai fatti. «Ma ci aspettiamo - ha aggiunto - che egli annunci e adotti provvedimenti opportuni nei confronti di coloro che avevano la responsabilità di garantire l'ordine pubblico. E l'esigenza viene confortata dalla constatazione che la versione fornita dal dipartimento di pubblica sicurezza è falsa e non fa cenno alle quattro cariche compiute contro i manifestanti. Nello Balestracci, democristiano, ha invece parlato di «denunce esagerate» e di «versioni inesatte» fornite dai deputati del Pci, giustificando le cariche della polizia. «Sembra impossibile, ma se peggio di Gava» gli ha gridato il segretario del gruppo comunista Guido Alborghetti.

Neve alle Eolie, molti disagi in Calabria e Campania



L'ondata di maltempo che si sta abbattendo su tutta l'Italia non ha risparmiato le isole Eolie (nella foto), dove, fatto assolutamente inconsueto per il periodo autunnale, la neve ha imbiancato la cima di Monte Fossa delle Selci, nell'isola di Salina. Alcuni fucili hanno toccato anche i centri abitati di Malfa, Leni e Santa Maria. La neve ha fatto la sua comparsa anche sulle pendici del vulcano di Stromboli. A partire dalle 17 di ieri l'autostrada Salerno-Reggio Calabria è stata chiusa nel tratto compreso fra lo svincolo di Buonabitacolo e quello di Lagonegro su entrambe le corsie. A causa delle abbondanti nevicate alcuni autotreni sono slittati ostruendo le carreggiate. Nel primo pomeriggio di ieri la neve è caduta anche su buona parte della provincia di Cosenza e sullo stesso capoluogo.

Handicappata segregata per tre anni dagli zii

I carabinieri hanno arrestato Salvatore Napoli, 58 anni, la moglie Giuseppa Pannocelli, 57, entrambi pensionati, e il loro figlio, Rosario di 22, e li hanno denunciati alla magistratura per sequestro di persona e maltrattamenti nei riguardi di Angela Napoli, 30 anni, loro parente, minorata psichica. La giovane donna, figlia di un fratello di Salvatore Napoli, è stata trovata dai militari rinchiusa in una rudimentale stanzetta costruita sulla terrazza della casa dei coniugi Napoli in via Ventì Settembre, a Campobello di Mazara (Trapani). Secondo gli accertamenti degli investigatori, Angela Napoli viveva in quella stanzetta da circa tre anni, da quando cioè, morto il padre ed avendo la madre anch'essa minorata psichica, fu affidata agli zii. I coniugi Napoli per «assistere» la nipote percepivano un «assegno di accompagnamento» e una cospicua pensione della giovane.

Oggi compleanno di Fortebraccio Auguri, auguri



Auguri, Fortebraccio. Oggi Mario Melloni (nella foto) festeggia il suo compleanno (non diciamo l'età, perché è nota la sua avversione per le notizie che considera superflue). Anche se da tempo la sua firma e i suoi caustici corsivi non appaiono sull'Unità, i lettori non lo hanno certamente dimenticato, anzi continuano a rimpiangerlo. Siamo certi che anche quest'anno saranno numerosi coloro che gli vorranno far giungere una testimonianza di affetto e di stima. Nell'87 il sindaco di San Giorgio di Piano, il paese nato di Mario Melloni, ebbe l'idea della cartolina d'augurio in occasione di crisi l'ufficio postale. Noi dell'Unità vogliamo dirgli pubblicamente: per noi sei sempre un maestro e ti vogliamo bene.

A Piacenza la marcia dei pacifisti cattolici

Si sono dati appuntamento a Piacenza, per la 31ª Marcia di fine anno per la pace, i movimenti pacifisti cattolici. L'anno scorso la «Marcia della pace» si svolse a Reggio Calabria, con la partecipazione di circa 5.000 persone. «La scelta di Piacenza - ha spiegato il vescovo Tonino Bello, presidente di Pax Christi - è stata fatta perché è una città simbolo, in quanto ospita nel suo hinterland, all'aeroporto di San Damiano, i bombardieri atomici Tornado e, a Casoro, una centrale nucleare».

Emilia-Romagna: «Il governo deve ricordarsi dell'Adriatico»

Se il governo non manterrà i propri impegni per il risanamento dell'Adriatico, l'Emilia-Romagna bloccherà i propri per i rifiuti tossici della Karin B. Questo ultimatum è stato lanciato ieri dal presidente della giunta regionale emiliano-romagnolo, Luciano Guerzoni. Motivo: la cancellazione della voce Adriatico dalla Finanziaria uscita l'altro ieri dalla Camera ed ora all'esame del Senato. Ieri sera, per concordare iniziative immediate, il presidente Guerzoni si è incontrato con gli amministratori dei Comuni e delle Province costiere.

Terza età: in Italia duecento ultracentenari

Gli ultracentenari italiani sono circa duecento. Lo ha affermato il direttore dell'Istituto di gerontologia genetica dell'Università di Firenze, Francesco Antonini, nel corso di un dibattito sulla terza età, svoltosi ieri a Milano nel quadro delle manifestazioni di «Milanomedicina». «Nel 1920 in Italia vi erano soltanto venti ultracentenari», ha specificato Antonini, affermando che negli ultimi anni le terapie contro l'invecchiamento cerebrale hanno compiuto passi da gigante.

GIUSEPPE VITTORI

Lo chiedono i parlamentari del Pci

«Gelli è davvero grave o ha simulato la malattia?»

Licio Gelli ha simulato la malattia cardiaca? È o non è in gravi condizioni? Dalla ripresa dei contatti del capo della P2 con certi ambienti disposti ad ascoltarlo, parrebbe proprio che il venerabile goda di ottima salute. E i vari ministeri hanno presentato una nuova domanda di estradizione alla Svizzera? Lo chiede una lunga e dettagliata interpellanza comunista.

WLADIMIRO SETTİMELLI

ROMA. Il capo della P2, come si sa, è tornato, dunque, agli antichi «lavori», ai vecchi contatti ed ha ripreso, probabilmente, a tessere nuove e vecchie trame. Lo sostiene l'interpellanza di Pecchioli, Imposimato, Galeotti, Fedesco, Tatò e Cannata, rivolta al presidente del Consiglio e ai due ministri competenti: quello di Grazia e giustizia e quello dell'Interno. I parlamentari comunisti, nel documento, ricordano come la concessione a Gelli della libertà provvisoria da parte dei giudici istruttori di Milano (per il delitto di bancarotta fraudolenta in concorso con Sindona, Pazzi, Calvi e Carboni) fu motivata con afflig-

gevano l'imputato; disturbi ritenuti incompatibili con il regime carcerario, con gli arresti domiciliari, in un ospedale o a casa. Gli interpellanti sottolineano poi come i fatti abbiano ampiamente dimostrato la vitalità e le perfette condizioni di salute di Licio Gelli («che non tralascia occasione per far sentire la sua voce in ordine a vicende gravissime e oscure, tra le quali la tragedia di Ustica»).

I parlamentari, inoltre, ricordano come le autorità svizzere non abbiano concesso l'estradizione del «venerabile» per tutta una serie di episodi delittuosi attribuiti all'eversione di destra: come il finanziamento della banda armata

facente capo ad Augusto Cauchi per gli attentati ai treni e i depistaggi in concorso con uomini dei «servizi» e con Pazzi e con i conseguenti condanne dell'autorità giudiziaria a Firenze e Bologna. Gli interpellanti spiegano poi come siano ancora in corso indagini sullo stesso Gelli, come l'omicidio di Pecorelli e come penda, su di lui, da sette anni, un altro procedimento penale per associazione sovversiva davanti al giudice di Roma. Nella interpellanza si ricorda, inoltre, la recente dichiarazione di Tina Anselmi sulle «solidarietà che continuano a funzionare» e la pericolosità della P2 stabilita dalla commissione parlamentare d'inchiesta. Infine si sottolinea il ruolo fondamentale di Gelli nella strategia dell'eversione in questo ultimo decennio. Per questo motivo, si chiede se l'autorità giudiziaria di Milano abbia stabilito altre perizie per accertare le condizioni di Gelli e scoprire se il capo della P2 abbia simulato la gravità di disturbi cardiaci che potevano essere tranquillamente curati in sezioni specializzate degli istituti carcerari o in ospedale. Si chiede, in-

fine, se sia stata presentata una nuova richiesta di estradizione per Gelli alle autorità svizzere, a che punto sono le istruttorie contro il capo della P2 e se vengano regolarmente effettuati controlli per garantire i vincoli imposti dai giudici di Milano. La richiesta conclusiva degli interpellanti è se «qualcuno abbia dato disposizioni per accertare se Gelli continui a mantenere rapporti con esponenti del terrorismo nero, della criminalità organizzata o con settori dello Stato e dell'informazione». In realtà, le preoccupazioni per il frenetico «attivismo» di Gelli, risalgono addirittura all'aprile scorso, quando si era saputo che il capo della P2 stava riprendendo in pieno contatti persino con ambienti militari e dei servizi segreti. C'era poi stata una grande cena con un gruppo di vecchi «arnesi» della Repubblica di Salò e una serie di incontri, a Roma, a due passi dall'albergo Excelsior dove, per anni, il capo della P2 aveva ricevuto, in pratica, tutto il mondo della politica, della finanza italiana, del giornalismo e degli ambienti militari.

Scandalo delle consulenze d'oro

Un miliardo per «pareri» nell'affare Unioncamere

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. «Consulenze d'oro»: finanziamenti di centinaia di milioni per un gruppo di aziende che avevano partecipato alla mostra-mercato di Francoforte e per un'azienda di informatica. Sono gli «speseri» dell'Unioncamere finiti nel mirino del magistrato. «Spreschi» già conteggiati dalla Procura generale della Corte dei conti che, nel documento di analisi contabile firmato dai magistrati Enrico Marotti e Antonio Vetro, ha parlato di un miliardo e 650 milioni di spese poco chiare. In tutta questa vicenda, per dieci persone il pm Giacomo Paoloni ha chiesto al giudice istruttore Angelo Gargani l'emissione del mandato di comparizione; per altri dieci dipendenti è stata sollecitata la comunicazione giudiziaria. Per tutti si ipotizza il reato di peculato per distrazione. Nella richiesta del pm figurano i nomi del presidente democristiano dell'Unioncamere e della Camera di commercio milanese, Piero Bassetti; del segretario generale Giuseppe Ceroni e di quello che lo ha

preceduto nell'incarico, Luigi Pieraccioni. Quindi sette componenti del comitato esecutivo incaricati di valutare le consulenze e i finanziamenti: Gilberto Ferrè, presidente della Camera di commercio di Pescara, Mario Valeri Manera, al vertice di quella di Venezia, Ezio Lucchetti della Camera di commercio di Latina, Angelo Mancusi di quella di Livorno, Cirillo Bonora di quella di Mantova; poi Rosario Parisi e Sandro Usai. Quali le «storie» di consulenze e finanziamenti incriminate? Nell'inchiesta del giudice c'è finita la finanziaria alla «Moe». Il gruppo di ditte, sponsorizzato dall'Unioncamere, aveva previsto la partecipazione di mille operatori nella mostra di Francoforte «Centro anni della piccola grande Italia». All'iniziativa aderirono 500 ditte ed il disavanzo per i promotori fu colossale: 1.200 milioni di lire. L'Unioncamere è un ente pubblico che gestisce i contributi versati per legge alle Camere di commercio dalle imprese agricole, commerciali,

artigianali e industriali, verso 100 milioni alla «Moe». Secondo il pm Paoloni quei soldi della collettività non potevano essere versati al gruppo di industrie private. La seconda fase dell'inchiesta è incentrata su due finanziamenti alla «Cnos Tecnoservizio», un'associazione che si occupa di informatica e di elaborazione dati per le Camere di commercio. L'Unioncamere ha prima pagato 50 milioni, per pagare i contributi dei dipendenti della «Cnos» mai versati all'Inps; poi, in fase di liquidazione della ditta, contributi con 200 milioni per ripianare i debiti accumulati. Infine c'è tutta la parte delle «consulenze d'oro». Circa un miliardo pagato a manager esteri per avere «consigli» e «pareri» sulle attività economiche. I magistrati della Corte dei conti Vetro e Marotta, si meravigliano valutando l'entità delle consulenze. In modo particolare del contratto con l'ex segretario generale Luigi Pieraccioni che, dopo aver lasciato l'Unioncamere come dipendente, ha ottenuto una collaborazione esterna, molto ben retribuita.

AVVENIMENTI
SETTIMANALE DELL'ALTRITALIA

OGGI 25 NOVEMBRE, ORE 18 A VICENZA
Casa della Cultura Popolare - Corso Palladio
Giovanni Benzoni, Wilier Bordon
con Elvio Bissoli, Luca Romano

presentano il «numero zero» di
AVVENIMENTI

DOMANI presentazione a CATANIA alle ore 17,30, Istituto Garibaldi, Via Etna - PISA alle ore 17,30, Saletta Conferenze, Palazzo Lanfranchi, Lungarno Galilei - ALTAMURA (BA) alle ore 18,30, Istituto Simone De Viti Maino, Via Ottavio Serena 22.

- Diventare azionisti di «Avvenimenti» è facile, utile, interessante.
- Ogni azione costa lire 100.000
- Versate la somma (corrispondente al valore di una o più azioni) sul c/c postale n. 3199002, intestato a «l'altritalia - fondo azioni».

Per informazioni tel. 06/4741638 - V. Fanni 62, Roma 00185

NEL PCI

È convocata per martedì 29 novembre alle ore 9,30 presso la Direzione del Pci, la riunione della commissione agraria nazionale, sul seguente ordine del giorno: «Esame della politica agraria nazionale nel quadro europeo e programma di iniziative dei comunisti». Alla riunione, che sarà introdotta da una relazione del compagno Marcello Stefanni, responsabile della commissione agraria, parteciperà il compagno Gianni Pellizzani della segreteria nazionale del Pci.

Ampio e cordiale colloquio tra il presidente argentino Raul Alfonsín e il segretario generale del Pci Achille Occhetto. Nell'incontro, al quale ha partecipato l'on. Giorgio Napolitano, si è discusso della situazione delle prospettive in Argentina e più in generale nell'America meridionale e dei rapporti bilaterali con il nostro paese. L'on. Occhetto ha riconfermato al presidente argentino la solidarietà e l'impegno dei comunisti italiani per l'avanzamento dei processi di sviluppo democratico e di riforme sociali in Argentina e in tutta l'America latina.

Il segretario generale del Pci Achille Occhetto si è incontrato a Botteghe Oscure con l'esponente socialista cileno Ricardo Lagos e con una delegazione del Pci cileno guidata dal membro dell'ufficio politico Volodja Taitelboim. Durante questi incontri, ai quali hanno preso parte i compagni Giorgio Napolitano e Antonio Rubbi, è stata fatta una valutazione sulla situazione cilena dopo la splendida vittoria del no al plebiscito. È stata in particolare sottolineata la necessità di mantenere un ampio schieramento unitario per il processo di conquista della libertà democratica e per avviare un'alternativa democratica al regime di Pinochet. Al conseguimento di questi obiettivi deve concorrere, com'è avvenuto in tutti questi anni, la più ampia solidarietà di tutte le forze democratiche italiane. Il Pci ha ribadito in tal senso il suo pieno impegno.

Il presidente della Unione democratica nazionalista di El Salvador Aronette Diaz, accompagnato dal rappresentante in Italia del Pci-Finim Antonio Cabras, si è incontrato ieri con Renato Sandri, del Cc del Pci, e Giovanni Matteoli della commissione esteri.

Avevano all'estero disponibilità per oltre mille miliardi
Ma ora i reati finanziari sono stati depenalizzati

«Gucci Dynasty» tutti assolti

«Schiaffeggia e umilia i cittadini che sono finiti in carcere per reati valutari prima dell'entrata in vigore della nuova legge». Questo l'amaro commento di un magistrato alla sentenza che ha mandato assolti i fratelli Giorgio e Roberto Gucci ed il cugino Maurizio, ex presidente della «Guccio Gucci spa» dai procedimenti penali per reati valutari. Avevano all'estero un patrimonio di più di mille miliardi.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

GIORGIO SGHERRI

FIRENZE. I giudici della sezione promiscua del tribunale di Firenze hanno mandato assolti gli imputati perché il fatto non è più previsto dalla legge come reato. Gli atti saranno inviati all'Ufficio italiano cambi, come richiesto dal pubblico ministero Ubaldo Nannucci, per decidere eventuali sanzioni pecuniarie. L'assoluzione dei Gucci e di altri imputati, il commercialista Gian Vittorio Pione, suo co-

gnato Sandro Saggiomo e l'avvocato Domenico De Sole, è stata possibile per l'entrata in vigore della nuova normativa che depenalizza i reati valutari. Il processo si riferiva ad una inchiesta condotta dal giudice Nannucci che aveva accertato disponibilità valutare all'estero per un totale di oltre mille miliardi. L'indagine ricostituita dal controllo da parte dei tre Gucci di società costituite all'este-

ro e la loro effettiva attività, un capitolo controverso dalla lunga saga familiare. Il capo di imputazione contestava l'omessa denuncia all'Ufficio italiano cambi del possesso di queste attività. In particolare Maurizio Gucci avrebbe controllato direttamente e completamente la «Anglo-American Manufacturing Researches Ltd», ereditata dal padre Rodolfo e, attraverso questa, quote delle consociate «Gucci» costituite in Canada, negli Stati Uniti, in Francia e a Hong Kong. Gli utili ricavati sarebbero stati evasi dal fisco negli Stati Uniti mediante una finta documentazione fiscale e reinvestiti nella «Gucci American» e nell'acquisto di un appartamento a New York per Maurizio Gucci. L'indagine avrebbe accertato una disponibilità valutaria all'estero del valore complessivo di 882 miliardi di lire. Per quanto riguarda Rober-

to Gucci egli avrebbe controllato direttamente la «Aifars», una società attraverso la quale gestiva direttamente o indirettamente quote societarie delle consociate «Gucci» all'estero. Le indagini avrebbero permesso di scoprire acquisizioni di quote della «Gucci American», grazie agli utili ricavati da queste partecipazioni, e due conti correnti, il primo presso la «Chase Manhattan Bank» di New York al quale sono affluiti tra il 1978 e il 1981 570.000 dollari e il secondo aperto nel marzo 1981 presso la «Finter Bank» di Zurigo con versamento di centomila dollari. La disponibilità valutaria all'estero di Roberto Gucci, secondo gli inquirenti, era valutabile nell'ordine di 182 miliardi di lire. Analoga la posizione del fratello Giorgio che controllava direttamente la «Gika International Ltd» e tramite questa le sue partecipazioni. Il valore complessivo

Mamma Ebe
Altre 15
persone
incriminate

ROMA. Quindici mandati di comparizione sono stati emessi dal giudice istruttore Capello a carico di 15 persone, nell'ambito dell'inchiesta su "mamma Ebe", in base a ulteriori indagini svolte dai carabinieri del reparto operativo di Roma sull'attività della "santona".

Il magistrato ha emesso i provvedimenti che riguardano i reati di associazione a delinquere finalizzata a truffe, esercizio abusivo della professione medica e somministrazione illegale di psicofarmaci. I mandati di comparizione riguardano Anna Carletti, di 58 anni, Giovanna Bartolini, di 39, Daniela Fanti, di 26, Anna Maria Checucci, di 54, Riccarda Ballantini, di 39. Tutte suore della congregazione fondata da mamma Ebe, presso la casa madre e il noviziato di Morlupo.

Mandati di comparizione sono stati notificati anche a quelli che i carabinieri hanno definito i "factotum" della "santona": Daniele Chiocchi, di 26 anni e Ugo Abate, di 34 e ad altre quattro suore delle case di Tarso (Treviso) e Quarrata (Pistoia), Laura Frangini, di 25 anni, Alessandra Colucci, di 27, Cecilia Bertacchi, di 33 e Maria Teresa Loviva, di 33. Raggiunti dal provvedimento giudiziario anche fra Tognacca, l'ex frate sospeso a divinis, e Mauro Martelli di 32 anni.

Scandalo allo Zecchino d'oro
A pochi minuti dalla diretta
la Brigliadori viene bloccata
dagli organizzatori dello show

«Via quella fatina troppo osé»



Eleonora Brigliadori

Oh no, sullo Zecchino non si può. Alla 31ª edizione ieri Eleonora Brigliadori doveva essere «la fatina accanto al mago Zurlì», era già vestita per entrare in scena e, puf!, è sparita: colpa di un servizio con foto di nudo apparse su Playmen. «Non erano foto autorizzate», dice lei, ma il diavolo è stato comunque cacciato dal convento francescano che ogni anno organizza lo «Zecchino d'oro».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
JENNIFER MELETTI

BOLOGNA. Poveri frati francescani, proprio a loro doveva capitare una faccenda del genere. Si sono mescolati diavolo ed accusata, si è formata una miscela esplosiva che ha fatto saltare Eleonora Brigliadori addirittura dallo Zecchino d'oro, la trasmissione amata da bambini, mamme, nonne e nonni di tutta Italia.

Il diavolo è entrato nel convento dell'Antoniano (protezione da una grande statua di Sant'Antonio) pochi minuti prima che le paraboliche della tv trasmettessero in tutta Italia le canzoni dello Zecchino, il Malefico aveva forma di fax arrivato da Roma: sopra il foglio di carta era scritto che Eleonora Brigliadori, presentatrice dello Zecchino assieme a Mago Zurlì («il mago ha trovato una fatina», aveva titolato un quotidiano) era apparsa tutta nuda, proprio ieri mattina, su Playmen.

Pagine e pagine «a briglie sciolte», addirittura fotogrammi di un film dove, si vedeva tutta da dove arrivasse il fax, non è dato sapere. Si sa solo che a Roma c'è la Rai.

A questo punto «il giallo dello Zecchino» si complica. Chi è stato a bloccare la Brigliadori, già pronta ad entrare in scena, con abito lungo rosso e corsetto, proprio da fatina? La Rai, nel pomeriggio, ha annunciato un comunicato ufficiale, che a tarda sera non era, tuttavia, arrivato. Per i frati addirittura (parola di padre Ernesto Caroli, direttore dell'Antoniano) «non è successo nulla».

Piccole bugie, nemmeno da confessionale.

Arriviamo nel convento, proprio mentre il giallo è in pieno svolgimento. Mancano due minuti alle sedici, inizio della diretta, Eleonora Brigliadori non è dietro il palcoscenico, ma davanti all'ufficio del

direttore dell'Antoniano. Ha un diavolo per capello, ed i suoi capelli sono tanti.

Inizia lo Zecchino. Canta per primo Antonio Masala, arrivato dalla Sardegna: «Ma lui non sa che io lo so...». Sullo sfondo c'è il disegno di un castello, come in tutte le fiabe. Ci sarebbe stata bene, sul palco, l'Eleonora vestita da fata.

Ed invece lei è davanti a quell'ufficio, ed i frati chiudono la porta, perché le parole non fuggano fuori. «Perché non c'è la Brigliadori in tv?», chiediamo ingenuamente. «Ci sarà un comunicato Rai, spiegherà tutto. Ma dopo un'ora la stessa voce dice: «Non ci sarà comunicato. Non sappiamo nulla, forse questioni contrattuali». Debbono essere state fulminanti, queste «questioni», visto che la Brigliadori aveva già un piede sul palco.

Lei esce dall'ufficio del direttore e dice solo: «Nulla da dichiarare, aspetto il comunicato Rai, poi parlerò». La prima reazione era stata molto meno diplomatica. «Adesso faccio un casino...». «Sono immagini che mi sono state estorte, non ho mai autorizzato la pubblicazione. Sono scene di un film che ho girato negli Stati Uniti».

Si tratta di «La cintura», film tratto da una commedia di Alberto Moravia. «L'argomento è un po' forte - avrebbe detto

COMUNE DI BACOLI
PROVINCIA DI NAPOLI

Avviso di gara

Questa Amministrazione intende procedere ad apposita tornata di gara a mezzo di licitazioni private per l'appalto dei lavori di:

- a) costruzione di una scuola elementare di n. 10 aule in località Sella di Baia nell'importo a base d'asta di lire 2.122.716.400.
- b) costruzione di una scuola di n. 5 aule in località «167 Fusaro» nell'importo a base d'asta di lire 2.108.727.761.
- c) costruzione di una scuola elementare di n. 5 aule in località «Cappella» nell'importo a base d'asta di lire 780.955.290.

Gli appalti di cui sopra verranno aggiudicati, con la procedura di cui al punto 2 della lettera a) del comma 1° dell'art. 24 della Legge 8/8/77 n. 584, pertanto mediante offerta di ribasso sull'importo a base d'asta secondo quanto previsto dall'art. 1 lett. a) della legge 2/2/73 n. 14.

Non sono ammesse offerte in aumento. In via preliminare così come previsto dall'art. 17 comma 1° della Legge n. 87 dell'11 marzo 1988, saranno considerate anomale, ai sensi dell'art. 24, III comma, della Legge 584/77, le offerte che presentano una percentuale di ribasso superiore alla media delle offerte ammesse, incrementata di 7 punti in percentuale.

Le opere suddette verranno finanziate parzialmente dalla Cassa DD.PP. ai sensi della legge 488/86 e con mutuo concesso dall'Istituto Bancario S. Paolo di Torino.

Le imprese interessate, iscritte all'Albo Nazionale Costruttori nella categoria e per gli importi indicati nei bandi di gara, pubblicati all'Albo Pretorio del Comune, possono far pervenire istanze in carta bollata, a mezzo del servizio postale di Stato, con le quali si chiede di essere invitate a partecipare alle licitazioni suddette, unitamente alla documentazione indicata nei bandi di gara, entro il termine di 21 giorni dall'invio all'ufficio Pubblicazioni Ufficiali delle Comunità Europee, avvenuto in data 18/11/88. Le richieste di partecipazione non sono vincolanti per l'Amministrazione.

IL SINDACO
Ferdinando Ambrosino di Miccio

Concessi gli arresti domiciliari
A casa dopo la rivolta
il detenuto malato di Aids

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIGI MARCUCCI

BOLOGNA. Dopo la battaglia era stato messo in isolamento, ma lunedì, durante un processo d'appello per rapina, Filippo Algeri, 30 anni, malato di Aids, ha chiesto di nuovo gli arresti domiciliari «per gravi motivi di salute» e questa volta li ha ottenuti. Il 16 novembre era stato protagonista di una rivolta «fantasma», la cui notizia è trapelata solo dopo una settimana. Barricate nell'infermeria del carcere: da una parte una ventina di detenuti armati di bombole di gas, dall'altra un centinaio di agenti di custodia in assetto antisommossa. All'alba, un violento tafferuglio, conclusosi solo con alcuni feriti leggeri anche grazie al sangue freddo di chi dirigeva le operazioni.

Ora sul caso è in corso un'inchiesta giudiziaria, affidata al sostituto procuratore Iolanda Ricchi. Venti tra promotori e partecipanti alla rivolta dovranno rispondere di lesioni, oltraggio e resistenza a pubblico ufficiale. Ma al di là dei risvolti penali, si tocca con mano un problema gravissimo: è possibile tenere in carcere gente malata di Aids? Il gruppo Algeri, già condannato per rapina, spaccio di

stupriferi e tentato omicidio, aveva presentato nel settembre scorso un'istanza per la concessione degli arresti domiciliari. La direzione del nuovo carcere di Bologna aveva sollecitato il provvedimento, che è di competenza dell'autorità giudiziaria. Algeri, che ora si trova a casa, assistito dalla madre e dalla sorella, è reso quasi cieco dall'Aids, e nelle settimane scorse era stato trasferito dal carcere al reparto malattie infettive di un ospedale bolognese per una recrudescenza della malattia.

Dimesso, aveva fatto ritorno nell'infermeria del carcere, marcando subito visita per un terribile prurito alla testa. Un medico aveva riscontrato la presenza di pidocchi, facendo immediatamente scattare lo sgombero del reparto occupato da Algeri e altri 23 detenuti. A questo punto era iniziata la rivolta: Algeri, sostenuto da altre cinque persone, aveva bloccato l'accesso all'infermeria ammassando brande e materassi. «Sono malato, non voglio morire qui dentro», aveva gridato al direttore e alle guardie, chiedendo l'intervento di un giudice. La trattativa era durata quattro ore, all'alba di giovedì scorso c'era stata l'irruzione di cento agenti di custodia armati di tutto punto.

«Non è possibile tenere dei malati di Aids in carcere», dice l'assessore bolognese alla Sanità Mauro Moruzzi, che lancia una proposta: «Occorre che l'amministrazione penitenziaria, in accordo con il Comune e le Usl, realizzi delle case protette per tossicodipendenti, detenuti sieropositivi e malati di Aids. Certo, bisognerà provvedere a proteggere i detenuti stessi e la sicurezza dei cittadini, ma non è pensabile trattenerli dietro le sbarre malati così gravi. Noi ci batteremo per tirarli fuori dal carcere».

Naturalmente occorre una soluzione legislativa. «In Italia», spiega l'avvocato Guido Magnisi, che da tempo si occupa del problema, «dipende dalla sensibilità del singolo giudice la concessione di forme alternative alla detenzione. Diversamente accade ad esempio in Germania, esiste un sistema di schedature dei malati di Aids e dei sieropositivi. Lì le case protette ci sono già».

Alcuni presentano forti analogie con la sciagura
Da Conca di Crezzo ad oggi
5 «inconvenienti» sugli Atr 42

VITTORIO RAGONE

Dalla tragedia di Conca di Crezzo ad oggi, cinque «inconvenienti» si sono verificati sugli Atr 42 di Aviano e dell'Ati. Li ha descritti il ministro Santuz, l'altro giorno, alla commissione Trasporti della Camera. Ieri il deputato socialista Labriola, presidente della commissione Affari costituzionali, ha chiesto alla loti di intervenire sul governo perché vengano comunicati alle Camere gli esiti dell'inchiesta ministeriale.

ROMA. Dalla sera della tragedia di Conca di Crezzo (15 ottobre 1987) fino al novembre di quest'anno, gli Atr 42 di Aviano e Ati sono stati protagonisti di cinque episodi di avaria o emergenza, tutti conclusi felicemente. Il ministro Santuz li ha descritti in un promemoria consegnato l'altro giorno ai deputati della commissione Trasporti: quasi un contenimento, dopo il rifiuto di comunicare ai parlamentari quali siano le conclusioni sull'incidente alle quali è pervenuta la commissione tecnica ministeriale.

I primi due episodi di avaria riguardavano gli Atr 42 di Aviano. Uno si è verificato il 24 febbraio del 1988, sul volo si-

episodio avvenuto su aerei di Aviano, il ministro non spiega la dinamica: si limita a registrare come «caso di spiegimento volontario di un motore da parte dell'equipaggio per sospetto malfunzionamento della pompa bandiera elica».

Veniamo all'Ati. Il primo «inconveniente» riportato risale alla stessa sera della tragedia di Conca di Crezzo, e riguarda il volo BM 1448: si verificò uno stallo dovuto a «ritardato inserimento dell'impianto antighiaccio», e a una velocità inferiore alla minima prevista dal manuale di volo in condizione di accrescimento di ghiaccio. Una dinamica analoga a quella che causò la caduta dell'altro «Colibrì». Il ministro non spiega perché l'esito fu diverso.

Il secondo «problema» su un Atr dell'Ati si è verificato il 21 gennaio 1988, durante un volo di addestramento (BM 8860): gli Atr erano stati messi a terra, e si attendeva la ripresa delle attività. Nel volo in questione era prevista l'esercitazione a recuperare il velivolo dopo uno stallo. La prima volta la manovra non

Rileggendo Lello Basso:
socialismo e democrazia oggi

INCONTRO APERTO
Milano, Palazzo Stelline, Sala H
Lunedì 28 novembre 1988, ore 14,30-19,00

Intervento introduttivo:
ANDREA MARGHERI

Intervengono:
Silvano Andriani, Gaetano Arié, Paolo Barile, Giovanni Bianchi, Norberto Bobbio, Luciana Castellina, Giuseppe Chiarante, Laura Conti, Elio Giovannini, Luigi Granelli, Cesare Musatti, Stefano Rodotà, Vaido Spini, Leo Valiani, G. B. Zorzi

Partecipano:
Michele Achilli, Walter Alini, Giuseppe Avolio, Ernesto Balducci, Franco Bolardi, Ido Cavazzan, Giancarlo Codrignani, Corrado Corradi, Luigi Covatta, José Luiz del Rio, Lucio Libertini, Elena Paciotti, Fulvio Papi, Valentino Parlato, Franco Pedone, Luigi Pestalozza, Renzo Pagni, Barbara Pollastri, Massimo Riva, Carlo Strada, Gianni Tognoni, Emanuele Tortoreto, Giancarlo Vicinelli.

Adescono:
Luigi Anderlini, Arioldo Banfi, Linda Birbi, Vittorio Foa, Antonio Giolitti, Giacomo Millette, Elio Quercioli, Rossana Rossanda, Salvatore Senese, Giuseppe Vacca, Roberto Vitali, Aldo Zenardo.

Avellino
Due anni
di carcere
a Sibia

AVELLINO. L'imprenditore Antonio Sibia, ex presidente dell'Avellino calcio, è stato condannato in primo grado a due anni di reclusione perché ritenuto colpevole di concorso in estorsione aggravata. La vicenda risale al 1982 e si riferisce alla ricostruzione post-terremoto in Irpina. Il pubblico ministero aveva chiesto la condanna a due anni e dieci mesi di reclusione. L'imprenditore avrebbe chiesto ed ottenuto il pagamento di una «tangente» all'impresa «Volani» di Rovereto (Trento), esclusa all'appello per la costruzione di 1.026 alloggi in prefabbricati pesanti, poi rientrata nei subappalti grazie all'intervento di Sibia presso la «Feala», ditta vincitrice della gara. Sibia era imputato con Sergio Marinelli, Bruno e Carmine Esposito. La sua posizione era stata stralciata per le cattive condizioni di salute. Sibia resta libero, avendo già scontato quattro anni di carcere perché arrestato nell'ambito del maxi-blitz contro la camorra del 1983.

Un documento della Cgil per la prevenzione della tossicodipendenza
Proposti insegnamenti di sostegno nelle zone a rischio
Scuola: 7 proposte antidroga

Iniziativa diffusa nelle scuole per prevenire la tossicodipendenza, per combattere la droga. È uno dei nuovi terreni di iniziativa della Cgil scuola che si prepara al suo congresso - dal 14 al 18 dicembre - . Il documento che illustra questo impegno verrà discusso nelle assemblee locali. Le tematiche della prevenzione antidroga saranno presenti nella prossima piattaforma contrattuale.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Dopo due anni di impegno contrattuale la Cgil scuola ha deciso di affrontare il ruolo di interlocutore degli interessi sociali che gravitano intorno alla scuola. E con queste premesse che si avvia al suo congresso - dal 14 al 18 dicembre, tra Roma e Fuggi - , un appuntamento significativo che arriva dopo l'onda alta del movimento degli insegnanti e in una fase di delicatissima transizione della confederazione. Le conclusioni saranno tratte da Trentin. Due le tappe importanti di questa fase pregressuale, la rami-

zione dei congressi preparatori dell'asse nazionale, perché l'impegno antidroga sarà al centro della prossima piattaforma contrattuale che i sindacati negozieranno con il governo. Vediamo il documento.

1). Gruppi di cooperazione solidarieta si chiede che si organizzino nelle scuole superiori con la partecipazione di docenti, studenti, genitori, personale ispettivo, che promuovano iniziative per creare negli istituti un clima di vivibilità e solidarietà; iniziative di studio e ricerca sui temi connessi alle dinamiche giovanili; iniziative pubbliche, dibattiti, incontri. Da questo obiettivo non sono escluse le scuole medie e le elementari, dove il lavoro sarà puntato dagli insegnanti sulle tematiche dell'evoluzione dei bambini, dei rapporti familiari, del tempo libero.

2). Iniziative dei colleghi dei docenti, che devono individuare le modalità, le condi-

zioni e le sedi per le attività didattiche che contengono elementi tossici ai fenomeni della tossicodipendenza. Le attività devono essere all'interno dell'orario scolastico, nei curricula, o come momenti specifici di lavoro di gruppo.

3). L'osservatorio provinciale deve essere costituito in ogni provviditorato per l'analisi, raccolta e distribuzione di ogni informazione utile.

4). Interventi scolastici speciali nelle carceri e nella comunità, dove sono molto richiesti, per il recupero scolastico dei ragazzi tossicodipendenti. In particolare, nelle comunità si possono costituire corsi delle 150 ore per i lavoratori e le elementari, dove il lavoro sarà puntato dagli insegnanti sulle tematiche dell'evoluzione dei bambini, dei rapporti familiari, del tempo libero.

5) Scuole in zone a rischio sono da considerarsi, ha spiegato Cancrini, non solo quelle dove è presente la droga o quelle più minacciate dal mondo esterno della droga; ma anche quelle dove è più

All'età di 96 anni è morta la compagna

ITALIA MATTIOLI vedova FREDDUZZI
Ne danno il triste annuncio il figlio Cesare, la nuora Adriana e i nipoti Carlo e Sergio, i quali ringraziano il prof. Dario Spallone e la dottoressa Angelina e tutto il personale sanitario della clinica Nuova Latina, per l'assistenza prestata e sottoscrivono 200.000 lire per l'Unità. Roma, 25 novembre 1988

Nel quinto anniversario della scomparsa di

BRUNO CORBI
la moglie Lucette lo ricorda a coloro che lo amarono e lo stimolarono. Roma, 25 novembre 1988

A 12 anni dalla morte la moglie Malisa, il figlio Ilio e la nuora Carenella ricordano con immutato affetto a compagni, amici e parenti

ROMOLO PAOLUCCI
unanimente stimato per la sua bontà e la sua dritta morale. Bunano (Grosseto), 25 novembre 1988

Nel 12° anniversario della scomparsa del compagno

OLIVIO CARNEVALE
la moglie lo ricorda con affetto sottoscrivendo in sua memoria per l'Unità. Torino, 25 novembre 1988

A un mese dalla scomparsa del compagno

MASSIMO BARONCELLI
iscritto al partito dal 1921, combattente antifascista premiato con medaglia d'argento, i compagni della sezione di Giubiano lo ricordano con grande affetto e sottoscrivono 200.000 lire per l'Unità. Varese, 25 novembre 1988

1961 1988
Nella ricorrenza della scomparsa del compagno

ALESSANDRO PISONI
la moglie e la figlia lo ricordano con immutato rimpianto e sottoscrivono per il suo e il loro giornale.

Gallarate (Varese), 25 novembre 1988

Nella ricorrenza del 1° anniversario della scomparsa del compagno

CARLO GHIONE
della sezione V. Pes di Vado Ligure, i familiari lo ricordano e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità Vado Ligure (Sa), 25 novembre 1988

A 10 anni di distanza con immutato dolore Dario ricorda

MAURO BRUTTO
ad amici e compagni. Milano, 25 novembre 1988

Con te. In edicola.

ESSERE
secondo natura
libro di ricette della cucina e del corpo.

Tesero
Nella miniera
una bomba
ecologica

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

TRENTO. Prima un'interrogazione dei Verdi, poi le testimonianze precise di vecchi operai ad un quotidiano: la miniera di Prestavel, a Tesero - quella i cui bacini crollarono tre anni fa uccidendo 269 abitanti e villeggianti di Stava - custodirebbe in un cunicolo una piccola bomba ecologica, cinquanta fusti con resti di solvente ad alto tenore di mercurio. Il servizio minerario della Provincia ha avviato le prime ricerche, estremamente difficili: i bidoni, in ferro e legno, sarebbero stati collocati vent'anni fa in una galleria che si inoltra nel cuore della montagna, a 250 metri di profondità. «L'intero quantitativo - ha detto un ex dipendente - fu portato in un paio di giorni dal magazzino della miniera in una delle diramazioni destre della galleria. Poi l'accesso fu fatto brillare». Il materiale sepolto serviva a «lavare» la fluovite estratta nei primi anni Sessanta, sotto la gestione Montedison della miniera. Si cambiò metodo perché quel solvente causava continue morie di pesci nel rio Stava.

La miniera - oggi inattiva dopo il disastro del 19 luglio 1985 - continua così a far parlare di sé, proprio mentre vengono depositate le motivazioni della sentenza dell'8 luglio scorso. Sono 500 pagine (più alcuni allegati) firmate ieri dal presidente del tribunale, Marco La Ganga, con un'analisi molto tecnica delle principali cause della tragedia. La miniera di Stava, sotto la gestione Montedison, fu dotata di un primo bacino di lavaggio del minerale estratto, realizzato in una zona paludosa ai piedi di un versante. Era il 1961. Otto anni più tardi la Montedison realizzò, senza progetti e senza permessi, un secondo bacino, che poggiava sui fianchi del precedente e che venne in seguito progressivamente ingrandito fino al crollo finale, quando la miniera era da poco passata alla gestione privata della «Prealpi».

La sentenza (criticata per la mitezza delle 10 condanne, da 5 a 2 anni e mezzo) attribuisce la responsabilità primaria alla Montedison, che affidò la costruzione del secondo bacino al perito Fazio Fiorini. I giudici sottolineano «l'incredibile contiguità per cui un perito minerario del tutto sprovvisto di ogni cognizione non solo geotecnica ma anche ingegneristica venne a compiere le scelte più gravi, delicate e difficili». Parole durissime sono riservate anche alla Provincia autonoma di Trento.

Il dirigente del distretto minerario, Aldo Currò Dossi, consentì l'ampliamento del secondo bacino senza svolgere alcun controllo, limitandosi a fare proprio lo studio di un consulente Montedison. Ma i giudici condannano anche la condotta di altri uffici - il Genio, il servizio acque pubbliche - «improntati al completo disinteresse, all'assenza di ogni preoccupazione sulla sorte dei bacini», e della Autorità paesaggistica provinciale, che a sua volta avrebbe dovuto tutelare l'ambiente, «di cui i bacini costituivano un autentico scempio». Il minor responsabile, alla fine, è giudicato l'ultimo proprietario, Giulio Rota, che investì a Stava i profitti di una catena di gelaterie e night in Germania.

A Roma dopo una lite
un uomo getta dalla finestra
la bambina della convivente,
ammazza la donna e s'uccide

«Ora uccido tua figlia»

Ha gettato la figlia della convivente dalla finestra, in preda a un folle raptus distruttivo, poi ha ucciso la donna e si è lanciato anche lui dal terzo piano. Solo la piccola Valentina, che ha riportato un trauma cranico e un forte choc, si è salvata dal terribile dramma che ieri mattina ha sconvolto l'intero quartiere Marconi, a Roma. L'uomo aveva un grave esaurimento nervoso.

STEFANO POLACCHI

ROMA. Una lite furiosa, l'ennesima, poi, in preda ad un raptus di follia, ha preso la figlia della sua convivente, appena 5 anni, ha rotto i vetri della finestra, ha tenuto sospesa nel vuoto la bambina per un attimo e l'ha lasciata cadere dal terzo piano. La donna, accorsa in cucina, ha visto la figlia volare nel vuoto. Uno scatto istintivo, ha preso un coltellaccio e ha iniziato a colpire il compagno. Lui ha reagito, le ha strappato il coltello e l'ha rinchiusa in nella camera da letto. Lì, l'ha colpita con due coltellate. Tiziana Bonacquisti, 27 anni, è morta all'istante. Poi l'uomo è corso in cucina e si è buttato anche lui dalla finestra.

Walter Falzone, 32 anni, è spirato sul marciapiede. Nel suo folle volo, l'uomo è caduto sulle spalle di un passante, che è rimasto confuso e scioccato. La piccola Valentina ha riportato solo un trauma cranico, e fortunatamente non

corre pericolo di vita. La cosa da cui difficilmente riuscirà ad uscire in breve tempo è invece il choc subito. Il terribile dramma della follia si è concluso nel giro di pochi minuti, dalle 8,10 alle 8,30 di ieri mattina. Nell'appartamento al terzo piano di piazza Enrico Fermi 25, al quartiere Marconi, i vicini di casa della ragazza hanno sentito i due convinti litigare furiosamente. Hanno chiamato anche il «113». Ma la tragedia si è consumata in un batter d'occhio. I tre operai dell'«Alpitel», che stavano scavando nella piazzetta per conto della Sip, hanno sentito i vetri andare in mille pezzi, e alzando la testa hanno visto l'uomo che teneva sospesa nel vuoto la bambina. Hanno urlato, hanno cercato di far rientrare l'uomo. Ma lui era ormai in preda ad un raptus di follia inarrestabile, e ha lasciato cadere la piccola. «Ho cercato di prenderla a volo» - racconta uno degli operai - «Ma la bam-



Il cadavere di Walter Falzone sul marciapiede dell'abitazione dove è avvenuta la tragedia

ba ha urtato l'insegna di un negozio, è rimbombata ed è finita sul cofano di un'auto parcheggiata sotto la finestra. Poi, mentre arrivava l'ambulanza e noi eravamo intorno alla piccola, anche l'uomo si è lanciato nel vuoto. È stato orribile».

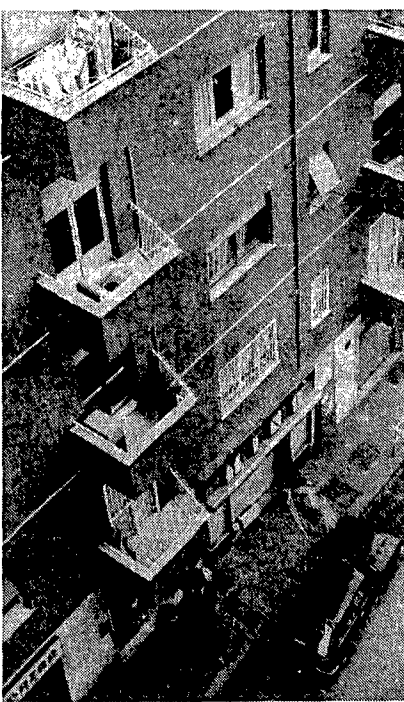
Cosa abbia scatenato l'ennesima, ultima lite in casa di Tiziana Bonacquisti nessuno può dirlo con certezza. Gli uomini della squadra mobile romana, guidati da Vito Vespa e Rino Monaco, hanno lavorato

La piccola se la caverà
Un intero quartiere
ha assistito impotente
all'esplosione di follia

per stabilire la dinamica della tragedia. Walter Falzone da qualche mese soffriva di profonde crisi depressive e di pericolose manie di persecuzione. Con Tiziana, separata da tre anni dal marito con cui aveva avuto la piccola Valentina, si erano conosciuti da circa un anno e mezzo, e da qualche mese Walter si era trasferito a casa della donna, nonostante i genitori di lei ostacolassero la loro relazione. «Negli ultimi tempi Walter era molto esaurito - racconta

la signora Severina Paloni, la mamma di Tiziana - il rapporto con mia figlia si era incrinato, ma Tiziana aveva deciso di continuare a restargli vicina. Non voleva abbandonare Walter in un momento difficile».

L'esaurimento nervoso aveva già portato Walter a licenziarsi dall'«Acea», l'azienda comunale per l'acqua e l'elettricità della capitale, e spesso lo faceva esplodere in eccessi di violenza. A marzo scorso aveva duramente picchiato un



Il palazzo da dove si è gettato

operaio della «Volkswagen» che doveva riparargli l'auto. Tempo fa Walter aveva tentato il suicidio, lanciandosi a tutta velocità contro un muro con la sua macchina. Nella palazzina di via Alberese, al Trullo, dove l'uomo viveva fino a pochi mesi fa con i genitori, i vicini di casa della famiglia Falzone definiscono Walter come «un ragazzo tranquillo e educato». Suo padre, Giorgio, è un impiegato dell'«Italtgas», mentre la madre ha lavorato come infermiera in un ospedale della zona ed ora è

in pensione. Figlio unico di una famiglia modesta, ragazzo di poche parole e di poche amicizie, almeno nel suo quartiere, Walter era rimasto a vivere con i genitori. Da poco tempo aveva trovato lavoro nell'«Acea» ed era andato ad abitare con Tiziana. Poi l'esaurimento e l'abbandono del lavoro. Forse non è riuscito ad accettare il precedente matrimonio della donna. O forse Valentina, figlia di Tiziana ma non sua, ha scatenato in lui crisi di gelosia e manie di persecuzione.

Strage
Calò
non depone
a Firenze

■ FIRENZE. È nuovamente «saltato» l'interrogatorio di Pippo Calò, il presunto «boss» mafioso accusato di essere uno degli ispiratori della strage sul treno rapido «904» Napoli-Milano del 23 dicembre 1984.

Dopo vari rinvii, sembrava certo che esso dovesse avvenire ieri pomeriggio. Ma ieri - secondo quanto ha riferito stamane il presidente della Corte d'assise Armando Sechi - Calò si è nuovamente rifiutato di deporre a Firenze senza che se ne sappiano i motivi. L'udienza (la quindicesima) è stata quindi dedicata all'interrogatorio di alcuni testimoni. In particolare è stato sentito Walter Alborghetti, un detenuto nel carcere di Volterra (Pisa) che in istruttoria aveva riferito al giudice Emilio Gironi di aver ricevuto da Alfonso Galeota, uno degli imputati di strage, una serie di confidenze. Galeota - raccontò Alborghetti - gli disse in particolare che l'attentato al «904» sarebbe stato compiuto da Calò e da Giuseppe Misso e che il luogo dove far saltare il treno sarebbe stato scelto da Massimo Abbatangelo, l'ex parlamentare napoletano del Msi-Dn imputato di strage in un processo parallelo. Successivamente, Alborghetti ritrattò tali dichiarazioni sostenendo di essersi inventato tutto e di non sapere perché lo avesse fatto. Ieri, in aula, ha confermato la ritrattazione. Da parte sua Galeota ha precisato alla corte che a Volterra sapeva che Alborghetti era un confidente della magistratura e che per questo era «prevenuto nei suoi confronti». Il processo è stato poi rinviato al 5 dicembre prossimo.

A Palermo attesa e tensione
Meli al pool: parliamone
Ma la parola passa al Csm

Con una nota di poche righe Meli ha risposto al pool di Giovanni Falcone: «Incontriamoci e parliamone». Preoccupazione nel palazzo dei «veletri» per le decisioni che potrebbe assumere il Csm che, per ora, ha convocato martedì a Roma Carmelo Conti, il presidente della Corte d'appello. Il consigliere istruttore, intanto, annuncia querele contro i genitori.

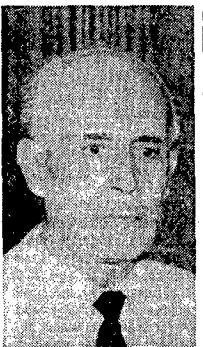
FRANCESCO VITALE

PALERMO. Facce scure e preoccupate, bocche cucite. Silenzio e tensione al Palazzo di giustizia di Palermo. C'è grande preoccupazione per i provvedimenti che il Csm potrebbe adottare dopo l'ennesima battaglia tra gli uomini del pool dell'ufficio istruttore e il loro capo Antonino Meli. Ieri il comitato antimafia di palazzo Corti dei Marescialli si è limitato a convocare per martedì nella capitale il presidente della Corte d'appello Carmelo Conti. Non è invece passata la proposta di inviare una delegazione del Consiglio a Palermo.

La paura si è impadronita anche ai magistrati che lavorano in altri uffici, alcuni stansano, ma in attesa di una decisione sulla possibilità di fare richiesta di trasferimento alla Corte d'appello (i termini per

presentare la domanda scadono oggi) seguendo l'esempio del giudice Giuseppe Di Lello. L'atmosfera è davvero pesante. Meli chiuso, barricato, nella sua stanza respinge con decisione l'assalto dei cronisti ma le sue urla rimbombano nel corridoio dell'ufficio istruttore. È su tutte le furie il consigliere istruttore per quello che hanno scritto ieri i giornali a proposito di una intercettazione telefonica in cui sarebbe coinvolto suo figlio Giuseppe. La telefonata sarebbe agli atti del processo scaturito dal blitz delle Madonie. Meli, dopo aver letto tutti i quotidiani, ha annunciato una sfilza di querele per diffamazione. Fino a tarda sera, però, la sua iniziativa non è stata resa nota da nessun comunicato ufficiale. Il consigliere istruttore ha invece pre-

so carta e penna per rispondere alla lettera che gli è stata inviata alcuni giorni fa dai giudici del pool. Una lunga nota con cui Falcone e compagni hanno chiesto, in sostanza, lo scioglimento del pool antimafia dando al loro capo la possibilità di scegliere a quale giudice affidare i vari filoni di inchiesta contenuti nel fascicolo 1817, la somma delle offensive giudiziarie contro Cosa nostra. Nella sua lettera di replica Meli si è limitato a scrivere: «Mi riservo di decidere nel merito, dopo un ulteriore approfondimento delle problematiche sollevate, attraverso una più ampia e personale discussione». Come dire: incontriamoci e parliamone. Ancora non è stata fissata la data del faccia a faccia che potrebbe anche non realizzarsi mai se il Csm dovesse prendere una decisione drastica. Non a caso il consigliere istruttore ha spedito la sua breve replica al Consiglio superiore della magistratura e soltanto in un secondo tempo a Falcone e compagni. Contro lo smantellamento del pool antimafia, intanto, si è pronunciato ieri il coordinamento antimafia presieduto da Carmine Mancuso. Nel corso di una conferenza stampa svoltasi nell'aula Ro-



Antonino Meli

stagno del municipio di Palermo, i componenti del coordinamento hanno affermato che «a Palermo non è in atto un processo di normalizzazione ma addirittura di restaurazione».

Una stoccata ai sindacati («non sono stati capaci di far capire ai lavoratori lo sforzo dell'amministrazione comunale»), la piena adesione all'iniziativa di boicottare il «Giornale di Sicilia» presa dai giovani della Fgci, una frecciata polemica contro Sciascia («è presuntuoso il suo tentativo di inviare un messaggio al mafioso come se questi avessero una qualche sensibilità culturale») e infine l'annuncio di querele nei confronti di «Giornale» per alcuni articoli pubblicati questa estate: il coordinamento non si arrende, con o senza il pool.

Conclusioni unitarie dopo due mesi di lavoro
Il Csm rinnova l'allarme
«Calabria fuori dalla legge»

Allarme per la Calabria. Il «plenum» del Csm ha approvato ieri sera con voto pressoché unanime un ampio documento, che riproduce nella sostanza la bozza elaborata da Carlo Smuraglia, presidente del comitato antimafia. La relazione, frutto di due mesi di «istruttoria» seguita all'appello di Cossiga, denuncia un clima insostenibile di illegalità e la sistematica latitanza dello Stato.

FABIO INWINKL

«Non si può non ribadire la più viva preoccupazione per la gravissima, eccezionale situazione della Calabria, rinnovando il più pressante appello perché tutti gli organi dello Stato, considerando quello della Calabria come un caso nazionale, adottino al più presto, in modo incisivo, coordinato e globale, tutte le misure necessarie per eliminare una così diffusa area di illegalità».

Così si concludono le 24 pagine della relazione del Consiglio superiore della magistratura sullo stato della giustizia in Calabria, approvata dal «plenum» di Palazzo dei Marescialli, nella serata di ieri, nel segno di una larga convergenza (un solo voto contrario e un'astensione). Un esito realizzato in un momento difficile della vita del Consiglio, dopo una lunga e travagliata istruttoria condotta dal comitato

antimafia presieduto da Carlo Smuraglia. Il Csm era chiamato a fornire indicazioni al capo dello Stato, preoccupato per le denunce contenute in un'intervista giornalistica dell'8 agosto.

In realtà il Consiglio aveva già formulato analisi e proposte nel marzo scorso, all'indomani di un'ispezione nella regione atlanologica in una spirale paurosa di omicidi, sequestri, estorsioni, corruzione pubblica. Ma, come rileva polemicamente il documento di ieri, la risoluzione di marzo aveva «suscitato solo una limitata attenzione». Quasi a voler dire che al Quirinale si legono i giornali assai più dei materiali inviati dal Csm.

Ora, dividendo e spesso intrecciando i suoi lavori con il sempre emergente «caso Palermo», l'organo di autogoverno della magistratura ripre-

corre lo scenario desolato di un territorio dove la criminalità organizzata, in tutte le sue forme, continua a prosperare e svilupparsi «indisturbata». Le «cinque piaghe» del vuoto di presenza dello Stato sono indicate nella cronica carenza degli organi dei magistrati; nella scarsissima presenza di personale ausiliario; nell'insufficienza della polizia giudiziaria; nella mancanza di coordinamento delle forze dell'ordine; nell'inconsistenza degli strumenti e degli apparati materiali.

Ai tradizionali «punti caldi» di Reggio, Palmi e Locri si aggiunge nel rapporto la denuncia di una situazione sempre più esplosiva a Crotona, segnata dal traffico di droga e dagli attentati dinamitardi. Ebbene, qui lo Stato «risponde» accumulando pendenze di ventimila processi penali in Pretura, 3200 in Tribunale, 1351 all'ufficio istruttore, 2102 istanze di fallimento. In una parola, è il dissesto. Contro il quale il Csm fa una serie di proposte: dai «reparti attrezzati» di polizia giudiziaria ad avvicendamenti, incentivazioni e misure di sicurezza per i giudici nelle sedi più esposte.

Ma soprattutto coordinamento, professionalità, in una parola uomini e mezzi all'altezza della sfida lanciata dai poteri

criminali ormai padroni della regione.

Un punto controverso ha appassionato per settimane il lavoro dei commissari e si è riproposto nello stesso «plenum» di ieri, aperto da una relazione di Pietro Calogero. È il «caso Locri», ovvero il contrasto tra i sostituti procuratori Ezio Arcadi e Carlo Macri e il loro diretto superiore, Rocco Lombardo. I primi due avevano denunciato l'«abbassamento della guardia», una «normalizzazione» dell'«impegno» contro la criminalità mafiosa, proprio mentre erano state avviate alcune significative inchieste sulle sue collusioni con il potere politico ed economico.

Il documento conclusivo non fa proprie queste accuse e invita i componenti della procura a superare i contrasti: «Tutti i magistrati di quell'ufficio - si afferma - hanno operato con grande impegno e con sicura consapevolezza della posta in gioco». Da questa formulazione si erano dissociati in commissione i rappresentanti di «Unità per la Costituzione», che insistevano per una esplicita condanna delle posizioni di Arcadi e Macri. Ieri, dopo aver presentato alcuni emendamenti, hanno votato con le altre componenti l'impegnativo documento.

Per omicidio e disastro colposi
Naufragio «Campanella»,
undici rinvii a giudizio

GENOVA. Cinque anni fa il mare in burrasca del Golfo di Biscaglia inghiottì la «Tito Campanella» e i suoi 24 uomini di equipaggio. L'inchiesta si è conclusa ieri con il rinvio a giudizio per omicidio colposo plurimo e disastro colposo di 11 persone: i tre armatori svedesi, tre ispettori del Registro navale di Genova, il comandante, tre ispettori svedesi e il titolare della società libanese noleggiatrice.

La «Tito Campanella» era una «scarretta del mare», come testimoniano le lettere scritte a casa pochi giorni prima del naufragio da due dei sei martiri liguri imbarcati sul cargo (il marconista albiosese Pier Giovanni Dorati e il macchinista Antonio Gaggero, di Celle). Il naufragio avvenne, pro-

babilmente, nella notte fra il 14 e il 15 gennaio 1984. Ma la notizia che i contatti radio si erano interrotti e che del cargo non si sapeva più nulla venne diffusa solo cinque giorni dopo. Con un ritardo di ben due anni, poi, poté cominciare l'inchiesta giudiziaria: la magistratura fu costretta ad attendere le conclusioni del lavoro di due diverse commissioni di inchiesta ministeriali, prima di poter concretamente mano all'accertamento delle cause del naufragio e all'individuazione dei presunti responsabili.

Ieri il procedimento, condotto dal procuratore della Repubblica di Savona Michele Russo, è sciolto, con il deposito degli atti, nella citazione

in giudizio con rito diretto di tutte e undici le persone finora inquisite, imputate di omicidio colposo plurimo e disastro colposo. Si tratta di Francesco Mario e Alfonso Verani Masini di Castelnuovo, titolari della compagnia di navigazione Allramar di Savona e proprietari della «Tito Campanella»; Amelio Lupichini, Edoardo Giribaldi e Claudio Reano, genovesi, funzionari del Registro navale italiano, lo svizzero Werner Meinerus, legale rappresentante della Dimar, la società con sede a Monrovia che aveva noleggiato il cargo; il comandante e tre ispettori del porto svedese di Oxelösund, dove la «Tito Campanella» aveva caricato più di 20 mila tonnellate di lamiere di ferro.

■ Ro. Mi.

Italia del 1988, ecco la sindrome di Otello

ROMA. Con singolare tempismo, in quest'autunno sanguinario, l'Aied, associazione italiana per l'educazione demografica, presenta in pubblico i risultati di un'indagine condotta su un campione - rilevante - di 22.000 italiani. I soggetti in questione non sono uxorici. Sono uomini e donne raggiunti nei consultori Aied, ma anche per strada, sulle spiagge, negli uffici. A un questionario anonimo e in busta chiusa hanno rivelato quanto tradiscono il partner, quanto sono gelosi, e così via. «Con un prevedibile, elevato tasso di sincerità» dicono i curatori. Sentimenti di gente «normale», che qualcosa però dicono sui deliri degli altri: questi nuovi Otello che, come il poliziotto pugliese, fanno fuori Desdemona e in più tutti i suoi figli. Le donne interpellate, dunque, dicono: «Tradimento più di un tempo». Gli uomini: «Siamo più fedeli». Le cifre: l'adulterio è respinto dal 71,5% delle donne e dal 68% degli uomini, mentre quattro anni fa un precedente sondaggio dava rispettivamente il 79 e il 61 per cento. La fedeltà cresce con gli anni, ma l'età forte fra i 30 e i 39 anni è il periodo in cui si è più disponibili a vivere storie «extra». Il desiderio femminile di libertà, dunque, sta aumentando,

Ma quante belle stragi in famiglia: a Roma, ieri mattina, un uomo ha scaraventato dalla finestra una bambina di 6 anni, ha ucciso la sua convivente e poi s'è suicidato. Pochi giorni fa l'eccidio di Lecce, con pistola d'ordinanza. Un mese fa lo sterminio compiuto dall'infermiere di Padova. Qual è il male oscuro

che ha spinto questi uomini a far fuori le loro donne e ad accanirsi sui figli? A Lecce è assodato: il male si chiamava gelosia. Su quanto Otello abiti nell'animo degli italiani e delle italiane dell'88 l'Aied ha effettuato un sondaggio. Che torna a proposito, parlando di fedeltà e di «immagine della donna d'oggi».

MARIA SERENA PALIERI

ma la «rivoluzione» annunciata in marzo proprio coi primi dati di questo sondaggio non c'è stata.

Ciò che ha rilievo, piuttosto, è quanto c'è sotto, nei sentimenti, nelle pretese di un sesso e dell'altro. Dicono il 43% degli infedeli e il 31% delle infedeli: «Ho fatto per curiosità, per sperimentare un rapporto nuovo, diverso». Da che a Maria Maciotti, sociologa che ha presenziato con Luigi Larata, Nantas Salvalaggio e Donata Kalliany alla presentazione del dossier, appare «un atteggiamento positivo». Ma la maggiore disponibilità delle donne a credere nei propri sentimenti persiste: il 26% di loro ha

consumato adulterio perché s'era innamorata, a fronte di un 18,5% maschile. E quando si parla di scappatelle o amori vissuti solo con la mente (il confesso il 49,5% degli uomini e il 35% delle donne) loro dicono, in maggioranza: non ho compiuto il passo perché non ho trovato la persona giusta. I maschi parlano, sbrigativi, di «difficoltà di ordine pratico». Quanto si capisce di ciò che vive il partner? Il 73% degli interpellati è convinto che la propria compagna sia una Penelope (ma, come si diceva, sono uno po' meno quelle che incarnano il ruolo veramente), il 66% delle interpellate è «sicuro» del marito, del convivente, del fidan-

zato (e invece, cifre alla mano, potrebbero esserlo un'oncia di più). E sotto, occulta e divorante, la gelosia: dicono «sì, provo i suoi morsi», il 71% delle intervistate e il 66,5% degli intervistati. Essere ragazzini non ne esenta, anzi incrementa: l'80% delle adolescenti sono gelose, come il 74% dei loro compagni, e lo confessano senza pudore. Ma Otello allora è diventato donna? Secondo Salvalaggio no, «anche nel segreto d'un sondaggio anonimo noi uomini, su questo, mentiamo. È un sentimento di cui ci vergogniamo». E sembra vero per quel modo compatto con cui poi tutti, dimenticando adulteri confessati, proclamano che al proprio partner chiedono «fedeltà». Anche perché gli altri dati del sondaggio parlano piuttosto di sentimenti contraddittori, di incertezza e rivalità, che il sesso maschile vive: il 38% ama l'immagine di «donna volitiva, auto-sufficiente, sicura di sé», fra tutte quelle che la pubblicità offre, ma un 15% s'inebria con quella di «casalinga-mamma felice» e un 16% è affezionato alla «donna erotico-seducitrice» degli spot televisivi. Il 50% è convinto che la que-



Miklos Nemeth

Ungheria
«Un ponte tra Est e Ovest»

ARTURO BARIOLI

BUDAPEST. Il nuovo primo ministro ungherese Miklos Nemeth ha parlato soltanto pochi minuti davanti al parlamento che lo aveva appena eletto e ancora pochi minuti in una conferenza stampa a fianco del nuovo ministro di Stato per l'economia Nyers ma ha trovato il modo di dire che il complesso programma varato per ristrutturare e stabilizzare e rilanciare l'economia ungherese mira ad inserire l'Ungheria nell'Europa occidentale e quella orientale. Una ambizione che per non risultare velleitaria deve essere nutrita di riforme profonde in ogni campo, in quello economico come in quello sociale e in quello politico. Che il partito e il fronte patriottico abbiano deciso di mettere al posto di primo ministro un economista e di affiancarlo con un altro economista di lunga esperienza e competenza come Nyers è il segno che i problemi economici sono considerati quelli più urgenti da risolvere. Ma c'è anche la convinzione maturata attraverso le esperienze degli anni passati che le riforme economiche da sole, non accompagnate da quelle sociali e politiche, sono destinate all'insuccesso. Questa impostazione complessiva del problema riformista è risultata del resto dalla stessa seduta di ieri del parlamento dove la elezione di Nemeth e di Nyers (27 voti contrari e 36 astenuti per il primo, 10 contrari e 15 astenuti per il secondo su 360 deputati) è stata seguita da una relazione del ministro di Stato Pozsgay tutta dedicata ai lavori preparatori per varare la nuova Costituzione e le nuove leggi riguardanti il referendum sulle elezioni parlamentari e municipali, il diritto di associazione e il nuovo codice del lavoro che garantirà il diritto di sciopero. Nemeth ha assicurato che il governo «sarà aperto a tutti i contributi» e Nyers ha parlato di «governo di fronte popolare» impegnato a sollecitare e ad accogliere le iniziative provenienti dai movimenti, organismi e gruppi più diversi. L'ex primo ministro Grosz che mantiene la carica di segretario generale del Posu in un brevissimo intervento in parlamento ha esortato a far sì che «la giusta impazienza non si trasformi in anarchia» e a proseguire con impegno sulla strada delle riforme anche se questo comporterà una accutizzazione dei conflitti sociali. Il riferimento immediato era forse rivolto alle agitazioni in corso nelle università ungheresi e al malessere che si manifesta in tutto il mondo dell'istruzione e della cultura ma andava certo oltre sino al malcontento che sale da coloro che lavorano nel settore sanitario, alle rivendicazioni per un nuovo sistema salariale, alle proteste per le sperequazioni create dal nuovo sistema fiscale, alle preoccupazioni per la disoccupazione che potrebbe derivare dalla ristrutturazione economica. In quasi tutte le università del paese ma in particolare nella università umanistica della capitale studenti e docenti sono in agitazione. Assemblee, dibattiti, manifestazioni e minacce di sciopero per rivendicare più soldi per l'istruzione e la cultura ma anche per ottenere più ampie autonomie nella elaborazione dei programmi e nel governo degli Atenei.

Disarmo, dialogo Est-Ovest, rapporti economici nell'agenda dei colloqui con il leader del Cremlino

Il viaggio in Urss è la prima tappa di un giro delle capitali dell'Est per rilanciare il dialogo

Mitterrand a Mosca
«Le due Europe più vicine»

François Mitterrand arriva oggi a Mosca per una visita di due giorni, durante i quali il capo dello Stato francese incontrerà per due volte il presidente sovietico Gorbaciov. È il primo di una serie di viaggi nei principali paesi dell'Est europeo che rilanciano la politica francese di «avvicinamento delle due Europe», come Mitterrand ha affermato in un'intervista alla vigilia della partenza.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI. Il nuovo Stato palestinese? La Francia riconosce il diritto dei palestinesi a vivere su un territorio costituito in Stato indipendente». A Mosca si presenterà con un assegno miliardario in tasca, come il cancelliere Kohl? «Non è il mio stile». La liberalizzazione dei capitali in Europa? «Non voglio che il nostro continente si trasformi in un gigantesco arcipelago delle Bahamas». In una lunga intervista rilasciata a Serge July, direttore di «Libération», alla vigilia della partenza per Mosca, François Mitterrand fa il punto della situazione internazionale e della collocazione francese. Dopo la sua elezione si era espresso davanti all'assemblea dell'Onu, il 29

settembre scorso. Ma da allora molte cose sono cambiate: la vittoria di George Bush, le legislative in Israele, i disordini algerini, la proclamazione dello Stato palestinese. E poi c'è l'Europa e la grande trattativa per il disarmo, nella quale la Francia vuole entrare da protagonista. Riportiamo in rapida sintesi le risposte del presidente.

Armi chimiche. È vero che la Francia non ha più armi chimiche, dopo la distruzione decisa nel '72 da Michel Debré? «Michel Debré decise di distruggere le armi biologiche. Per quanto riguarda le armi chimiche, noi non ne fabbrichiamo». Mitterrand ammette dunque implicitamente che la Francia dispone di ar-

senali chimiche. Eppure in gennaio, su sua proposta, Parigi ospiterà la conferenza per la messa al bando di tali armi.

Armi convenzionali. «L'apertura di un negoziato sul disarmo convenzionale è per la prima volta a portata di mano... la conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa ha per obiettivo di trattare tutte le questioni che interessano l'insieme degli europei: disarmo, misure di sicurezza, cooperazione economica e rispetto dei diritti dell'uomo... La Francia annette estrema importanza alla riduzione e all'equilibrio degli armamenti convenzionali».

Armi nucleari. «La Francia non ha alcuna ragione di ridurre unilateralmente il suo armamento nucleare a corto portata. La nostra strategia della dissuasione forma un tutt'uno... È il solo mezzo per farsi rispettare dalle forze quantitativamente superiori alle nostre». Mitterrand conferma, alla vigilia del suo viaggio a Mosca, la dottrina della dissuasione: spetta alle due superpotenze di sviluppare fino in fondo le potenzialità dell'accordo di Washington.

Europa. L'Europa dei 12

«non deve lasciar pesare lo sforzo maggiore sulle categorie sociali più modeste... Non sto prendendo di mira in particolare la posizione britannica, anche se è vero che hanno preferito il libero scambio universale al nostro mercato comune. Ma i trattati sono trattati, e la deregulation li tradirebbe». Per quanto riguarda l'Europa sociale: «Dobbiamo agire in diverse direzioni: sviluppare la prevenzione sui luoghi di lavoro per proteggere la salute, l'igiene e la sicurezza; consolidare i diritti fondamentali dei lavoratori (diritto al lavoro, diritti sindacali, diritto di sciopero, al negoziato collettivo, alla formazione professionale, alla protezione sociale, a un'equa remunerazione...); promuovere negoziati collettivi a livello europeo... E accordi collettivi europei, ad esempio sull'introduzione delle nuove tecnologie e sulla formazione... Auspicio, ad esempio, che venga presto il giorno in cui tutti possano farsi curare in tutti i paesi della Comunità beneficiando della stessa protezione sociale».

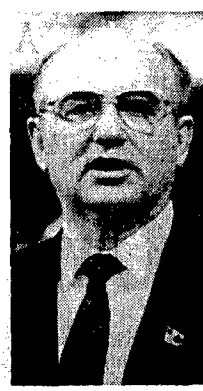
Unione Sovietica. Ribadito

il sostegno al nuovo corso moscovita, Mitterrand incoraggia finanza e industria francese a concludere buoni affari, nel momento in cui al presidente spetta il compito di creare buone condizioni politiche. Una partnership finanziaria con la Rlg per affrontare il mercato sovietico? «Complessivamente non ha molto senso. Ma se imprese francesi e tedesche - e altre - vogliono unire i loro sforzi, non vedrei che dei vantaggi». A Mosca oggi, poi a Praga e a gennaio a Sofia. Inviti già accettati per recarsi a Berlino Est e a Budapest, possibile viaggio a Varsavia. Perché questo periodo? «L'avvicinamento delle due Europe costituisce per noi europei la grande questione di questo fine secolo, agito di conseguenze».

Stato palestinese. «Quanto è accaduto da ragione a chi non contesta all'Olp la sua rappresentatività. Il riconoscimento di uno Stato palestinese non pone alla Francia alcun problema di principio. La Francia ha preso atto della proclamazione di Algeri e riconosce il diritto dei palestinesi a vivere su un territorio



François Mitterrand



Michail Gorbaciov

Ulster
Autobomba dell'Ira: due morti

BELFAST. Due civili morti, un uomo ed una donna, ed un numero imprecisato di feriti costituiscono il bilancio dell'ennesimo attentato terroristico compiuto ieri notte da un commando dell'Ira, il braccio armato dell'Irredentismo irlandese, a Benburb, una cittadina distante 65 chilometri da Belfast. A far scattare altro sangue è stata un'autobomba piazzata davanti ai locali del locale commissariato. Il parroco della chiesa vicina aveva ricevuto dieci minuti prima telefonata di uno sconosciuto che aveva preannunciato l'attentato che ha provocato ingenti danni materiali. La deflagrazione è stata così potente da essere avvertita dalla gente delle vicine contee di Armagh e Monaghan, a sud di Belfast.

ISTITUTO AUTONOMO CASE POPOLARI DELLA PROVINCIA DI BARI

Comunicato

- In ottemperanza alle disposizioni vigenti di cui all'art. 7 della legge del 2 febbraio n. 14, come modificata dall'art. 7 della legge 17 febbraio 1987 n. 80, l'Istituto Autonomo per le Case Popolari della Provincia di Bari - via F.sco Crispi n. 85/A, comunica che, a norma dell'art. 24 - lett. b) della legge 8 agosto 1977 n. 584, procederà all'appalto per l'esecuzione dei lavori di costruzione di n. 80 alloggi popolari finanziati ai sensi della legge 5/9/1978 n. 457 - V biennio in Barietta.
- Importo a base d'asta L. 3.520.527.404. Inoltre, con il sistema previsto dalla citata legge 584/1977 - Art. 24 - lett. a) n. 2 (massimo ribasso) sarà appaltato il servizio dello sturamento, lavaggio, disinquinazione condotte fognanti e svuotamento pozzi neri a servizio delle case popolari in Bari e Provincia con un importo a base d'asta di L. 11.100.000 settimanali con durata triennale. Ai fini della considerazione delle offerte anomale, come previsto dall'art. 17 della legge 11/3/1988 n. 67, sarà considerato il valore percentuale del 6%.
- Le Ditte interessate potranno richiedere invito per la partecipazione, con domanda in bollo, cui dovrà essere allegato originale o copia autenticata e bollata del certificato di iscrizione all'Albo Nazionale dei Costruttori per la categoria II e per l'importo adeguato per i lavori di costruzione di case popolari in Barietta e della Camera di Commercio per il servizio di pulizia condotte fognanti ed altro. La richiesta dovrà essere inoltrata entro il 5/12/1988 a: I.A.C.P. - via F.sco Crispi n. 85/A - 70123 Bari.
- Alla gara possono partecipare più imprese associate le quali dovranno conferire mandato collettivo speciale con rappresentanza ad una di esse per la costruzione delle case popolari in Barietta, mentre per il servizio di pulizia delle reti fognanti è prevista la possibilità di partecipazione anche da parte di associazioni temporanee di Imprese o di Consorzi di Cooperative di Produzione e di Lavoro.
- Tutte le imprese associate, per i lavori di costruzione, dovranno essere iscritte nel predetto Albo per la classifica corrispondente ad un quinto dell'importo dei lavori oggetto dell'appalto; in ogni caso la somma degli importi per i quali le imprese dovranno essere iscritte dovrà essere almeno pari all'importo del lotto da appaltare.
- Le imprese di costruzione dovranno testualmente dichiarare nella domanda, impegnandosi ad esibire a richiesta idonea documentazione:
 - di non trovarsi in alcuna delle condizioni di esclusione di cui all'art. 13 della legge 584/1977;
 - di essere iscritte nell'Albo Nazionale dei Costruttori per categoria ed importo che consentono l'assunzione dell'appalto e di essere state autorizzate con esplicito riferimento al quanto previsto dagli artt. 14 e 15 della medesima legge 584/1977.
- Sia le Imprese di costruzione che le Ditte interessate al servizio di pulizia delle reti fognanti dovranno dichiarare, sempre nelle domande di:
 - essere in regola con i pagamenti dei contributi di sicurezza sociale nonché con il pagamento delle imposte e tasse secondo la legge italiana;
 - indicare quali Istituti Bancari operanti negli Stati membri della C.E.E. possano attestare l'idoneità finanziaria ed economica dell'impresa ai fini dell'assunzione dell'appalto;
 - essere in possesso dei requisiti comprovanti la capacità tecnica con particolare riferimento ai titoli di studio e professionali dell'imprenditore e/o dei dirigenti dell'impresa, alla attrezzatura ed all'equipaggiamento, nonché alla dotazione del personale, tali da consentire la regolare assunzione ed esecuzione dell'appalto.
- Inoltre, il titolare dell'impresa o il legale rappresentante della Società, sia di costruzione che interessata al servizio di pulizia delle reti fognanti, è tenuto a corredare detta domanda con una dichiarazione giurata in bollo che attesti esplicitamente, assumendosene ogni responsabilità in merito alle implicazioni di carattere penale e patrimoniale, che nei propri confronti non è stato emesso provvedimento di applicazione di una delle misure di prevenzione di cui all'art. 3 della legge 17/12/1966 n. 1423 e successive integrazioni ovvero di decadenza o sospensione dall'Albo Nazionale dei Costruttori derivante da misure di prevenzione di cui alla legge 13/9/1982 n. 646.
- Detto bando è stato spedito il 27 ottobre 1988 all'Ufficio delle Pubblicazioni Ufficiali della Comunità Economica Europea.
- Inoltre, secondo le procedure previste dagli artt. 1 - lett. d) e 4 della citata legge 14/1973, procederà all'appalto dei sottotanti lavori di costruzione e di recupero di case popolari finanziate anch'essi in base alla legge 457/1978:

COSTRUZIONE

LOCALITÀ	ALLOGGI	IMPORTO BASE ASTA
BARLETTA	40	L. 1.468.586.984
CANOSA	40	L. 1.451.399.360
ALBEROBELLO	28	L. 1.419.908.000
POLIGNANO A.M.	32	L. 1.404.370.560
BARI-CARBONARA	22	L. 922.060.272
MINERVINO	18	L. 703.994.080
CELLAMARE	16	L. 702.468.000

RECUPERO

LOCALITÀ	ALLOGGI	IMPORTO BASE ASTA
BARI-JAPIGIA	54	L. 255.555.555
POLIGNANO A.M.	46	L. 198.412.698
NOICATTARO	12	L. 119.047.619

Infine, secondo le procedure previste dall'art. 1 - lett. a) della predetta legge 14/1973 (massimo ribasso) procederà all'appalto dei sottotanti lavori di manutenzione straordinaria alle case popolari ivi indicate con fondi dell'Istituto:

LOCALITÀ	IMPORTO BASE ASTA
ZONA 1/A - JAPIGIA	L. 300.000.000
ZONA 1/B - Gruppi Popolari in BARI e hinterland	L. 300.000.000
ZONA B/1 - BARI-S. PAOLO - Parte	L. 300.000.000
ZONA B/2 - BARI-S. PAOLO - Resto	L. 300.000.000

Per i predetti lavori è richiesta l'iscrizione all'Albo Nazionale dei Costruttori alla categoria seconda e per importo adeguato

10) Per quest'ultimi lavori le Imprese interessate dovranno produrre domanda in bollo e la certificazione indicata ai superiori punti 2) e 7).

11) Nel caso di richiesta di invito per più lotti potrà essere prodotta la domanda in bollo, allegando i richiesti certificati in copia fotostatica, purché venga fatto riferimento esplicito alla domanda nella quale sono stati compiegati i documenti prodotti in bollo.

12) Per ulteriori informazioni di ordine amministrativo o tecnico rivolgersi a: I.A.C.P. di Bari - via F.sco Crispi n. 85/A - Telefono n. 295.111.

13) La richiesta, come innanzi redatta, non vincola, peraltro, l'Amministrazione Appaltante.

IL PRESIDENTE sen. avv. Attilio Bussetti

L'esponente comunista cileno incontra i dirigenti di Pci, Psi, Dc

Teitelboim accusa i moderati
«Stanno sciupando la vittoria del no»

Soddisfazione per gli incontri romani con i più importanti esponenti delle forze politiche; critiche costruttive e amichevoli, ma severe, nei confronti delle altre forze dell'opposizione cilena; convinzione che il nuovo partito di sinistra, Pais, avrà un «grande futuro»: sono stati questi i punti principali di un colloquio fra l'esponente del Pch Volodia Teitelboim e alcuni giornalisti.

ARMINIO SAVIOI

ROMA. Teitelboim ha incontrato Andreotti, Craxi, Occhetto, Flaminio Piccoli (come presidente dell'Internazionale democristiana) e l'ambasciatore Michelangelo Pisani, designato a rappresentare l'Italia a Santiago. Gli interlocutori italiani hanno ribadito la volontà dell'Italia di continuare ad agire in tutte le sedi internazionali e in tutte le occasioni per contribuire al restauro in Cile di una democrazia rappresentativa autentica, mantenendo - ha sottolineato -

«una straordinaria unanimità di posizioni».

Rispondendo a varie domande, Teitelboim ha avuto modo di chiarire la linea politica del Pch, e di rivolgere agli altri partiti critiche per il modo come gestiscono (o piuttosto non gestiscono) la vittoria del 5 ottobre. Alcuni - ha detto Teitelboim - confondono due tempi, due tappe. Ossessionati dalla conquista di spazio e di tempo nel futuro regime democratico, dimenticano che in Cile c'è ancora

una dittatura fascista, che ci sono ancora prigionieri politici (oltre 500), che gli arresti continuano, che sei oppositori sono stati assassinati dopo la vittoria del «no».

Ricordando il chiasso fatto in settembre su alcune presunte dichiarazioni «barbariche» attribuitegli a torto, Teitelboim ha precisato (senza ironia) di voler evitare equivoci. «Non voglio essere giudicato di nessuno. Gli altri ci rivolgono attacchi molto aspri, ogni giorno. Noi siamo più prudenti. Ma è certo che non si è fatto e non si fa abbastanza per utilizzare il grande patrimonio democratico che il 5 ottobre si è espresso nel voto. Alcuni hanno dato della vittoria un'interpretazione troppo restrittiva, indugiano nell'attentismo, si perdono nelle manovre politiche in vista del "dopo". Ma senza una mobilitazione ampia di tutto il

popolo non si potrà porre fine alla dittatura, e sventare i piani di Pinochet, che vuole restare al potere, di fatto, non solo fino al marzo 1990, ma addirittura fino al 1998 come capo delle forze armate, come "tutore" del Cile con diritto di veto sul presidente e sul parlamento. Il Pch non può, da solo, realizzare l'unità e la mobilitazione popolare. È questo, un compito di tutta l'opposizione. Agli altri partiti rivolgo un'esortazione amichevole, quasi una supplica, affinché si uniscano a noi nell'azione necessaria per fugare, per sempre, il fantasma del "cavalierismo in uniforme", che continua a minacciare il Cile, e non solo il Cile, del resto, ma tutta l'America Latina».

Circa il Pais (Partito ampio della sinistra socialista), i cui fanno parte i comunisti, i socialisti di Clodomiro Almeyda, i cristiani di sinistra, ed al-

tri partiti minori, Teitelboim ha ammesso che esso è un'organizzazione «strutturale», creata cioè, secondo la prassi cilena, per aggirare la legislazione repressiva anticomunista e «stalinista» (il partito, del resto, non ha ancora ottenuto la legalizzazione). Ha aggiunto però che non si tratta di un'iniziativa solo tattica, contingente. «Il Pais - ha detto - ha un grande futuro. Esso rappresenta la sinistra più risolutiva. Con esso, la sinistra risale la sua identità e riprende il cammino, come del resto avviene già altre volte nella nostra storia, dopo la dittatura di Ibarré e le repressioni di Gonzalez Videla».

Teitelboim ha anche risposto a una domanda sulla «perestrojka», dicendo fra l'altro: «La considero assolutamente necessaria, perché il socialismo non si può realizzare senza la democrazia e la partecipazione di tutti».

In Grecia è accusato di furto

Arrestato negli Usa
il banchiere Koskotas

ATENE. Il banchiere greco Giorgos Koskotas, colpito dalla magistratura ateniese da un mandato di cattura per truffe e furti, è stato arrestato l'altra notte all'aeroporto di Bedford nel Massachusetts. Trentotto anni, sposato con cinque figli e creatore di un vero e proprio impero finanziario editoriale (tre quotidiani, tre settimanali, un quotidiano, un mensile, azioni di molte imprese, una stazione radio oltre che la società sportiva «Olympiacos»), Koskotas dovrà rispondere ora negli Stati Uniti di peculato per essersi impadronito di denaro della previdenza sociale. Ma pendenze ben più gravi lo aspettano in patria dove la sua vicenda ha scatenato un terremoto politico. I sospetti più pesanti si appuntano su i raggruppamenti di amici e parenti, forse centinaia di milioni di dollari) registrati nella banca di Creta di cui era proprietario e presidente. Non solo. C'è anche il sospetto che Koskotas, nel tentativo di coprire gli illeciti, abbia pagato nume-

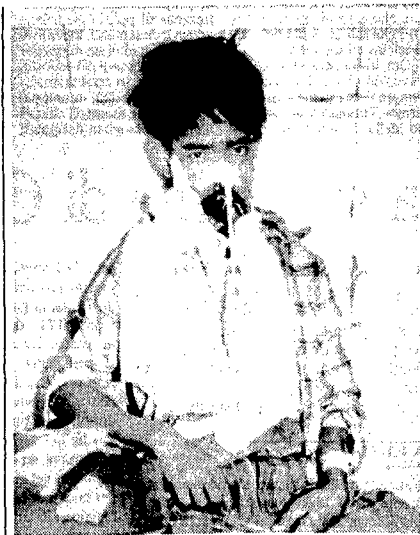
rosi uomini politici.

Per questo i partiti di opposizione ellenici hanno sostenuto che il banchiere era stato fatto fuggire dal paese affinché non rivelasse nomi e circostanze relative allo scandalo. Fino a domenica scorsa si trovava in Brasile, con il quale la Grecia non ha accordo di estradizione. Era alloggiato al «Rio Palace» di Rio de Janeiro, come ha confermato il direttore dell'albergo. Ora gli investigatori stanno cercando di chiarire perché il banchiere si sia recato dal Brasile negli Usa, da dove era fuggito anni fa mentre era in libertà provvisoria in attesa di giudizio dopo aver versato una cauzione di un milione di dollari.

La notizia della sua cattura è stata comunicata ad Atene dal ministro dell'ordine pubblico Giorgos Petros non appena si è avuta la comunicazione ufficiale dal Massachusetts. Il viceministro degli Esteri Yannis Kapsis ha spiegato ieri di essere riuscito a farlo arrestare tramite l'ambasciatore greco negli Usa

Ghiorgos Papulias e grazie alla collaborazione dell'incaricato d'affari americano ad Atene e i dirigenti dell'Interpol. A quanto si sa Koskotas non era colpito da un mandato di cattura internazionale. Dovrà essere il giudice nordamericano a stabilire la licità del diritto (l'habes corpus del diritto anglosassone) ma è certo che, a parte lo scandalo del quale Koskotas è al centro in Grecia, dovrà certamente rispondere anche delle accuse di appropriazione indebita negli Stati Uniti e della fuga messa in atto mentre aspettava il processo.

Stando a quanto hanno rivelato in questi giorni fonti elleniche il banchiere era partito dalla Grecia per il Brasile con un aereo privato, un «Lear jet» di proprietà di Arkiti Salarielis, l'uomo che ha acquistato da lui nelle scorse settimane la «Olympiacos», la società sportiva a cui fa capo l'omonima squadra di calcio, una delle più forti della serie «A». Lo stesso aereo poi ha raggiunto gli Stati Uniti.



Filippine
Spari sulla
folla in chiesa
17 morti

17 siano adepti di una delle sette religiose fanatiche attive nella zona.

Superstiti del massacro di Asturias, un villaggio nell'isola filippina di Cebu. Uomini armati sono entrati in una chiesa sparando all'impazzata sui fedeli. Diciassette i morti. Le autorità accusano i guerriglieri comunisti, ma non escludono che i responsabili siano adepti di una delle sette religiose fanatiche attive nella zona.

Ore drammatiche nelle due Repubbliche
A Kirovabad in Azerbaigian è scattata
la caccia all'armeno, si parla
di evacuazioni di massa e di pogrom

In Armenia la gente si raccoglie
attorno alla sede del Soviet supremo
Imponente lo schieramento militare
mentre continuano gli scioperi

Carri armati a Erevan e Baku

Baku, capitale dell'Azerbaigian, presidiata dai carri armati e sotto il coprifuoco. Ma le manifestazioni continuano centinaia di persone, inneggiando all'Islam, danno la caccia agli armeni. Drammatiche notizie da Kirovabad e dal Nachicevan incendi, forse uccisioni indiscriminate. Gli elicotteri inviati per evacuare la gente, specie i bambini. Anche Erevan controllata dai blindati

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA Tra armeni e azerbaigiani tornano i giorni dell'orrore. I carri armati sfrecciano per le vie di Baku, pattugliano le vie di Kirovabad, ad ovest della Repubblica, e del Nachicevan ai confini con l'Iran. Su Erevan, capitale armena, volano elicotteri sulla testa di migliaia di persone che circondano l'edificio del Comitato centrale del partito. È, dunque, di nuovo crisi emergenza gravissima. Forse si è giunti al punto più critico in tanti mesi di manie, stazioni e di scontri. Mosca ora ammette che l'esercito è per le strade il portavoce del ministero degli Esteri, Ghennadi Gherasimov, non ha avuto incertezze nel comunicare che il ministero dell'Interno ha mobilitato i blindati ed ha fornito i nomi delle tre vittime di mercoledì il tenen-



Una manifestazione a Erevan del giugno scorso

presentante dell'agenzia «Armen Press».

A Baku la situazione non è meno serena. Per le vie sfidando il coprifuoco notturno, centinaia di persone in buona parte giovani inneggiano agli «eroi di Sumgait» vale a dire i condannati per la «strage del 32» compiuta lo scorso 28 febbraio quando «fecero a pezzi» gli armeni andandoli a cercare nelle loro abitazioni. Vorrebbero in libertà gli auton-

dei crimini e lo scrivono sui cartelli che mostrano ai soldati a bordo dei carri.

«L'ordine viene mantenuto», si dice dagli uffici del governo repubblicano ma quanti tumori in quella, che vorrebbe piuttosto essere rassicurante, dichiarazione che «le case degli armeni vengono difese, la popolazione non tocca gli armeni». I dimostranti sfilano per le vie della capitale e vendicano, adesso, la creazio-

ne di una «regione autonoma azerbaigiana» proprio in Armenia dove effettivamente vi sono almeno 250mila azeri. Una proposta che si contrappone scopertamente alla decisione di cancellare la rivendicazione armena, per la restituzione del Na gorno-Karabach che si trova, dal punto di vista amministrativo in Azerbaigian.

In molte fabbriche si scioperano e centinaia di studenti non si sono presentati sui ban-

chi di scuola preferendo sciamare per le strade. Notizie di scontri giungono da Stepanakert capoluogo del Nagorno Karabach ma non si sa nulla di più. Ci sono voci incontrollate e nel silenzio ufficiale risulta arduo compiere accertamenti.

In Armenia è enorme la tensione. Ad Erevan ogni giorno e ogni notte la gente e per strada e nelle piazze. Da settimane da mesi una manifestazione senza soluzione di continuità tena al termine di un comizio la via Bagramjan (dal nome di un maresciallo due volte eroe dell'Urss e comandante al fronte durante l'ultima guerra) è stata invasa da migliaia e migliaia di persone che si sono dirette davanti alla sede del Presidium del Soviet supremo. Gli organizzatori hanno dovuto garantire un robusto servizio d'ordine per evitare come è accaduto talvolta in passato che potessero aver luogo delle «provocazioni». Anche ad Erevan si segnalano massicce astensioni dal lavoro ma i negozi sono aperti imponente anche qui la presenza militare con autobloccanti ed elicotteri. Il primo segretario Suren Anjuman e partito immediatamente per Mosca per urgenti consultazioni. La visita di Artjunjan si è svolta nello stesso momento della ordinata riunione settimanale del Politburo che, stando al secco comunicato letto ieri sera al telegiornale «Vremja» delle 21, non si sa-

rebbe occupato di quanto sta accadendo nelle infuocate repubbliche armena e azerbaigiana.

Gli speaker della tv non hanno dato alcuna notizia dei morti. Si è parlato genericamente di «disordini» provocati da «elementi nazionalisti irrisponsabili» e che colpiscono «l'amicizia e il buon vicinato tra i popoli fratelli». Il comunicato letto senza corredo di immagini aggiungeva che «allo scopo di evitare più gravi conseguenze, sono state prese misure di sicurezza ed è stato introdotto il coprifuoco». I telespettatori e sinora anche i lettori dei quotidiani, non sanno tuttavia da giorni neppure quanto le fonti ufficiali hanno comunicato alla stampa estera. Nel corso del confronto con la stampa Gherasimov aveva riconosciuto che «da alcuni giorni si svolgono disordini di piazza» e che «mercoledì sera» il presidente del Soviet supremo azerbaigiano, Suleiman Tatiev aveva dovuto intervenire dagli schermi tv per rivolgere un «appello alla calma». Ma anche ieri, per ammissione dello stesso portavoce, le manifestazioni sono continuate violente. Fonti non ufficiali armena parlano ormai di un bilancio di oltre 150 feriti. Ma si ha ragione di ritenere che la situazione rimane incontrollabile e che il bilancio degli scontri potrebbe farsi più grave di ora in ora. Cosa accadrà se scattasse la ritorsione armena?



Forse libero
in dicembre
italiano rapito
in Etiopia

I guerriglieri dell'Esercito popolare rivoluzionario etiopico hanno annunciato di avere deciso di liberare Giuseppe Micelli (nella foto) il tecnico italiano rapito quattro mesi fa nell'Etiopia nord-occidentale. In un comunicato diffuso a Khartoum in Sudan l'organizzazione spiega che il rilascio avverrà per ragioni umanitarie. Micelli potrebbe tornare libero già nella prima settimana di dicembre. I guerriglieri invitano il governo italiano a prendere «una posizione chiara ed inequivocabile annullando la seconda fase del progetto del Tana Beles», quello cui stava lavorando Micelli. «L'atteggiamento del governo italiano - continua il comunicato - è il fattore che determinerà se ci saranno altri incidenti tali da mettere in pericolo gli italiani. Per quanto ci riguarda noi siamo determinati e in grado di frustrare qualsiasi tentativo, palese o nascosto, di continuare la realizzazione del progetto».

Cinque condanne
a morte
eseguite
in Sudafrica

Cinque condanne a morte sono state eseguite ieri nella prigione centrale di Pretoria. Si tratta di due neri e tre meticci riconosciuti colpevoli di reati comuni. Ciò è avvenuto all'indomani della concessione della grazia ad altri sei imputati, i sei di Sharpeville, che erano stati condannati per concorso in omicidio. Dall'inizio dell'anno in Sudafrica sono state eseguite 115 condanne a morte, altre 49 sono state sospese e altre 200 persone rischiano di essere impiccate prossimamente.

Egitto e Algeria
riallaciano
i rapporti
diplomatici

Egitto e Algeria hanno deciso dopo nove anni di riallacciare normali rapporti diplomatici e di procedere quanto prima alla nomina dei rispettivi ambasciatori. Algeri rompe le relazioni con il Cairo all'indomani della concessione della grazia ad altri sei imputati, i sei di Sharpeville, che erano stati condannati per concorso in omicidio. Dall'inizio dell'anno in Sudafrica sono state eseguite 115 condanne a morte, altre 49 sono state sospese e altre 200 persone rischiano di essere impiccate prossimamente.

Aereo colombiano
carico di coca
sequestrato
negli Stati Uniti

Agenti del servizio doganale americano hanno posto sotto sequestro un aereoletto da carico colombiano dopo avere trovato nella stiva 113 chilogrammi di cocaina. Una multa pari a cinque miliardi di lire è stata imposta alla società operatrice, la «Aneas aeroc del Caribe». È la terza volta in tre mesi che i servizi doganali statunitensi sequestrano grosse partite di droga all'aeroporto di Miami. Il velivolo era giunto a Miami proveniente da Bogotá e Baranquilla.

Budapest
espelle
diplomato
romeno

Un diplomatico dell'ambasciata romana a Budapest ha ricevuto dal governo ungherese l'invitamento a lasciare il paese entro 72 ore come «persona ingrata». Nessuna specifica accusa è rivolta al diplomatico. Come ha dichiarato il portavoce del ministero degli Esteri ungherese si tratta di una misura di ritorsione per «la grave provocazione» attuata dal governo di Ceausescu nei confronti dell'addetto commerciale ungherese a Bucarest espulso dalla Romania nei giorni scorsi.

Afghanistan
rivolta truppe
Kandahar finisce
nel sangue

Si è concluso con una sanguinosa sconfitta il tentativo di un distacco dell'esercito governativo afgano che si era voltato ed aveva tentato di impossessarsi del quartier generale provinciale di Kandahar, nell'Afghanistan meridionale. Il fatto riferito da un dispaccio dell'agenzia ufficiale di informazione sovietica Tass proveniente da Kabul, risale alla notte di lunedì scorso un distacco di 400 uomini ha tentato un colpo di mano, ma altri ufficiali e soldati rimasti fedeli al regime hanno messo loro un'imboscata, costringendoli a rinunciare dopo un sanguinoso combattimento.

VIRGINIA LONI



Da ieri a Roma
Jallud,
braccio destro
di Gheddafi

Stretta di mano all'aeroporto di Ciampino tra Jallud e De Mita. Il numero «2» di Gheddafi è da ieri a Roma per una visita di due giorni su invito del presidente del Consiglio. È il primo incontro ufficiale tra Roma e Tripoli dopo la crisi dell'86 quando i missili libici furono lanciati sul bombardamento americano. Oggi Jallud incontrerà Andreotti e avrà nuovi colloqui con De Mita. Domani sarà ricevuto in Vaticano da Giovanni Paolo II. Nel corso del suo soggiorno vedrà anche il segretario comunista Occhetto e quello socialista Craxi.

Alla vigilia della visita del ministro degli Esteri cinese Shevardnadze a Pechino: «Correggiamo gli errori del passato»

Shevardnadze alle «Izvestija» si apre una fase nuova nel dialogo tra Cina e Urss. Alla vigilia dell'arrivo a Mosca del ministro degli Esteri cinese Qian Qichen, è ormai chiaro che il vertice sovietico-cinese e in fase di concreta preparazione. Problemi ancora aperti sulle questioni di frontiera, ma Mosca vuole andare in fretta verso le «zone aperte» con partecipazione cinese.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIULIETTO CHIESA

MOSCA «Guardiamo al domani. Per quanto riguarda gli errori del passato, penso che nei nostri rapporti non ci sia nulla che non è possibile correggere». Il ministro degli Esteri sovietico Shevardnadze apre anzi spalancata, la porta ad una vera e propria svolta «concettuale» delle relazioni sovietico-cinesi alla vigilia dell'arrivo a Mosca dopo un intervallo di oltre trent'anni, di un ministro degli Esteri di Pechino. «Ne noi, né la parte

«normalizzazione dei rapporti sovietico-cinesi non deve recare danno alle relazioni del l'Urss o della Cina con paesi terzi» osservazione necessaria per tranquillizzare sia gli Stati Uniti che l'India, ma anche per dire in anticipo a Pechino che Mosca non porrà condizioni di sorta per lo sviluppo del dialogo bilaterale. Ormai è certo che il viaggio a Mosca di Qian Qichen, previsto dal primo al 3 novembre, e quello successivo di Shevardnadze a Pechino, avranno all'ordine del giorno la preparazione del vertice comune sovietico. Shevardnadze dice che «non c'è alcun dubbio al riguardo».

Legenda è ancora in fase di formazione. I due ministri degli Esteri avanzeranno ciascuno le proprie priorità e si delinveranno i punti di comune interesse. Ovvero che si parlerà di tutto il mondo. La Cina

questione delle frontiere «resta non facile, complessa». Ma di positivo c'è il fatto che «le due parti collaborano costruttivamente». Infine Mosca appare interessata ad affrontare una nuova fase anche sul terreno della cooperazione economica. Il discorso di Gorbaciov a Krasnojarsk ha lanciato l'idea delle «zone di libera imprenditorialità», con partecipazione sia cinese che di paesi terzi, su territorio sovietico. I termini pratici, anche qui, sono molto complessi. Ma - dice ancora Shevardnadze - «noi finora non abbiamo alcun precedente in questo campo, mentre in Cina tali zone già funzionano da alcuni anni». Per questo Mosca intende dedicare all'esame di una tale esperienza il «massimo di attenzione», per giungere, «a tempo debito», a negoziati specialmente finalizzati a questo scopo.

Il leader dell'Olp chiede a Tunisi il visto Usa Arafat ordina: nessun attacco ad Israele dal sud Libano

Arafat ha disposto la sospensione degli attacchi della guerriglia palestinese, sferrati dal Libano contro Israele, nell'ambito delle iniziative da lui avviate per promuovere il nuovo Stato palestinese. Intanto il leader dell'Olp ha chiesto ufficialmente il visto di ingresso negli Stati Uniti all'ambasciata americana di Tunisi. La richiesta di Arafat sta creando non pochi imbarazzi all'amministrazione americana.

BEIRUT Yasser Arafat ha ordinato, dunque, ai combattenti palestinesi di sospendere ogni azione militare in partenza dal Libano contro Israele. Lo ha sostenuto ieri il «Middle East Reporter» (Mer), una autorevole «newsletter» quotidiana, una sorta di agenzia, pubblicata a Beirut. Ovvero: Citando «fonti palestinesi» la Mer scrive che l'ordine impartito da Arafat che è anche il principale dell'Olp. Ma aggiunge la newsletter, «trattati ve sono in corso con altri gruppi palestinesi perché anch'essi sospendano gli attacchi dal Libano meridionale. Secondo la Mer l'ordine di

Arafat è stato dato per sottovoce «l'ultima iniziativa di pace palestinese» che la scorsa settimana ha visto ad Algeri il Consiglio nazionale palestinese rinunciare al terrorismo e implicitamente riconoscere Israele oltre che proclamare lo Stato palestinese. La «newsletter» ricorda tuttavia che l'Olp non ha il controllo sul gruppo di Abu Nidal né sui gruppi più strettamente legati alla Siria, un cui esponente il colonnello Abu Mousa leader di «Al Fatah insurrezionale» ha assicurato in una conferenza stampa tenuta pochi giorni fa a Beirut ovest che la lotta armata contro Israele «continuerà». Decisi nello stesso senso sono i fondamentalisti

scuti filo iraniani di Hezbollah. Intanto il leader dell'organizzazione per la liberazione della Palestina ha ufficialmente chiesto un visto di ingresso negli Stati Uniti all'ambasciata americana di Tunisi. Un visto che gli è indispensabile per poter parlare all'assemblea generale delle Nazioni Unite. Lo ha annunciato a New York un rappresentante dell'Olp. La richiesta di Arafat crea tuttavia non pochi imbarazzi al governo americano. Normalmente infatti la concessione del visto per quei politici che devono intervenire all'Onu viene considerata una formalità. Nel caso del leader dell'Olp però non è così. Washington deve infatti fare i conti con la lobby ebraica che si oppone alla richiesta di Arafat. Una pressione testimoniata per esempio dalla lettera inviata al segretario di Stato George Shultz nella quale 51 senatori chiedono all'amministrazione di vetare ad Arafat l'ingresso negli Usa. E che questa pressione in qualche

modo funziona lo si intuisce anche dalla dichiarazione che il portavoce del dipartimento di Stato Charles Redman ha reso al «Los Angeles Times». «Per motivi di sicurezza - ha detto Redman - gli Stati Uniti possono negare il visto d'ingresso ai delegati delle Nazioni Unite. Proprio per questo ritengo che la richiesta di Arafat sarà esaminata molto attentamente». In questa direzione si sta muovendo ovviamente anche Israele.

Il premier Yitzhak Shamir ha invitato infatti a Washington il direttore generale della presidenza del Consiglio Yosi Ben Aharon con l'incarico di bloccare la concessione del visto di ingresso negli Usa al leader dell'Olp e di contrastare un eventuale atteggiamento più favorevole verso la causa palestinese da parte della nuova amministrazione Bush. «Il mondo si sta lasciando impressionare dalla retorica dell'Olp e Washington sta accogliendo con favore quelle che vengono descritte come mosse genuine dell'Olp», ha scritto ieri il quotidiano israeliano «Jerusalem Post».

Kravzov, ministro della Giustizia «Presto l'Urss sarà uno Stato di diritto»

Nelle intenzioni del legislatore sarà supporto e «gambetta» della perestrojka. Mosca studia la revisione del sistema giudiziario che farà dell'Urss uno Stato di diritto socialista. Saranno cancellati gli articoli 70 e 190 (propaganda antisovietica e diffamazione dello Stato) e la pena di morte sarà applicata solo in casi particolari. Ne ha parlato il ministro della Giustizia sovietico Kravzov, ieri in visita in Italia.

FRANCO DI MARE

ROMA Prima che la conferenza stampa inizi nella «sa la verde» del ministero di Grazia e giustizia di Roma dove è ospite del ministro Vassalli, Boris Kravzov fa una breve premessa che definisce la portata della nuova piccola rivoluzione figlia della perestrojka. «Abbiamo imboccato la strada verso lo stato di diritto - dice il ministro della Giustizia sovietico - i problemi da affrontare sono enormi. Ma la riforma del sistema giudiziario si farà e verterà intorno a tre punti: 1) la supremazia della legge e l'obbligo di osservarla per tutti, governo e partito compresi, 2) la garanzia della

la pena di morte sarà prevista solo per quattro o cinque reati: contro i delitti attuali (e saranno considerate le aggravanti l'omicidio premeditato i reati di banda armata e gli omicidi politici) il rafforzamento della garanzia di autonomia della magistratura dal potere politico (attualmente i magistrati sovietici vengono eletti dal soviet). Verrà inoltre aumentato il peso giuridico e il ruolo della difesa nei processi gli avvocati difensori avranno uno status autonomo e un organismo centrale (come i nostri ordini forensi) e potranno assistere alla fase istruttoria del processo cioè agli accertamenti.

Ma l'aspetto forse più interessante del progetto è l'abolizione di due famigerati articoli del codice penale il 70 e il 190 come primo che definiscono rispettivamente i reati di «agitazione e propaganda antisovietica» e «divulgazione in malafede di notizie false e diffamanti dello Stato». Due articoli che negli anni della «stagiazione brezneviana» avevano causato l'affermazio-



L'incontro tra Boris Kravzov e Giuliano Vassalli

ne strisciante dello «stato di polizia». L'articolo 70 resterà in piedi solo per quelle attività pratiche che possono creare conseguenze sul piano penale» ma escluderà la responsabilità delle opinioni delle persone.

Attualmente in Urss vi sarebbero solo due detenuti accusati di violazione dell'articolo 70 e cinque esiliati mentre per l'articolo 190 in carcere si troverebbe un solo disidente. Numerosi un po' distanti da quelli denunciati dal premio Nobel per la pace Andrej Sakharov secondo cui sarebbero ancora «molti» i detenuti politici in Urss. Comunemente

la loro liberazione occorrerà attendere il varo della riforma, che comprenderà anche lo spinoso problema dei manicomii usati come luoghi di detenzione.

Un'ultima annotazione, legata alla «rivolta» del Caucaso e alle «ribellioni» dei sovietici di alcune repubbliche, come la Georgia e l'Estonia, che hanno respinto il progetto di riforma costituzionale. «Crediamo che si arriverà a soluzioni accettabili per tutti - dice Kravzov - l'ideale sarebbe una decisione che rispettasse le autonomie delle repubbliche, lasciando al potere centrale compiti di coordinamento».

A Rosignano Solvay un rapporto nuovo tra industria e ambiente

SERGIO LANDI

A Rosignano Solvay, nella provincia di Livorno, si sta compiendo una esperienza originale che ha per posta un rapporto nuovo tra industria e ambiente. La Solvay, multinazionale belga della soda e della chimica, è da un secolo insediata nel territorio comunale. Dopo aver avuto l'autorizzazione del Cipe, la Solvay ha chiesto al Comune la licenza edilizia per realizzare un impianto di produzione di pollicloruro di vinile (Pvc). Il programma prevede 300 miliardi di investimento, 300 nuovi posti di lavoro e 500 occupati nella realizzazione degli impianti. Su di esso il sindacato ha dato un giudizio positivo perché con la realizzazione di un ciclo integrato che comprende anche un impianto per produrre cloruro di vinile monomero si consolida la Solvay in una realtà dove è da lungo tempo fonte di lavoro. In vista dei '92 i gruppi chimici nazionali ed europei iniziano le grandi manovre in settori di sviluppo ed in produzioni suscettibili di impiego in nuovi campi. La bilancia dei pagamenti italiana nel settore chimico ha tra l'altro un deficit vistoso che riguarda anche il Pvc, materia base per plastiche, che trova largo uso nell'ingegneria ambientale e impiantistica oltre che in consumi di massa e che è riduttivo associare alle ben note borse per la spesa. Così da molti mesi a Rosignano si discute di Pvc, del suo uso sociale, di impianti sicuri, di effetti ambientali. La gente vuol saperne di più e non subire le decisioni unilaterali della Solvay. Troppe volte con gli impianti a rischio si è dovuto correre ai ripari e non sempre, fatto il danno, è stato possibile. A Rosignano è aperta una partita preventiva per realizzare un controllo sociale delle nuove produzioni e dei loro possibili effetti sulla salute e nel territorio. Il quadro legislativo nazionale non offre niente di buono così che il Comune, per rispondere senza emulazioni alle preoccupazioni della gente, deve colmare, sul campo, il vuoto del diritto. Il primo problema è stato quello di conoscere per poter giudicare con ragionevolezza. Non è stato facile. Si sa che dietro il segreto industriale l'avanzata delle conoscenze, avallata da decisioni ministeriali imperscrutabili ed unilaterali, nasconde la fonte del potere. Tale è il sapere ed a Livorno ce ne siamo già accorti prima con la vicenda dell'Enel a Tor del Sapore, poi con la Karin B. Per sapere si è dovuto lottare. Infatti governare i processi industriali richiede una conoscenza fondamentale anche per una nuova forza contrattuale degli stessi lavoratori. Per questa ragione ad un gruppo di scienziati di fama nazionale è stato affidato lo studio per la verifica della sicurezza degli impianti e delle produzioni. Contemporaneamente con la Solvay reclutante è aperta una vertenza ambientale sull'uso delle risorse idriche, del calcare e dei salgemma, le emissioni

gassose, la difesa della costa dall'erosione, il controllo degli scarichi a mare ed il recupero ad un uso civile della costa attraverso lo spostamento delle aree di stoccaggio. Le prescrizioni dell'Usi che prevedono la realizzazione di un impianto di monitoraggio tra i più avanzati in Europa sono una ulteriore tappa di un confronto che consente di acquisire nuove conoscenze e strumenti di controllo gestiti dalla mano pubblica. Già il 29 e il 30 ottobre gli iscritti al Pci del Comune sono stati chiamati ad esprimersi su questo complesso di problemi che pone in termini nuovi il rapporto tra industria e ambiente a Rosignano. Il 75% dei 2.300 iscritti ha votato ed ha dato - con l'80% dei sì - più forza alla vertenza ambientale divenuta la condizione decisiva per un assenso al programma di investimenti. Ora tutti i cittadini potranno dire la loro con una consultazione che si terrà il 26 e 27 novembre e con essi i giovani dai 16 ai 18 anni perché è anche del loro futuro che si parla. La Solvay ha tentato a cogliere il valore di sensibilità nuove ed il fatto che oltre al lavoro la qualità della vita è la nuova frontiera dello sviluppo. Ma le azioni della Solvay per delegittimare la commissione scientifica, mettere alle strette il Comune e separare il giudizio sul progetto da quello sulla vertenza ambientale si sono scontrate con la consapevolezza di una stretta interdipendenza tra produzione e ambiente. Su questo terreno l'iniziativa dei comunisti ha offerto alle stesse forze politiche la possibilità di un confronto più stringente e concreto meno viziato da aspettative elettorali o manovre di schermamento. Così il Comune dirigerà, anche grazie a convergenze politiche chiare sul piano delle opzioni programmatiche, un punto di riferimento attivo per quegli stessi cittadini mossi dalla voglia di dire la loro. A Rosignano si è aperta una pagina nuova su cosa, come produrre, con quali garanzie socialmente contrattate e verificabili. È una pagina che colloca la Solvay in un contesto economico e territoriale più articolato dove essa non è più tutto ma neppure qualcosa da abbandonare al suo destino, e dove sono possibili e necessarie - a partire dalle risorse ambientali - nuove opportunità di crescita e di lavoro. La storia delle lotte per la salute in fabbrica a Rosignano viene da lontano ma ora anche per il sindacato c'è un terreno nuovo di iniziative perché il suo potere di contrattazione si rafforza del ruolo che le istituzioni rappresentative intendono giocare per stabilire nuovi vincoli e procedure cioè poteri reali di controllo dei processi produttivi.

* Segretario federazione del Pci di Livorno

Dovremmo imparare a convivere con una società minata dal disfacimento, che propone ai giovani miraggi illusori di felicità? Andiamo alla radice, su piano mondiale!

Droga, produzione e profitto

Caro direttore, con molte incertezze ed esitando vorrei anch'io dire la mia sulla droga. Finché ci sarà una produzione ci sarà un mercato; e finché ci sarà un mercato ci sarà una produzione. Come agire sull'una e sull'altro efficacemente e contemporaneamente? Come arrivare alle radici del bisogno di droga e, con la volontà dei tossicodipendenti, bruciarle? Si tratta di problema che troviamo in espansione nei quartieri delle città e nei piccoli paesi delle nostre campagne. Le radici affondano nella società così come mostruosamente si è sviluppata. Perché mai si dovrebbe riuscire a sconfiggere una produzione che consente così alti profitti, se il profitto è il motore che tutto muove in cima a questa società? Perché mai dovrebbe cadere un mercato la cui domanda ha in gran parte origine nei disagi «esistenziali» specifici e quasi esclusivi dei giovani? Perché mai si dovrebbe poter

sconfiggere la droga, se non riusciamo a sconfiggere altre e più antiche dipendenze, come l'alcool per esempio? A questo punto mi si obietterà: dovremmo allora imparare a convivere con la droga? Ma la domanda vera è un'altra: dovremo allora imparare a convivere con questa società ammaliatrice che ad ogni passo dice: «consuma»? Con questa società minata da un disfacimento non meno grave di quello ecologico? È da tenere presente, inoltre, l'intriccio armi-droga, che vede gli stessi Stati nazionali implicati in questo grande affare. Così come l'interesse politico-mafia-droga, che è purtroppo peculiare dell'Italia: l'essenza, l'anima stessa di questa società è incompatibile con la lotta alla droga. Ultima considerazione: i giovani e la felicità. Io dico: la felicità è una favola fragile, un inganno. Oppure è ciò che elargisce la società grassa, ma irrandicida del ricco Occidente, che fonda le sue capacità dispensa-

zasse una rivendicazione precisa capace quanto meno - a mio avviso - di mobilitare meglio la gente individualmente il vero responsabile. Non vi è dubbio che occorre colpire il grande traffico internazionale: questo prospera se non lo si combatte con ogni mezzo e io non credo a quanti dicono che non è possibile. Se il traffico prospera è perché ci guadagnano anche coloro che poi danno la colpa ai tossicodipendenti. Un accordo in sede Onu, per rimborsare i produttori poveri (penso ai contadini boliviani, turchi, dell'«triangolo d'oro», africani ecc.), per ricostituire le colture e per perseguire invece anche - se necessario - «manu militari» gli speculatori e i trafficanti con intervento delle grandi potenze, anzi di tutte le potenze, dichiarando una vera e propria guerra alla droga in terra, mare e cielo, riuscirebbe senz'altro a debellare il flagello del secolo, a salvare migliaia di vite e a ridare speranza a tutti in una vita migliore. **G. Noverasco, Savona**

Il socialismo come mezzo per realizzare la democrazia

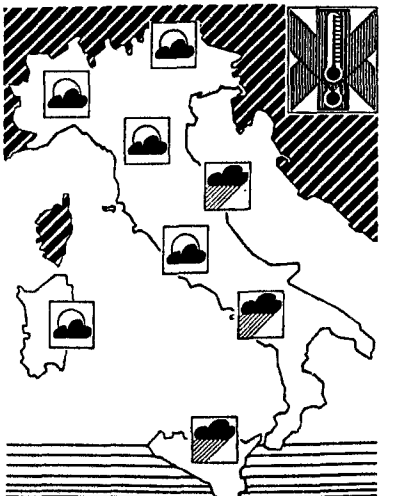
Caro direttore, ho trovato nel documento pregressuale un indirizzo, un'ipotesi di lavoro e di lotta su cui l'intero Pci può battearsi. Mi riferisco soprattutto alla insistenza sui poteri e sulla democrazia, soprattutto alla democrazia economica, che vi è nel documento. La bozza andrebbe però ancora sfrondata per battere il chiodo su alcuni punti fondamentali che abbiamo la più grande chiarezza possibile, soprattutto per i compagni di base, e possono far tornare la tensione e la voglia di combattere e di vincere anche lo scetticismo e l'incertezza ancora diffusi nel partito. Deve essere riconosciuto il grande valore della «ricerca che pone al centro il tema della libertà e della piena attuazione della democrazia e cioè della estensione del potere d'intervento e di controllo popolare in ogni sfera della società». La lotta per questo obiettivo è sacrosanta nell'epoca in cui viviamo, perché la democrazia dei Paesi occidentali sta diventando sempre più formale e sempre meno sostanziale, mentre i nodi essenziali, come quelli riguardanti l'economia, sono sottratti del tutto alla gestione e al controllo sociali. Devo, tuttavia, fare un paio di osservazioni. Una riguarda la democrazia economica, che viene prospettata come istituto da realizzarsi solo dentro le unità produttive e non anche al di fuori di esse. Il modello svedese di democrazia economica non sfiora minimamente il problema del controllo sociale della gestione degli investimenti e della loro giusta allocazione, non sfiora, quindi, il problema del dominio reale e non solo giuridico delle risorse, che rimane, quindi, completamente nelle mani delle multinazionali e dei grandi padronati.

ELLEKAPPA



quanto meno, refrattario al problema mafia. Sono un questione a riposo e, sentendomi ancora innamorato della vita, frequento le aule di giustizia avendo iniziato ora a fare l'avvocato penalista. Politicamente sono vicino per conduzione intellettuale al Partito comunista italiano al quale, di recente, tramite un amico, pure avvocato, comunista, ho manifestato la decisione di iscrivermi. Orbene, a me sembra che la figura di Carnevale vada riconsiderata, se è vero che l'uomo non deve essere schiavo delle opinioni, anche se sono assai numerose e talde da esercitare autorità; perché, secondo gli originari ed attuali insegnamenti del socialismo, ciascuno deve essere indipendente e capace di affermare la propria individualità di uomo totale in ogni suo rapporto col mondo, senza condizionamenti. A questo punto debbo rivelare una impressione sulla quale si fonda tutto il mio discorso. Ritengo che Carnevale sia da ritenersi strutturalmente ed intimamente un giurista. Non politico, nemico di nessuno, nemmeno degli imputati mafiosi, ma uomo che crede nella profonda dimensione del diritto. Se il mio giudizio è fondato, come intimamente credo, si incorre in un grave errore continuando a dire che le opinioni di Carnevale creano «concerto». Ma, poi, perché l'opinione dell'intervistatore secondo cui l'alto magistrato Carnevale dovrebbe «suggerire qualcosa per combattere la mafia» e secondo cui egli, per la sua «posizione», «risuocato grande successo tra gli avvocati che difendono i mafiosi» dovrebbe essere fondato? Quali i segni? Non ne vedo altri tranne il fatto che Carnevale non partecipa a quelle funzioni di protesta e di condanna corale dell'opinione pubblica e dei partiti contro la mafia. Ma vale questo a «concertare»? Il tema poi, delle sentenze che la Prima sezione della Corte di Cassazione annulla, significa forse «carenza di lotta alla mafia»? E se, invece, il dott. Carne-

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: il flusso diretto di aria fredda verso la nostra penisola è ormai cessato ma il freddo intenso continua e lo avremo ancora per qualche giorno. Il cattivo tempo è ormai relegato sulle regioni meridionali e tende ad abbandonare la nostra penisola. Lungo la fascia adriatica e ionica, tuttavia, sono ancora possibili addensamenti nuvolosi. La temperatura molto inferiore ai livelli stagionali, specie al nord ed al centro. **TEMPO PREVISTO:** sulle regioni settentrionali, su quelle tirreniche centrali il tempo sarà caratterizzato da nuvolosità irregolare alternata a schiarite. Sulla regione adriatica e il relativo tratto appenninico sono ancora possibili addensamenti nuvolosi associati a qualche precipitazione, neovsa in vicinanza degli Appennini. Sull'Italia meridionale cielo molto nuvoloso o coperto con pioggia e nevicate sulle cime appenniniche. Tendenza ad attenuazione dei fenomeni durante il corso della giornata. **VENTI:** deboli o moderati provenienti da nord. **MARI:** mossi i bacini meridionali, leggermente mossi gli altri mari. **DOMANI:** tempo compreso entro i limiti della variabilità su tutte le regioni italiane. Schiarite più ampie sul settore nord-occidentale e la fascia tirrenica, nuvolosità più consistente sul settore nord-orientale e la fascia adriatica e ionica. Temperatura ancora molto rigida. **DOMENICA E LUNEDI:** entro queste due giornate i valori della temperatura dovrebbero iniziare ad aumentare in quanto si dovrebbe profilare un nuovo convogliamento di correnti temperate di provenienza sud-occidentale. Col rialzo della temperatura si avvicina una perturbazione atlantica che potrà cominciare ad interessare la fascia occidentale della nostra penisola.

TEMPERATURE IN ITALIA:	
Bolzano	-7 7
Verona	-8 4
Trieste	-1 5
Venezia	-6 6
Milano	-6 7
Torino	-7 3
Cuneo	-3 2
Genova	4 8
Bologna	-7 2
Firenze	0 6
Pisa	-1 8
Ancona	2 7
Perugia	-2 1
Pescara	2 6
L'Aquila	-4 0
Roma Urbe	2 8
Roma Fiumicino	1 8
Campobasso	-3 -1
Bari	2 8
Napoli	1 8
Potenza	-1 -1
S. Maria Leuca	6 11
Reggio Calabria	5 15
Messina	8 14
Palermo	8 12
Catania	5 14
Alghero	2 9
Cagliari	1 11
TEMPERATURE ALL'ESTERO:	
Amsterdam	5 8
Atene	14 18
Berlino	4 7
Bruxelles	3 7
Copenaghen	-1 2
Ginevra	-6 2
Helsinki	-11 4
Lisbona	7 13
Londra	3 8
Madrid	-3 8
Mosca	-10 -6
New York	2 11
Parigi	1 8
Stoccolma	1 6
Varsavia	-11 -3
Vienna	-4 2

Perciò chiediamo a tutti gli amici che abbiamo di aiutarci.

Antimafia: «Dopo tante "mezze verità", conoscere tutto»

Caro Unità, alla luce di alcuni fatti e di alcuni episodi è giusto sicuramente ancora più giusto decidere la pubblicazione di queste 164 schede delle commissioni Antimafia. Molti a cominciare da Montanelli, avevano iniziato il loro sporco gioco! Si erano alzati i primi polveroni. Io non conosco cosa c'è scritto in queste schede. Né chi le ha scritte e chi sono gli «schedati». Tanto meno un giovane compagno come me osa continuare una polemica col nostro caro compagno Macaluso, carismatico leader siciliano del Pci. Tuttavia mi sento di riproporre le mie ferme convinzioni su questa vicenda e di dissentire da lui. 1) È chiaro che uno dei motivi per pubblicare queste schede è quello delle «mezze verità»: oggi si conoscono parti, ritagli, alcune interessanti schede. Meglio, a questo punto, conoscere tutto. 2) Continuo a sostenere che esiste un principio inderogabile: della possibilità, direi della necessità di sapere. E sapere tutto è un diritto. 3) Esiste un problema su come sono state compilate e chi è stato «schedato»; ma: a) la commissione Antimafia è data un percorso che risponde a questa obiezione; b) sono convinto che molte schede sono obsolete e inutili, ma ci sono anche, ne sono certo, alcune schede che potranno dirci, ancora oggi, cose molto interessanti sui vari Lima, Gunnella, avv. Guarrasi e qualche altro. Anche sul sen. Giuseppe Alessi, che mi guarderei bene dal difendere in quel modo. Troviamo per questi schiacciati personaggi, e per altri, tanti riferimenti negli atti e nelle relazioni di quelle commissioni Antimafia. Ricordo comunque al compagno Macaluso che tanti ministri, grandi e piccoli, di Palermo e della Sicilia, vecchi anche di 20 anni, sono ancora senza soluzione. 4) Forse il compagno Macaluso è mosso dalla preoccupazione che si possa scalarenza, con la pubblicazione delle 164 schede, una strumentale campagna contro noi comunisti. Preoccupazioni giustissime: a) il compagno Macaluso dovrebbe essere d'accordo con me nel sostenere che una campagna è già in atto (vedi Montanelli); e, lo aggiungo, non solo su questo punto legato alle schede! A questo bisogna rispondere con fermezza e decisione, sicuramente evitando atteggiamenti dimensivistici o incomprensibili ma andando all'attacco. b) tutti siamo abbastanza «grandi» anche noi giovani, e la coscienza antimafia è così cresciuta che saremo tutti in grado di capire la sostanza di queste schede. O, meglio ancora, chi è stato schedato per «vendetta» o perché «perseguitato politicamente»; c) noi comunisti non abbiamo nulla da nascondere. Le meschinità, le ipocrisie che cercheranno di infangare la nostra storia e la nostra vita, che sono la stessa cosa con la lotta che da decenni si conduce qui in Sicilia per liberarsi dalla mafia, hanno e avranno pochissimo futuro, saranno come bolle di sapone.

Marilena Barattì, Napoli

«Sono due anni che i miliardari del golf scalpitano...»

Caro direttore, Davide, raccontando, vinse contro lo smisurato Golia, una volta. Per la maggior parte delle persone questa eccezione è sufficiente a dimostrare che in tutti gli altri casi è stato Golia a spazzolare il povero Davide. Noi, piccoli Davide della collina Motta Rossa, siamo tra quelli che si danno da fare per ribaltare questa tradizione. È in effetti sono due anni che i miliardari del golf scalpitano, i «caddies» invecchiano e sulle mazze cresce la muffa, in attesa che venga inaugurato il *Golf des Iles Borromees* sulla Motta Rossa, nei comuni di Stresa, Brovello, Lusa. Boschi, silenzi, zone umide, acqua sorgiva, percorsi archeologici, incantati panorami sul lago Maggiore possono ancora essere di tutti noi, se riusciamo ad imporre ad amministratori e politici la legge del minimo impatto ambientale e della valutazione complessiva costi/benefici. Per ora, in attesa paziente che la Regione Piemonte si pronuncerà sui motivi ambientali della nostra protesta, è stato il magistrato agli Usi civili di Torino a riconoscere la giustezza delle nostre denunce e a ordinare un'indagine che darà forza agli altri nostri argomenti.

Gianfranco Zanna, Segretario regionale Fgci Sicilia

ItaliaRadio
LA RADIO DEL PCI

Programmi di oggi

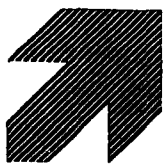
Notiziari ogni mezz'ora dalle 6,30 alle ore 12 e dalle 15 alle 18.
Ore 7.00: Rassegna stampa con Stefano Menichini del Manifesto.
Ore 10.00: Milano contro la droga: speciale di Italia Radio.
Ore 17.00: Documenti e voci dal Comitato Centrale del Pci.

Domenica 27 novembre dalle ore 10 diretto col Pci. Risponderà agli ascoltatori Giovanni Berlinguer, della Direzione del Pci.

FREQUENZE IN MHz: Torino 104; Genova 88,55/94,250; La Spezia 97,500/105,200; Milano 91; Novara 91,350; Como 87,500/97,750/105,200; Lecce 87,500; Padova 107,350; Ravenna 96,850; Reggio Emilia 96,250; Imola 103,350/107; Modena 94,500; Bologna 87,500/94,500; Parma 92; Pisa, Lucca, Livorno, Empoli 105,800; Arezzo 99,800; Siena, Grosseto 104,500; Firenze 86,500/105,700; Massa Carrara 102,550; Pesugiolo 100,700/98,900/93,700; Terni 107,600; Ancona 105,200; Ascoli 95,250/95,600; Macerata 108,500; Pesaro 91,100; Roma 94,900/97,105,350; Reggio (C) 95,800; Pescara, Chieti 104,300; Vasto 95,500; Napoli 98; Salerno 103,500/102,850; Foggia 94,600; Lecce 103,300; Bari 87,600; Ferrara 105,700; Latina, Frosinone 105,350; Viterbo 98,800/97,050; Pavia, Fiescanta, Cremona 90,950; Piacenza 98,800/97,400; Trento, Rovereto 103/93; Alessandria, Asti 90,950.

TELEFONI 06/9791412 - 06/6796339

Borsa
+0,17%
Indice
Mib 1203
(+20,3%
dal 4-1-88)



Lira
Leggera
flessione
dopo
quattro
nazli



Dollaro
Ha perso
ancora
quota
a Milano
1276,5 lire



ECONOMIA & LAVORO

Olivetti
Le vere
novità
dell'intesa

DALLA NOSTRA REDAZIONE
NICHELE COSTA

TORINO. Quattro giorni dopo l'accordo per la vertenza di gruppo Olivetti, c'è già la prima intesa applicativa. È stata firmata ieri ad Ivrea e fissa il calendario '89 (cioè periodi di ferie e altre chiusure) negli stabilimenti del Canavese. Alcune giornate di inattività saranno retribuite sotto forma di utilizzo collettivo delle riduzioni d'orario che, per contratto, entreranno in vigore il prossimo anno, come prevede l'intesa generale allo scopo di limitare i ricorsi alla cassa integrazione.

L'accordo Olivetti dunque funziona. Ed in particolare funziona quell'effettiva contrattazione decentrata che ne costituisce uno degli aspetti più significativi. Ma di questo non sembrano accorgersi i commentatori (si veda ad esempio Mario Pirani su «Repubblica» di ieri) che prendono a pretesto l'accordo Olivetti per un dilemma filosofico: firmando un accordo che lega i salari all'andamento aziendale, i sindacati hanno buttato la lotta di classe alle ortiche per accettare le logiche d'impresa?

Imbastire simili speculazioni ideologiche è come discutere del sesso degli angeli senza aver prima accertato che gli angeli esistano davvero. Se gli autorevoli editorialisti si dessero la pena di leggere l'accordo Olivetti, scoprirebbero che il famoso «premio di competitività» ha ben poche probabilità di funzionare. Il premio infatti entrerà in vigore solo se il rapporto tra utile operativo e fatturato supererà il 6 per cento. Attualmente questo indice è al 4,6 per cento e la difficoltà del gruppo di Ivrea fanno presagire che difficilmente si andrà oltre nei prossimi due anni. Fra tre anni poi si dovrà rivedere tutta la materia.

È evidente che nessun sindacalista avrebbe accettato un meccanismo così aleatorio se, accanto ad esso, non ci fosse una parte di salario certa e garantita: 2.985.000 lire in media nei prossimi tre anni, tra erogazioni «una tantum» ed aumento del premio di produttività. Altri incrementi salariali vi sono poi sul cottimo, la mancata mensa, le indennità per specializzati e turni di notte.

Per la parte di salario garantito - ha detto ieri in una conferenza stampa unitaria a Roma il segretario nazionale della Fiom Carmelo Caravella - questo accordo supera di 750mila lire medie a testa quello Fiat. Sul meccanismo salariale proposto dall'Olivetti, il giudizio definitivo della sperimentazione e pertanto tale meccanismo non è assumibile come punto di riferimento della contrattazione.

«Non saremmo arrivati all'accordo Olivetti - ha sostenuto il segretario della Uilim Antonio Mucci - se non ci fossero stati l'accordo con la Fiat e quello con la Zanussi». Ma nell'accordo separato Fiat di luglio la parte normativa era pressoché inesistente, mentre in quello Olivetti è la più avanzata dell'ultimo decennio: tra l'altro prevede la flessibilità degli orari, la generalizzazione del part-time, azioni positive per le donne, salario per obiettivi per gli operai e (sia pure solo in linea di principio) per gli impiegati, verifiche di tutto il software aziendale per escludere controlli sui lavoratori.

«È un punto di non ritorno - ha detto il segretario della Fim Luciano Sciala - anche rispetto al prossimo confronto con la Fedemecanica, con la quale non si potranno fare accordi di tono inferiore». E lo è pure nei confronti del governo, al quale Fiom, Fim e Uilim si preparano a chiedere un confronto sul «contratto di programma» per il Mezzogiorno stipulato dall'Olivetti e le ricadute occupazionali e finanziarie pubbliche che prevede.

Le statistiche sui «conti degli italiani»
I lavoratori perdono a vantaggio di altri
molta della ricchezza che producono
Boom dei consumi, soprattutto finanziari

L'Istat: perde punti il lavoro dipendente

L'Istat ha presentato i «conti degli italiani» nel 1987. Un rapporto che oltre a confermare le cifre drammatiche sull'occupazione, spiega come nonostante sia aumentata la produttività del lavoro, per i lavoratori dipendenti c'è meno ricchezza disponibile, che va invece al lavoro autonomo, ai profitti, ai liberi professionisti ecc. In sette anni i consumi sono cresciuti del 17%, ma si spende meno per mangiare.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Cala il reddito «relativo» dei lavoratori dipendenti. È questa una delle indicazioni che viene dall'ultimo rapporto dell'Istat sui «conti degli italiani». Nella distribuzione della ricchezza prodotta dal 1980 al 1987, la parte spettante al lavoro dipendente si è ridotta di quasi due punti, passando dal 50 al 48,2%. Quei due punti sono andati pari pari al lavoro autonomo e agli «altri redditi e ammortamenti».

Il primo settore vede aumentata la sua partecipazione alla distribuzione del Pil dal 14,1 al 15,2%, il secondo dal 35,9 al 36,6%. E quali sono gli «altri redditi»? Per l'Istat anzitutto i redditi di capitale delle famiglie e delle amministrazioni pubbliche, gli utili non distribuiti delle società, i «redditi misti» di liberi professionisti, commercianti, artigiani eccetera.

Naturalmente tutto questo non significa che per i lavoratori dipendenti si sono ridotti i redditi assoluti, che invece sono cresciuti assieme al prodotto interno aumentato dal 1983 al ritmo del 3% annuo. Significa invece che il lavoro dipendente partecipa di meno alla distribuzione della ricchezza che ha contribuito a produrre, e gli altri fattori della produzione hanno conquistato posizioni, hanno guadagnato di più.

Eppure i dipendenti, pur in calo rispetto alla forza lavoro, non hanno certo battuto la fiacca. Anzi. Nell'industria in senso stretto la produttività ha avuto un balzo senza precedenti. Ponendo a 100 il valore relativo al 1980, nel 1987 è arrivata a quota 135 cresendo di oltre un terzo. Andamento simile lo ha avuto l'agricoltura, mentre cala la produttività nelle costruzioni; nei servizi destinati alla vendita

dopo una riduzione al punto più basso nel 1983, è tornata ai livelli del 1980.

Intanto il costo del lavoro, e quindi anche salari e stipendi (redditi unitari da lavoro dipendente), è cresciuto sensibilmente, in media del 138%. Più di tutti, quello nella pubblica amministrazione (146%), seguita a un fiato dall'industria (143) e poi l'agricoltura (129) e i servizi (120). Occorre però ricordare che in questi «redditi» sono compresi trattenute e contributi. Un altro dato interessante scaturisce dallo studio dell'Istat è che l'8,8% del reddito da lavoro dipendente va in nero: attribuito a condizioni occupazionali diverse dal lavoro regolare. Ed è così distribuito: all'occupazione irregolare il 5,9%, ovvero oltre 26mila miliardi di lire; agli immigrati (lavoratori stranieri non residenti) l'1,7%; al secondo lavoro l'1,2%.

Fermi ieri i lavoratori di tutti gli scali: in pericolo 7.000 posti di lavoro
Tensione a Civitavecchia per la soppressione del servizio traghetti Fs

I porti contro il blitz del governo

Tutti gli scali italiani sono rimasti bloccati ieri per l'intera giornata come prima risposta al progetto del ministro della marina mercantile di privatizzare i porti sottraendo il lavoro alle compagnie portuali. A Genova, i portuali hanno votato all'unanimità, in assemblea, un documento di dura contestazione in cui si definisce «provocatorio» l'atteggiamento del governo e si chiede al sindacato adeguate contromisure.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO SALETTI

GENOVA. Analoghe richieste sono pervenute dagli altri scali. A Palermo c'è stata molta tensione nella zona traghetti. A Civitavecchia portuali, ferroviari e marittimi hanno bloccato la stazione e le banchine recandosi poi in corteo nel palazzo comunale dove, presente il sindaco, hanno duramente contestato il progetto del governo che vorrebbe trasferire i traghetti delle Ferrovie dello Stato alla «Tirrenia».

E' a metà la «consultazione» nella Cgil

ROMA. Si precisano meglio i lavori della commissione dei «saggi» (quella incaricata di sondare le opinioni di tutti i dirigenti della Cgil): la «consultazione» terminerà tra sabato e domenica. Lunedì, poi, Fiorella Fiorinelli, Aldo Giannini, Pino Cova e Luigi Agostini, sono questi i membri della commissione dei «saggi» - informeranno la segreteria dei risultati ottenuti. Il giorno dopo, martedì 28, è convocato il comitato direttivo, che, sempre sulla base dei lavori della commissione, dovrebbe arrivare a nominare il nuovo segretario generale della Cgil. La «consultazione» è arrivata a metà, sono stati interpellati cioè quasi cento membri del direttivo e del collegio dei probiviri. Si sa poco di questi incontri, ma sembra certo - tanti segnali lo indicano: le affermazioni di Del Turco, per esempio - che dalla «consultazione» esca il nome di Bruno Trentin, come candidato a prendere il posto di Antonio Pizzinato.

Mentre la Cgil sta «sperimentando» questo nuovo metodo per l'elezione del segretario, il barometro del dibattito in confederazione - quello stesso dibattito che ha costretto Pizzinato alle dimissioni, o alla «remissione del mandato», come si dice - segna sempre «burrasca». L'altro giorno c'erano state le violente battute fra il numero due della Cgil, Del Turco, e il segretario Pizzinato e Riccardo Terzi. In questa polemica ieri si è inserito Salvatore Bonadonna, segretario comunista dei postelegrafonici per dire cioè quasi cento membri del direttivo e del collegio dei probiviri. Si sa poco di questi incontri, ma sembra certo - tanti segnali lo indicano: le affermazioni di Del Turco, per esempio - che dalla «consultazione» esca il nome di Bruno Trentin, come candidato a prendere il posto di Antonio Pizzinato.

La Uil: «Basta coi contratti nazionali»

MILANO. I contratti nazionali, per esempio l'ultimo firmato dal metalmeccanico, hanno portato poco e niente: tante chiacchiere sulla piattaforma, e 93.000 lire. Meglio abolirli, dice Uil, e puntare invece su contratti di grandi gruppi, traducibili in contratti di settore, vedansi Fiat, Zanussi od Olivetti, gli unici che hanno portato risultati innovativi. E per le piccole aziende? Contratti su territorio, garantiti da una rappresentanza sindacale che potrebbe essere finalmente sancita dall'applicazione dell'articolo 39 della Costituzione.

Silvano Veronesi segretario federale e Franco Lotito per la Uil hanno fretta, vogliono trattare con Fedemecanica e con Pinfintaria prima che siano gli industriali a decidere da soli. «Non possiamo aspettare in eterno la Cgil e i suoi cambi di segretario», dicono i dirigenti della Uil - tocca alla Cgil raggiungerci in Europa e abbandonare le sponde del Mediterraneo». Dunque cogestione, concertazione, partecipazione dei delegati al posto del modello conflittuale anni 70. Mortillaro, ospite al convegno milanese della Uil, ha accolto con soddisfazione la disponibilità alla trattativa, che fa seguito peraltro a uguale decisione della Cgil. Il tessero invece, non sulla necessità di riformare la contrattazione, ma sull'abolizione dei contratti nazionali, il segretario generale della Cgil Angelo Airoldi: «Vanno mantenuti, per garantire un minimo salariale e di condizioni normative anche nelle aziende più deboli. Dopodiché occorre sviluppare la contrattazione articolata».

ASSEMBLEA NAZIONALE DEGLI AMMINISTRATORI COMUNISTI

ROMA, 28 NOVEMBRE - ORE 9,30
Auletta dei Gruppi Parlamentari
Via Campo Marzio 74

Un Comune nuovo nelle mani dei cittadini
Più efficienza e più democrazia
nel governo delle città
Il governo contro le Regioni
le Province e i Comuni

Introduce
GAVINO ANGIUS
responsabile nazionale della Commissione
Autonomie del Pci

Interverranno
UGO PECCHIOLE e RENATO ZANGHERI
presidenti dei gruppi parlamentari
comunisti al Senato e alla Camera

GIANNI PELLICANI
della Segreteria nazionale del Pci

Conclude
ALDO TORTORELLA
responsabile della Commissione
per le Politiche Istituzionali del Pci
Parteciperà ACHILLE OCCHETTO

Polemiche sulla rappresentatività del sindacato nel pubblico impiego



Il Tar del Lazio ha accolto l'altro ieri la richiesta di sospensione, presentata dal sindacato autonomo Cissas e ha bloccato, di fatto, la circolare interpretativa con cui il ministro della Funzione pubblica, Cirino Pomicino, fissava la «soglia» del 5% di rappresentatività sindacale per la partecipazione ai negoziati contrattuali. In pratica il tavolo di trattativa avrebbero potuto partecipare solo quelle organizzazioni che potevano dimostrare di «rappresentare» almeno il 5% dei dipendenti. Ora il Tar ha sospeso tutto. Sull'argomento è intervenuto ieri il segretario della Cgil, Tonino Lettieri. «Bisogna distinguere - ha detto Lettieri - tra la circolare Pomicino e l'accordo intercompartimentale firmato dal sindacato. Nell'accordo intercompartimentale non era prevista nessuna soglia. L'obiettivo dell'accordo è quello di rendere trasparente il livello di rappresentatività di ciascuna organizzazione che si siede al tavolo delle trattative. La circolare di Pomicino va oltre l'accordo stesso. La legge quadro sul pubblico impiego non prevede soglie ma stabilisce che alle trattative possono partecipare le organizzazioni maggiormente rappresentative. L'accettazione di questa maggiore rappresentatività deve essere fatta sulla base di un giudizio complessivo. Non può essere ridotto ad una mera soglia quantitativa».

Contrastata designazione di Tedeschi all'Iri

È stato più difficile del previsto avere il «via libera» del consiglio di amministrazione dell'Iri alla designazione del nuovo direttore generale dell'istituto Michele Tedeschi. Che dovrebbe prendere il posto, a fine anno, di Antonio Zucolo. Dei 14 membri del consiglio d'amministrazione, due si sono astenuti: il socialista Pini e quello socialdemocratico Conti. I socialisti Biagio Marzo e Fabrizio Cicchetti hanno diffuso una nota per spiegare i motivi dell'astensione dei rappresentanti socialisti: «Non è stato un atto plateale, ma vuole sottolineare la posizione di attesa del Psi sino al rinnovo del vertice dell'Iri. Il consiglio d'amministrazione dell'Iri ha inteso deciso di far passare la Selenia-Elgas dalla Ste alla Finmeccanica. Alla Finmeccanica spetterà la gestione della partecipazione nella joint-venture italo-francese nel settore della microelettronica».

Il sindacato pensionati della Cgil ha 40 anni

Il sindacato dei pensionati Cgil, Spi, vuol presentarsi sempre più come un soggetto politico che si candida a governare la «rivoluzione demografica», rappresentata dall'irruzione nella società della cosiddetta terza età. L'occasione è la celebrazione a Roma del 40° anniversario che avverrà per tutta la prossima settimana: prima nell'aula dei gruppi parlamentari con i massimi rappresentanti delle istituzioni e della Cgil, poi nel teatro Brancaccio con conferenze. Il punto alto delle «celebrazioni» sarà una manifestazione al Palasport. Lo Spi rappresenta il 42% degli iscritti alla Cgil e, come ha detto ieri Ottaviano Del Turco presentando le manifestazioni, assieme alle organizzazioni sindacali dei pensionati di Cisl e Uil ha saputo costruire un vero potere contrattuale. Il segretario generale e l'aggiunto dello Spi, Rastrelli e Minelli, hanno annunciato le prossime iniziative: un rapporto annuale sugli anziani, un forum annuale per discutere della terza età, un'associazione per la promozione dell'assistenza autogestita dagli anziani.

La «Cassa» di Prato piace ad una banca straniera

Una banca straniera si sta facendo interessante della Cassa di Risparmio di Prato. Al Fondo interbancario di garanzia, che ha deciso di intervenire sborsando in due tranches 1100 miliardi, acquistando quote della partecipazione, sarebbero già arrivate due offerte. Una da una banca europea e una da un istituto di credito italiano, che si andrebbe ad aggiungere alla richiesta di prelazione già avanzata dalla Cassa di Risparmio di Firenze e dalle consorelle toscane, costrette nel gennaio scorso a sborsare 200 miliardi.

Riprende la vertenza trasporti contro la Finanziaria

Il sindacato riapre la vertenza-transporti contro i tagli nella Finanziaria. Cgil e Cisl propongono alla Uil un programma di scioperi. Così come era previsto in un comunicato unitario dell'altro ieri. Ieri invece la Uil non ha partecipato alla riunione. Il calendario degli scioperi proposti dovrebbe essere questo: il 3 dicembre si fermeranno i marittimi e i portuali, il 5 dicembre sarà la volta degli autotrasportisti e il 12 dicembre dei ferroviari. Le precise modalità degli scioperi saranno decise nei prossimi giorni.

STEFANO BOCCONETTI

ASSEMBLEA REGIONALE DEI SEGRETARI DI SEZIONE DELLA SICILIA

26 NOVEMBRE, ORE 9,30
HOTEL AZZOLINI
Villa Grazia di Carini (PA)

Iscriviti al Pci
per costruire il rinnovamento
politico culturale e organizzativo
per contare e votare in occasione
dei Congressi

Relazione:
SALVATORE BONURA
della Segreteria nazionale

Intervento:
LUIGI COLAJANNI
Segretario regionale

Conclusioni:
PIERO FASSINO
della Segreteria nazionale



Il dollaro continua a calare Bonn e Parigi chiedono di riunire il «G7» sulla politica monetaria

ROMA. La chiusura delle Borse degli Stati Uniti per la festività del ringraziamento ha alleggerito la pressione sul dollaro...

Artigianato non più «cenerentola» dell'economia italiana?

È cominciata ieri a Sorrento la prima sessione della conferenza nazionale dell'artigianato, per anni richiesta dalle organizzazioni di categoria e finalmente arrivata...

un reale sostegno alla soluzione delle questioni concrete cui invece bisogna provvedere. La polemica di Adolfo Battaglia con il disegno di legge elaborato dalla Camera a questo punto è stata esplicita...

Contratti di formazione Il settanta per cento dei giovani sono assunti nelle regioni del Nord

ROMA. Sempre più ricchi e sempre più diseguali. E le due Italie si allontanano sempre di più. La denuncia non è nuova, ma è stata riproposta ieri dall'Isoi (Istituto per la formazione professionale) con dati aggiornati...

come quarantadue ragazzi su cento (42,8 a voler essere precisi) sono senza lavoro. La situazione è ancora più drammatica per le donne meridionali: il tasso di disoccupazione è tra le ragazze è del 55%. E purtroppo la tendenza pare proprio non voglia invertirsi...

BORSA DI MILANO

MILANO. Ancora una buona partenza, poi però sono intervenute monetizzazioni di guadagni recenti, nuovi assestamenti delle partite sovraccarie e c'è stato un rallentamento...

AZIONI

Table with columns: Azione, Chius., Var. %

CONVERTIBILI

Table with columns: Titolo, Cont., Term.

MECCANICHE AUTOMOBIL.

Table with columns: Azione, Cont., Term.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Chius., Var. %

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: Azione, Ieri, Prec.

I CAMBI

Table with columns: Dollaro USA, Dollaro Canadese, Dollaro Austral.

ORO E MONETE

Table with columns: Oro fino (iper gri), Argento (iper gri), Sterlina n.c. (i. 73).

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, Quotazione

ESTERI

Table with columns: Azione, Ieri, Prec.

COMITATO CENTRALE

nomia politica, amministrativa, finanziaria e organizzativa. La costruzione di una vera unità europea, la democratizzazione delle istituzioni comunitarie, la attribuzione al Parlamento europeo di poteri di codificazione legislativa e di un mandato costitutivo per la revisione dei Trattati si devono accompagnare alla introduzione di normative e di strumenti per un maggiore intervento del Parlamento e delle Regioni nella attuazione della politica comunitaria.

Un sistema informativo bisogna introdurre la trasparenza della proprietà e il divieto di concentrazioni oligopolistiche; la separazione tra proprietà e gestione dell'impresa radio-televisiva e giornalistica; uno statuto di autonomia per i giornalisti; nuove regole per tutto il sistema radio-televisivo pubblico e privato.

Per ridare vitalità alla scuola pubblica è necessario avviare un grande processo di autonomia delle istituzioni scolastiche che, con la garanzia del raggiungimento di uguali livelli formativi, costituisca la base di una grande scienza di ricerca, il fondamento di un nuovo slancio, la condizione di una finalmente riconosciuta e rivalutata professionalità docente. Per un altro verso il lavoro assume caratteristiche che chiedono maggiore controllo nazionale e responsabilità del lavoratore rispetto alla propria opera, ma questa crescente responsabilizzazione di rado si converte in reale autonomia. Resta inoltre irrisolto il problema della distribuzione del lavoro. La piena occupazione rappresenta un miraggio. La disoccupazione cresce e diventa endemica. Essa colpisce soprattutto i giovani, e tra questi soprattutto le popolazioni meridionali e le donne.

Nelle strategie di vita degli individui (in particolare dei giovani) si afferma una tendenza per cui il lavoro è cercato, atteso e vissuto non come una scelta statica e definitiva, ma come una attività, la cui forma specifica può cambiare nel corso della vita, in direzione di una sempre maggiore autonomia, creatività, mobilità, libertà di scelta.

8. Nell'ostinata ricerca di lavoro, si esprime la nuova identità delle donne. Nella ricerca e nella presenza nel lavoro, nell'atteggiamento libero e responsabile nei confronti della maternità, nell'allungamento del periodo formativo e nel mutamento degli indirizzi scolastici prescelti, si esprime il nuovo progetto di sé che le donne vogliono costruire. Ma la società, nella sua organizzazione, nei suoi tempi, nei suoi lavori, nei suoi ambienti, non ha tenuto conto di questa libertà del lavoro di cura e familiare. Il disconoscimento della specificità della differenza femminile, che costringe la donna nella divisione sessuale del lavoro, comporta non solo una doppia fatica, ma si accompagna ad una svalorizzazione del lavoro di riproduzione umana, ad una organizzazione dei tempi in entrata nella vita quotidiana del tempo di lavoro produttivo e al permanere di forti elementi di segregazione formativa e professionale. L'obiettivo certamente arduo ma storicamente maturo del superamento della divisione sessuale del lavoro è perseguibile attraverso la valorizzazione, fuori da logiche monetaristiche, del lavoro di riproduzione umana, costruendo tra i sessi il lavoro familiare, con una diversa scansione dei tempi di lavoro e di vita e una politica formativa polyvalente.

9. Le esigenze sono oggi in grado di reggere una consistente riduzione articolata e differenziata degli orari di lavoro. Attraverso essa è possibile migliorare le condizioni di lavoro, i livelli di occupazione e promuovere la socializzazione del sapere e dell'informazione. Essenziali sono i margini di libertà e di autodeterminazione nell'uso e nella distribuzione del tempo (tra orari, ritmi, trasporti). È necessario cominciare a pensare e sperimentare una politica del tempo di vita, che assuma in maniera integrata, e non rigida, il tempo di lavoro, quello della formazione, quello della cura, quello della mobilità, elasticità, flessibilità, sono i nuovi terreni su cui si sviluppano i conflitti del lavoro e quindi l'azione sindacale.

Le politiche salariali e dei tempi devono essere assunte come strumenti incentivanti di una trasformazione regolare e governata del rapporto di lavoro in sé (professionali, mobilità, mutamento della organizzazione del lavoro), e in funzione della organizzazione complessiva della vita, dei tempi di vita.

La liberazione graduale del lavoro, la conquista di libertà e di diritti nel lavoro, l'autoregolazione, la disponibilità di sé degli uomini e delle donne a partire dal lavoro è dunque il processo sul quale si innesta e dal quale si avvia la lotta per una democrazia in espansione, un socialismo che scaturisce dalla più grande articolazione della democrazia.

Decisa diventa anche la lotta per una nuova cultura, per una nuova e più libera formazione e informazione in una società dove, con una crisi della materia, cresce la produzione di conoscenze, trasformando così l'intera organizzazione del lavoro e l'intero mondo delle relazioni umane.

Marx prevede questo sbocco della storia che annunciava la liberazione del lavoro dal gioco più misero e immediato dello sfruttamento e che soprattutto lasciava intravedere un allargamento inaudito del tempo di vita rispetto a quello inchiodato alla dimensione del lavoro alienato. Questa previsione di Marx è un'ispirazione storicamente matura, anche se non ineluttabile.

divuita che nessuno nei paesi industrializzati vuole o vorrà più svolgere. Per questi lavori vengono reclutati lavoratori stranieri dai paesi meno sviluppati.

Per un altro verso il lavoro assume caratteristiche che chiedono maggiore controllo nazionale e responsabilità del lavoratore rispetto alla propria opera, ma questa crescente responsabilizzazione di rado si converte in reale autonomia. Resta inoltre irrisolto il problema della distribuzione del lavoro. La piena occupazione rappresenta un miraggio. La disoccupazione cresce e diventa endemica. Essa colpisce soprattutto i giovani, e tra questi soprattutto le popolazioni meridionali e le donne.

Nelle strategie di vita degli individui (in particolare dei giovani) si afferma una tendenza per cui il lavoro è cercato, atteso e vissuto non come una scelta statica e definitiva, ma come una attività, la cui forma specifica può cambiare nel corso della vita, in direzione di una sempre maggiore autonomia, creatività, mobilità, libertà di scelta.

8. Nell'ostinata ricerca di lavoro, si esprime la nuova identità delle donne. Nella ricerca e nella presenza nel lavoro, nell'atteggiamento libero e responsabile nei confronti della maternità, nell'allungamento del periodo formativo e nel mutamento degli indirizzi scolastici prescelti, si esprime il nuovo progetto di sé che le donne vogliono costruire. Ma la società, nella sua organizzazione, nei suoi tempi, nei suoi lavori, nei suoi ambienti, non ha tenuto conto di questa libertà del lavoro di cura e familiare. Il disconoscimento della specificità della differenza femminile, che costringe la donna nella divisione sessuale del lavoro, comporta non solo una doppia fatica, ma si accompagna ad una svalorizzazione del lavoro di riproduzione umana, ad una organizzazione dei tempi in entrata nella vita quotidiana del tempo di lavoro produttivo e al permanere di forti elementi di segregazione formativa e professionale. L'obiettivo certamente arduo ma storicamente maturo del superamento della divisione sessuale del lavoro è perseguibile attraverso la valorizzazione, fuori da logiche monetaristiche, del lavoro di riproduzione umana, costruendo tra i sessi il lavoro familiare, con una diversa scansione dei tempi di lavoro e di vita e una politica formativa polyvalente.

9. Le esigenze sono oggi in grado di reggere una consistente riduzione articolata e differenziata degli orari di lavoro. Attraverso essa è possibile migliorare le condizioni di lavoro, i livelli di occupazione e promuovere la socializzazione del sapere e dell'informazione. Essenziali sono i margini di libertà e di autodeterminazione nell'uso e nella distribuzione del tempo (tra orari, ritmi, trasporti). È necessario cominciare a pensare e sperimentare una politica del tempo di vita, che assuma in maniera integrata, e non rigida, il tempo di lavoro, quello della formazione, quello della cura, quello della mobilità, elasticità, flessibilità, sono i nuovi terreni su cui si sviluppano i conflitti del lavoro e quindi l'azione sindacale.

Le politiche salariali e dei tempi devono essere assunte come strumenti incentivanti di una trasformazione regolare e governata del rapporto di lavoro in sé (professionali, mobilità, mutamento della organizzazione del lavoro), e in funzione della organizzazione complessiva della vita, dei tempi di vita.

La liberazione graduale del lavoro, la conquista di libertà e di diritti nel lavoro, l'autoregolazione, la disponibilità di sé degli uomini e delle donne a partire dal lavoro è dunque il processo sul quale si innesta e dal quale si avvia la lotta per una democrazia in espansione, un socialismo che scaturisce dalla più grande articolazione della democrazia.

Decisa diventa anche la lotta per una nuova cultura, per una nuova e più libera formazione e informazione in una società dove, con una crisi della materia, cresce la produzione di conoscenze, trasformando così l'intera organizzazione del lavoro e l'intero mondo delle relazioni umane.

Marx prevede questo sbocco della storia che annunciava la liberazione del lavoro dal gioco più misero e immediato dello sfruttamento e che soprattutto lasciava intravedere un allargamento inaudito del tempo di vita rispetto a quello inchiodato alla dimensione del lavoro alienato. Questa previsione di Marx è un'ispirazione storicamente matura, anche se non ineluttabile.

La Democrazia economica

10. La democrazia economica rappresenta una nuova frontiera della democrazia politica e della democrazia economica. La lotta per la democrazia economica deve qualificarsi come crescita delle possibilità di accesso dei lavoratori alla conoscenza e al governo delle trasformazioni dell'impresa e delle loro implicazioni sociali e umane.

11. La democrazia economica rappresenta una nuova frontiera della democrazia politica e della democrazia economica. La lotta per la democrazia economica deve qualificarsi come crescita delle possibilità di accesso dei lavoratori alla conoscenza e al governo delle trasformazioni dell'impresa e delle loro implicazioni sociali e umane.

12. L'insieme degli obiettivi e delle esigenze fin qui ricordate configura una alternativa nella politica economica il cui primo obiettivo deve essere quello dell'allargamento della base produttiva e del rafforzamento della produttività generale del sistema. Una politica espansiva, a differenza del passato, non è possibile, e avrebbe anzi effetti perversi se concepita in termini di puro sostegno alla crescita. Il carattere fortemente selettivo: concentrare le risorse sugli investimenti più che sui consumi e sui settori a bassa componente di importazione.

13. Una nuova politica economica è impossibile se non si affronta la questione del debito pubblico e della rendita finanziaria. Per risanare la finanza pubblica o comunque riportarla sotto controllo non basta una graduale riduzione del deficit corrente, al netto degli interessi, perché, pur essendo questa parte dei deficit ormai quasi inesistente, la crisi finanziaria si aggrava, che dimostra che le vere ragioni sono altre: 1) nel fatto che la massa del debito pregresso, e il tasso di interesse che su di esso si paga, sono ormai tali da far crescere del debito su se stesso e più velocemente del reddito nazionale; 2) nella qualità della spesa. Le entrate che, essendo pessima e ingiusta, allocano in modo perverso le risorse con gravi ripercussioni sul bilancio pubblico. Si dimentica, o volutamente si tace, che il debito pubblico e, in termini di bilancio, il deficit corrente, sono in realtà operazioni di lavoro di cura e familiare. Il disconoscimento della specificità della differenza femminile, che costringe la donna nella divisione sessuale del lavoro, comporta non solo una doppia fatica, ma si accompagna ad una svalorizzazione del lavoro di riproduzione umana, ad una organizzazione dei tempi in entrata nella vita quotidiana del tempo di lavoro produttivo e al permanere di forti elementi di segregazione formativa e professionale. L'obiettivo certamente arduo ma storicamente maturo del superamento della divisione sessuale del lavoro è perseguibile attraverso la valorizzazione, fuori da logiche monetaristiche, del lavoro di riproduzione umana, costruendo tra i sessi il lavoro familiare, con una diversa scansione dei tempi di lavoro e di vita e una politica formativa polyvalente.

14. La democrazia economica rappresenta una nuova frontiera della democrazia politica e della democrazia economica. La lotta per la democrazia economica deve qualificarsi come crescita delle possibilità di accesso dei lavoratori alla conoscenza e al governo delle trasformazioni dell'impresa e delle loro implicazioni sociali e umane.

promossa una legislazione antitrust. Tenendo conto, infine, che la maggior parte dei lavoratori è concentrata nelle imprese medie e nell'area pubblica, democrazia economica significa anche riconoscimento, nelle piccole aziende, di inalienabili diritti, a partire dalla tutela del posto di lavoro, e nel settore pubblico l'affermazione di una moderna cultura della efficienza e della produttività.

La riforma dello Stato sociale

11. Riconoscere e garantire i diritti di nuova cittadinanza sociale, come diritti inalienabili dell'individuo, come esigenze di estendere la padronanza nella propria vita e l'obiettivo fondamentale di un nuovo Stato sociale.

Una vecchia idea di cittadinanza sociale è stata messa in discussione dal moltiplicarsi e diversificarsi dei bisogni, dell'esigenza di un loro soddisfacimento più personalizzato; dal conflitto tra la richiesta crescente di attività di educazione, assistenza, socializzazione, riabilitazione e la messa in discussione del lavoro gratuito delle donne ad essa connesso; dalla disoccupazione di massa e dai nuovi atteggiamenti dei giovani verso il lavoro. Emergono prepotentemente i diritti individuali, compresi quelli dei soggetti (bambini, anziani, inabili) tradizionalmente mediati nell'ambito familiare. La concezione stessa di Stato sociale va riveduta: non una concezione meramente redistributiva, né uno Stato sociale residuale a mera tutela dei deboli, ma garanzia dei diritti, promotore delle condizioni perché si possano esprimere le potenzialità di ogni individuo.

Occorre uscire da vecchie mentalità statistiche, centralizzatrici e burocratiche, che comportano rigidità nelle strutture e inefficienza nell'erogazione dei servizi. Ai poteri pubblici deve essere affidata la piena iniziativa e la definizione di standard obiettivi, strumenti per garantire l'uguaglianza delle opportunità. Ma va data risposta alla domanda di servizi flessibili, personalizzati i cui tempi siano modellati sulle esigenze degli utenti piuttosto che su quelle degli operatori addetti.

Ai servizi erogati direttamente dallo Stato va assicurata una gestione efficiente, concorrenziale sul mercato, anche rivedendo la rigidità del rapporto di impiego pubblico. Alla piena responsabilità degli apparati deve corrispondere una forma di controllo, di controllo democratico da parte degli utenti.

Accanto all'erogazione diretta di alcuni servizi, i poteri pubblici, particolarmente quelli locali, devono svolgere una funzione di sollecitazione e di controllo, di controllo, per stimolare anche l'imprenditorialità privata, le cooperative, le associazioni di solidarietà, le energie del volontariato verso la soddisfazione, in un sistema integrato, dei bisogni individuali.

In questo quadro vanno affrontate misure radicali di riforma dello Stato sociale: dal riordino del sistema pensionistico con una graduale unificazione dei trattamenti; la separazione tra il ruolo di erogazione e quello di controllo (pagata dal fisco) assicurando la trasparenza della spesa assistenziale e il suo collegamento al bisogno; la revisione del sistema sanitario, impedendo il privatismo speculativo che prospera sulla spesa pubblica e superando la frammentazione dei servizi; la riforma del fisco, che è aperto un ampio dibattito sul reddito minimo garantito, inteso da alcuni come "minimo vitale" o come "salario di cittadinanza", da altri come strumento per garantire una maggiore libertà di individui nei rapporti con il lavoro e con il rischio imprenditoriale; oppure, ancora come mezzo per evitare una separazione tra chi lavora e chi non lavora o per bonificare la selva di erogazioni assistenziali parcellizzate e sovrapposte.

Il reddito minimo garantito potrebbe insomma divenire elemento di quel Servizio nazionale del lavoro di cui proponiamo la creazione.

La svolta economica

12. L'insieme degli obiettivi e delle esigenze fin qui ricordate configura una alternativa nella politica economica il cui primo obiettivo deve essere quello dell'allargamento della base produttiva e del rafforzamento della produttività generale del sistema. Una politica espansiva, a differenza del passato, non è possibile, e avrebbe anzi effetti perversi se concepita in termini di puro sostegno alla crescita. Il carattere fortemente selettivo: concentrare le risorse sugli investimenti più che sui consumi e sui settori a bassa componente di importazione.

13. Una nuova politica economica è impossibile se non si affronta la questione del debito pubblico e della rendita finanziaria. Per risanare la finanza pubblica o comunque riportarla sotto controllo non basta una graduale riduzione del deficit corrente, al netto degli interessi, perché, pur essendo questa parte dei deficit ormai quasi inesistente, la crisi finanziaria si aggrava, che dimostra che le vere ragioni sono altre: 1) nel fatto che la massa del debito pregresso, e il tasso di interesse che su di esso si paga, sono ormai tali da far crescere del debito su se stesso e più velocemente del reddito nazionale; 2) nella qualità della spesa. Le entrate che, essendo pessima e ingiusta, allocano in modo perverso le risorse con gravi ripercussioni sul bilancio pubblico. Si dimentica, o volutamente si tace, che il debito pubblico e, in termini di bilancio, il deficit corrente, sono in realtà operazioni di lavoro di cura e familiare. Il disconoscimento della specificità della differenza femminile, che costringe la donna nella divisione sessuale del lavoro, comporta non solo una doppia fatica, ma si accompagna ad una svalorizzazione del lavoro di riproduzione umana, ad una organizzazione dei tempi in entrata nella vita quotidiana del tempo di lavoro produttivo e al permanere di forti elementi di segregazione formativa e professionale. L'obiettivo certamente arduo ma storicamente maturo del superamento della divisione sessuale del lavoro è perseguibile attraverso la valorizzazione, fuori da logiche monetaristiche, del lavoro di riproduzione umana, costruendo tra i sessi il lavoro familiare, con una diversa scansione dei tempi di lavoro e di vita e una politica formativa polyvalente.

14. La democrazia economica rappresenta una nuova frontiera della democrazia politica e della democrazia economica. La lotta per la democrazia economica deve qualificarsi come crescita delle possibilità di accesso dei lavoratori alla conoscenza e al governo delle trasformazioni dell'impresa e delle loro implicazioni sociali e umane.

15. La democrazia economica rappresenta una nuova frontiera della democrazia politica e della democrazia economica. La lotta per la democrazia economica deve qualificarsi come crescita delle possibilità di accesso dei lavoratori alla conoscenza e al governo delle trasformazioni dell'impresa e delle loro implicazioni sociali e umane.

16. La democrazia economica rappresenta una nuova frontiera della democrazia politica e della democrazia economica. La lotta per la democrazia economica deve qualificarsi come crescita delle possibilità di accesso dei lavoratori alla conoscenza e al governo delle trasformazioni dell'impresa e delle loro implicazioni sociali e umane.

privata cresce sulla povertà pubblica e lo sviluppo attuale si realizza consumando il futuro. La soluzione che governo e classi dominanti tuttora propongono - quella cioè di raschiare ancora il fondo delle barile delle entrate possibili entro questo regime fiscale, e di comprimere ulteriormente la spesa sociale e la spesa pubblica in investimenti - è non solo socialmente ingiusta, ma del tutto inadeguata e inefficace. Il carico fiscale su coloro che pagano le tasse è già oltre il limite sopportabile, la spesa sociale è già stata fortemente ridotta, gli investimenti pubblici sono da tempo al di sotto del minimo necessario. Si impongono dunque scelte nuove e riforme assai radicali.

La prima, e più importante, riguarda le entrate. Per poterne elevare, come occorre e come è possibile, il livello in misura consistente, ma in modo socialmente accettabile ed economicamente sostenibile, occorre una riforma del sistema fiscale che allarghi di molto la base imponibile, e sposti il carico dal lavoro e dalla produzione alla rendita e ai profitti finanziari. La proposta avanzata dal Pci è molto ragionevole, può trovare un motivato e convinto consenso di massa e aprire reali contraddizioni nelle forze che oggi governano. Ma è evidente, quale scontro sociale e politico essa comporta: perché si tratta, e non si può tacerlo, di una grande operazione di redistribuzione del reddito, in senso inverso a quella avvenuta nell'ultimo decennio, e quando ormai attorno alla rendita finanziaria si è consolidato un forte e diffuso blocco di interessi. Non è giusto che per la sua politica di potere senza entrare in conflitto con l'attuale coalizione di governo, e anche senza fare i conti con resistenze e contraddizioni sociali nel nostro stesso schieramento.

Quanto alla qualità della spesa è difficile pensare a una sua riduzione consistente: per realizzare un tale miglioramento occorrono acute innovazioni tecnologiche e di struttura non immediato. Infine, per risanare la spesa e realizzare un risparmio senza tagli selvaggi, occorre nell'immediato investire di più, in strutture, qualificazione del personale, in parte anche in incentivi. Ciò dunque che si può ottenere subito, e senza demagogia, è un'altra cosa: cioè, stimolare, finanziare, organizzare, e realizzare un risparmio senza tagli selvaggi, occorre nell'immediato investire di più, in strutture, qualificazione del personale, in parte anche in incentivi. Ciò dunque che si può ottenere subito, e senza demagogia, è un'altra cosa: cioè, stimolare, finanziare, organizzare, e realizzare un risparmio senza tagli selvaggi, occorre nell'immediato investire di più, in strutture, qualificazione del personale, in parte anche in incentivi. Ciò dunque che si può ottenere subito, e senza demagogia, è un'altra cosa: cioè, stimolare, finanziare, organizzare, e realizzare un risparmio senza tagli selvaggi, occorre nell'immediato investire di più, in strutture, qualificazione del personale, in parte anche in incentivi. Ciò dunque che si può ottenere subito, e senza demagogia, è un'altra cosa: cioè, stimolare, finanziare, organizzare, e realizzare un risparmio senza tagli selvaggi, occorre nell'immediato investire di più, in strutture, qualificazione del personale, in parte anche in incentivi. Ciò dunque che si può ottenere subito, e senza demagogia, è un'altra cosa: cioè, stimolare, finanziare, organizzare, e realizzare un risparmio senza tagli selvaggi, occorre nell'immediato investire di più, in strutture, qualificazione del personale, in parte anche in incentivi. Ciò dunque che si può ottenere subito, e senza demagogia, è un'altra cosa: cioè, stimolare, finanziare, organizzare, e realizzare un risparmio senza tagli selvaggi, occorre nell'immediato investire di più, in strutture, qualificazione del personale, in parte anche in incentivi. Ciò dunque che si può ottenere subito, e senza demagogia, è un'altra cosa: cioè, stimolare, finanziare, organizzare, e realizzare un risparmio senza tagli selvaggi, occorre nell'immediato investire di più, in strutture, qualificazione del personale, in parte anche in incentivi. Ciò dunque che si può ottenere subito, e senza demagogia, è un'altra cosa: cioè, stimolare, finanziare, organizzare, e realizzare un risparmio senza tagli selvaggi, occorre nell'immediato investire di più, in strutture, qualificazione del personale, in parte anche in incentivi. Ciò dunque che si può ottenere subito, e senza demagogia, è un'altra cosa: cioè, stimolare, finanziare, organizzare, e realizzare un risparmio senza tagli selvaggi, occorre nell'immediato investire di più, in strutture, qualificazione del personale, in parte anche in incentivi. Ciò dunque che si può ottenere subito, e senza demagogia, è un'altra cosa: cioè, stimolare, finanziare, organizzare, e realizzare un risparmio senza tagli selvaggi, occorre nell'immediato investire di più, in strutture, qualificazione del personale, in parte anche in incentivi. Ciò dunque che si può ottenere subito, e senza demagogia, è un'altra cosa: cioè, stimolare, finanziare, organizzare, e realizzare un risparmio senza tagli selvaggi, occorre nell'immediato investire di più, in strutture, qualificazione del personale, in parte anche in incentivi. Ciò dunque che si può ottenere subito, e senza demagogia, è un'altra cosa: cioè, stimolare, finanziare, organizzare, e realizzare un risparmio senza tagli selvaggi, occorre nell'immediato investire di più, in strutture, qualificazione del personale, in parte anche in incentivi. Ciò dunque che si può ottenere subito, e senza demagogia, è un'altra cosa: cioè, stimolare, finanziare, organizzare, e realizzare un risparmio senza tagli selvaggi, occorre nell'immediato investire di più, in strutture, qualificazione del personale, in parte anche in incentivi. Ciò dunque che si può ottenere subito, e senza demagogia, è un'altra cosa: cioè, stimolare, finanziare, organizzare, e realizzare un risparmio senza tagli selvaggi, occorre nell'immediato investire di più, in strutture, qualificazione del personale, in parte anche in incentivi. Ciò dunque che si può ottenere subito, e senza demagogia, è un'altra cosa: cioè, stimolare, finanziare, organizzare, e realizzare un risparmio senza tagli selvaggi, occorre nell'immediato investire di più, in strutture, qualificazione del personale, in parte anche in incentivi. Ciò dunque che si può ottenere subito, e senza demagogia, è un'altra cosa: cioè, stimolare, finanziare, organizzare, e realizzare un risparmio senza tagli selvaggi, occorre nell'immediato investire di più, in strutture, qualificazione del personale, in parte anche in incentivi. Ciò dunque che si può ottenere subito, e senza demagogia, è un'altra cosa: cioè, stimolare, finanziare, organizzare, e realizzare un risparmio senza tagli selvaggi, occorre nell'immediato investire di più, in strutture, qualificazione del personale, in parte anche in incentivi. Ciò dunque che si può ottenere subito, e senza demagogia, è un'altra cosa: cioè, stimolare, finanziare, organizzare, e realizzare un risparmio senza tagli selvaggi, occorre nell'immediato investire di più, in strutture, qualificazione del personale, in parte anche in incentivi. Ciò dunque che si può ottenere subito, e senza demagogia, è un'altra cosa: cioè, stimolare, finanziare, organizzare, e realizzare un risparmio senza tagli selvaggi, occorre nell'immediato investire di più, in strutture, qualificazione del personale, in parte anche in incentivi. Ciò dunque che si può ottenere subito, e senza demagogia, è un'altra cosa: cioè, stimolare, finanziare, organizzare, e realizzare un risparmio senza tagli selvaggi, occorre nell'immediato investire di più, in strutture, qualificazione del personale, in parte anche in incentivi. Ciò dunque che si può ottenere subito, e senza demagogia, è un'altra cosa: cioè, stimolare, finanziare, organizzare, e realizzare un risparmio senza tagli selvaggi, occorre nell'immediato investire di più, in strutture, qualificazione del personale, in parte anche in incentivi. Ciò dunque che si può ottenere subito, e senza demagogia, è un'altra cosa: cioè, stimolare, finanziare, organizzare, e realizzare un risparmio senza tagli selvaggi, occorre nell'immediato investire di più, in strutture, qualificazione del personale, in parte anche in incentivi. Ciò dunque che si può ottenere subito, e senza demagogia, è un'altra cosa: cioè, stimolare, finanziare, organizzare, e realizzare un risparmio senza tagli selvaggi, occorre nell'immediato investire di più, in strutture, qualificazione del personale, in parte anche in incentivi. Ciò dunque che si può ottenere subito, e senza demagogia, è un'altra cosa: cioè, stimolare, finanziare, organizzare, e realizzare un risparmio senza tagli selvaggi, occorre nell'immediato investire di più, in strutture, qualificazione del personale, in parte anche in incentivi. Ciò dunque che si può ottenere subito, e senza demagogia, è un'altra cosa: cioè, stimolare, finanziare, organizzare, e realizzare un risparmio senza tagli selvaggi, occorre nell'immediato investire di più, in strutture, qualificazione del personale, in parte anche in incentivi. Ciò dunque che si può ottenere subito, e senza demagogia, è un'altra cosa: cioè, stimolare, finanziare, organizzare, e realizzare un risparmio senza tagli selvaggi, occorre nell'immediato investire di più, in strutture, qualificazione del personale, in parte anche in incentivi. Ciò dunque che si può ottenere subito, e senza demagogia, è un'altra cosa: cioè, stimolare, finanziare, organizzare, e realizzare un risparmio senza tagli selvaggi, occorre nell'immediato investire di più, in strutture, qualificazione del personale, in parte anche in incentivi. Ciò dunque che si può ottenere subito, e senza demagogia, è un'altra cosa: cioè, stimolare, finanziare, organizzare, e realizzare un risparmio senza tagli selvaggi, occorre nell'immediato investire di più, in strutture, qualificazione del personale, in parte anche in incentivi. Ciò dunque che si può ottenere subito, e senza demagogia, è un'altra cosa: cioè, stimolare, finanziare, organizzare, e realizzare un risparmio senza tagli selvaggi, occorre nell'immediato investire di più, in strutture, qualificazione del personale, in parte anche in incentivi. Ciò dunque che si può ottenere subito, e senza demagogia, è un'altra cosa: cioè, stimolare, finanziare, organizzare, e realizzare un risparmio senza tagli selvaggi, occorre nell'immediato investire di più, in strutture, qualificazione del personale, in parte anche in incentivi. Ciò dunque che si può ottenere subito, e senza demagogia, è un'altra cosa: cioè, stimolare, finanziare, organizzare, e realizzare un risparmio senza tagli selvaggi, occorre nell'immediato investire di più, in strutture, qualificazione del personale, in parte anche in incentivi. Ciò dunque che si può ottenere subito, e senza demagogia, è un'altra cosa: cioè, stimolare, finanziare, organizzare, e realizzare un risparmio senza tagli selvaggi, occorre nell'immediato investire di più, in strutture, qualificazione del personale, in parte anche in incentivi. Ciò dunque che si può ottenere subito, e senza demagogia, è un'altra cosa: cioè, stimolare, finanziare, organizzare, e realizzare un risparmio senza tagli selvaggi, occorre nell'immediato investire di più, in strutture, qualificazione del personale, in parte anche in incentivi. Ciò dunque che si può ottenere subito, e senza demagogia, è un'altra cosa: cioè, stimolare, finanziare, organizzare, e realizzare un risparmio senza tagli selvaggi, occorre nell'immediato investire di più, in strutture, qualificazione del personale, in parte anche in incentivi. Ciò dunque che si può ottenere subito, e senza demagogia, è un'altra cosa: cioè, stimolare, finanziare, organizzare, e realizzare un risparmio senza tagli selvaggi, occorre nell'immediato investire di più, in strutture, qualificazione del personale, in parte anche in incentivi. Ciò dunque che si può ottenere subito, e senza demagogia, è un'altra cosa: cioè, stimolare, finanziare, organizzare, e realizzare un risparmio senza tagli selvaggi, occorre nell'immediato investire di più, in strutture, qualificazione del personale, in parte anche in incentivi. Ciò dunque che si può ottenere subito, e senza demagogia, è un'altra cosa: cioè, stimolare, finanziare, organizzare, e realizzare un risparmio senza tagli selvaggi, occorre nell'immediato investire di più, in strutture, qualificazione del personale, in parte anche in incentivi. Ciò dunque che si può ottenere subito, e senza demagogia, è un'altra cosa: cioè, stimolare, finanziare, organizzare, e realizzare un risparmio senza tagli selvaggi, occorre nell'immediato investire di più, in strutture, qualificazione del personale, in parte anche in incentivi. Ciò dunque che si può ottenere subito, e senza demagogia, è un'altra cosa: cioè, stimolare, finanziare, organizzare, e realizzare un risparmio senza tagli selvaggi, occorre nell'immediato investire di più, in strutture, qualificazione del personale, in parte anche in incentivi. Ciò dunque che si può ottenere subito, e senza demagogia, è un'altra cosa: cioè, stimolare, finanziare, organizzare, e realizzare un risparmio senza tagli selvaggi, occorre nell'immediato investire di più, in strutture, qualificazione del personale, in parte anche in incentivi. Ciò dunque che si può ottenere subito, e senza demagogia, è un'altra cosa: cioè, stimolare, finanziare, organizzare, e realizzare un risparmio senza tagli selvaggi, occorre nell'immediato investire di più, in strutture, qualificazione del personale, in parte anche in incentivi. Ciò dunque che si può ottenere subito, e senza demagogia, è un'altra cosa: cioè, stimolare, finanziare, organizzare, e realizzare un risparmio senza tagli selvaggi, occorre nell'immediato investire di più, in strutture, qualificazione del personale, in parte anche in incentivi. Ciò dunque che si può ottenere subito, e senza demagogia, è un'altra cosa: cioè, stimolare, finanziare, organizzare, e realizzare un risparmio senza tagli selvaggi, occorre nell'immediato investire di più, in strutture, qualificazione del personale, in parte anche in incentivi. Ciò dunque che si può ottenere subito, e senza demagogia, è un'altra cosa: cioè, stimolare, finanziare, organizzare, e realizzare un risparmio senza tagli selvaggi, occorre nell'immediato investire di più, in strutture, qualificazione del personale, in parte anche in incentivi. Ciò dunque che si può ottenere subito, e senza demagogia, è un'altra cosa: cioè, stimolare, finanziare, organizzare, e realizzare un risparmio senza tagli selvaggi, occorre nell'immediato investire di più, in strutture, qualificazione del personale, in parte anche in incentivi. Ciò dunque che si può ottenere subito, e senza demagogia, è un'altra cosa: cioè, stimolare, finanziare, organizzare, e realizzare un risparmio senza tagli selvaggi, occorre nell'immediato investire di più, in strutture, qualificazione del personale, in parte anche in incentivi. Ciò dunque che si può ottenere subito, e senza demagogia, è un'altra cosa: cioè, stimolare, finanziare, organizzare, e realizzare un risparmio senza tagli selvaggi, occorre nell'immediato investire di più, in strutture, qualificazione del personale, in parte anche in incentivi. Ciò dunque che si può ottenere subito, e senza demagogia, è un'altra cosa: cioè, stimolare, finanziare, organizzare, e realizzare un risparmio senza tagli selvaggi, occorre nell'immediato investire di più, in strutture, qualificazione del personale, in parte anche in incentivi. Ciò dunque che si può ottenere subito, e senza demagogia, è un'altra cosa: cioè, stimolare, finanziare, organizzare, e realizzare un risparmio senza tagli selvaggi, occorre nell'immediato investire di più, in strutture, qualificazione del personale, in parte anche in incentivi. Ciò dunque che si può ottenere subito, e senza demagogia, è un'altra cosa: cioè, stimolare, finanziare, organizzare, e realizzare un risparmio senza tagli selvaggi, occorre nell'immediato investire di più, in strutture, qualificazione del personale, in parte anche in incentivi. Ciò dunque che si può ottenere subito, e senza demagogia, è un'altra cosa: cioè, stimolare, finanziare, organizzare, e realizzare un risparmio senza tagli selvaggi, occorre nell'immediato investire di più, in strutture, qualificazione del personale, in parte anche in incentivi. Ciò dunque che si può ottenere subito, e senza demagogia, è un'altra cosa: cioè, stimolare, finanziare, organizzare, e realizzare un risparmio senza tagli selvaggi, occorre nell'immediato investire di più, in strutture, qualificazione del personale, in parte anche in incentivi. Ciò dunque che si può ottenere subito, e senza demagogia, è un'altra cosa: cioè, stimolare, finanziare, organizzare, e realizzare un risparmio senza tagli selvaggi, occorre nell'immediato investire di più, in strutture, qualificazione del personale, in parte anche in incentivi. Ciò dunque che si può ottenere subito, e senza demagogia, è un'altra cosa: cioè, stimolare, finanziare, organizzare, e realizzare un risparmio senza tagli selvaggi, occorre nell'immediato investire di più, in strutture, qualificazione del personale, in parte anche in incentivi. Ciò dunque che si può ottenere subito, e senza demagogia, è un'altra cosa: cioè, stimolare, finanziare, organizzare, e realizzare un risparmio senza tagli selvaggi, occorre nell'immediato investire di più, in strutture, qualificazione del personale, in parte anche in incentivi. Ciò dunque che si può ottenere subito, e senza demagogia, è un'altra cosa: cioè, stimolare, finanziare, organizzare, e realizzare un risparmio senza tagli selvaggi, occorre nell'immediato investire di più, in strutture, qualificazione del personale, in parte anche in incentivi. Ciò dunque che si può ottenere subito, e senza demagogia, è un'altra cosa: cioè, stimolare, finanziare, organizzare, e realizzare un risparmio senza tagli selvaggi, occorre nell'immediato investire di più, in strutture, qualificazione del personale, in parte anche in incentivi. Ciò dunque che si può ottenere subito, e senza demagogia, è un'altra cosa: cioè, stimolare, finanziare, organizzare, e realizzare un risparmio senza tagli selvaggi, occorre nell'immediato investire di più, in strutture, qualificazione del personale, in parte anche in incentivi. Ciò dunque che si può ottenere subito, e senza demagogia, è un'altra cosa: cioè, stimolare, finanziare, organizzare, e realizzare un risparmio senza tagli selvaggi, occorre nell'immediato investire di più, in strutture, qualificazione del personale, in parte anche in incentivi. Ciò dunque che si può ottenere subito, e senza demagogia, è un'altra cosa: cioè, stimolare, finanziare, organizzare, e realizzare un risparmio senza tagli selvaggi, occorre nell'immediato investire di più, in strutture, qualificazione del personale, in parte anche in incentivi. Ciò dunque che si può ottenere subito, e senza demagogia, è un'altra cosa: cioè, stimolare, finanziare, organizzare, e realizzare un risparmio senza tagli selvaggi, occorre nell'immediato investire di più, in strutture, qualificazione del personale, in parte anche in incentivi. Ciò dunque che si può ottenere subito, e senza demagogia, è un'altra cosa: cioè, stimolare, finanziare, organizzare, e realizzare un risparmio senza tagli selvaggi, occorre nell'immediato investire di più, in strutture, qualificazione del personale, in parte anche in incentivi. Ciò dunque che si può ottenere subito, e senza demagogia, è un'altra cosa: cioè, stimolare, finanziare, organizzare, e realizzare un risparmio senza tagli selvaggi, occorre nell'immediato investire di più, in strutture, qualificazione del personale, in parte anche in incentivi. Ciò dunque che si può ottenere subito, e senza demagogia, è un'altra cosa: cioè, stimolare, finanziare, organizzare, e realizzare un risparmio senza tagli selvaggi, occorre nell'immediato investire di più, in strutture, qualificazione del personale, in parte anche in incentivi. Ciò dunque che si può ottenere subito, e senza demagogia, è un'altra cosa: cioè, stimolare, finanziare, organizzare, e realizzare un risparmio senza tagli selvaggi, occorre nell'immediato investire di più, in strutture, qualificazione del personale, in parte anche in incentivi. Ciò dunque che si può ottenere subito, e senza demagogia, è un'altra cosa: cioè, stimolare, finanziare, organizzare, e realizzare un risparmio senza tagli selvaggi, occorre nell'immediato investire di più, in strutture, qualificazione del personale, in parte anche in incentivi. Ciò dunque che si può ottenere subito, e senza demagogia, è un'altra cosa: cioè, stimolare, finanziare, organizzare, e realizzare un risparmio senza tagli selvaggi, occorre nell'immediato investire di più, in strutture, qualificazione del personale, in parte anche in incentivi. Ciò dunque che si può ottenere subito, e senza demagogia, è un'altra cosa: cioè, stimolare, finanziare, organizzare, e realizzare un risparmio senza tagli selvaggi, occorre nell'immediato investire di più, in strutture, qualificazione del personale, in parte anche in incentivi. Ciò dunque che si può ottenere subito, e senza demagogia, è un'altra cosa: cioè, stimolare, finanziare, organizzare, e realizzare un risparmio senza tagli selvaggi, occorre nell'immediato investire di più, in strutture, qualificazione del personale, in parte anche in incentivi. Ciò dunque che si può ottenere subito, e senza demagogia, è un'altra cosa: cioè, stimolare, finanziare, organizzare, e realizzare un risparmio senza tagli selvaggi, occorre nell'immediato investire di più, in strutture, qualificazione del personale, in parte anche in incentivi. Ciò dunque che si può ottenere subito, e senza demagogia, è un'altra cosa: cioè, stimolare, finanziare, organizzare, e realizzare un risparmio senza tagli selvaggi, occorre nell'immediato investire di più, in strutture, qualificazione del personale, in parte anche in incentivi. Ciò dunque che si può ottenere subito, e senza demagogia, è un'altra cosa: cioè, stimolare, finanziare, organizzare, e realizzare un risparmio senza tagli selvaggi, occorre nell'immediato investire di più, in strutture, qualificazione del personale, in parte anche in incentivi. Ciò dunque che si può ottenere subito, e senza demagogia, è un'altra cosa: cioè, stimolare, finanziare, organizzare, e realizzare un risparmio senza tagli selvaggi, occorre nell'immediato investire di più, in strutture, qualificazione del personale, in parte anche in incentivi. Ciò dunque che si può ottenere subito, e senza demagogia, è un'altra cosa: cioè, stimolare, finanziare, organizzare, e realizzare un risparmio senza tagli selvaggi, occorre nell'immediato investire di più, in strutture, qualificazione del personale, in parte anche in incentivi. Ciò dunque che si può ottenere subito, e senza demagogia, è un'altra cosa: cioè, stimolare, finanziare, organizzare, e realizzare un risparmio senza tagli selvaggi, occorre nell'immediato investire di più, in strutture, qualificazione del personale, in parte anche in incentivi. Ciò dunque che si può ottenere subito, e senza demagogia, è un'altra cosa: cioè, stimolare, finanziare, organizzare, e realizzare un risparmio senza tagli selvaggi, occorre nell'immediato investire di più, in strutture, qualificazione del personale, in parte anche in incentivi. Ciò dunque che si può ottenere subito, e senza demagogia, è un'altra cosa: cioè, stimolare, finanziare, organizzare, e realizzare un risparmio senza tagli selvaggi, occorre nell'immediato investire di più, in strutture, qualificazione del personale, in parte anche in incentivi. Ciò dunque che si può ottenere subito, e senza demagogia, è un'altra cosa: cioè, stimolare, finanziare, organizzare, e realizzare un risparmio senza tagli selvaggi, occorre nell'immediato investire di più, in strutture, qualificazione del personale, in parte anche in incentivi. Ciò dunque che si può ottenere subito, e senza demagogia, è un'altra cosa: cioè, stimolare, finanziare, organizzare, e realizzare un risparmio senza tagli selvaggi, occorre nell'immediato investire di più, in strutture, qualificazione del personale, in parte anche in incentivi. Ciò dunque che si può ottenere subito, e senza demagogia, è un'altra cosa: cioè, stimolare, finanziare, organizzare, e realizzare un risparmio senza tagli selvaggi, occorre nell'immediato investire di più, in strutture, qualificazione del personale, in parte anche in incentivi. Ciò dunque che si può ottenere subito, e senza demagogia, è un'altra cosa: cioè, stimolare, finanziare, organizzare, e realizzare un risparmio senza tagli selvaggi, occorre nell'immediato investire di più, in strutture, qualificazione del personale, in parte anche in incentivi. Ciò dunque che si può ottenere subito, e senza demagogia, è un'altra cosa: cioè, stimolare, finanziare, organizzare, e realizzare un risparmio senza tagli selvaggi, occorre nell'immediato investire di più, in strutture, qualificazione del personale, in parte anche in incentivi. Ciò dunque che si può ottenere subito, e senza demagogia, è un'altra cosa: cioè, stimolare, finanziare, organizzare, e realizzare un risparmio senza tagli selvaggi, occorre nell'immediato investire di più, in strutture, qualificazione del personale, in parte anche in incentivi. Ciò dunque che si può ottenere subito, e senza demagogia, è un'altra cosa: cioè, stimolare, finanziare, organizzare, e realizzare un risparmio senza tagli selvaggi, occorre nell'immediato investire di più, in strutture, qualificazione del personale, in parte anche in incentivi. Ciò dunque che si può ottenere subito, e senza demagogia, è un'altra cosa: cioè, stimolare, finanziare, organizzare, e realizzare un risparmio senza tagli selvaggi, occorre nell'immediato investire di più, in strutture, qualificazione del personale, in parte anche in incentivi. Ciò dunque che si può ottenere subito, e senza demagogia, è un'altra cosa: cioè, stimolare, finanziare, organizzare, e realizzare un risparmio senza tagli selvaggi, occorre nell'immediato investire di più, in strutture, qualificazione del personale, in parte anche in incentivi. Ciò dunque che si può ottenere subito, e senza demagogia, è un'altra cosa: cioè, stimolare, finanziare, organizzare, e realizzare un risparmio senza tagli selvaggi, occorre nell'immediato investire di più, in strutture, qualificazione del personale, in parte anche in incentivi. Ciò dunque che si può ottenere subito, e senza demagogia, è un'altra cosa: cioè, stimolare, finanziare, organizzare, e realizzare un risparmio senza tagli selvaggi, occorre nell'immediato investire di più, in strutture, qualificazione del personale, in parte anche in incentivi. Ciò dunque che si può ottenere subito, e senza demagogia, è un'altra cosa: cioè, stimolare, finanziare, organizzare, e realizzare un risparmio senza tagli selvaggi, occorre nell'immediato investire di più, in strutture, qualificazione del personale, in parte anche in incentivi. Ciò dunque che si può ottenere subito, e senza demagogia, è un'altra cosa: cioè, stimolare, finanziare, organizzare, e realizzare un risparmio senza tagli selvaggi, occorre nell'immediato investire di più, in strutture, qualificazione del personale, in parte anche in incentivi. Ciò dunque che si può ottenere subito, e senza demagogia, è un'altra cosa: cioè, stimolare, finanziare, organizzare, e realizzare un risparmio senza tagli selvaggi, occorre nell'immediato investire di più, in strutture, qualificazione del personale, in parte anche in incentivi. Ciò dunque che si può ottenere subito, e senza demagogia, è un'altra cosa: cioè, stimolare, finanziare, organizzare, e realizzare un risparmio senza tagli selvaggi, occorre nell'immediato investire di più, in strutture, qualificazione del personale, in parte anche in incentivi. Ciò dunque che si può ottenere subito, e senza demagogia, è un'altra cosa: cioè, stimolare, finanziare, organizzare, e realizzare un risparmio senza tagli selvaggi, occorre nell'immediato investire di più, in strutture, qualificazione del personale, in parte anche in incentivi. Ciò dunque che si può ottenere subito, e senza demagogia, è un'altra cosa: cioè, stimolare, finanziare, organizzare, e realizzare un risparmio senza tagli selvaggi, occorre nell'immediato investire di più, in strutture, qualificazione del personale, in parte anche in incentivi. Ciò dunque che si può ottenere subito, e senza demagogia, è un'altra cosa: cioè, stimolare, finanziare, organizzare, e realizzare un risparmio senza tagli selvaggi, occorre nell'immediato investire di più, in strutture, qualificazione del personale, in parte anche in incentivi. Ciò dunque che si può ottenere subito, e senza demagogia, è un'altra cosa: cioè, stimolare, finanziare, organizzare, e realizzare un risparmio senza tagli selvaggi, occorre nell'immediato investire di più, in strutture, qualificazione del personale, in parte anche in incentivi. Ciò dunque che si può ottenere subito, e senza demagogia, è un'altra cosa: cioè, stimolare, finanziare, organizzare, e realizzare un risparmio senza tagli selvaggi, occorre nell'immediato investire di più, in strutture, qualificazione del personale, in parte anche in incentivi. Ciò dunque che si può ottenere subito, e senza demagogia, è un'altra cosa: cioè, stimolare, finanziare, organizzare, e realizzare un risparmio senza tagli selvaggi, occorre nell'immediato investire di più, in strutture, qualificazione del personale, in parte anche in incentivi. Ciò dunque che si può ottenere subito, e senza demagogia, è un'altra cosa: cioè, stimolare, finanziare, organizzare, e realizzare un risparmio senza tagli selvaggi, occorre nell'immediato investire di più, in strutture, qualificazione del personale, in parte anche in incentivi. Ciò dunque che si può ottenere subito, e senza demagogia, è un'altra cosa: cioè, stimolare, finanziare, organizzare, e realizzare un risparmio senza tagli selvaggi, occorre nell'immediato investire di più, in strutture, qualificazione del personale, in parte anche in incentivi. Ciò dunque che si può ottenere subito, e senza demagogia, è un'altra cosa: cioè, stimolare, finanziare, organizzare, e realizzare un risparmio senza tagli selvaggi, occorre nell'immediato investire di più, in strutture, qualificazione del personale, in parte anche in incentivi. Ciò dunque che si può ottenere subito, e senza demagogia, è un'altra cosa: cioè, stimolare, finanziare, organizzare, e realizzare un risparmio senza tagli selvaggi, occorre nell'immediato investire di più, in strutture, qualificazione del personale, in parte anche in incentivi. Ciò dunque che si può ottenere subito, e senza demagogia, è un'altra cosa: cioè, stimolare, finanziare, organizzare, e realizzare un risparmio senza tagli selvaggi, occorre nell'immediato investire di più, in strutture, qualificazione del personale, in parte anche in incentivi. Ciò dunque che si può ottenere subito, e senza demagogia, è un'altra cosa: cioè, stimolare, finanziare, organizzare, e realizzare un risparmio senza

Chi e quanto deve pagare entro il 30 novembre

Guida all'acconto Irpef - Ilor

Ilor - entro il 30 novembre

Chi non paga
Sopratassa del 15 per cento
Interessi del 9 per cento

Il versamento dell'Irpef

Il pagamento dell'imposta sul reddito delle persone fisiche deve essere eseguito alla sezione della Tesoreria provinciale dello Stato, mediante delega del contribuente ad un istituto di credito o ad uno sportello postale. Si ha pertanto l'autotassazione bancaria o postale.

La delega di versamento può essere conferita a qualsiasi sportello bancario o postale a prescindere dal domicilio fiscale del contribuente. Pertanto, un contribuente di Reggio Calabria può effettuare il versamento dell'acconto presso qualsiasi sportello postale o bancario posto nel territorio dello Stato. La banca rilascia due copie dell'attestazione di versamento. La posta restituisce due tagliandi del bollettino postale di versamento. Questi documenti debbono essere conservati e nel prossimo mese di maggio un esemplare (quello indicante la dizione «Copia da allegare alla dichiarazione») deve essere allegato alla dichiarazione annuale dei redditi a comprova dell'avvenuto versamento.

Il versamento dell'Ilor

Anche l'Ilor deve essere versata mediante autotassazione bancaria o postale. Non è ammesso il versamento cumulativo. Pertanto in caso di obbligo a versare l'Irpef e l'Ilor debbono essere effettuati due distinti versamenti. Valgono le stesse regole (luogo di versamento, conservazione delle ricevute) viste in precedenza per l'Irpef.

Termini di versamento

Irpef. Il versamento, sia se si sceglie la delega bancaria o quella postale, deve essere effettuato entro mercoledì 30 novembre.

Ilor. Il versamento, sia se si sceglie la delega bancaria o postale, deve essere effettuato entro mercoledì 30 novembre.

Le sanzioni

Nei confronti di coloro che omettono il versamento d'acconto che lo eseguono in misura insufficiente o in ritardo il Fisco pretende il pagamento di una sopratassa o la correzione degli interessi per il ritardato versamento.

La sopratassa è pari al 15 per cento ed è commisurata all'importo non versato o versato in meno. La sopratassa è ridotta al 3 per cento se il versamento viene eseguito i tre giorni successivi a quello di scadenza.

La sopratassa è particolarmente grave se si considera che in caso di omesso versamento in sede di dichiarazione dei redditi si applica la sopratassa del 15 per cento e la sopratassa del 40 per cento. Se in sede di dichiarazione si versa l'imposta dovuta rimane solamente la sopratassa del 15 per cento, sempre elevata considerato che è doppia su base annuale.

Gli interessi annuali sono pari al 9 per cento e decorrono dal giorno successivo a quello di scadenza dell'acconto (da 1° dicembre) fino al momento in cui si effettua il versamento dell'imposta. Gli interessi sono commisurati agli importi non versati o versati in meno.

La sopratassa e gli interessi dovuti vengono pagati dai contribuenti dietro notificazione di una cartella esattoriale (non è previsto il pagamento diretto ed autonomo). Il fisco richiede la sopratassa e gli interessi dopo circa tre anni dal termine di scadenza del versamento d'acconto.

■ Ancora pochi giorni per effettuare i versamenti a titolo d'acconto dell'Irpef, dell'Ilor e dell'Ipeg. Diciamo subito che il termine acconto ha perso col passare degli anni il suo vero significato. Infatti è ormai lontano quell'anno, il 1977, allorché la misura dell'acconto era fissata nel 75 per cento. Con l'acconto di quest'anno la misura è del 95 per cento (il 98 per cento per le società di capitale). Che non sia un semplice acconto ce lo dicono le cifre.

L'autotassazione di novembre dovrebbe dare alle casse dell'Erario la considerevole somma di 33.000 miliardi di lire. L'autotassazione in sede di dichiarazione dei redditi rappresenta sempre di più una pura formalità residuale.

Irpef: chi non deve effettuare l'acconto.

Sono esonerati dall'obbligo dell'autotassazione d'acconto dell'Irpef:

1) coloro che per l'anno 1987 dovevano un'imposta inferiore a 100mila lire (rigo 68 - Differenza - del quadro N del modello 740/88 oppure rigo 47 - Differenza - del quadro N del modello 740-S);

2) i contribuenti con un'imposta per l'anno scorso inferiore a 100 mila lire, anche se per il 1988 avranno redditi a cui corrisponderà un'imposta superiore a 100mila lire;

3) coloro che consegnano per la prima volta nel corso di quest'anno redditi imponibili a prescindere dall'entità.

L'esonerazione dall'obbligo dell'acconto deriva dal fatto che manca la base di commisurazione, l'esposizione tributaria per il 1987, per il calcolo dell'acconto. Sono, pertanto, esonerati coloro che nel 1987 non hanno posseduto redditi imponibili. Quei contribuenti che per il 1987, pur essendo obbligati, non hanno presentato la dichiarazione debbono ricostruire la situazione reddituale e tributaria per l'anno 1987. Se da questi calcoli risulterà un'esposizione superiore a 100mila lire sono tenuti a versare l'acconto;

4) i contribuenti che pur avendo un'esposizione tributaria per l'anno 1987 per un importo superiore a 100 mila lire prevedono per il 1988 di dover corrispondere un'imposta inferiore a 100mila lire. Però, qualora i calcoli risultassero errati ed in sede di dichiarazione si evidenziasse un debito tributario superiore a 100mila lire si incorrerà nella sopratassa del 15 per cento e negli interessi del 9 per cento;

5) coloro che per l'anno 1988 avranno esclusivamente redditi da un solo datore di lavoro. Pertanto, sono esonerati coloro che, pur avendo avuto per il 1987 più modelli 101 (con l'obbligo della presentazione della dichiarazione dei redditi), avranno per il 1988 un solo modello 101;

6) coloro che avranno esclusivamente redditi di lavoro dipendente. Rientrano quei contribuenti che nel 1987 hanno avuto redditi d'impresa o di lavoro autonomo e che per il 1988 avranno da dichiarare il reddito derivante da un solo rapporto di lavoro dipendente. Inoltre, rientrano quei contribuenti che per il 1987 hanno dichiarato il reddito di lavoro dipendente ed un altro reddito e che per il 1988 avranno solamente il reddito derivante da un solo rapporto di lavoro;

7) coloro che per il 1988 avranno esclusivamente redditi di lavoro autonomo o d'impresa e che per il 1987 hanno presentato il modello 101. Pertanto, quei contribuenti che fino al 1987 hanno percepito esclusivamente un reddito di lavoro dipendente e che nel corso del 1988 hanno intrapreso un'attività d'impresa o professionale sono esonerati dall'acconto;

8) gli eredi per l'imposta del contribuente deceduto prima del 30 novembre;

9) i contribuenti con domicilio fiscale nei Comuni della Provincia di Sondrio colpiti dagli eventi alluvionali dello scorso luglio-agosto. Questi contribuenti provvederanno a pagare le imposte dovute in sede di dichiarazione annuale dei redditi.

Ilor: chi non deve effettuare l'acconto

Sono esonerati dall'obbligo dell'autotassazione d'acconto dell'Ilor:

1) coloro che per l'anno 1987 dovevano un'imposta inferiore a 40mila lire (rigo 86 - imposta dovuta - colonna 56 del quadro O del modello 740/88 oppure rigo 56 - imposta dovuta - colonna 3 o 4 del modello 740/S);

2) in tutti quei casi di esonero considerato a proposito dell'Irpef tenendo conto del limite che per l'Ilor è di 40mila lire.

Se ad esempio nel 1987 si è avuto il reddito di lavoro dipendente ed il possesso di un'abitazione con esenzione Ilor avente scadenza il 31.12.1987 non si è tenuti ad effettuare l'acconto dell'Ilor



dell'imposta che si presume dovuta per il 1988. Precisiamo che l'acconto non ha alcun collegamento con le dichiarazioni a credito che sono state presentate nello scorso mese di maggio. L'acconto è dovuto a prescindere dal risultato finale (imposta da versare a saldo o imposta di cui si chiede il rimborso) che si è avuto all'atto della presentazione della dichiarazione tributaria per l'anno 1987. E' l'esposizione tributaria è evidenziata nel rigo che precede quello che l'acconto e cioè il rigo che si riferisce alla differenza.

I contribuenti che hanno presentato il modello 740/88 (quello ordinario) si debbono portare nel quadro N, rigo 60. I contribuenti che hanno presentato il modello 740-S (quello semplificato) si debbono portare nel quadro N, rigo 47. Nel caso in cui in questo rigo c'è un importo superiore a 100mila lire (il minimo è di 101.000), salvo che non si verifichi un'ipotesi di esonero vista in precedenza, deve essere effettuato il calcolo ed il versamento dell'acconto.

Il versamento minimo dell'Irpef, quindi, non può essere inferiore a 96.000 lire (101.000 x 95 : 100).

Il 95 per cento del 1987 o del 1988

Il contribuente può determinare l'acconto nella misura del 95 per cento dell'esposizione tributaria del 1987 oppure nella misura del 95 per cento dell'imposta che si prevede dovuta per il 1988. Se il contribuente sceglie quest'ultima strada deve stare attento poiché in caso di errori incorrerà nella sopratassa del 15 per cento e negli interessi del 9 per cento.

Alline di ridurre gli errori bisogna considerare che per il 1988 si hanno le seguenti detrazioni d'imposta:

Coniuge a carico L. 618.000
1 figlio a carico L. 48.000
1 figlio a carico L. 96.000
3 figli a carico L. 144.000
4 figli a carico L. 192.000

Spesa per la produzione del reddito (lavoratori dipendenti) L. 618.000

Ulteriore detrazione (lavoratori dipendenti e per redditi fino a 11 milioni) L. 228.000

Detrazione per lavoro autonomo o d'impresa (al di sotto di 6 milioni) L. 150.000

Le aliquote dell'Irpef per il 1988 sono:

Fino a 6.000.000 aliquota 12 per cento
oltre 6 e fino a 11.000.000 aliquota 22 per cento
oltre 11 e fino a 28.000.000 aliquota 27 per cento
oltre 28 e fino a 50.000.000 aliquota 34 per cento
oltre 50 e fino a 100.000.000 aliquota 41 per cento

Ancora pochi giorni per effettuare i versamenti a titolo di acconto su Irpef, Ilor e Ipeg. L'autotassazione di novembre dovrebbe fornire all'erario circa 33.000 miliardi di lire. Chi deve effettuare i pagamenti e come? Ecco una guida per non commettere errori che potrebbero costare cari in termini di sopratasse e sanzioni. I versamenti devono essere effettuati entro mercoledì 30 novembre e possono essere pagati presso gli sportelli delle banche o degli uffici postali. L'acconto copre quasi l'intero importo della cifra da versare: è il 95 per cento di Irpef e Ilor e il 98 per l'Ipeg.

GEROLAMO IELO

oltre 100 e fino a 150.000.000 aliquota 48 per cento
oltre 150 e fino a 300.000.000 aliquota 53 per cento
oltre 300 e fino a 600.000.000 aliquota 58 per cento
oltre 600.000.000 aliquota 62 per cento

Il calcolo dell'Ilor

La misura dell'acconto è pari al 95 per cento dell'imposta dovuta per l'anno 1987 oppure dell'imposta che si presume dovuta per il 1988. Anche per l'Ilor vale quanto si è detto per l'Irpef. Il pagamento dell'acconto non ha alcun collegamento con le dichiarazioni presentate a credito nello scorso mese di maggio. Il riferimento agli effetti dell'acconto Ilor non è il risultato della dichiarazione ma l'esposizione tributaria del contribuente per l'anno 1987. E' l'esposizione tributaria è evidenziata nel rigo che precede quello dell'acconto e cioè il rigo che si riferisce all'imposta dovuta.

I contribuenti che hanno presentato il modello 740/88 (quello ordinario) si debbono portare nel quadro O, rigo 86, colonna 5 o 6. I contribuenti che hanno presentato il modello 740-S (quello semplificato) si debbono portare nel quadro O, rigo 56, colonna 3 o 4.

Nel caso in cui in questo rigo c'è un importo superiore a 40mila lire (il minimo è di 41.000), salvo che non si verifichi un'ipotesi di esonero vista in precedenza, deve essere effettuato il calcolo ed il versamento dell'acconto.

Il versamento minimo dell'Ilor, quindi, non può essere inferiore a 39.000 lire (41.000 x 95 : 100).

Dichiarazioni e versamenti congiunti

In presenza di dichiarazioni congiunte presentate nel mese di maggio in sede di calcolo e di versamento dell'acconto si può decidere

di: a) presentare la dichiarazione congiunta anche nel prossimo mese di maggio; b) di presentare nel prossimo mese di maggio la dichiarazione separata.

Nel caso in cui si deciderà di continuare a presentare la dichiarazione congiunta non vi è alcun problema. Verrà calcolato e pagato il 95 per cento di quanto risultante nel rigo innanzi citato (il 68, quadro N, modello 740/88 o il 47, quadro N, modello 740-S).

Nel caso in cui si deciderà di presentare nel prossimo mese di maggio la dichiarazione separata si deve calcolare l'imposta dovuta da ciascun coniuge per l'anno 1987. Successivamente, sui singoli risultati (perché superiori a 100mila lire) va calcolata e versata l'imposta a titolo d'acconto. Se ad esempio dal calcolo delle singole situazioni reddituali del 1987 di entrambi i coniugi scaturiranno gli importi di lire 300.000 e di lire 90.000 il versamento d'acconto sarà dovuto da un solo coniuge (il 95 per cento di 300.000 lire). Nel caso in cui si sceglie questa via rimane preclusa la possibilità di presentare nel prossimo mese di maggio la dichiarazione congiunta.

Se nel mese di maggio si sono presentate dichiarazioni separate si può: a) calcolare e versare l'acconto separatamente; b) versare l'acconto congiuntamente.

Nel primo caso non vi sono regole particolari. Invece nel secondo caso si provvederà a sommare le due esposizioni tributarie contenute nelle dichiarazioni presentate nel mese di maggio e, successivamente, si calcolerà l'acconto sul risultato. Se successivamente, ad acconto congiunto avvenuto, si deciderà di presentare dichiarazioni separate l'imposta pagata verrà detratta in sede di dichiarazioni da ciascun coniuge in proporzione all'imposta dovuta. Coloro che hanno contratto matrimonio nel 1988 possono calcolare l'acconto separatamente o nel prossimo mese di maggio possono presentare la dichiarazione congiunta o separatamente. Per quanto riguarda il pagamento dell'acconto dell'Ilor in presenza di dichiarazioni congiunte il rigo di riferimento è l'86 del quadro O del modello 740/88 (o il 56 del quadro O del modello 740/S). Il calcolo dell'acconto si effettua separatamente.

Potremmo avere, per esempio, gli importi di

lire 200.000 e di lire 30.000. In questo caso il primo dichiarante verserà 190.000 (il 95 per cento di 200.000), mentre il secondo non è tenuto ad alcun versamento. Se al rigo citato risulterà l'importo di lire 20.000 e di lire 200.000 il primo dichiarante non effettuerà alcun versamento mentre il secondo dovrà versare la somma di lire 190.000. Se al rigo citato risulterà l'importo di lire 20.000 e l'importo di lire 35.000 non si effettuerà alcun versamento. Se al rigo citato risulterà l'importo di lire 200.000 e di lire 400.000 entrambi i coniugi sono tenuti ad effettuare l'acconto. Il primo dovrà versare la somma di lire 190.000 ed il secondo la somma di lire 380.000. Questi due importi verranno riportati separatamente nella delega di versamento e si effettuerà, quindi, un unico pagamento in banca o posta.

I pagamenti

I versamenti a titolo d'acconto debbono essere arrotondati alle mille lire, inferiori se la frazione non supera 500 lire, superiori se la frazione è di 501 o più lire. Le imposte debbono essere versate negli appositi uffici utilizzando, distintamente, gli appositi modelli. I versamenti effettuati ad uffici incompetenti o con modelli non appositi o cumulativamente si considerano irregolari a tutti gli effetti. Pertanto, si deve stare molto attenti in questa sede:

1) un modulo per ogni imposta;
2) non è consentito il cumulo tra imposte.

Regole in breve

Righi interessati

Modello 740/88
68 del quadro N (per l'Irpef)
86 del quadro O (per l'Ilor)
Modello 740-S
47 del quadro N (per l'Irpef)
56 del quadro O (per l'Ilor)

Minimi di versamento

96.000 lire (101.000 X 95 : 100) per l'Irpef
39.000 lire (41.000 X 95 : 100) per l'Ilor

Dove si paga

Irpef - Banche o poste
Ilor - Banche o poste
Banche - Irpef e Ilor
Poste - Irpef e Ilor

Scadenze

Irpef - entro il 30 novembre

Il calcolo dell'Irpef

La misura dell'acconto è pari al 95 per cento dell'imposta dovuta per l'anno 1987 oppure

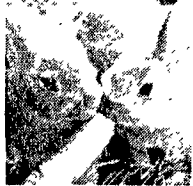
Però...

queste cinture di sicurezza Fiat! Originali, collaudate, omologate. E adesso te le montano anche gratuitamente!

La tua auto merita una cintura di sicurezza omologata Fiat. Perché è progettata e collaudata all'origine per garantirti la massima efficienza ed affidabilità. Fiat, oggi, fa ancora di più: fino al 31 dicembre 1988 i Concessionari e le Succursali ti offrono tutta la loro esperienza ed il servizio più qualificato per il **montaggio gratuito** delle cinture di sicurezza Fiat.



Australia devastata da milioni di conigli



Trecento milioni di conigli affamati stanno devastando vaste zone adibite a pascolo del continente australiano minacciando l'equilibrio ecologico. I voraci animali stanno letteralmente dilagando su un'area di 220.000 chilometri quadrati e gli agricoltori del sud Australia riferiscono di pozzi pieni di carcasse e di dighe prosciugate letteralmente tappezzate di conigli: la vegetazione e gli animali selvatici sono minacciati di estinzione. Secondo la Commissione governativa per il controllo della flora e della fauna, in una sola fattoria di 11.250 chilometri quadrati è stata calcolata la presenza di almeno 24 milioni di conigli. Dopo una eccezionale stagione di piogge lungo le zone aride, le orde dei roditori avanzano dalla catena dei Northern Flinders nel sud Australia fino ai confini del Queensland e del territorio del nord.

E in Costa Azzurra invasione di topi coreani



Alcune località della Costa Azzurra francese sono state invase dal topo della Corea, nome scientifico «collosciurus flavimanus». Un animale che vive in Indocina ed in Corea, dall'aspetto simpatico con i suoi colori verde oliva scuro del pelo e le zampe nere, ma quanto mai vorace e prolifico. La prima coppia l'avrebbero portata nei midi francesi due giovani sposi in viaggio di nozze in Estremo Oriente dieci anni fa. Il topo di Corea ha invaso alcune località della Costa arrecando gravi danni al patrimonio arboreo di cipressi, pini ed eucalipti, distruggendo fiori, frutti e semi, e rosciando i cavi telefonici. Con il topo non sono servite le trappole. Dopo le prime catture l'animale le evita. «Questo topo porta alla morte le piante privandole della corteccia e raggiungendo la linfa» ha denunciato la dottoressa Catherine Ducatillon dell'Istituto nazionale francese di ricerche agronomiche. Una presenza distruttiva definita «pericolo giallo».

Due trapianti di cuore sulla stessa donna

L'équipe del prof. Meriggi del reparto di cardiologia dell'ospedale di Udine, ha trapiantato un cuore nuovo, sostituendo quello che gli era stato già trapiantato quattro anni fa a Monaco, ad una donna di Casarsa di 35 anni, madre di due figli. I sintomi di rigetto si erano manifestati alcuni giorni fa e le condizioni della donna, nonostante i tentativi per farle superare la crisi, si erano andate rapidamente aggravando. Avuta notizia della disponibilità di un cuore di un donatore di Parma, i medici hanno iniziato gli esami per verificare la compatibilità che hanno dato esito positivo. L'intervento è iniziato in piena notte e si è concluso questa mattina con felice esito. Per il reparto di cardiocirurgia dell'ospedale di Udine è il diciottesimo intervento del genere, ma è la prima volta che viene effettuato un secondo trapianto nella stessa persona.

Australia, quarantena a vita per sieropositivi

Test di sieropositività su tutta la popolazione e isolamento in quarantena a vita delle persone risultate infette: sono alcune delle misure per frenare il dilagare della «peste del secolo» proposte dal governo australiano in un rapporto pubblicato questa settimana e che verrà redatto nella forma di «libro bianco» agli inizi dell'anno prossimo. Il rapporto - presentato dal ministro federale per la Sanità, Neal Blewett, insieme al suo omologo per il «governo ombra» dell'opposizione, Peter Shack - afferma che queste drastiche misure sono degne della più attenta considerazione in quanto, entro il 1990, i casi di Aids in Australia (16 milioni di abitanti) saranno oltre 3 milioni (ora sono circa 2.000).

Si può smettere di fumare a tutte le età

Esiste un'età per smettere di fumare? Qualsiasi età è buona per porre fine alla dipendenza dalla sigaretta. Questo è il responso di una ricerca effettuata negli Stati Uniti da studiosi dell'Università di Washington e della clinica Mayo, sovvertendo, quindi, la credenza comune secondo cui la sospensione del fumo nelle persone anziane non arrecerebbe alcun beneficio, stante una presunta irreversibilità delle lesioni organiche. Bonnie Hermanson, che ha diretto la ricerca, nel presentare lo studio pubblicato sul numero di oggi della rivista specializzata «New England Journal of Medicine», afferma che anche individui ultrasessantenni che smettono di fumare riducono significativamente il rischio di morte correlata al fumo del tabacco. Lo studio, che ha avuto una durata di sei anni, ha accertato che il tasso di mortalità tra le persone anziane che hanno continuato a fumare è stato del 70 per cento più alto rispetto ai coetanei che avevano dato addio alla sigaretta, al sigaro e alla pipa.

RITA PROTO

Basta un ordine a voce Con «Digivox» accenderete la luce e la lavatrice stando seduti in poltrona

TORINO Volete accendere le luci del vostro appartamento, azionare gli elettrodomestici, mettere in funzione il riscaldamento senza dover distogliere gli occhi dal giornale che state leggendo e senza lasciare la poltrona? Basta impartire l'ordine a voce e ci pensa «Digivox» a trasmettere il vostro comando agli impianti dell'abitazione. «Digivox» è una delle novità presentate alla prima edizione di «Restruttura» (mostra di tecniche, attrezzature e materiali per l'edilizia, il recupero e la manutenzione) che è in corso a Torino Esposizioni. Si tratta di un sistema informatizzato a comando vocale che agisce attraverso decodificatori inseribili a spina nella normale rete esistente ed è in grado di controllare fino a 256 apparecchi di uso domestico.

Tra le altre «meraviglie» delle nuove tecnologie esposte a «Restruttura» ecco «Automatic», definito «una vera rivoluzione» per le rimesse condominiali. Con «Automatic» non è più necessario che il conducente, rientrando a casa, scenda con la sua vettura fino al box, l'auto viene prelevata da una piattaforma e, mediata da un sistema di movimentazione meccanica comandato elettronicamente, trasportata fino al garage destinato. La stessa operazione, in senso inverso, riporta l'auto davanti al proprietario che vuole servirsene. È sufficiente «digitare» sulla consolle elettronica le coordinate di innalzamento del posto-auto. Naturalmente, il rischio di collisioni di manovre, piuttosto frequenti negli stretti spazi dei garage, verrebbe del tutto evitato.

Messa a punto negli Usa una tecnica che apre delle concrete speranze per la cura delle malattie ereditarie L'esperimento condotto dall'équipe guidata da Mario Capecchi

I geni di ricambio

Un tempo l'umanità era afflitta soprattutto dalle malattie infettive, in gran parte debellate grazie all'avvento degli antibiotici e alle mutate condizioni di vita, almeno in questa parte del pianeta. Oggi, invece, accanto ai due grandi killer, l'infarto e il cancro, si affacciano alla ribalta sempre più frequentemente le malattie genetiche. Secondo una statistica inglese in pochi decenni esse sono passate dal 4,4 al 25%. In un catalogo aggiornato costantemente dal professor John Hopkins di Baltimora vengono elencate oltre 3.500 malattie ereditarie: le più frequenti sono la fibrosi cistica del pancreas, la distrofia muscolare di Duchenne e l'anemia mediterranea o talassemia.

In qualche caso è possibile prevenire l'insorgere della patologia grazie a una diagnosi precoce e a un trattamento adeguato, dietetico o farmacologico. Più spesso la scienza è impotente, a meno di non riuscire a sostituire il gene malato con uno sano. Oggi grazie alla biologia molecolare questa affascinante impresa non è più impossibile. Ma ecco il primo problema: il gene deve andare nel punto esatto di un dato cromosoma. «Se questa precisione manca - spiega il professor Ferrara - possono verificarsi una serie di eventi, tutti di segno negativo. Può accadere che inseriamo un gene deputato a produrre emoglobina per curare l'anemia mediterranea, ma che il gene non si esprima e non produca affatto emoglobina. Può però accadere anche che il gene, non avendo raggiunto il punto desiderato, inneschi un meccanismo perverso che condurrà alla trasformazione di una cellula normale in cellula cancerosa: è esattamente quanto è successo, nel corso di esperimenti in vitro, quando i ricercatori hanno inserito nelle cellule un gene della beta-globina. Non solo il gene non ha prodotto la sostanza necessaria a guarire la talassemia, ma ha dato l'avvio a un processo di trasformazione tumorale».

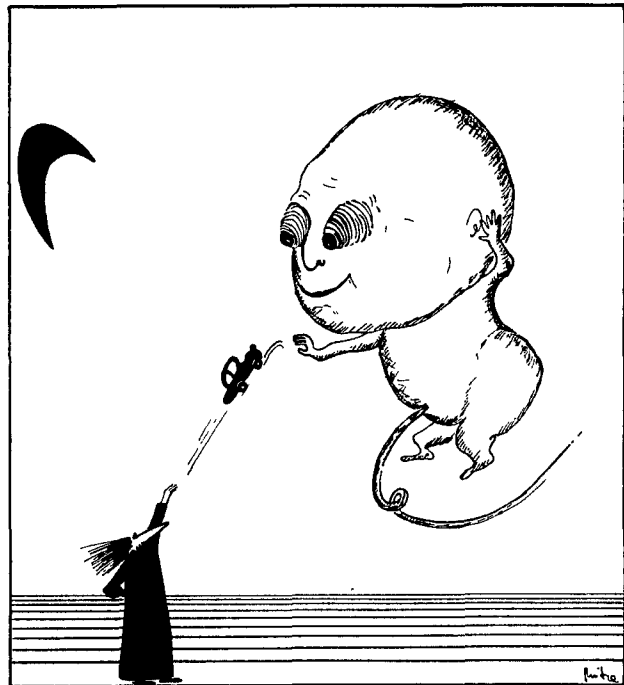
Le prime dichiarazioni dello scienziato italiano e i commenti di altri studiosi di genetica

«Li sposteremo come vogliamo»

GABRIELLA MECUCCI «La nuova tecnica ci permette di fare con un gene quello che vogliamo, di spedirlo esattamente nello stesso punto del cromosoma del gene originario. Il metodo che abbiamo usato è relativamente semplice e per di più è generale. Può essere applicato a tutti i tipi di gene, non solo a quelli ben conosciuti come era avvenuto sino ad ora». Mario Capecchi, che ha messo a punto la nuova tecnica, non nasconde la sua soddisfazione per il successo ottenuto dopo anni e anni di lavoro. Spiega che gli esperimenti sono stati condotti su embrioni di topi e che proseguiranno perché ritiene di aver trovato «la strada giusta per portare un deciso attacco alle malattie ereditarie». Un'esagerazione? Il rischio c'è sempre, ma numerosi colleghi del professor Capecchi giudicano i suoi esperimenti molto importanti. Il professor Philip Leder, direttore dell'Istituto di genetica della Harvard Medical School, li definisce «uno dei più rilevanti sviluppi nel campo della genetica degli ultimi decenni». È una tecnica che ci permetterà di rimpiazzare o modificare direttamente i geni difettosi con una abilità e una precisione che forse non pensavamo di poter raggiungere». Da oltreoceano, dunque, arrivano reazioni entusiaste, più caute invece quelle di alcuni specialisti italiani. Una cautela imposta dalla mancanza di informazioni adeguate sul lavoro

Importante passo avanti nella lotta contro le malattie ereditarie e, forse, anche contro il cancro. Secondo quanto hanno annunciato due riviste scientifiche internazionali, Science e Nature, un gruppo di scienziati dell'Università dello Utah, diretto dal professor Mario Capecchi, eseguono esperimenti su embrioni di topo, ha trovato il modo di inserire un gene nel punto esatto di un dato cromosoma. «È una acquisizione di estremo valore», ha commentato il professor G.B. Ferrara, direttore del laboratorio di immunogenetica dell'Istituto per la ricerca sul cancro di Genova.

FLAVIO MICHELINI



Disegno di Mitra Divshali

di Capecchi. «Qui da noi - si lamenta Arturo Falaschi, genetista del centro Unido di Trieste - Nature arriva sempre con parecchi giorni di ritardo. Potessi leggere l'articolo sarei in grado di commentarlo con più precisione». Qualche osservazione «a caldo» è comunque in grado di farla: «Conosco il professor Capecchi - dice - e sapevo che conduceva questi studi. La sua équipe è una delle più serie del mondo». Il nome è dunque una garanzia e la scoperta? «È interessante - risponde - Sino ad oggi si riusciva ad introdurre un pezzo di Dna dentro ad una cellula animale, ma non eravamo capaci ad indirizzarlo al posto giusto, nel punto cioè dove è piazzato il gene gemello». «Con le tecniche precedenti - spiega Fran-

co Amaldi, genetista dell'Università di Tor Vergata - facevamo il trapianto del gene, ma non sapevamo dove questo andasse a finire. Se si piazzava nel posto sbagliato provocava parecchi guai. Il bilancio fra costi e benefici poteva essere fortemente negativo. Da una parte si agglustava il difetto genetico e dall'altro si creavano danni molto seri. Ora sembra che, almeno nei topi, questi pericoli non si corrano più. L'esperimento di Capecchi è certamente importante, ma vi prego non enfatizzate, come spesso fa la stampa». La parola ad un altro genetista, il professor Silvano Riva: «Questo genere di tecniche erano già state usate, ma solo su organismi inferiori e non sui mammiferi». «Attenzione - incalza Fa-

laschi - mi sembra di capire che si tratti di embrioni di topi e non di cellule somatiche. Questo sarà il prossimo passo avanti da compiere per battere le malattie ereditarie».

Sul metodo con il quale Capecchi ha fatto questa perfetta sostituzione del gene nessuno vuole sbilanciarsi. Restano tutti in attesa di leggere l'ormai superpubblicizzato saggio di Nature. E c'è da giurare che verrà letto con i raggi X per capire quanto è lungo il passo in avanti sulla via dell'uomo che nasce senza handicap e senza malattie. Ma il professor Silvano Riva un complimento finale se lo lascia sfuggire: «È un problema molto difficile da risolvere e nell'università dello Utah devono aver escogitato proprio un bel trucco».

ma mediterranea o talassemia; non bisogna tuttavia dimenticare che trascorre sempre molto tempo fra le scoperte della ricerca di base e la loro ricaduta pratica.

Abbiamo accennato anche alla possibile apertura di strade nuove nella lotta contro i tumori. Robert Weinberg, lo scienziato che per primo ha scoperto gli oncogeni, i geni del cancro, riferisce sull'ultimo numero della rivista «Science»: «Negli ultimi anni è stata scoperta una classe notevolmente diversa di geni correlati al cancro. Essi agiscono nelle cellule normali non promuovendo la proliferazione, ma sopprimendola. La perdita, da parte di una cellula, dei geni soppressori della crescita fa venir meno le normali limitazioni alla crescita della cellula stessa. Una cellula così impoverita dal punto di vista genetico può proliferare in modo incontrollato provocando insorgenza di tumori. La scoperta di geni soppressori della crescita arricchisce la comprensione della genetica del cancro e, col tempo, porterà a riformulare le idee sulla regolazione della crescita nelle cellule normali».

Uno di questi geni soppressori, o anti-oncogeni, è già stato isolato nel retinoblastoma, un tumore della retina che si manifesta nell'infanzia; ora gli scienziati ritengono che anche altre forme di cancro possano svilupparsi in seguito alla mancanza congenita, o alla perdita, dei geni soppressori. Una mancanza che in qualche caso può essere diagnosticata già nell'embrione. «La perdita di anti-oncogeni - aggiunge Weinberg - può essere un meccanismo abbastanza comune nello sviluppo del cancro. L'esame dei cromosomi di diversi tipi di tumore spesso rivela aberrazioni caratteristiche, talvolta vi è perdita di segmenti cromosomici specifici».

È allora possibile che in futuro un gene soppressore possa essere inserito nel punto giusto, una volta diagnosticata la sua mancanza, prevenendo così lo sviluppo di un tumore? Per ora l'interrogativo, per quanto affascinante, resta senza risposta, e tuttavia sembra di intravedere una piccola luce nel lungo tunnel del cancro.

Anche per guarire almeno alcune delle oltre 3.500 malattie ereditarie dovranno essere risolti altri problemi, oltre a quello fondamentale della esatta collocazione di un gene sano annunciata dagli scienziati dell'Università dello Utah. Sarà infatti necessario che il gene inserito riesca ad esprimersi in modo appropriato e produca la proteina mancante in quantità adeguata a combattere la malattia. In ogni caso da oggi la terapia genica cessa di essere un sogno, esce dal regno della fantascienza e si trasforma in una promettente ipotesi di lavoro.

La tecnica usata

Vettori Dna per entrare nelle cellule giuste con il nuovo gene

Secondo le prime ricostruzioni fatte dai giornali americani, la tecnica usata dal gruppo di ricercatori dell'Università dello Utah, guidato dal professor Capecchi, consiste nel costruire un vettore, ossia un pezzo di Dna che che trasporta geni eterologi dentro una cellula. Il vettore contiene un gene batterico che rende le cellule dei mammiferi resistenti ad un farmaco che in condizioni normali è letale. Le cellule trattate muoiono tutte eccetto quelle che esprimono correttamente il gene portato dal vettore. È una tecnica nota con il nome di selezione positiva ma non tutte le cellule nelle quali si è trasferito il vettore esprimono il nuovo gene nel modo giusto, perché nel processo di integrazione del vettore nel genoma dell'ospite può venire inattivato. Per selezionare queste cellule Capecchi ha aggiunto al vettore un gene del virus herpes simplex in modo che se il nuovo gene trova il posto giusto nel cromosoma il gene dell'herpes viene eliminato. Se il vettore però raggiunge un «pezzo» sbagliato di cromosoma il gene dell'herpes rimane al suo posto. Quando le cellule sono poi trattate con un secondo farmaco il gene dell'herpes si converte in una tossina che uccide le cellule, il che lo rende un fattore di selezione negativa. Con la tecnica della selezione positiva il gene trova diverse cellule pronte ad accettarlo, con quella della selezione negativa invece il gene «negativo» si libera di tutte quelle cellule che lo accettano nel posto sbagliato. Ciò che rimane sono le cellule con il gene nuovo al posto giusto.

Rubbia: «Se l'industria ci impone limiti»

ROMA Scienza e potere della conoscenza: a chi giova di più il sapere dei ricercatori? Ai ricercatori stessi o al mondo industriale che utilizza quel sapere? O serve ancora di più a chi indirizza i risultati della ricerca in modo da piegare la vita sociale in questa o quella direzione? Non è da ieri, del resto, che si discute della connessione tra gestione della ricerca e organizzazione delle attività produttive. Non è da ieri che si discute dell'uso coatto della tecnologia (spacciata sempre più spesso come scienza). Eppure, proprio da ieri, al Teatro Argentina, sono riuniti scienziati e artisti (si andrà avanti fino a domenica) per discutere del tritico «Arte Scienza Potere». Un connubio complesso che sempre di più sembra destinato a generare limitazioni economiche e politiche alla libertà di ricerca (scientifica o artistica che sia).

Il pretesto, più o meno pubblicitario, è fornito da un nuovo allestimento di Vita di Galileo di Bertoldi Brecht che si replica, per l'appunto in questi giorni, qui all'Argentina prodotta dal Teatro di Roma che pure ha organizzato questo convegno in collaborazione con il Consiglio nazionale delle ricerche. Il dramma di Brecht (reso celebre dalla storica edizione di Strehler) affronta di petto il rapporto delocalizzato fra arbitrio scientifico e vincoli del potere.

Fin qui, sul tema, si sono misurati principalmente Antonio Ruberti, ministro per la Ricerca scientifica e Carlo Rubbia, il nostro scienziato più illustre, oltre che alto organizzatore internazionale di cose (si andrà avanti fino a domenica) per discutere del tritico «Arte Scienza Potere». Un connubio complesso che sempre di più sembra destinato a generare limitazioni economiche e politiche alla libertà di ricerca (scientifica o artistica che sia).

Ma l'arte, seppure in senso

Fino a che punto la scienza è asservita? Da questo interrogativo è partito un convegno aperto ieri a Roma, al Teatro Argentina, dal ministro per la Ricerca scientifica Antonio Ruberti, dal direttore del Cern Carlo Rubbia e dal direttore del Teatro di Roma Maurizio Scaparro. E i primi scontri hanno ruotato sulla

responsabilità dello scienziato di fronte all'uso improprio delle sue scoperte. «Il problema nasce dai vincoli che l'industria impone alla ricerca: quando si legge un romanzo non ci si chiede mai se alla fine si avranno più soldi in banca: così ha esordito, polemicamente, Carlo Rubbia.

NICOLA FANO

lato, ha trovato spazio anche altrove. «Quando si legge un romanzo, non ci si chiede mai se alla fine si avranno più soldi in banca come pretendono, invece, quanti vogliono leggere la scienza: è il sunto, in una battuta, del senso della relazione introduttiva di Carlo Rubbia. È tutta qui l'impossibilità di essere artisti del sapere e la necessità di trasformarsi in operatori della conoscenza. Bioetica, fecondazione artificiale, manipolazioni genetiche, ricerca nucleare legata alle tecnologie belliche, studio delle energie alternative

per garantire l'equilibrio ecologico del pianeta: i punti di frizione fra ricerca scientifica, sviluppi tecnologici e indirizzi di gestione politica da parte del potere sono numerosissimi. «La questione è antica; ancora più di quanto non si creda - ha spiegato Rubbia - Gli scienziati vanno considerati, almeno dalla rivoluzione industriale in avanti, i padri del mondo nel quale ci troviamo a vivere». Ma non si può dire che questo mondo sia bello, o il migliore possibile proprio sul versante della gestione sociale delle scoperte fatte dallo

stesso mondo scientifico. «A questo punto, in questa confusione dilagante di ruoli e funzioni della ricerca, il problema non è assolutamente quello di limitare la libertà degli scienziati, di indirizzare i loro studi verso un campo del sapere o l'altro. Il modo centrale riguarda l'uso che il potere fa di quegli studi e dei loro risultati».

Serve ricordare che una parte notevole della ricerca scientifica è finalizzata al potenziamento delle tecnologie di guerra? Bisogna ricordare che, specie negli Stati Uniti e

in Giappone, la quasi totalità della ricerca scientifica è sostenuta dall'industria privata per fini strettamente commerciali? «La scienza pura - sono sempre parole di Rubbia - non ha non può avere segno negativo o positivo. L'applicazione tecnologica e commerciale della scienza, viceversa, può essere buona o cattiva: è su questo crinale che assume fondamentale importanza l'operato di chi gestisce il potere. Sarebbe auspicabile, per esempio, sviluppare anche nelle scuole una cultura didattica che insegni a orientarsi fra scienza e tecnologia. E soprattutto bisogna ricordare che queste tecnologie sono adeguate alla fallibilità dell'uomo e che quindi sono naturalmente rischiose. Ecco, solo a quel punto sarà possibile scegliere le utilizzazioni, puntando sulle tecnologie meno rischiose; al limite creare un'organizzazione che controlli proprio l'uso tecnologico della ricerca».

Antonio Ruberti, al contrario, ha proposto altre soluzioni. Il problema, naturalmente, è sempre quello del rapporto fra ricerca e sistema produttivo: «La libertà della ricerca impone problemi strettamente legati all'etica del ricercatore. Perciò, nell'indirizzare la ricerca e nell'utilizzare i suoi risultati, è necessario esercitare una sorta di responsabilità collettiva». Tanto più che, come ha ribadito più volte lo stesso ministro, la libertà dello scienziato è vincolata in modo diretto al potere che gli concede i mezzi necessari ai suoi studi. La risposta di Rubbia è stata particolarmente precisa. «Lo scienziato è spinto solo dal desiderio di scoperta: non ha senso dubitare di ciò. Restando al parallelo con l'arte, possiamo dire che lo scienziato considera la natura un grande romanzo da leggere senza pregiudizi, contando anche sulla inesauribilità dei suoi capitoli».

Servizio
permuta tra soci
IACAL
Roma - Viale del Policlinico, 131 Tel. 06/859455

Ieri ● minima 2°
● massima 8°
Oggi il sole sorge alle 7.11
e tramonta alle 16.42

ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185
telefono 40.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle ore 15 alle ore 1



«Per Marinella approvate subito la legge antistupro»

«Nel nome di Maria Carla, di tutte le donne che hanno subito violenza, per scongiurare la logica del dominio e dello stupro noi vi chiediamo di superare divisioni e steccati, e di approvare rapidamente la legge contro la violenza sessuale». Così le donne della Cgil, Cisl e Uil hanno scritto alle parlamentari per sollecitare l'iter della legge antistupro. «La morte di Maria Carla ci coinvolge dolorosamente - hanno detto le donne della Cgil di Roma e del Lazio - e suscita in noi un profondo rammarico: quello di non aver saputo dare la nostra solidarietà concreta e tangibile».

Nasce l'Università «verde»

Ne ingoliamo tutti i giorni. Li respiriamo nell'aria e li buttiamo nell'acqua. Sono i mille veleni che insidiano la nostra vita quotidiana. Quest'anno l'Università Verde di Roma ci insegnerà come difenderci e che cosa fare

per limitare i danni ambientali. In programma anche un corso sul passaggio dal pre al post nucleare e otto incontri con il «bic-tipo», tutto quello che c'è da sapere sulle due ruote. Le lezioni cominceranno il 28 novembre alle 16, in via dei Salentini 3, presso la Lega per l'ambiente del Lazio (tel. 4040540).

Alla «Sweda» di Pomezia operai cassintegrati

La società industria elettronica e registratori di cassa, la «Sweda» di Pomezia ha confermato la scelta della cassintegrazione. E ha già organizzato il «piano», il 5 dicembre toccherà a 92 lavoratori e entro marzo del prossimo anno sarà la volta di altri 180. Ben 272 cassintegrati su 262 operai in pianta organica. Sulla drammatica vicenda i sindacati hanno richiesto un incontro per il 30 novembre, un intervento del ministro del Lavoro e un sostegno attivo alla difesa dell'occupazione alla giunta regionale del Lazio e alla Provincia di Roma.

Appia Antica: la legge per il parco e esecutiva

Ha tutti i crismi dell'ufficialità, è comparso ormai sul Bollettino ufficiale della Regione Lazio. La legge regionale, di iniziativa comunista, che istituisce il parco dell'Appia Antica è ormai esecutiva. «Si tratta ora di procedere in tempi rapidissimi - ha detto Angiolo Marroni, vice presidente del Consiglio regionale del Lazio - alla costituzione dell'azienda che gestirà questo grande e unico patrimonio ambientale e archeologico».

Traffico: un telefono contro l'ingorgo

Aspettando l'autobus che non arriva mai, soffocati nei mezzi pubblici stracolmi di gente, prigionieri di ingorghi senza fine: quante volte ci è venuta voglia di telefonare a qualcuno non solo per lamentarci ma anche per «fare» qualcosa? Da oggi è possibile. Con il telefono antitraffico, chiamando il numero 4381533 in funzione dal lunedì al venerdì, dalle 8 alle 19. A rispondere un gruppo di avvocati. Il servizio è stato istituito dal «Coordinamento iniziative antitraffico» del quale fanno parte tra gli altri, le associazioni ambientaliste.

Mamma Ebe: altri 15 adepti sotto accusa

Quindici adepti di Mamma Ebe e dei suoi collaboratori sono stati raggiunti da mandati di comparizione per associazione per delinquere finalizzata alle truffe, all'esercizio abusivo della professione medica, alla somministrazione illegale di psicofarmaci. I mandati sono stati notificati dai carabinieri del reparto operativo, gli stessi che giorni fa arrestarono «Mamma Ebe» insieme ad altri 9 persone. Sotto accusa questa volta 11 sedicenti suore, un frate sospeso a divinis e due stretti collaboratori di Ebe Giorgini.

ROSSELLA RIPERT



Tiziana Bonacquisti



Walter Falsonè

Al capezzale della bimba lanciata nel vuoto dal convivente della madre a piazzale della Radio

Non in pericolo di vita ma sotto choc la piccola è ricoverata al San Camillo

«Papi, non mi lasciare»

Valentina gettata dalla finestra a 5 anni

È stata scaraventata dalla finestra dal convivente della madre. Si è salvata per miracolo. Ora Valentina è ricoverata al San Camillo. Una vita spezzata a cinque anni. Le sue uniche parole sono per il padre: «Papi, papi, non mi lasciare», che è nel corridoio insieme agli zii. Non rimarranno segni visibili del terribile salto nel vuoto da quindici metri. Rimarranno invece i segni nel suo cuore.

MAURIZIO FORTUNA

Ora è ricoverata al secondo piano del padiglione «Lancia», al San Camillo. Valentina è sotto choc, in un reparto con quattro malati. Lei è la più piccola. Ha una coperta celeste, come il cuscino. Una bambina grande per la sua età. Ha cinque anni ma sembra più grande. Non si accorge che fuori, nel corridoio, il padre e gli zii stanno piangendo per lei e per la tragedia che l'ha colpita. Sono trascorse appena due ore da quella tragedia. Valentina, dopo un primo esame al

bilità di gravi fratture.

È nata una gara di solidarietà nello stare accanto alla bambina. Le infermiere sono tutte per lei. Il medico entra ed esce continuamente dalla stanza. Fuori, il padre e gli zii hanno gli occhi rossi dal pianto. La zia non riesce ancora a credere a quello che è avvenuto. Anche lei sa poco delle ragioni della tragedia: «Non ci credo che Tiziana volesse lasciarlo. Me lo avrebbe detto. Più che sorelle siamo amiche, non ci sono mai stati segreti fra noi. L'altra sera sono venuti tutti e tre a cena da noi. Stavano bene, non c'era nessun problema fra loro, niente che potesse far pensare a una cosa del genere». Non ce la fa più a parlare. Scoppia in singhiozzi e si appoggia sulle spalle del marito. Il padre di Valentina, separato da Tiziana da tre anni, si affaccia continuamente alla porta del reparto. Ad ogni invocazione di Valentina cerca di entrare.

Quando la bambina urla: «Toglietemi le catene, toglietemi le catene», l'uomo ha uno scatto. Entra nella stanza e abbraccia sua figlia. Valentina lo riconosce. «Papi, papi, rimani qui, non mi lasciare». Scoppia a piangere.

Infine tocca al medico. Le sue parole non sono rassicuranti. La sua non è una diagnosi vera e propria, ma una previsione: «Forse c'è qualche frattura, qualche ematoma. Ma non sono le cose importanti. Il dolore è importante, la paura, lo shock. Valentina è terrorizzata. Forse rimarranno i segni di questa mattina. Forse non dimenticherà più. Io sono solo un medico. Curare questo tipo di ferite non è compito mio». Infine si chiudono le porte del reparto. Il papà e gli zii di Valentina si allontanano. La piccola ora dorme, finalmente tranquilla. Quando si sveglierà, fra poche ore, comincerà a ricordare. Purtroppo.



La piccola Valentina nelle braccia della madre

«Ho cercato di salvarla ma non ce l'ho fatta»

Lo choc è ancora dipinto sul volto di Giovanni Mezzalana, uno dei tre operai dell'«Alpide» che stavano facendo gli scavi per conto della Sip, proprio sotto la «finestra dell'orrore». «È stata una cosa orribile. I vetri sono volati in mille pezzi, e sulla finestra c'era l'uomo che sorreggeva nel vuoto la bambina - racconta l'operaio -. Abbiamo urlato, ma già la piccola stava cadendo giù. Abbiamo tentato di prenderla, ma non ci siamo riusciti. Poi, mentre cercavamo di riannimare la bambina, è piombato a terra anche l'uomo».

Negli occhi di Benedetto Masia, un altro degli operai, si legge il rimorso, oltre allo choc. «L'avevo presa - racconta fuori al «Nuovo Regina Margherita», dove è stato medicato per le contusioni riportate -. Ce l'avevo proprio in braccio, ma la bambina è caduta troppo velocemente, non sono riuscito a fermarla». Benedetto Masia chiude gli occhi, come per dimenticare. Ma le immagini riaffiorano inesorabili. «Mio Dio, la rivedo ancora quella povera bambina: aveva il pigiamino tutto intriso di sangue - racconta ancora l'operaio, senza riuscire a darsi pace -. Avrei potuto salvarla, se non avesse rimbalzato sull'insegna di un negozio, e se non ci fosse stata una macchina parcheggiata sotto la finestra. In vita mia non ho mai visto una cosa simile».

L'uomo?

È difficile dirlo. Entro certi limiti l'aggressività e la violenza possono essere considerati aspetti normali del comportamento umano. Civiltà, tribunali, educazione, impediscono ad essa di esplodere in maniera totale, stabiliscono i confini del lecito, relegando l'aggressività estrema nella follia o nel crimine. Tuttavia, anche se ciascuno di noi controlla la propria aggressività, essa sopravvive ad un livello profondo, inconscio, non percepito realmente. E può succedere, come in questo caso, che essa esploda fino ad uccidere la vita intorno.

trusi e non scatenano aggressività. In questo caso è stato completamente scavalcato il circuito che regola questo meccanismo.

E questo come è avvenuto? Come è stato possibile?

Ci sono casi in cui l'aggressività manca di quello che viene definito «fine strumentale», ma diventa un'aggressività distruttiva, che coinvolge tutti quelli che si trovano nell'ambiente circostante. Quando ciò avviene, essa si espande, invade l'intera situazione in cui l'individuo vive. Ed allora è l'ecatombe.

Ma in pratica, che cosa si è scatenato nella mente del-

«La bambina uno strumento di ricatto»

STEFANO DI MICHELE

«Perché questa aggressione violenta contro la bambina? Io posso fare solo un'ipotesi. Probabilmente l'omicida non aveva niente contro Valentina, ma deve averla vista come uno strumento di un ricatto - per ora non preciso verso la madre. Questo possiamo immaginarlo». Così Alberto Angelini, psicanalista, cerca di spiegare la tragedia accaduta ieri.

Ma ora, se sopravviverà, quali saranno gli effetti di tutto ciò su Valentina?

Sicuramente quello che, in termini classici, viene definito

un trauma. Da un evento di questo genere Valentina avrà anche disturbi emotivi prolungati nel tempo, e potrà determinare nella sua persona elementi di nevrosi o di psiconevrosi. Di tutto questo dovrà tenere conto chi gli starà accanto.

Ma se l'obiettivo dell'uomo era la sua convivente, perché ha cercato di uccidere anche la bambina?

Il discorso del bambino è certamente quello che fa più orrore. I bambini, anche se non sono figli nostri, difficilmente vengono considerati degli in-



La finestra della tragedia della follia

L'«esecuzione» dopo il fermento del boss Vendetta a Primavalle ucciso fratello di Belardinelli

Esecuzione spietata a Primavalle. Ucciso con un colpo alla tempia Valentino Belardinelli, fratello del boss del tononero, Roberto, ferito solo dodici giorni fa nello stesso quartiere. Il killer lo hanno atteso nell'androne del palazzo popolare dove viveva la convivente incinta. Gli inquirenti pensano che l'uomo sia stato punito prima che preparasse una rappresaglia per la morte del fratello.

Un colpo alla tempia, un'«esecuzione» spietata. Il killer ha atteso Valentino Belardinelli, 34 anni, nel portone dell'abitazione della sua amante, in via Michele Bonelli, a Primavalle. Non ha avuto nessun tentennamento, la vendetta contro la famiglia del «boss» Belardinelli ha ancora sete di sangue. Appena dodici giorni fa, a duecento metri dal luogo dell'agguato di ieri sera, il fratello di Valentino, Roberto «Bebò» Belardinelli, era stato il bersaglio di un'altra spettacolare esecuzione.

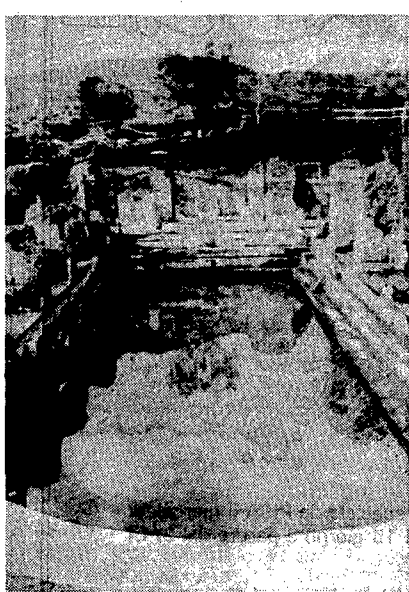
Due killer, ieri sera, hanno teso l'agguato a Valentino. Si sono nascosti nell'atrio del grosso complesso residenziale di via Bonelli. Belardinelli stava rientrando a casa, come quasi ogni sera andava a trovare la sua amante, Letizia La Brozzo, incinta di 4 mesi, che vive in un appartamento alla

scala «L». I killer hanno puntato un'automatica alla tempia dell'uomo e hanno sparato. La donna è accorsa immediatamente, si è trovata di fronte al corpo di Valentino, ormai senza vita. È svenuta, e ha avuto una minaccia d'aborto. Decline e declino di persone, ieri sera, sono scese in strada, incuranti del freddo. «Vigilanti, avete colpito a tradimento. La pagherete», ha gridato qualcuno. Qualcun altro aveva le lagrime agli occhi. A Primavalle si respira di nuovo il clima di fuoco di quando le bande si ammazzavano in strada.

Dodici giorni fa, in piazza Clemente XI, nel cuore della Primavalle storica, il «boss del tononero» e della «banda di Tor Marancia», «Bebò» Belardinelli, doveva essere «punito» per un passo falso nel «regno della mala». Rimase ucciso un pensionato, Paolino An-

geli, che si trovava per caso a parlare col «boss». «Bebò» riuscì a salvare la pelle, anche se il proiettile che gli ha trafelato la schiena lo farà vivere per sempre su una sedia a rotelle. La «faida» tra le «famiglie» in guerra per il predominio del controllo del lucroso e illecito giro di scommesse clandestine e del tononero, è al suo secondo atto. Tutta la famiglia Belardinelli deve essere annientata. Questo è il senso dell'esecuzione di ieri sera. L'altra volta i killer hanno sparato nella mischia, e «Bebò» è rimasto in vita. Il «comando della morte» ha cercato la «punizione esemplare», in pubblico, un «blitz» spavaldo, un avvertimento che non doveva lasciare alcun dubbio. Questa volta invece i killer hanno preferito dare meno spettacolo ma essere più precisi. Il «bersaglio» è stato centrato, Valentino Belardinelli è stato meno fortunato del più famoso fratello. Gli investigatori della mobile, diretti da Rino Monaco e Nicola D'Angelo, non escludono che Valentino sia stato ucciso per paura che organizzasse una rappresaglia dopo l'agguato al fratello.

La guerra feroce tra le «bande storiche», per il controllo del «mercato», è iniziata da oltre 13 anni. Il 14 novembre del '75 un colpo di lupara stronca la vita di Umberto Cappellari. Ufficialmente titolare di un negozio di articoli sanitari, Cappellari era in realtà uno dei «boss» delle scommesse clandestine alla Garbatella. Ad imbracciare la lupara, secondo le accuse della Procura romana, c'era anche «Bebò». Perché? Un mese e mezzo prima, i killer assoldati da una banda rivale avevano fatto fuori un altro «pezzo grosso» nel mondo delle scommesse: Ettore Tabarini. «Bebò» era il suo «luogotenente», e avrebbe partecipato, da fedelissimo, alla vendetta del suo capo. Erano i tempi della «banda di Tor Marancia», i tempi in cui Primavalle era il «centro geografico» del fuoco tra bande rivali.



Esce ancora acqua tiepida dalle antiche terme

portanti dell'antichità, doveva estendersi su un'area di circa sette-otto ettari ed erano uno dei luoghi di villeggiatura preferiti dei ricchi romani. La scoperta è avvenuta dopo gli scavi effettuati dalla Sovrintendenza archeologica dell'Etruria meridionale. Accenti all'imponente complesso erano contenuti già negli scritti di Livio e Strabone.

Continua a sgorgare, dopo duemila anni, ancora acqua tiepida da un tubo che alimenta una delle enormi vasche delle «Terme ceretane», scoperte nella campagna tra Cerveteri e Santa Severa, a circa 40 chilometri dalla capitale. Le terme, tra le più importanti del mondo, sono state scoperte nel 1930. La scoperta è avvenuta dopo gli scavi effettuati dalla Sovrintendenza archeologica dell'Etruria meridionale. Accenti all'imponente complesso erano contenuti già negli scritti di Livio e Strabone.

E' nata «Roma intorno»

Periferia alla carica Il 10 dicembre in piazza

«Roma intorno» scende in piazza. È l'associazione dei comitati di quartiere, dei consorzi, dei coordinamenti delle borgate. Divisi si sono accorti di contare assai poco, così si presenteranno tutti insieme con un corteo e una manifestazione il 10 dicembre. L'obiettivo è far parlare la periferia ad alta voce. Un lunghissimo elenco di adesioni firma l'appello all'unità della neonata organizzazione.

ROBERTO GRESSI

La periferia ci prova. Mette insieme i frammenti di mille rivendicazioni particolari, di mille proteste sempre meno ascoltate dal Campidoglio e prova a unire le speranze, le esigenze e le proposte di un milione di persone. Da terra di conquista, da riserva di caccia elettorale a soggetto politico. È la scommessa di più di quaranta comitati di quartiere: si sono scoperti forti, organizzati, legati a filo doppio con i problemi della gente e impopolari. Ogni battaglia, ogni rivendicazione è destinata a rimbalzare sul muro di gomma dell'amministrazione o a portare a casa risultati parziali, sempre in pegno di una sudditanza politica.

La nuova organizzazione, presentata ieri nel corso di una conferenza stampa, ha già raddoppiato le sue adesio-

festazione convocata per il pomeriggio del 10 dicembre. Per prepararsi si stanno già svolgendo assemblee dei comitati in tutte le zone della città. La prima scommessa è dimostrare che la periferia c'è e che è capace di pensare in grande, di essere solidale, di imporsi all'attenzione del Campidoglio.

«Roma intorno» ha già raccolto tante adesioni. Sono comitati di quartiere, coordinamenti di borgate, associazioni sportive. E tante persone impegnate nella trasformazione quotidiana della città: da monsignor Luigi Di Liegro, direttore della Caritas, a monsignor Bruno Nicolini, presidente dell'Opera Nomadi, dall'urbanista Italo Insolera a uno studioso della periferia urbana come Piero Della Seta, fino a Giulio Carlo Argan, Paolo Syros Labini, Alberto Moravia, Franco Ferrarotti, Tullio De Mauro, Antonio Cederna, Vezio De Lucia, Stefano Garano, Alberto Samonà, Dom Giovanni Franzoni, Rita Levi Montalcini, Natalia Ginzburg... un elenco ancora lunghissimo che unisce magistrati, docenti universitari, avvocati, attori, scrittori, architetti, urbanisti. Non una «vetrina», ma la testimonianza di un impegno a favore di una città che molto più di altre metropoli soffre per scelte urbanistiche sbagliate e speculative.



Il campo nomadi a Montesacro

Dopo Monte Antenne Campo sosta a Montesacro Ancora una volta gli zingari fanno da soli

Un secondo, piccolo campo sosta per i nomadi dentro la città. L'iniziativa, ancora una volta, come è stato per il campo di Monte Antenne, non è venuta dalla giunta, ma da un'azione concordata tra rom, Opera Nomadi, Pci, Verdi e Lista di lotta. Con loro i comitati di quartiere e alcune associazioni. Mercoledì sera, 14 roulotte, con circa 80 persone, si sono spostati da Collina Aniene a via Monte Amiata, a Montesacro. Una strada fangosa, un piccolo slargo coperto da immondizie e calcinacci. Qui hanno parcheggiato le loro roulotte il gruppo di Khorakhané, poi i consiglieri comunali Augusto Battaglia e Paolo Guerra, del Pci e della Lista verde, hanno informato l'assessore ai servizi sociali Antonio Mazzocchi, il quale ha già fatto un fonogramma per far pulire la zona, sistemare un cassone per l'immondizia e due bagni. Ieri mattina è

arrivato sul luogo anche il presidente della IV circoscrizione, Alfredo Giordano. Per oggi, è previsto un vertice del capigruppo circoscrizionale, mentre ieri sera il problema dei nomadi è stato nuovamente sollevato in Campidoglio da Pci e Verdi durante la conferenza dei capigruppo capitolini. Ciùbiolo si è impegnato a far riferire sugli impegni della giunta durante il consiglio comunale di lunedì prossimo. Gli 80 zingari che si sono trasferiti in via Monte Amiata rappresentano un intero nucleo familiare, quello degli Halinovic-Husovic, in Italia dal '69. Ieri pomeriggio, in una conferenza stampa in una delle 14 roulotte, don Bruno Nicolini e Massimo Converso, dell'Opera Nomadi, Augusto Battaglia, Paolo Guerra e Paolo Cento dei Verdi, hanno duramente attaccato la continua fuga di responsabilità della giunta davanti al problema dei rom. □ S.D.M.

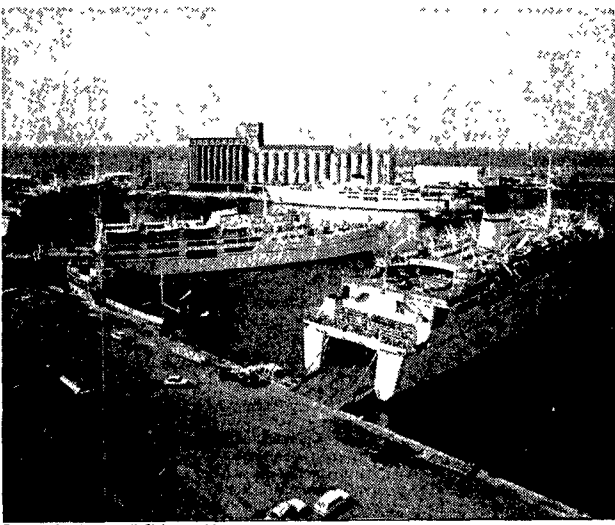
Una giornata di protesta nel porto di Civitavecchia contro il progetto di vendere i traghetti Fs alla Tirrenia

«Non ci toglierete il lavoro»

I naviganti, gli operai delle officine, il personale viaggiante hanno incrociato le braccia. E' cominciata all'alba la protesta dei lavoratori del porto di Civitavecchia che si sono riuniti in assemblea sui traghetti delle Fs che il governo vorrebbe passare alla Tirrenia. Binari occupati, traghetti fermi. «E' assurdo che si tenti di privatizzare pezzi importanti delle Fs» denuncia il Pci.

SILVIO SERANGELI

È cominciata all'alba la protesta dei lavoratori del porto di Civitavecchia. Era ancora buio quando i naviganti, gli operai delle officine, il personale viaggiante di camera e mensa si sono riuniti in assemblea sui traghetti delle Ferrovie dello Stato, quelle navi che secondo la proposta di legge presentata dal governo dovranno passare alla Tirrenia. Tanta rabbia per un futuro che per molti si fa incerto, con 1.600 posti di lavoro messi in discussione. Alle 9 inizia la marcia di avvicinamento alla stazione Fs di Civitavecchia. Qui ferrovieri e portuali occupano i binari. Fino a mezzogiorno il traffico sulla linea Roma-Torino viene congelato. Rumangono fermi per più di due ore alla stazione di Tarquinia, lo «Spezzino», l'espresso che viene dalla Liguria, e il rapido «Genova-sprint» proveniente da Torino. Una tradizione militante non può proseguire per il Sud. I convogli partiti da Roma dopo mezzogiorno portano ritardo. «È una protesta civile e responsabile, anche se abbiamo dentro tanta rabbia», dicono i lavoratori. «Il blocco è dimostrativo. Abbiamo volutamente scelto le ore di minor transito, tenendo conto soprattutto delle esigenze di viaggiare dei lavoratori e degli studenti pendolari. Alle 10 la stazione ferroviaria è stracol-



Traghetti nel porto di Civitavecchia

amarezza». La stazione si anima, rientra una voce di uno sgombero da parte delle forze dell'ordine. Si pensa già ai passi successivi da compiere. «Noi ci siamo tutti - dicono i ferrovieri - C'è qualche assente, ma in molti hanno saputo dell'improvvisa decisione soltanto dai giornali. Ci vorrebbe che tutta la città stesse qui con noi. Donne e bambini. Perché questo è un problema molto grosso, che riguarda tutti». In serata, nella sede del Comune si svolge invece un'assemblea fra i lavoratori, il sindaco e il consiglio comunale di Civitavecchia per definire gli interventi da fare. I gruppi

Occupata la stazione ferroviaria «Duemila portuali rischiano di essere messi da parte» I comunisti contro il governo

Cinque navi pubbliche 75mila passeggeri

Il servizio delle navi traghetti delle Ferrovie dello Stato da Civitavecchia a Golfo Aranci, in Sardegna, è iniziato nei primi anni 60. Cinque navi sono normalmente impiegate. Le vecchissime «Tyrus» ed «Hermaea» (cinquant'anni in due), il «Gennargentu», il «Gallura». Dall'83 è entrato in servizio il «Garibaldi», adibito esclusivamente per il trasporto dei carri merci. Ma la flotta delle Ferrovie dello Stato è ampliata e rafforzata nei momenti caldi con l'impiego dei «ferry» che fanno servizio nello Stretto di Messina. Le navi effettuano una doppia traversata giornaliera rispetto all'unico viaggio effettuato dalla Tirrenia. Anche per questo i traghetti della Fs sono un servizio pubblico, che i dati degli ultimi anni segnalano in ripresa. Si è passati negli ultimi anni da 58.100 carri trasportati nell'84 ai 70mila nell'87 mentre per l'88 se ne prevedono 75mila. Stesso discorso può essere fatto per i veicoli e i passeggeri. Settantaquattro sono le auto traggiate nell'87 e 700mila i passeggeri. Fra personale viaggiante, officine e personale di camera e mensa il servizio impiega circa 1.200 persone.

politici si impegnano ad un'iniziativa verso i parlamentari della commissione Trasporti per un esame della proposta di legge. Sicuramente si andrà alla convocazione di nuove assemblee e ad uno sciopero generale cittadino. Sulla proposta del governo di cedere i traghetti Fs alla Tirrenia è intervenuto ieri anche il Pci regionale. «È assurdo e immorale - ha detto Esterno Montino - che nel mentre i dirigenti delle Ferrovie dello Stato sono alle prese con problemi giudiziari, la maggioranza di pentapartito, responsabile dello stato di crisi in cui versa l'ente, in Parlamento cerchi di aprire il processo di privatizzazione di pezzi importanti delle Fs. Questi primi progetti a favore dei privati coinvolgono circa 6mila lavoratori di cui 5mila nel Lazio. Se si aggiungono i regali che si intendono fare agli armatori siamo di fronte ad altre decine di migliaia di lavoratori delle compagnie portuali colpiti dal provvedimento governativo». I comunisti promettono dura opposizione. «Per quanto ci riguarda come Pci appoggeremo con forza le iniziative di lotta dei lavoratori - ha concluso Montino - e continueremo ad assumere tutti gli interventi politici opportuni affinché venga scongiurato questo pericolo».

NEL PARTITO

- FEDERAZIONE ROMANA** Sezione S. Paolo. Ore 18 assemblea pregressuale su «Ruolo del partito nel Comune di Roma, problemi attuali e prospettive negli anni 90», con Franca Pasco
- Sezione assicuratori.** Ore 17 a Campo Marzio assemblea con Carlo Leoni.
- Sezione postelegrafonici.** Ore 17 a Garbatella assemblea su: «Ridistribuire la sinistra in Italia e in Europa», con Lionello Cosentino.
- Sezione Laureatina.** Ore 18 approfondimento pregressuale sulla questione cattolica, con Franco Ottaviano.
- Sezione Alberone.** Ore 17 riunione gruppo lavoro per le assunzioni del collocamento nel pubblico impiego, con Daniela Rinaldi e Giorgio Fusco.
- Casa.** Ore 18 in federazione assemblea in preparazione della manifestazione cittadina sulla casa, con Armando Iannilli.
- Sezione Laurentina 38.** Ore 17 assemblea su: «Sindaco, classe operaia e sviluppo», con Antonio Rosati.
- Sezione Celio-Monti.** Ore 18.30 dibattito sull'immigrazione con Franco Fughè e rappresentanti delle comunità di Eritrea, Sri Lanka, Iran.
- Zona Salaria Nomentano.** Ore 18 attivo della periferia urbana in preparazione della manifestazione del 10 con Franco Greco.
- Zona Tuscolana.** Ore 18 in zona riunione segretari di sezione, organizzatori e amministratori, sul tesamento, con Luciano Di Germino.
- Sezione Portuense Vittoria.** Ore 17 uscita per il tesamento con Agostino Ottaviano.
- Sezione Tor Bella Monaca.** Ore 16.30 uscita compagna all'ente comunale di consumo per raccolta firme apertura mercato via Archeologia.
- Esecutivo Tati.** Ore 20.30 presso Federazione.
- Celina Ade Portuense.** Ore 18.30 assemblea presso sezione di Casabertone (L. Panatta).
- Castello 23.** Ore 18.30 attivo Pci-Fgci sul centro culturale del quartiere.
- COMITATO REGIONALE** Federazione Castell. Grottaferrata ore 18 attivo com. cons. in preparazione del Congresso (Corradi).
- Federazione Frosinone.** In Fed. ore 17 attivo segretari di sezione + Cf + Cc per lancio campagna tesamento (De Angelis, Campanari, Giraldi).
- Federazione Latina.** Formia ore 19 assemblea lavoratori Acrotoli (Rosi, Salinar).
- Federazione Rieti.** Montopoli ore 20.30 assemblea gruppi cons. Montopoli e Poggio Mirteto in preparazione della conferenza prov. degli ammi. n. comunisti (Ferroni); Antrodoco ore 20.30 assemblea gruppi cons. Castel Sant'Angelo, Borgo Velino, Antrodoco, Borbone, Cittera, in preparazione della conf. prov. degli ammi. n. comunisti (Angelini); Colli del Velino ore 20.30 assemblea con gruppi cons. di Leonessa, Morro, Colli del Velino in preparazione conf. prov. degli ammi. n. comunisti (Bianchi); Montebuono ore 20.30 assemblea (Tigli); Greccio ore 20.30 assemblea (Giocondi); Rivodutri ore 20.30 assemblea (Renzetti).
- Federazione Tivoli.** Tor Lupara ore 20 assemblea su crisi comunale (Gasbari); in Federazione ore 18 CcDd di Tivoli su «Piano di risanamento centro storico di Tivoli».
- Federazione Viterbo.** Lubriano ore 20 assemblea (Spocetti); Villa San Giovanni in Tuscia ore 20 assemblea (Fagnani); Gallese ore 20 assemblea (Zucchetti).

PICCOLA CRONACA

Culla. È nato Marco, figlio dei compagni Adriana e Antonio Di Vetta della sezione Cinquina. Ai compagni i più felici auguri dalla sezione Cinquina, dalla Federazione romana e dal Cr.

Lutto. È deceduto il compagno Nicola Correnti, ai familiari il profondo cordoglio dei compagni della sezione Pci di Bracciano, della Federazione di Civitavecchia, del Cr e dell'Unità.

CUBA

Interpanda
Travel & Congress Company

SPECIALE PARTENZE
30 NOVEMBRE - 14 DICEMBRE

- Tour classico di CUBA in F.B. (6 notti) + soggiorno mare a VARADERO Hotel LOS CACTUS (****) in B.B. (7 notti) da Lit. 1.650.000
- Tour «L'ORIENTE DI CUBA» in F.B. (6 notti) + soggiorno mare a GUARDALAVACA (7 notti) in Hotel 1° CAT. in H.B. da Lit. 1.550.000
- 2 notti Havana in B.B. + 11 notti soggiorno mare a GUARDALAVACA in Hotel 1° CAT. in H.B. da Lit. 1.300.000

● Volò speciale da PISA il mercoledì (ogni 15 giorni) a partire dal 2/11

● QUOTAZIONI ECCEZIONALI PER GRUPPI

METTICI ALLA PROVA!

00184 ROMA
Via Milano, 58 int. 7 Tel. (06) 484683 - 4741215
Tx 623176 - Fax 4741760

Con una sciabola contro i rivali La vendetta del «samurai» del Tufello

Il «vendicatore» del Tufello. A marzo, Aldo Signorelli gambizzò due persone, per «sgarri» contro suoi parenti. Uscito dal carcere dopo quattro mesi, agli arresti domiciliari, ha fatto irruzione nella casa di una delle sue vittime armato di una sciabola da samurai. Voleva vendicarsi ancora. Ma anche questa volta gli è andata male. È stato arrestato dagli agenti del quarto commissariato.

MAURIZIO FORTUNA

Come in un film di Kurosawa si è precipitato in casa della famiglia nemica, armato di un «katana», una lunga sciabola affilatissima. Ha radunato tutti i componenti della famiglia ed ha cercato invano Domenico, il figlio più grande. Doveva vendicare uno «sgarri». Prima di lasciare la casa ha strappato una catena d'oro ad un bambino ed è fuggito. Per la ventà, il «samurai», Aldo Signorelli, 35 anni (che poi è stato arrestato dagli uomini di Gianni Carnevale, dirigente del quarto commissariato) di vendette ne aveva già eseguite due. Il 6 e l'8 marzo scorso aveva gambizzato due suoi conoscenti, ambedue per

Riscaldamenti ancora spenti Il registro immobiliare sotto ghiaccio

Un palazzo del ghiaccio a Roma? C'è già. Sono le Conservatorie dei registri immobiliari di via del Serafico 121. Un palazzo di ferro e vetro con 250 dipendenti e un afflusso giornaliero di pubblico di 1000 persone costrette a battere i denti per il freddo. Il riscaldamento? Questo sconosciuto termometro nella capatale si è messo al gelo, ma di accendere gli impianti non se ne parla nemmeno, sono rotti. Fa così freddo che un dipendente si è sentito addirittura male. C'è tanto di certificato medico che dice che in quelle condizioni non si può proprio lavorare.

Qual è il problema? non basta aggiustare l'impianto e accenderlo? Troppo facile. Non si sa chi deve pagare. Se l'impianto è rotto deve pensarci la società proprietaria dello stabile, se il guasto è nella manutenzione la spesa spetta alla società appaltatrice, se è la gestione che non funziona i soldi deve trarli fuori il ministero delle Finanze.

Intanto uno degli uffici più importanti per la lotta all'evasione fiscale, quello che consente di conoscere le proprie

condizioni non si può proprio lavorare. Appena in libertà Signorelli ha cominciato a cercare Domenico Raco in tutti i modi, per vendicarsi ancora. Il 18 ottobre ha deciso l'irruzione. Durante la fuga, dopo la rapina, ha urtato in un palchetto di legno, si è fatto male ma ha continuato a scappare. Ma la descrizione che la famiglia Raco ha fatto agli agenti di polizia è servita a farlo rintracciare. Dopo brevi indagini i poliziotti sono arrivati in casa di Signorelli, in via Tonale, al Tufello. Una breve perquisizione ed è spuntata fuori la sciabola da samurai. L'uomo ha provato a negare, ma le ferite alla gamba, che si è procurato durante la fuga, l'hanno tradito. Dopo la confessione Aldo Signorelli è stato di nuovo spedito a Regina Coeli.

Oggi, venerdì 25 novembre; onomastico: Caterina.

ACCADE VENT'ANNI FA

Una bomba è esplosa nella notte davanti alla scuola allievi sottufficiali di polizia di via Guido Reni, al Flaminio. La carica esplosiva, collocata sotto un camion Om tigrato, targato PS 29637 e parcheggiato dinanzi all'ingresso della scuola di polizia, ha danneggiato gravemente l'automezzo e provocato un largo squarcio sull'asfalto. Un secondo ordigno, un barattolo contenente gelatina di tritolo, con una miccia lunga mezzo metro, è stato trovato sotto un pullman, sempre della polizia. Il barattolo era stato collocato accanto al camion. Fortunatamente, la duplice esplosione non ha avuto seguito, la miccia non era stata innescata.

NUMERI UTILI

- Pronto intervento 113
Carabinieri 112
Questura centrale 4686
Vigili del fuoco 115
Gas ambulante 5100
Cfr ambulante 67691
Vigili urbani 116
Soccorso stradale 116
Sangue 4956375-7575893
Centro antiveleni 490663
(notte) 4957972
Guardia medica 475674-1-2-3-4
Pronto soccorso cardiologico 830921 (Villa Matalda) 530972
Aids 5311507-8449695
Aied: adolescenti 860661
Per cardiopatici 8320649
Telefono rosa 6791453

dal 25 novembre al 1° dicembre ANTEPRIMA

I SERVIZI

- Acea: Acqua 575171
Acea: Recl. luce 575161
Enel 3606581
Gas pronto intervento 5107
Nettezza urbana 5403333
Sip servizio guasti 182
Servizio borsa 6705
Comune di Roma 67101
Provincia di Roma 67661
Regione Lazio 54371
Archi (Baby sitter) 316449
Pronto il ascolto (tossicodipendenza, alcolismo) 6284639
Aied 860661

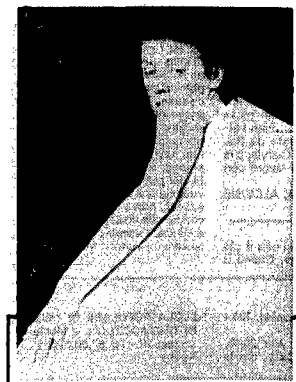
- Orbis (pre vendita biglietti concerti) 4746954444
Acatral 5921462
S.A.F.E.R. (autolinee) 490510
Marozzi (autolinee) 460331
Pony express 3309
City cross 861652/8440390
Avis (autonoleggio) 47011
Herze (autonoleggio) 547991
Bicicologgio 6543394
Collalti (bic) 6541084

GIORNALI DI NOTTE

- Colonna: piazza Colonna, via S. Maria in via (Galleria Colonna)
Esquilino: viale Manzoni (cinema Royal); viale Manzoni (S. Croce in Gensualemme); via di Porta Maggiore
Flaminio: corso Francia; via Flaminia Nuova (fronte Vigna Steluti)
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)
Parioli: piazza Ungheria
Prati: piazza Cola di Rienzo
Trevi: via del Tritone (Il Messaggero)

TEATRO LINA RINA

Come si diventa un genio nella stanza dei fiori di china



Nella Stanza dei fiori di china può succedere l'impensabile: che una demente diventi un genio, per esempio, grazie a un intervento provvidenziale al cervello. Ma il topocavia, che condivide l'esperienza con la protagonista, scompare drammaticamente dopo un brillante avvio. Inquietanti presentimenti assalgono dunque l'ex «idiot», ossessionata dal dubbio che la «ragione colpisce anche lei...». Interpreti di questo impegnativo ruolo a due facce è Angela Finocchiaro, artista formata nel gruppo diretto da Maurizio Nichetti «Quelli di Grock». Con questa scelta la Finocchiaro conferma l'interesse per gli artisti con i quali collabora da anni: lo scrittore Giancarlo Cabella, che ha curato il testo dall'originale racconto di fantascienza di Daniel Keyes - Fiori per Algeri -; Ruggero Cara e Gianluca Massiotta, registi della pièce secondo un percorso alternato fra classici monologhi teatrali e scene filmate d'impronta più moderna. Lo spettacolo va in scena al teatro Sala Umberto da mercoledì fino all'11 dicembre.

JAZZFOLK PIERO GIGLI

Numerose chitarre la voce di Ada e tre nomi della new-music inglese

Saint Louis (via del Cardello 13a). Il club dalla programmazione tranquilla (a volte anche un po' troppo), ogni tanto si esalta portando un nome prestigioso. Questa volta è di scena Joe Pass, «the genius of guitar». Questo eclettico e virtuoso musicista (ha militato nell'orchestra di Count Basie e fatto tournée con Benny Carter) suona quattro sere, da mercoledì a sabato 3 dicembre. Stasera e domani in pedana la big band di Alberto Corvini, domenica «clima d'altri tempi» con gli «Hot jazz quartet» di Russo, Beni, Tavernese, Piccuoco, lunedì blues con il trio di Mario Donatone.

Big Mama (vicolo S. Francesco a Ripa 18). Un altro chitarrista: è Umberto Fiorentino che stasera e domani, con il suo quintetto (replicando), offre ottimo jazz, tendenzialmente fusion, moderno e puntato dritto alla lezione di grandi nomi come Hendrix e Metheny. Giovane talento della chitarra synth, Fiorentino sarà in compagnia di Stefano D'Anna (sax), Stefano Sastro (tastiere), Luca Pirozzi (basso) e Alberto D'Anna (batteria). Domenica la «Dirty Tricks Blues Band»; pausa e giovedì serata unica con Ellen Christi (più quartetto romano), vocalista newyorkese allieva di Jeanne Lee (con McFerrin e Winston nei «Vocal Summit»).

Musei (vicolo dei Fiorentini 3). Fino a domenica in compagnia di Irio De Paolo, chitarrista brasiliano affiancato da Paolo Marcellini (basso), Jean-Luc Herygers (batteria) e Jean Rosa (percussioni). Da giovedì in concerto il gruppo del bassista Rosciglione.

Billie Holiday (via degli Orti di Trastevere 42). Le voci femminili: ieri Niki Nicolai, oggi (ore 22) il quartetto di Carolina Gentile con Roberto Iannone (piano), Piero Simoncini (basso) e Andrea Marcelli (batteria), domani una delle più belle voci della scena romana, quella di Ada Montellanico, protagonista con il suo abituale gruppo (Bonanno, Sallusti, Di Renzo) di brani pregevoli che vanno da Davis a Mingus fino a Pat Metheny. Domenica folk columbiana con il gruppo «Chirimia». In questo club l'ingresso è sempre gratuito.

Folkstudio (via G. Sacchi 3). Stasera replica Silvana Licursi, espertissima di musica tradizionale albanese, con «Lontano dalla terra delle aquile», domani happening motivato, ovvero «Riuscirà il Folkstudio a resistere anche quest'anno all'esercizio di ufficiali giudiziari in marcia?». (Leggi «No allo strapuntino»), domenica ritorna (ore 17.30) il Folkstudio giovani, lunedì e martedì due serate di musica inglese con musicisti folk-vevati legati alla nuova etichetta, la Run Record, cioè la vocalist Maggie Boyle e il chitarrista Steve Tilston, elementi di spicco del nuovo gruppo di John Renbourn, e la cantautrice Felicity Bursky, personaggio emergente della new-music britannica.



Ada Montellanico domani sera è al Billie Holiday

Artaud/una tragedia. Federico Tiezzi cerca la realizzazione di uno spettacolo «globale» - «integrale» - lo definiva Artaud - in questa pièce strutturata in quattro grandi scene divise per temi artaudiani: Alchimia, il Messico, la Scrittura e la Follia. Affiancano il regista il coreografo Virgilio Sieni e Sandro Lombardi che cura anche la colonna sonora. Da lunedì al teatro Ateneo fino al 17 dicembre.

La Piramide. A conclusione della rassegna «Un mese alla Piramide», la Coop. Ruota Libera presenta da lunedì a mercoledì Jeanne d'Arc di Marco Baliani con Maria Maglietta e Cara Gertrude di e con Tiziana Lucatini che parla della «vera» Alice di Lewis Carroll: quella bambina, cioè, da lui prediletta e «costretta» in un mondo deformante di fiabe.

Lina Sastri. È tutto per lei questo recital in scena al Teatro Vittoria da martedì e che la vede impegnata in un itinerario doppio fra musica e drammaturgia che si snoda attraverso i monologhi più famosi di Eduardo de Filippo, Pirandello, Morante... E torna maggio con questa bella interpretazione.

Piccolo Eliseo. Da martedì la compagnia Teatro Incontro diretta da Franco Meroni presenta Domini e paesaggi, un omaggio a Gianfrancesco Guarnieri, grande poeta vivente, accompagnato da un musicista straordinario come Theodorakis. Adattamento e regia di Salvatore Martino, con Edda e Giacomo Dell'Orso.

La stanza della tortura. Memè Perlini sceglie il Pirandello di Giovanni Macchia per il suo spettacolo in scena al Teatro delle Arti da giovedì. Con Ida Di Benedetto.

Teatro Parioli. Gae presenze da giovedì con l'Allegria Brigata di Massimo Cinque che debutta con l'ultima fatica: Promessi sposi: un musical, un titolo che è tutto un programma.

ROCKPOP ALBA SOLARO

La parola a Ruggeri testimone contro la «peste del secolo»



Enrico Ruggeri (nella foto) ci ha abituati a concerti dove emozioni ed intelligenza, spontaneità e cura del dettaglio vanno sempre mano nella mano e sicuramente anche stavolta non deluderà i suoi estimatori, col concerto che presenterà giovedì alle 21 al Teatro Tenda Pianeta 7Up, viale de Coubertin. Concerto che Ruggeri, raccogliendo l'invito del dottor Aiuti, dedicherà al problema dell'Aids, intervenendo fra una canzone e l'altra per fare un po' di informazione. Il musicista milanese naturalmente presenterà buona parte del suo ultimo disco, «La parola ai testimoni», accompagnato dai fedelissimi Champagne Molotov, dalla sezione fiati Kaliope e dal gruppo vocale dei Cento, cinque ragazzi che Ruggeri definisce di «un'umanità commovente, piacevolmente mescolata a simpatia, entusiasmo e tenacia». Al pubblico, assieme al biglietto, verrà offerto in omaggio un piccolo libro fotografico con un mini-mp contenente quattro brani inediti di Ruggeri.

Djavan. Domenica alle 21 al Teatro Tendastri, via C. Colombo. Le sue canzoni le hanno cantate molti dei più grandi interpreti della musica brasiliana moderna. In Italia la sua «scopritrice» è stata Loredana Berté, per la quale ha scritto assieme a Fossati Jazz, ed è brani di Carico, ed ora anche i Manhattan Transfer cantano le sue composizioni. Djavan, si presenta con una formazione di sei elementi per un show di alta qualità.

Lucio Dalla e Gianni Morandi. Da questa sera al teatro Estiva, alle ore 21. Dopo la lunga tournée estiva Dalla e Morandi approdano ai teatri. Lo spettacolo è lo stesso presentato nella cornice mitica delle Terme di Caracalla, con i due a scambiarsi appassionatamente canzoni vecchie e nuove.

Angelo Branduardi. Giovedì alle 21, teatro Olimpico, piazza Gentile da Fabriano. Nuove canzoni ed un nuovo spettacolo per il menestrello della musica italiana. Passato il momento della popolarità da stadio, Branduardi continua ad indagare i campi della poesia e del lirismo folk.

666. Giovedì alle 22 al Blackout, via Saturnia 18. Arriva uno dei gruppi più stimati del circuito rock napoletano, il 666, che presenteranno il loro album L'alba della fortuna.

Selena Moor. Lunedì alle 22 al Grigionotte, via dei Fienaroli 30b. Nuova band romana, ex Still Life, per suoni elettronici e d'atmosfera.

Invasione Rock. Giovedì, ore 22. Uonna Club, via Cassia 871. È di scena l'hard rock dei Rice8 ed il rock blues di I Soliti Ignoli.

CLASSICA ERASMO VALENTE

Animali al Sistina e Boulez con Schoenberg

Piccolo Coro Rai. C'era da rimanerci male. Per sentire il Coro da Camera della Rai saremo dovuti andare in Germania dove, con gli «archi» di Perugia e diretto da Vittorio Bonolis, ha svolto una trionfale «tournee». Ora qualcosa si avvia che porta il coro anche qui nel giro della musica. Ha partecipato al concerto inaugurale della stagione sinfonica («Romeo e Giulietta» di Berlioz) e domani canterà, al San Leone Magno (17.30), musiche di Vivaldi e Pergolesi. Suona l'Orchestra Penusina, dirige Vittorio Bonolis.

Santa Cecilia. Si ripete l'«exploit» della scorsa settimana: cinque giornate in fila. Stasera lo Juilliard Quartet suona musiche di Beethoven, Carter e Franck. Sabato e domenica, lunedì e martedì il violoncello di Lynn Harrel è impegnato in pagine di Saint-Saëns (Concerto op. 33, piuttosto invogliante) e Bruch (variazioni su melodie ebraiche, piuttosto affascinanti, op. 33). Hindemith e Ravel concludono il programma. Gli orari per i cinque giorni in fila sono questi: 21, 19, 17, 20, 21, 19, 30. Dirige il maestro Antoni Ros-Marbà.

«Animali» all'Italcable. Domenica (10.30), al Sistina, illustri solisti suonano insieme una divertente pagina di Saint-Saëns: «Il carnevale degli animali» (1886), preceduto dal «Quintetto» op. 44 di Schumann. In diretta, il concerto è trasmesso da Radiotre.

Tor Vergata. Lunedì, alle 12, nell'Aula Giuridica dell'Università di Tor Vergata, il Gruppo «Musica d'Oggi», presenta il David Short Brass Ensemble in musiche di Gabriel, Haendel e Bach, seguite da pagine di Gershwin, Short, Joplin e Paganini.

Nuova Consonanza. Sempre al Foro Italico, alle 21, lunedì Fabio Maestri, con il gruppo strumentale «Musica d'Oggi», presenta musiche di Ravel, Pannini, Cardì, Renosto, Cambiassa, Lefebvre ed Evangelisti. Giovedì, Boulez dirige musiche sue con l'Ensemble Intercontemporain.

Boulez e Boulez. L'illustre musicista, con il suo Ensemble, dirigerà mercoledì al Teatro Olimpico, per la Filarmonica, musiche esclusivamente di Schoenberg, non sappiamo se per confermare o smentire il suo famoso saggio: «Schoenberg è morto».

Joplin e Gershwin. In Sant'Agnese in Agone, per l'Accademia italiana di musica contemporanea, il pianista Massimiliano Damerini gli darà sotto con ritmi e melodie da Joplin a Gershwin.

Berio e De Falla. Eduardo Mata dirige, domani al Foro Italico (ore 21), musiche di Berio e trascritte da Berio, concludendo il concerto con «El sombrero de tre picos» di De Falla.



Pierre Boulez

CINEMA PAOLO PENZA

La sporca guerra o una sfilata di moda con maniaco?



Moana Pozzi protagonista di «Provocazione»

Dear America - Lettere dal Vietnam regia di Bill Couture. Da ieri al Capranica. Interessante esempio di film-verità realizzato con spezzoni di repertorio o riprese realizzate dai soldati (e sui soldati) che hanno combattuto in quello che una volta si chiamava Sud-Est asiatico. Lettere, riflessioni e messaggi dal fronte vengono letti su un sottofondo rigorosamente d'epoca. Eppure non bastano Dylan, gli Stones o i Creedence Clearwater Revival (mitici) a sollevare il tutto dal suo assunto un po' debole: che si è trattato di un brutto affare. Bella roba, lo sapevamo già!

Sotto il vestito niente il regia di Dario Piana, con Florence Guerin, François Eric Gendron. Da oggi al Cola di Rienzo, Europa, Maestros, Eurcine. Titolo che vince non si cambia. Tornano le modelle, la loro vita veloce e senza scrupoli e gli immancabili maniaco in cerca di sangue muliebre. Al timone, stavolta, c'è però un pubblicitario di talento, Dario Piana, autore di spot e spottini premiati in vari concorsi. Risultati? Risibili come entertainment, anche se una maggior cura sul piano visivo (rispetto al precedente vaniziano) si vede eccome.

Mignon è partita regia di Francesca Archibugi, con Stefania Sandrelli, Jean Pierre Duiz, Céline Buvallat. Da oggi al Fiamma ed Eurcine. Dopo Domani accadde e Il grande Blek un altro giovane esordio italiano. Si tratta della romana Francesca Archibugi, nota ai più attenti per aver partecipato alla trasmissione della Vitti, «Passione mia», con un cortometraggio. Questo è il primo long feature, e l'accoglienza riservata finora lascia ben sperare, considerato il premio vinto a San Sebastian qualche tempo fa. La vicenda si svolge in un interno borghese romano. In famiglia arriva una cugina francese, Mignon, e questa presenza sconvolge, modifica e crea vecchi e nuovi equilibri. Una ventata di sentimento, leggerezza e gioventù in una stagione cinematografica che sembra appannaggio dello spettacolo made in Usa.

Provocazione di Piero Vivarelli regia di Piero Vivarelli, con Moana Pozzi. Da oggi al Rouge ed Noir. Che cosa ci fa l'autore di Evergreen come «Il tuo bacio è come un rock» o «24000 baci» dietro la macchina da presa? Presto detto, il regista. Autore di una provocazione come erano i suoi film precedenti (Riuscirà o meno); Il dio serpente e Il decamerone nero. Qui siamo dalle parti del soft all'italiana, vale a dire il cinema erotico con interpretazione e ambientazioni curate. La scelta di Moana, regina del settore nel suo aspetto meno eufemistico, vuole essere un modo di dimostrare che anche con personaggi emarginati dal giro ufficiale si può dire (o provocare) con efficacia. E il risultato è rimpiangere che non ci si provi più spesso...

ARTE DARIO MICACCHI

A 90 anni Mino Maccari dipinge le donne

Mino Maccari, Galleria «La Vetrina», via Tagliamento 4, dal 25 novembre ore 18 fino al 20 dicembre; ore 10/13 e 17/19, 30. Entrare in una mostra di Maccari è trovarsi in un po' ossessivamente in mezzo a una foresta di figure umane e quelle femminili quasi sempre trionfanti su un uomo imbalzamato. Maccari ha 90 anni: è incredibile che abbia ancora tanta verve e tanto humour nel gioco beffardo del rapporto uomo-donna.

Loris Ricci, Galleria «La Gradiva», via della Fontanella 5, dal 29 novembre ore 18 fino al 13 dicembre; ore 10/13 e 16/20. Un pittore e un disegnatore che ha il senso vivo, si direbbe geologico, degli strati e degli spessori di natura e di storia nonché uno sguardo spesso guidato da una memoria lacerante.

Ennio Calabrese, Palazzo Torlonia, via Bocca di Leone 78, fino al 17 dicembre; ore 10/13 e 16/20. Un pittore e un disegnatore che ha il senso vivo, si direbbe geologico, degli strati e degli spessori di natura e di storia nonché uno sguardo spesso guidato da una memoria lacerante.

Romano Dazzi, Galleria Carlo Virgilio, via della Lupa 10, fino al 6 gennaio; ore 11/13 e 17/20. Figlio dello scultore Arturo, Romano Dazzi (1905-1976) fu un disegnatore inimitabile. Qui sono esposti 100 fogli a sanguigna, carboncino e tempera raffiguranti animali, ritratti, cavalletti berberi, butteri, atleti, soldato, tutti datati 1920-1940.

Sophia Vart, Galleria «Il Gabbiano», via della Repubblica 51, da martedì 29 novembre ore 18 fino al 20 dicembre; ore 10/13 e 17/20. Di origine greca la giovane scultrice Sophia Vart dà forme cubiste e tecnologiche agli antichi miti di Ercole e Anteo, Venere, Lacoonte, Chirone, il Minotauro e altri. Domina bene le forme nel loro oggetto nello spazio.

Joseph Zito, Galleria «Il Ponte», via S. Ignazio 6, fino al 10 dicembre; ore 11/19. Un giovane scultore statunitense che con continua invenzione gioca le sue forme plastiche, appese alle pareti, tra negativo e positivo quasi volesse scoprire il seme strutturale d'ogni cosa.

Alfredo Pirri, Galleria Planita, via di Ripetta 22; da domani (ore 18) al 20 dicembre; ore 17/20. Uno dei pittori della nuova generazione impegnato nel ridare una struttura di materia e di segnali alle immagini che tendono a essere primordiali.

Antonio Maraini, Galleria dell'Oca, via dell'Oca 41; fino al 15 dicembre; ore 10/13 e 16/20. Scultore, critico, organizzatore culturale (segretario della Biennale dal 1927 al 1942) viene riproposto con sculture di successo durante il regime fascista; per l'Arenaccia di Brescia e per il portale della Cassa nazionale delle assicurazioni sociali di Milano, nonché altre sculture di falso classicismo.

DANZA ROSSELLA BATTISTI

Teatro dell'Opera. Martedì si apre ufficialmente la stagione di danza dell'Opera con due produzioni ispirate dal mondo del cinema. La strada, sulle musiche di Nino Rota, è ideata da Mario Pistoni e avrà per interpreti principali Oriella Dorella, Mario Marozzi e Raffaele Paganini; mentre Gattopardo Souvenir è una rievocazione coreografica dal film di Visconti ad opera di Alberto Testa. Repliche il 4, 13, 15, 17 e 18 dicembre.

Danzitaliana! Ultimi fuochi per la rassegna al Trianon. Stasera è di scena il gruppo Arbaleto di Gianni Di Cicco che firma lo spettacolo Ali-Puli mentre gli scaggliti componenti del Laboratorio Tea Acido «chudono i giochi» con Parco, produzione ideata per spazi all'aperto o alternativi che s'insinua nel teatro durante il week-end.

Teatro Aurora. Nel rinnovato teatro di via Flaminia debutta domenica il nuovo spettacolo del Balletto di Roma, che prosegue fino al 3 dicembre includendo delle matinee per le scuole. Il programma presenta numerose novità: oltre a quelle dei due direttori, Franca Bartolomei e Walter Zappalini, trovano spazio anche due lavori di Robert North e Torao Suzuki.

Maggio Danza. Ospite del Tenda a strisce mercoledì e giovedì, fa capolino a Roma il balletto del Maggio musicale fiorentino. Nel programma si spazia da Bourville a Balanchine fino a Maguy Manry.

PASSAPAROLA

Le cento città del Villaggio. Convegno nazionale del Pci sulle prospettive della comunicazione locale: oggi (inizio ore 9.30) e domani, Auletta dei gruppi parlamentari, via Campo Marzio 74. Relazione di Vincenzo Vita, comunicazioni di Maurizio Biasi, Enza Caccacio, Gianni De Rosa, Giorgio Grossi, Piero De Chiara, Dario Natali; dibattiti e conclusioni di Walter Veltroni. Nel corso dei lavori interverrà Gavino Angius, responsabile Commissione per le autonomie del Pci. Roma Italia Radio. Ore 07.55 «in edicola», rassegna delle cronache romane dei quotidiani. «Roma notizie», notiziari locali: 08.55 - 10.55 - 12.30 - 13.30 - 14.30. Ore 09.55 e 12.45 «Inserzioni», spettacoli, cultura, divertimento. Giacomo Leopardi e il pensiero moderno. Convegno internazionale promosso dall'Università di Tor Vergata, dalla Provincia e dal Cnr: oggi (inizio ore 9.30) e domani presso la Sala delle

Conferenze, via IV Novembre 119/A. Presiedono Cesare Luporini, Lino Rossi, Antimo Negri e Aldo Trione. Numerose le relazioni, gli interventi e le comunicazioni. Festa Cubana. L'Associazione romana di amicizia Italia-Cuba organizza per lunedì, ore 20.30, presso El Charango (Via di Sant'Onofrio 28) la «Festa cubana». Nel corso della serata sarà illustrata l'attività dell'Associazione per l'89 e aperta la campagna di tesseraamento. Ci sarà anche musica dal vivo, proiezione di filmati e tipici cocktails cubani. Per informazioni, vicolo Scavolino 61, telef. 67.95.532 e 67.95.936. Festa da ballo. Organizzata dall'Associazione romana per la pace si svolge oggi, ore 21, al Circolo culturale «Quattro Venti», via dei Quattro Venti 87/A. Strannotte pub. Nel locale di via U. Biancamano 80 doma-

ni, ore 22, concerto con Nicola Alesini (sax) e Gianluca Taddei (contrabbasso): musica new-age di tendenza minimale e mediterranea. Coop soci Unità. Oggi, ore 18, nella sede dell'Unità (via dei Taurini 19), riunione dei presidenti e dirigenti delle Sezioni soci per un esame preliminare della bozza di regolamento delle sezioni e per la costituzione del Comitato di coordinamento cittadino della coop. Cela Neamtu. L'Accademia di Romania organizza una mostra di arazzi di Cela Neamtu: oggi, ore 18, nella sede di via di Valle Giulia, piazza S. José 1 (fino al 5 dicembre). Amnesty International. Il gruppo «Italia/1» organizza, nell'ambito della campagna «Diritti umani subito» un concerto del pianista Sergio Di Gennaro: oggi, ore 20.30, presso il Teatro Avila, corso d'Italia 37. L'ingresso è libero.

TELEROMA 66

Ore 12,20 «Brillantina rocks, film, 14 Tg, 16,45 Cartoni animati, 19,30 «Marina», novela, 20,30 «De uomo a uomo», film, 22,30 Teledomani, 23 Tg sport, 23,30 Ruote in pista, 24 «La soffiata», film

GBR

Ore 13,30 «Accadde a Lisbona», sceneggiato 14,30 Tg 15,30 «Lucy Show» telefilm 16,30 Cartoni animati, 17,30 «Cuori nella tempesta» novela, 20,45 «Il Kennedy» sceneggiato 21,45 Tg 7 attuale, 23,30 «Truck drivers» telefilm, 0,30 Tg

N. TELEREGIONE

Ore 16,30 «No no 19 15 Tg Lazio 19,30 Cinemondo 20,45 America Today 21 La signora in giallo 23 Non solo libri 23,30 «Coronet» blue telefilm

Spettacoli a ROMA

CINEMA

- OTTIMO
BUONO
INTERESSANTE

DEFINIZIONI: A: Avventuroso BR: Brillante C: Comico D A: Disegni animati DO: Documentario DR: Drammatico E: Erotico FA: Fantascienza G: Gallo M: Horror N: Musical SA: Satirico S: Sentimentale SM: Storico MT: Storico

RETE ORO

Ore 11 «Charleston» telefilm 11 «Illusione d'amore», novela 13,30 Formula 1, 16,45 «L'idolo», novela, 17,15 Cartoni 18,15 Totally Live, 19,30 Tgr, 20 Jazz, 20,30 Film, 22,15 Aspettando domenica, 0,30 Formula 1

TELETEVERE

Ore 9,30 «Il quattro re», film, 12 «Eco malvagio», film, 16,30 «Una strana coppia», telefilm, 17,30 «Missioni Marchand», telefilm, 20 il fortunare 21 La scheda, 24 I fatti del giorno, 1 «Errore mortale», film

VIDEOONO

Ore 16,10 il meglio di Sport spettacolo, 18,50 Telegiornale, 19 Mon-Gol-Fiera, 19,30 Sportime, 20,30 Football americano NFL, 22,30 Telegiornale, 22,45 Sportime; 23 Sottocanestro, 23,48 Boxe di notte, 24,53 Coppa del mondo.

PRIME VISIONI

Table listing cinema programs with columns for title, time, and location. Includes titles like 'ACADEMY HALL', 'ADMIRAL', 'ADRIANO', etc.

QUINIRINETA

Table listing cinema programs with columns for title, time, and location. Includes titles like 'REALE', 'REX', 'RIALTO', etc.

VISIONI SUCCESSIVE

Table listing cinema programs with columns for title, time, and location. Includes titles like 'AMBRO JOVINELLI', 'ANIENE', 'AQUILA', etc.

CINEMA D'ESSAI

Table listing cinema programs with columns for title, time, and location. Includes titles like 'DELLE PROVINCE', 'TIZIANO', 'CINECLUB', etc.

SALE PARROCCHIALI

Table listing cinema programs with columns for title, time, and location. Includes titles like 'ARCOBALENO', 'GIOIELLO', 'GOLDEN', etc.

FLUORIO ROMA

Table listing cinema programs with columns for title, time, and location. Includes titles like 'ALBANO', 'FLUORIO', 'FRASCATI', etc.

SCELTI PER VOI

NUOVO CINEMA PARANISO. Una piccola sala cinematografica siciliana attraverso quarant'anni di storia italiana...

PROSA

ALFELINI (Via F. Carletti 5 - Tel. 5783955). E' T. VALLE (Via del Teatro Valle 2/3a)...

CINECLUB

LA SOCIETA' APERTA - CENTRO. Uno scandalo per bene di Festa Campanile...

SALE PARROCCHIALI

ARCOBALENO Via Redi, 1/a. Riposo. GIOIELLO L. 7.000. Via Nomentana, 43...

FLUORIO ROMA

ALBANO Tel. 9321339. Poker di donne - E (Vm 18). FLUORIO Tel. 6440045. Dentro la notizia di Thomas L. Brooks...

COMUNE DI ROMA

SALA DELLA PROTOMOTCA CAMPIDOGGIO. Sabato 26 novembre ore 10,30 avvera la presentazione del libro...

ZOOM SU ROMA

di GIULIANO VALERI. Coordinati gli interventi di don Salvatore Malarba, consigliere al Comune di Roma...

LIBRERIA RINASCITA

In occasione dell'uscita del volume di Giovanni Berlinguer LE MIE PULCI. L'autore incontrerà i lettori, gli amici e la stampa alla Libreria Rinascita...

LIBRERIA RINASCITA

AL TEATRO VITTORIA. ELSY SHOW CENTER presenta Dal 16 novembre PIGEON DROP in LIVE Dall'Olinda un'esplosiva miscela di musica e teatro...

ADMIRAL, AMBASADE, EXCELSIOR ATLANTIC, ETOILE, PARIS, QUIRINALE, UNIVERSAL

O BIRD. Due ore e quaranta di proiezione, molto visiva e una ricostruzione d'ambiente perfetta...

LA LEGGENDA DEL SANTO BEVITORE

È un film di Ermanno Olmi, ed è un Leone d'oro. Due credenziali che rendono questo film...

IL PICCOLO DIAVOLO

Benigni-Matthau, un accoppiato perfetto. Da un lato un comico oltraggioso e lunare, dall'altro un grande commediante della scuola di Billy Wilder...

PER RAGAZZI

ALLA RINGHIERA (Via dei Rari 81 - Tel. 656711). E' T. VALLE (Via del Teatro Valle 2/3a)...

PER RAGAZZI

ALLA RINGHIERA (Via dei Rari 81 - Tel. 656711). E' T. VALLE (Via del Teatro Valle 2/3a)...

PER RAGAZZI

ALLA RINGHIERA (Via dei Rari 81 - Tel. 656711). E' T. VALLE (Via del Teatro Valle 2/3a)...

PER RAGAZZI

ALLA RINGHIERA (Via dei Rari 81 - Tel. 656711). E' T. VALLE (Via del Teatro Valle 2/3a)...

ADMIRAL, AMBASADE, EXCELSIOR ATLANTIC, ETOILE, PARIS, QUIRINALE, UNIVERSAL

O BIRD. Due ore e quaranta di proiezione, molto visiva e una ricostruzione d'ambiente perfetta...

LA LEGGENDA DEL SANTO BEVITORE

È un film di Ermanno Olmi, ed è un Leone d'oro. Due credenziali che rendono questo film...

IL PICCOLO DIAVOLO

Benigni-Matthau, un accoppiato perfetto. Da un lato un comico oltraggioso e lunare, dall'altro un grande commediante della scuola di Billy Wilder...

PER RAGAZZI

ALLA RINGHIERA (Via dei Rari 81 - Tel. 656711). E' T. VALLE (Via del Teatro Valle 2/3a)...

PER RAGAZZI

ALLA RINGHIERA (Via dei Rari 81 - Tel. 656711). E' T. VALLE (Via del Teatro Valle 2/3a)...

PER RAGAZZI

ALLA RINGHIERA (Via dei Rari 81 - Tel. 656711). E' T. VALLE (Via del Teatro Valle 2/3a)...

PER RAGAZZI

ALLA RINGHIERA (Via dei Rari 81 - Tel. 656711). E' T. VALLE (Via del Teatro Valle 2/3a)...

Domani sera
«duello» Montesano-Celentano. Canale 5 manda in onda «Joan Lui» mentre a «Fantastico» si ironizza sul molleggiato

Uno spot
ogni 45 minuti: questo il compromesso raggiunto a Stoccolma dal Consiglio d'Europa, che discuteva della tv senza frontiere

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Sarà vero Bosch?

■ E chi mai l'avrebbe pensato che grazie alle cure di Mike, del «signor Mike», il re nazionale del quiz e della gaffe, forse per questo insignito recentemente di onorificenze savoiarde, sarebbe uscita una novità artistica così rilevante, la scoperta cioè del sottosuolo affresco con *Cristo davanti a Pilato* rinvenuto presso l'Abbazia di Chiaravalle, alle porte di Milano? Il popolare presentatore televisivo gongolava ieri, alla prima presentazione pubblica della pittura, paragonando la piccola cappella dove è affiorato il dipinto a un uomo di Pasqua, a un serbatoio di meraviglie che chissà quali altre sorprese potrà riservare ai restauratori che cercheranno ora, sulle alte pareti sinora intonse, dopo la pausa invernale dei lavori, altre prove del pittore fiammingo che esegui l'affresco venuto recentemente alla luce.

Protagonista della conferenza stampa di ieri sono state le tre restauratrici impegnate nel delicato recupero. Giovanna e Daniela DeLuomini, e Daniela Bianchi, con loro facevano gli onori di casa Lionello Costanza Fattori, Soprintendente per i Beni ambientali e architettonici di Milano, e Germano Mulazzani, direttore del restauro, che per primo ha studiato l'affresco e lo ha attribuito al celebre pittore fiammingo Hieronymus Bosch, vissuto tra il 1450 circa e il 1516.

Il dipinto di cui si parla è stato ritrovato su una parete del cosiddetto Oratorio di San Bernardo, un piccolo edificio di mattoni che fiancheggia l'ingresso dell'Abbazia cistercense di Chiaravalle. Delimitato da una sottile cornice monocroma ornata con un delicato fregio di foglie accartocciate, il cui margine si sovrappone a una attigua pittura muraria lombarda, l'affresco è dedicato, come si è detto, al *Cristo davanti a Pilato*. Pilato per la verità è malamente visibile, poiché l'apertura di un camino ha delirato in modo disastrosamente tutta la parte centrale della pittura, dove il governatore romano era assistito su un trono, sotto un portico gotico archiacuto, adorno di statue e piccole bifore. A destra si serba quasi completa la figura dell'attendente, con un asciugamano a cavallo del braccio, che aiuta Pilato intento, come si intuisce dalla posa della sua spalla visibile, a lavarsi le mani.

Alla destra di Pilato (cioè a sinistra per chi guarda l'affresco) sta Cristo, in piedi, con le mani incrociate e legate davanti alla pancia; bellissimo è il suo mesto volto, inclinato su una spalla, il naso allungato tra gli occhi socchiusi, ridotti a strette fessure, e la piccola bocca arcuata verso il basso. Alle sue spalle numereggia la folla degli astanti: è un denso comprimarsi di corpi e di teste, nel quale si enucleano vi-

vaci volti incorniciati da cappelli a ciambella, «lez» cilindrici, veli con soggolo. Le facce sono delineate con sottili tratti neri, che segnano le linee delle sopracciglia, dei nasi, i contorni dei menti, e arricchite da notazioni chiaroscurali. Sono volti ben caratterizzati, ispirati dal vivo, con qualche elemento caricaturale che non cade però mai nell'enfasi grottesca.

L'affresco non è in buono stato di conservazione. A parte la vasta lacuna centrale, la superficie è rovinata da buchi e cadute di intonaco. Le restauratrici dovranno ancora lavorare molto sull'opera, per portarla a uno stato di buona leggibilità. Ma è evidente fin d'ora la straordinaria tenuta qualitativa dell'insieme, come peraltro anche il carattere sicuramente non italiano, ma fiammingo dell'impianto, incerto nella definizione prospettica, ma superbo nella resa delle luci che battono sul baldacchino architettonico e modellano delicatamente le fisionomie delle figure.

Chi fu il misterioso autore dell'affresco? Per Mulazzani non vi sono dubbi: fu Bosch, nel corso di un viaggio in Italia che, è stato stabilito da uno storico americano, avvenne tra il 1499 e il 1503. Il pittore sarebbe stato sicuramente a Venezia, dove avrebbe allacciato rapporti con gli artisti e i committenti italiani: il *Trittico di Santa Giulia* di palazzo Ducale sarebbe stato da lui eseguito in quel momento, su commissione italiana; e segni del suo passaggio a Venezia sarebbero nei disegni recuperati sul retro di una tela di Tiziano, *Il bacio*, che Bosch, sotto la guida del Veneto, si fermasse all'Abbazia di Chiaravalle, posta nel 1499 sotto la tutela di Ascanio Sforza, il potente fratello del Duca di Milano, e vi lasciasse una propria testimonianza.

Si deve però attendere la pubblicazione del saggio in cui Mulazzani giustificherà più minuziosamente la sua attribuzione a Bosch. Ma per quanto può valere l'opinione di chi scrive quest'articolo, dopo un esame affrettato della pittura, l'affresco sembra più antico rispetto alla datazione proposta né collima agevolmente con lo stile delle opere note di Bosch. È vero che non si hanno altri affreschi del fiammingo con cui confrontare questo di Chiaravalle, ma le calibrature spaziali di Bosch sono sempre ampie, paesistiche, illusive, tanto diverse dall'arcaico fondale dell'affresco milanese, di incespicante delimitazione spaziale e che rimanda, anche per gli elementi architettonici impiegati, alla pittura fiamminga di inizio Quattrocento, da Melchior Broederlam al Maestro di Fillemale. Alla prima metà del Quattrocento risalgono le tipologie dei copricapi delle figure sulla sinistra,

L'affresco nell'abbazia di Chiaravalle, restaurato con la colletta di «TeleMike», è davvero del grande maestro fiammingo? Non si sa. Comunque, è molto bello

NELLO FORTI GRAZZINI



che potrebbero valicare, ma non di molto, il 1450. E in generale, l'impianto della scena, tradizionale, si adatta poco all'inventiva di Bosch, settanta anni dopo la fine del XV secolo e di gusto più attardato rispetto a quanto Bosch avrebbe potuto apprezzare.

Comunque la vicenda attribuita è soltanto agli inizi e Mulazzani che è uno studioso di meticolosa serietà ha meditato a lungo prima di proporre il gran nome di Bosch. Restano dunque in attesa del suo studio, mentre non possiamo che gioire di una scoperta artistica così intrigante e che apre prospettive inedite sui rapporti internazionali dell'arte lombarda quattrocentesca. Non vi

è dubbio infatti che il pittore fiammingo attivo a Chiaravalle, chiunque egli fosse, sia stato un artista di primo piano. Devono ora riprendere i lavori di restauro dell'Oratorio di San Bernardo. A quanto pare il denaro messo a disposizione dalla trasmissione di Mike Bongiorno non è sufficiente a coprire i costi dell'intera operazione. Si spera allora che lo Stato, che tramite la Soprintendenza ha seguito il ritrovamento, ma che non si è assunto finora un onere economico, faccia la sua parte per favorire il recupero di un complesso pittorico che potrebbe divenire in futuro un importante polo di attrazione turistica.



Qui accanto, il volto del Cristo attribuito a Bosch. A centro pagina, la cappella dell'abbazia dove si trova l'affresco fiammingo

E il signor Mike incontrò mastro Hieronymus

MARIA NOVELLA OPPO

■ MILANO. Chi ha sempre pensato che qualcosa di mistico presieda alla innocente logorrea di Mike Bongiorno, ha avuto la riprova. È successo alla abbazia di Chiaravalle, dove il presentatore ha metaforicamente sollevato l'affresco ritrovato sotto un intonaco di un centimetro di spessore. Affresco che viene restaurato con i 300 milioni messi a disposizione da *TeleMike* sotto la direzione di Germano Mulazzani, il quale, riconoscendo per chiari segni lo stile di un maestro fiammingo, ritiene di attribuirlo a Hieronymus Bosch.

La scoperta e la possibile attribuzione datano al giugno scorso. Mike racconta di quando, in Sardegna, fu raggiunto da una telefonata che lo metteva al corrente della bella novità. Accerchiato da esperti d'arte e microfoni, telecamere e taccuini, il presentatore accentua con arte consumata la propria *naïveté*. «Io sono uno della strada - sottolinea - e così, quando mi sono trovato davanti all'affresco, vero, ho subito esclamato: ma cos'è stato roba qua così? Ma ora penso che forse abbiamo fatto una grande scoperta. Mi sono fatto spiegare bene da questo bel signore che fanno i restauri con una specie di bisturi. Dovele vedere che roba, come delle mamme, come se lo cullano questo bambino...».

Insomma, una volta stanziati i 300 milioni raccolti tra i concorrenti e il pubblico (più un 20% di Canale 5), sono stati un balsamo. Così nel piccolo oratorio chiamato «cappella delle donne» è stato trovato, tra affreschi di scuola lombarda, un'opera di diversa mano che, sia o no attribuibile a Bosch, è comunque tale da fare notizia. E Mike gongola di poter spiegare, davanti a tanti

professori riuniti, come è avvenuto il fatto e quanto sia commosso, lui «uomo della strada», di trovarsi così davanti a un «big del passato». È stato quel che si dice un buon investimento. Degli 8 miliardi circa che il programma a quiz di Canale 5 ha raccolto negli ultimi anni e investito in opere buone, questi 300 milioni sicuramente frutteranno di più in quanto eco internazionale. E infatti ecco che, alla conferenza stampa di presentazione indirizzata alla abbazia di Chiaravalle, è presente anche una troupe Rai, la concorrenza, e rivolge a Mike una domanda. Lui, stupito e contento, non perde l'occasione per sottolineare l'evento con un estatico «ah, non credevo... ecco, siete qui anche voi». Commovente. Come quando spiega perché è stato deciso di spendere proprio a Chiaravalle la cifra raccolta. «L'abbazia, oltre a far parte del bagaglio culturale di alcuni, appartiene anche alla grande massa, che viene la domenica per fare merenda. Ecco perché abbiamo pensato a un intervento qui. All'inizio ci era stato chiesto di collaborare al restauro del mulino, ma quello sarebbe stato solo un avvio dei lavori. Invece noi volevamo fare un'opera completa, e per questo abbiamo scelto il restauro degli affreschi. E siamo stati premiati...».

E sono stati premiati anche il restauratore e il sovrintendente Lionello Costanza Fattori, che stavano alla destra e alla sinistra di Mike sotto la luce dei riflettori come due concorrenti affascinati e ammirati. E dopo tanto elioquio, anche ai giornalisti e critici convenuti è stato concesso finalmente di vedere, tra i ponteggi e i lenzuoli, l'evento. Per l'occasione il cielo di Lombardia era tirato a lucido. Il miracolo si replica giovedì prossimo su Canale 5.

Un Guarnieri del Gesù venduto per un miliardo e 300 milioni



Un Guarnieri del Gesù (nella foto il violino) è stato ieri venduto a Londra da Sotheby's per 572 mila sterline, un miliardo e trecento milioni di lire. Si tratta del «Barone Heath», fabbricato a Modena nel 1743 personalmente dal liutaio preferito di Paganini. Apparteneva al collezionista Sam Broomfield, un ingegnere aeronautico che ha dedicato la propria vita alla raccolta di prestigiosi strumenti musicali. Ieri sono stati messi in vendita ben 25 pezzi della sua collezione, ma molti sono rimasti invenduti. Il «record» precedente era stato stabilito da uno Stradivari comprato nell'aprile 1987 dal violinista italiano Luigi Alberto Bianchi per 880 milioni.

Canessa e Gomez dirigeranno lo Sferisterio di Macerata

Francesco Canessa e Italo Gomez sono stati nominati rispettivamente sovrintendente e direttore artistico dello Sferisterio di Macerata. Canessa è l'ex sovrintendente del San Carlo di Napoli, mentre Gomez è stato direttore artistico della Fenice di Venezia. Le nomine spettavano al Consiglio comunale di Macerata. I direttori dell'ente negli anni precedenti sono stati Carlo Perucci (attuale direttore artistico dell'Arena di Verona), Giancarlo Del Monaco e Marcello Abbado dal 1987 alla stagione passata. Occorre anche ricordare che Gomez è attualmente consulente musicale del ministro Carraro.

Morto Adriano Spatola poeta sperimentale

È morto, all'età di 47 anni, Adriano Spatola, poeta, uno degli allievi del Gruppo '63. Era autore di *Oblò*, un libro «a mosaico» che ebbe una certa notorietà. Nel 1965 e 1966 uscirono *Poesia da montare* e *Geroglifico*. In seguito crebbe la sua attività di editore sperimentale. Fu direttore di *Tam Tam* e fondatore delle edizioni Geiger. Alla fine, più di 500 erano i titoli che aveva pubblicato.

Pirandello e D'Annunzio Film e un convegno

segna avverrà a Viterbo da domani al 2 dicembre. Seguirà la proiezione di *La terra di nessuno* di Mario Baffico il primo dicembre. Ad Agrigento, invece, dal 6 al 10 dicembre si svolgerà il 21° Convegno internazionale di studi su Pirandello e D'Annunzio. Parteciperanno, tra gli altri, Piero Gibellini, Leonardo Sciascia, Arcangelo Leone De Castris. Al termine verrà assegnato a Vasco Pratolini (che sarà presente) il Premio Pirandello 1988.

Architetti Italiani da Napoli fino a Parigi

Dopo il buon successo dell'anno scorso a Roma, arriva nella capitale francese (fino al 14 dicembre) all'École des Beaux-Arts) la mostra «Architettura per i luoghi». Pica Ciarmarra Assoluto. Con un nuovo allestimento e con nuovi apporti vengono presentati i lavori del team di architetti guidati da Massimo Pica Cimarra. Tra i progetti più recenti esposti alla rassegna parigina spiccano quello della «ville nouvelle» di Melun-Sénart, la nuova piazza di Fuorigrotta di fronte allo stadio S. Paolo e la sede del Cnr di Napoli. Si tratta di un progetto selezionato per il premio internazionale di architettura ad alta tecnologia.

Il Louvre dovrà restituire un quadro di Poussin

Il Louvre dovrà restituire - per la prima volta - una propria opera, con un poco danno per la sua immagine. Si tratta di *Olimpo e Marsia* di Nicolas Poussin. Il quadro era stato acquistato nel 1968 dal museo francese per 2200 franchi, poco più di quattro milioni di lire. Ma allora era considerato «anonimo». Poi, dopo lunghe ricerche, è stato scoperto l'autore, nientemeno che il famoso artista francese. È il quadro ha cambiato valore, naturalmente. Ma ai vecchi proprietari, una agiata famiglia di origini aristocratiche, la novità non è piaciuta per niente e hanno fatto causa al museo. Il caso è arrivato fino alla Corte di cassazione e alla fine il Louvre ha perso la causa e ha dovuto restituire il quadro alla famiglia, la quale ha deciso di rimetterlo all'asta. Dalla vendita (che avverrà il 12 dicembre) i venditori sperano di ricavare 16 milioni di franchi, un miliardo e trecento milioni di lire. E l'opera, come ha fatto sapere il ministro Jack Lang, potrà anche emigrare. Anche questa è una novità assoluta.

GIORGIO FABRE

A Palermo torneranno a fiorire i giardini

Le famose ville del capoluogo siciliano forse verranno recuperate. Ma si tratterà di semplice intervento sul verde o di vero restauro?

ELA CAROLI

■ PALERMO. Oltre il giardino, verso un completo riassetto del verde pubblico. Questo è il fine a cui ha mirato il Convegno internazionale *Il giardino come tabirino della Storia*, giunto a Palermo alla sua terza edizione. L'appuntamento - che ormai avrà una scadenza fissa, biennale - con architetti paesaggisti, urbanisti, botanici, funzionari dei beni culturali, assessori e docenti universitari sul tema dell'architettura vegetale, ha già una risonanza mondiale, e a Palermo, poi, si è radicato come una tradizione. Merito innanzitutto di Gianni Pirrone, titolare della cattedra di Storia e Arte dei Giardini all'Università palermitana e direttore del Centro studi sui giardini storici; dal 1984 Pirrone si batte caparbiamente perché in Italia sia rifondata correttamente quella disciplina difficile, che studia il «verde» con un'ottica nuova, non come annesso decorativo all'architettura, e per restituire a Palermo, una volta detta «Paradiso di Sicilia», tutti

i suoi meravigliosi giardini, vanto dell'isola: dal centralissimo giardino di Piazza Castelmuro alla Favorita, da Villa Belmonte, a Villa Giulia, da Parco del Duca d'Orléans a Villa Igia, dal Giardino Garibaldi a quello di Villa Tasca, dall'Orto Botanico al Giardino Inglese e da Villa Whittaker nel Piano di Malfitano a Villa Trabia alle Terre Rosse. I risultati finora sono stati confortanti; il Comune di Palermo ha accolto l'iniziativa per l'ampimento dell'Orto Botanico - oggetto di un concorso internazionale bandito in occasione del secondo convegno - ha acquisito Villa Niscemi al demanio comunale, ed è sul punto di concludere l'acquisizione di Villa Trabia. A Palermo e a Genova sta andando in porto l'istituzione presso quelle università di una Scuola triennale di specializzazione in Architettura del paesaggio. «Tanto resta da fare ancora», benché la giunta anomala di Palermo si sia di-

mostrando sensibile a questi temi - dice Pirrone - E con la Regione, forse, che le cose si mettono male; perché la legge regionale n. 52 dell'84 autorizza la Forestale ad effettuare gli interventi di ripristino, conservazione e valorizzazione di parchi pubblici e i risultati non proprio brillanti di un primo intervento alla Favorita - a cui seguirà tra poco un secondo - già si vedono».

Nella tavola rotonda promossa dal convegno, l'ordine del giorno sottoscritto all'unanimità era la richiesta di escludere l'Azienda delle Foreste demaniali che si potrebbe occupare di un generico «rimboschimento» dai restauri dei giardini storici. «Bisogna comperare i due punti di vista opposti, quello del verde a tutti i costi, e quello degli urbanisti, coi loro standard e il verde attrezzato». Letizia Battaglia, assessore comunale «verde» alla Vivibilità urbana, è riuscita a bloccare - con l'aiuto di «Salvare Palermo», un asso-

ciamento che lotta per il recupero dei beni culturali della città - il mostruoso progetto dell'Ente Porto per la costruzione di cinque enormi banchine portuali proprio nell'area in cui si vuole invece ripristinare l'antica «Villa al mare», passeggiata tradizionale del Sette-Ottocento, fino agli anni Trenta.

«Quella zona era una discarica, un ammasso di macerie della guerra - dice Letizia Battaglia - che secondo il progetto «Foro Italo» doveva essere cementificata con banchine e stabilimenti balneari tipo Las Vegas, senza risanare né il mare inquinatissimo, né le zone che vi affluiscono, cioè i quartieri Sant'Eramo, lo Spelonzo, la Kaisa. È prevista una spesa di 500 miliardi complessivi, in dodici anni; con quei soldi si può fare ben altro per Palermo... Ora il progetto, che sarebbe stato affidato alla Salemi - che sta lavorando a tappeto in Sicilia e Calabria - è «congelato». Ma io intanto,



I giardini di Villa Favorita a Palermo



Il duello del sabato sera Montesano recita «alla Celentano» per rispondere alle polemiche

Io Fantastico, tu Joan

Ma come chi vincerà? Non mi piace Celentano: l'ho guardato una volta, con quella strafottenza, non salutava neppure il pubblico. Non l'ho guardato più. E pensare che una volta mi piaceva, ma ha voluto fare qualcosa che era troppo per lui...

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. La telecamera inquadra i piedi di Montesano. Ancora. E ancora. Pensare che insieme a Terzoli e Vaime, autori di Fantastico, per questo sabato avevano preparato un inizio osé, con uno spogliarello «rubato» a un'emittente locale...

balletto, spezzoni di Fantastico, e una voce fuori campo. Proprio come fa Celentano su Canale 5. «Una notte mentre i sovrani banchettavano nel tempio, i migliori fuggirono dalla Rai...»

io sono una che parla di getto. Io col pubblico davanti, in diretta, mi sento forte. Voglio dimostrare a me stessa che sono sempre la più forte. Irrequieta, esuberante, naturalmente «personaggio» tra i due contendenti del sabato sera...



Enrico Montesano

E domani il «molleggiato» entra in concorrenza con la Rai presentando su Canale 5 lo sfortunato film «Joan Lui»

RAIUNO ore 20.30

Viaggio intorno a Dio Da Zavoli inchiesta sulla fede e la religione

Sergio Zavoli stasera propone il tema della religione all'uomo, il programma di Raiuno di cui Zavoli sta appunto dimostrando la necessità. Oggi, nel proporre la fede religiosa come argomento, il conduttore intende anche mostrarne gli eccessi e le cadute, lo sfruttamento e la commercializzazione in un mondo sempre più dominato dalle ragioni dell'economia e della politica...

Anche ieri assente Ferrara (Pri) Rai, finito il confronto sulla ristrutturazione Ora tocca ai telegiornali

ROMA. Il consiglio d'amministrazione Rai ha concluso ieri il dibattito sulla ristrutturazione aziendale. La replica di Agnes è prevista per mercoledì. Per il giorno dopo è fissata un'altra seduta del consiglio, dedicata all'informazione. Nei giorni scorsi, Giorgio La Malfa ha ipotizzato la seguente alternativa: o la Rai cambia, oppure la si privatizza. In molti, dietro le bordate su viale Mazzini, hanno scorto una concreta intenzione di emarginare il servizio pubblico. In questa direzione andrebbe anche la riduzione contestuale della quale si va parlando in questi giorni e che potrebbe costituire, si dice, un compromesso tra Craxi e De Mita: lasciare 2 reti a Berlusconi, 2 alla Rai. In occasione del confronto sull'informazione potrebbe verificarsi anche il ritorno in consiglio di Giovanni Ferrara, l'opponente repubblicano che una settimana fa abbandonò polemicamente i lavori. Ferrara non ha partecipato alla seduta di ieri. Oggi, intanto, si discute al tribunale di Roma la controversia tra Siae e Berlusconi sui diritti di autore. La Siae chiede alla Fininvest il pagamento di 160 miliardi.

Dodici nuovi gialli per il telefono di Raitre

Ancora una volta la tv si tinge di giallo: vecchie storie insolite tornano alla ribalta con tutti i loro interrogativi. Da stasera torna su Raitre, alle 20.30, Telefono giallo: «In fondo il successo di queste trasmissioni sui «gialli» della cronaca è un segno positivo: il delitto è la distorta normalità della vita, ma rientra pur sempre nella «normalità»...

«Anche se la loro decisione sarà di archiviazione». Un caso a settimana: «Una delle ragioni del successo della formula è proprio la forza narrativa: altri tentativi televisivi, in cui è stata presentata una cartellata di casi, non sono andati altrettanto bene. Si sa: la narrazione distesa è una regola della letteratura. Sedi puntate già andate in onda, sedici casi: la trasmissione doveva finire così. Invece si ripre... «Avevamo deciso di cambiare formula e programma per offrire cose nuove al nostro pubblico - spiega Angelo Guglielmi, direttore di

Raitre. È la filosofia della nostra rete, offrire sempre cose nuove a chi ci ascolta. Invece ci sono state molte lettere, molte pressioni da parte dei telespettatori: per questo si ricomincia... L'uso e abuso televisivo del telefono diventa qui la ragione stessa della trasmissione: i fatti di cui si parla sono vecchi, le novità arrivano sul filo. I delitti sono rivelatori del tempo in cui viviamo, si può analizzare una società attraverso i suoi delitti - commenta Augias -. Per esempio, in Italia sono praticamente scomparsi i delitti dettati dai sentimenti: gelosia, dolore,

ira. Adesso si uccide per sesso o per denaro». Telefono giallo analizzerà quest'anno dodici casi, ma per scegliere quelli su cui costruire il programma ne sono già stati presi in esame decine. È la netta maggioranza dei casi insoliti si è rivelata con uno sfondo sessuale. «Non nego che la trasmissione a volte può apparire morbosa, perché parliamo del male - commenta Augias -. Ma il male è una delle molle che muovono il mondo. Certo quella che muove la stampa. Senza il male non ci sarebbero i giornali... Un altro problema che si è presentato fin dall'inizio ai responsabili della trasmissione è stato il rischio di ricevere telefonate di «delatori» o di mitomani. In realtà, invece, la partecipazione del pubblico ha dimostrato che le statistiche (che mettevano in conto le telefonate-trappola) erano inesatte: la collaborazione dei telespettatori si è dimostrata superiore alle aspettative. Si riparte con un «giallo» di cui molti ricorderanno le prime indagini: «Il delitto di Parma» è stavolta la vuole portare a Montesano, il più bravo fra i suoi imitatori.

Table with program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, and TMC, including times and program titles.



Una scena di «Era il 29 aprile...»

Primeteatro. «Era il 29 aprile...» Bulgakov il teatrante

NICOLA FANO

Era il 29 aprile... ovvero «Era meglio "La navigazione a vapore" di Armin Stolper dal *Romanzo Teatrale* di Bulgakov traduzione di Aldo Nicolaj regia di Marco Lucchesi scene di Sergio Tramonti costumi di Camilla Righi musiche di Alfredo Messa. Interpreti: Renato Campese e Nicola Pistoia. Roma, Teatro Due.

Censori e burocrati prevaricatori, direttori artistici che vendono fumo e fumatori che vendono arte, attori vana gloria e direttori di compagnia avari insomma il labirinto teatrale pensato da Bulgakov e sottoposto ai furori del periodo più nero dell'Unione Sovietica non è troppo differente da quello che abbiamo ogni giorno sotto gli occhi qui dalle nostre parti. Lo spettacolo di Marco Lucchesi e Sergio Tramonti (perché le scene hanno la loro notevole importanza anche nell'impostazione registica) punta molto su questa rispondenza di nefandezze pubbliche intorno ai bolioni dell'arte.

La storia che si racconta, del resto, è quella di un autore di teatro che cerca di far arrivare alla ribalta un suo testo e, per raggiungere il proprio fine, si trova costretto a venire ai patti un po' con tutti dal primattore smanioso al burocrate di corte cervello, dal censore spietato al critico indovinato. Una brutta battaglia, tanto che alla fine l'autore preferisce il suicidio ovviamente senza aver visto sulla scena neanche un attimo, il proprio testo.

L'educazione agile e piacevole firmata da Armin Stolper (l'autore che vive e opera nella Germania democratica) cerca di mettere in massimo risalto

l'ironia - quel gusto un po' asurdo - tipico di Bulgakov (e ancor più delle sue descrizioni della burocrazia sovietica si pensi ai suoi *Taccuini*) Chiave di lettura questa, che l'allestimento in scena al Teatro Due sposa completamente affidando tutto il piacere della satira all'interpretazione di Renato Campese e di Nicola Pistoia. Parallelemente, però, una scenografia pericolosamente inclinata e cosparsa di botole quasi infernali dà l'idea di un mondo lastricato di pentoli e trabocchetti (il casere del teatro e il censore, per esempio, escono fuori proprio dal sottosuolo tra ombre e luci rosse). Insomma ancora una volta Lucchesi e Tramonti (come già per *La grazia umana*, primo lavoro in cartellone al Teatro Due) hanno saputo dare una chiave specifica di lettura dello spazio, dalle nostre parti. Lo spettacolo di Marco Lucchesi e Sergio Tramonti (perché le scene hanno la loro notevole importanza anche nell'impostazione registica) punta molto su questa rispondenza di nefandezze pubbliche intorno ai bolioni dell'arte.

In scena, Nicola Pistoia è l'autore suicida, quindi saggiamente nevrionico vittima predestinata di una società che non concede spazio alla creatività. Renato Campese, invece, veste i panni di tutti gli altri personaggi una prova decisamente impegnativa che Campese affronta con vigore, ma che qualche volta cade nel non medietale. Non è del tutto credibile, per esempio, quel censore il quale, più che un burocrate con un perverso disegno in testa, sembra la riproduzione bozzettistica del diavolo. Ma insomma, fra i titoli medietali, così di esorcisti, vacu reggion di entità teatrali e critici biliosi, sembra proprio che questo nostro mondo non sia troppo lontano da quello oligarchico e baffuto sbelfeggiato da Bulgakov.

Il Consiglio d'Europa
riunito ieri a Stoccolma
ha raggiunto un compromesso
per la pubblicità in tv

45 minuti per fare spot



La Masina, Mastrolanni e Fellini durante le riprese di «Ginger e Fred», film-satira sulle tv commerciali

I lungometraggi d'autore dovrebbero avere, al massimo uno spot ogni 45 minuti. È il compromesso raggiunto ieri a Stoccolma dai 22 ministri del Consiglio d'Europa. Italia, Francia e Spagna per la tutela della produzione europea. Ora tocca alla Cee, che si appresta a varare una sua direttiva sulla tv. Nuove adesioni alla proposta Pci-Sinistra indipendente per liberare i film dall'orgia di spot.

ANTONIO ZOLLO

ROMA. Lo spot non entra nel film come un corpo estraneo indifferente, un puro riempitivo, ma come un virus, che lo uccide. Gli spot possono stare prima del film, o dopo, o nell'intervallo tra un tempo e l'altro, ma non dentro. Così si conclude l'appassionato appello dello scrittore Ferdinando Camon, a tutela dell'integrità dei film in tv, apparso ieri sulla prima pagina de *La Stampa*. L'articolo di Camon è in riferimento alla proposta lanciata da Pci e Sinistra indipendente per l'abolizione degli spot nel film.

La pubblicità che frantuma i film in tv e la difesa delle culture europee e delle industrie ad esse connesse sono diventati ormai problemi all'ordine

del giorno in Italia e nelle sedi europee, anche se si debbono registrare indicazioni contraddittorie, come quelle giunte ieri da Stoccolma. Tuttavia, il compromesso raggiunto dai 22 ministri delle Poste segna una soluzione interlocutoria e, del resto, le deliberazioni del Consiglio d'Europa non hanno carattere vincolante, a differenza delle direttive Cee. «Non escludo», afferma l'eurodeputato comunista Roberto Barzanti autore della proposta di delibera Cee sulla tv europea - che proprio le elaborazioni e le proposte maturate nella commissione Cee e nel Parlamento europeo abbiano spinto il Consiglio d'Europa ad accelerare i tempi. Certamente, pare sin-

golare che due istituzioni europee non debbano agire in sintonia, per definire una politica dell'audiovisivo, raccogliendo le esortazioni del presidente Mitterrand, il quale sottolinea giustamente che questa è una delle tre sfide decisive che attendono l'Europa. Per altro verso, non vorrei che il compromesso di Stoccolma sia nato anche per condizionare le nostre scelte. A una prima lettura - aggiunge Barzanti - il testo di Stoccolma ribadisce alcune elaborazioni Cee, su altri punti privilegia soluzioni di profilo basso o suscettibili di interpretazioni controverse. In particolare, credo che per la quota di programmazione tv da riservare alla produzione comunitaria non si possano adottare formulazioni vaghe.

Il compromesso sancito ieri, sui punti cruciali, afferma 1) libertà di trasmissione e ricezione in Europa il riferimento alla tv da satellite sovranazionale. L'Italia era per riservare agli Stati la possibilità di interrompere la ricezione, 2) per la pubblicità indiretta di affollamento del 20% orario e del 15% giornaliero (la proposta Cee prevede il 18% orario).

3) interruzioni pubblicitarie ogni 45 minuti per i lunghi metraggi d'autore e opere tv, ogni 30 minuti per i notiziari, ogni 20 minuti per le altre trasmissioni, 4) divieto di pubblicità per il tabacco, severe restrizioni per alcolici e medicinali, 5) non ingerenza degli sponsor nei programmi, 6) impegno dei 22 Stati a raggiungere progressivamente e quando sarà possibile una proporzione maggioritaria di programmi europei. Quest'ultimo punto rappresenta una sconfitta per la posizione francese, sostenuta anche da Spagna e Italia. Il ministro di Francia, Catherine Tasca, ha tentato di ottenere che si fissasse una quota del 50-60% a favore della produzione europea, in modo da non regalare all'industria statunitense la gran parte delle 300mila ore di programmi.

Il ministro inglese Timothy Renton saranno necessarie nel 1993 per alimentare il sistema televisivo continentale. In definitiva, il compromesso di ieri reca vistose tracce dei grossi contrasti esistenti tra i diversi paesi, delle pressioni massicce operate dalle lobbies pubblicitarie, queste, ad esempio,

temono la dicitura adottata in sede Cee per la pubblicità, le cui interruzioni sono riservate agli intervalli naturali. Ad esempio, spiega Barzanti, l'intervallo tra primo e secondo tempo del film.

La difesa delle culture europee, segnatamente nel campo dell'audiovisivo, è l'oggetto di un appello lanciato da nove prestigiosi registi in occasione del primo Premio europeo del cinema. Il testo è firmato da Ingmar Bergman, Theo Angelopoulos, Bernardo Bertolucci, Claude Goretta, Istvan Szabó, Jim Menzel, Wim Wenders, Eric Rohmer e Claude Chabrol. «Il cinema europeo», affermano i nove registi - che ha dato la vita a tanti capolavori è lentamente allontanato dagli schermi televisivi e cinematografici europei di qui la necessità di proteggerlo dall'orrore di un gusto artistico standardizzato, preservando l'ammirevole ricchezza della diversità europea. Non abbiamo altro fine che la promozione della cultura europea e la promozione del cinema, affinché esso riceva l'attenzione che gli è dovuta e possa trovare un pubblico in tutto il mondo».

Cinema
A Firenze
i popoli
del rock

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROBERTA CHITI

FIRENZE. Questa volta Yoko Ono si è tenuta alla larga. Solo una telefonata a un produttore, David Wolper, e il «regalo incondizionato» di duecento ore di filmati inediti nascosti nei cassetti di casa Lennon. Andrew Solt, il regista specializzato in «vite dei grandi» (era suo anche *This is Elvis*), ha lavorato di forbici per più di un anno. *Imagine John Lennon* racconta vita, morte e miracoli del musicista in soli cento minuti.

A presentarlo in anteprima all'Italia è il Festival dei popoli, l'annuale appuntamento con il cinema di documentazione, al via stasera (fino al 3 dicembre) sugli schermi di Alfieri e Fiamma. Dalle sedute di registrazione del disco *Imagine* ai filmati girati da lui e Yoko, il film di Solt è un concentrato di feticci, un album di ricordi a cui manca soltanto il fatidico cuffio di capelli (ma non è detta l'ultima parola). *Imagine* a parte, sarà comunque un Festival dei popoli «on the rock». Una pacchia per divinatori di gruppi live (ci sarà una Patti Smith del '77, recentissimi Los Lobos, Eurythmics in Giappone), di omaggi ai classici del jazz (per Charlie Parker è la stagione d'oro, ma vedrete anche Duke Ellington, Dizzy Gillespie), nuove leve del rock sovietico, vecchie glorie dell'Inghilterra, e via suonando. A tutto impegno per la parte forte della sezione Documentari da tutto il mondo, ma in particolare dai paesi dell'apartheid (*Cronache sudafricane*), dalla Russia (un *Processo* critico alla Rivoluzione d'Ottobre), dalla Colombia dei discendenti Maya (*Two Hands*). An data è intorno alle arti dei nativi, invece, con un pugno di rari, succulenti filmati vedrete una ricostruzione del mito Buster Keaton attraverso testimonianze e interviste, un Derek Jarman che si confessa alla macchina da presa e, della serie «scrittori perduti», un'indagine fino all'ultima riga sul mistero dei capitoli mancanti a *Preghiere esaudite*, il libro pubblicato postumo di Truman Capote. Intanto, la Fininvest ha annunciato che il programma *Antropos* di Retequattro sceglierà uno dei filmati di «antropologia urbana» prodotti dalle scuole di Firenze e lo «Inlaraz» con possetta professionali. Un premio in forma di «remake».

Sanremo
Festival,
tutto
rinviato

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANCARLO LORA

SANREMO. L'amministrazione comunale quadripartita di Sanremo prende tempo e la giunta municipale rinvia ogni decisione sull'assegnazione dell'organizzazione del Festival della canzone 1989 in lizza sono rimasti in due: Marco Ravera ed Adriano Aragozzini, entrambi ben appoggiati in casa dc e alla sede Rai. Ed è scontro aperto tra le correnti democristiane, tanto aperte e vivace da creare serie difficoltà alla maggioranza sanremese. Si è passati anche alle parole grosse, alla ammissione di minacce, di ricevimento di lettere anonime, e ad affermare tutto ciò che il vicesindaco socialista Carlo Conti il quale ha ribadito che il suo partito vuole designare con una delibera di giunta l'organizzatore. Che gli uomini del palazzo Rai siano intervenuti verso il Comune di Sanremo non lo nasconde più nessuno né i democristiani, né i socialisti. In seno alla Dc sanremese si sono formati due gruppi uno comprendente il sindaco Leo Pippione e il segretario del comitato comunale Napoleone Cavaliere favorevole alla riconferma di Marco Ravera, l'altro guidato dall'assessore agli Affari speciali (quello che si occupa della casa da gioco) Agostino Carnevale, sostenitore di Adriano Aragozzini. I comunisti chiedono che l'organizzazione del festival venga decisa in Consiglio comunale vagliando le varie offerte, ma un loro ordine del giorno in tal senso non è stato approvato dal Consiglio, riscuotendo soltanto l'astensione del vicesindaco socialista La Dc cerca di guadagnare tempo, di non affrontare la pratica che non figurava all'ordine del giorno del Consiglio comunale riunitosi ieri sera, che la giunta non ha discusso ieri e che non discuterà neppure in questa settimana. «Se ne parlerà la prossima settimana», ha dichiarato l'assessore al Turismo, il repubblicano Pino Fassola. Mettere assieme i cocci non sarà facile. Cosa si nasconde dietro questa battaglia per il festival? La domanda viene posta con insistenza non soltanto negli ambienti politici ma anche tra la gente di Sanremo pur abituata a tanti scandali anche a quello del tentativo mafioso di cinque anni fa di impossessarsi della casa da gioco e che mandò in galera gli uomini più in vista dell'amministrazione comunale, sindaco dc compreso.

A Cremona il gruppo di Philippe Genty
presenta un balletto «rivoluzionario»

Il balletto La danza dei fantocci

Si intitola *Desirs Parade* la deliziosa novità per fantocci danzanti e movimenti illusionistici proposta dalla compagnia Philippe Genty al «Ponchielli» di Cremona, in una rassegna di danza per certi versi rivoluzionaria. Dopo Maguy Mann (con *Cenerentola*) e Pina Bausch e in attesa di una *Vedova allegra* con la Savignano e dei *Momix*, in febbraio, Genty ha letteralmente stregato i cremonesi.

MARINELLA GUATTERINI

CREMONA. Toccata e fuggita dalla brumosa città di Stradivari per i bravi animatori e ballerini del gruppo francese di Philippe Genty. Ma di lui e del suo spettacolo si sentiva parlare molto presto. E proprio come di una novità. Per che pur essendo indirettamente figlio di molti spettacoli trasformisti di movimento con oggetti e materiali (dobbiamo subito pensare ai pionieri svizzeri Mummenschanz e anche ai bricolagisti Momix) in una maniera quando viaggiano con pile e ombre cinesi sotto il braccio) questo *Desirs Parade* trova la sua specificità nei fantocci e si esalta per una volta in un immaginario impegnato pungentemente socio-politico ed europeo che diverge dai sogni al massimo integgiati di qualche psicologismo dei suoi più noti predecessori.

Per prima cosa Philippe Genty non imprigiona il suo show in una sequenza di «numeri» slegati gli uni dagli altri. Così riesce invece una sorta di *gimkana* tra due soggetti che si incontrano per sovrapporsi giungendo nel finale a una sorta di epilogo morale sempre che lo si voglia riconoscere come tale. La prima scena, dentro il palcoscenico nudo, vede un uomo tenuto, anzi

trattenuto da molte cinghie. Sono le costruzioni, i legami sociali, dice Genty. Quest'uomo scompiagato ma con capello tinto di azzurro qualcosa ma proprio i suoi simbolici legami glielo impediscono. Prima si tratterà di un paio di forbici appese a un filo in alto, poi di una donna. Infine, del potere in senso lato ma qui materializzato dalla Statua della libertà nella quale l'uomo per la prima volta si staglia e si identifica con esiti beffardamente rovinosi visto che dopo un attimo di gloria si sfracella al suolo.

Anche i fantocci del mondo immaginario di Genty fanno, in genere, una brutta fine. Ma le loro disgrazie, se si possono dire tali, propongono una gamma di emozioni e si esprimono in una serie variata di gesti e di sfumature. Per prima appare una fantoccia-sigronna manovrata abilmente dagli animatori in nero e incappucciati come nel *Buraku* giapponese. Costei filtra e si pavoneggia con faticosa grazia felina in un norme placenta in *cellophane* da dove è nata. Da crisalide si trasformerà in farfalla con ali che arrivano quasi a toccare la graticcia del teatro. Ma non appena tocca questo suo illusorio olimpo ecco inesorabili



Il balletto di Philippe Genty

le del declino. La sua plastica si raggrinzisce e lei, *opla*, ritor na ad essere un misero sacchetto di *cellophane*. Meno crudele la vicenda di un feto ballenno (si proprio un feto tutto dinoccolato e esilissimo) che sprizza fuori da un grande calderone bollente l'intera di emulare Rudolph Nureyev di toccare il cielo di proiettare sopra i fumi della sua pentola finché le mani dei nen servi di scena

non faranno di lui un pesce guizzante e uno struzzo che annusa la sabbia di un deserto naturalmente immaginifico con un buffo valzer di sedie a sdraio Cercherà un omino yankee con la sua piccolissima sedia a sdraio e la sua bandiera a stelle e strisce di adattarsi su un enorme palla gonfiata di gas. Ma a causa di insopportabili correnti d'aria sarà spazzato via nessuna piega era comunque un «gasato».

Musica
Auguri
ai solisti
aquilani

Vent'anni di «solistitudine» festeggiano i Solisti Aquilani con un concerto di gala stasera alle 21, presso la sala del Consiglio Regionale d'Abruzzo (palazzo dell'Emiciclo) all'Aquila. Ospite d'eccezione Renato Bruson che interpreterà le struggenti canzoni di Tosti, mentre Roman Vlad ha contribuito al musicale complessivo con una sua composizione, la musica per archi n. 2 *Sempre di nuovo* (*Immer wieder*), dedicata appunto ai Solisti.

Nato nel fatidico '68 per iniziativa di Vittorio Antonellini con l'ausilio della Società Aquilana dei Concerti «B. Bartolotti» e del suo direttore artistico Nino Carloni, il complesso strumentale si è costruito nel tempo un patrimonio prezioso di esperienze. Un repertorio attento che spazia dal barocco alla musica contemporanea, l'interesse per i compositori italiani e per i musicisti meno noti, tutte le iniziative che hanno caratterizzato l'attività dei Solisti, li ha condotti infine oggi a un altro progetto di ampio respiro in collaborazione con l'Università di Miami che vede coinvolti giovani musicisti di ottimo livello per una reciproca divulgazione delle due culture musicali: quella italiana e quella americana. Risultati orgogliosi, cui la serata di oggi esprime la completezza fra la luminosità melodica di *Serenata* la nostalgia della *Chanson de l'Adieu* o di *Maha* - tanto per citare alcuni dei titoli più famosi di Tosti - oppure ancora con *L'Elegia* e *Tarantella* di Bottesini per contabbasso e archi e l'opera «nuova» di Vlad Buoncompagni, Solisti! □ RB

28 NOVEMBRE '88

CTE

CERTIFICATI DEL TESORO IN EUROSCUDI

L'investimento ancorato alla moneta europea

I CTE sono titoli dello Stato Italiano in ECU (European Currency Unit), cioè nella moneta formata dalle monete degli Stati membri della Comunità Economica Europea.

I RISPARMIATORI POSSONO SOTTOSCRIVERLI PRESSO GLI SPORTELLI DI BANCA D'ITALIA, ISTITUTO BANCARIO S. PAOLO DI TORINO, MONTE DEI PASCHI DI SIENA, BANCA NAZIONALE DEL LAVORO, BANCO DI NAPOLI, BANCO DI SICILIA, CREDITO ITALIANO, BANCO DI ROMA, BANCA NAZIONALE DELL'AGRICOLTURA, NUOVO BANCO AMBROSIANO, BANCA MERCANTILE, BANCO DI SANTO SPIRITO, BANCA EUROBILIARE, BANCA POPOLARE DI NOVARA, CASSA DI RISPARMIO DELLE PROVINCE LOMBARDE, CASSA DI RISPARMIO DI TORINO, ISTITUTO CENTRALE BANCHE E BANCHIERI, ISTITUTO CENTRALE DELLE BANCHE POPOLARI ITALIANE, ISTITUTO DI CREDITO DELLE CASSE DI RISPARMIO ITALIANE, CITIBANK, BANQUE PARIBAS, MIDLAND BANK, SOCIÉTÉ GÉNÉRALE, REPUBLIC NATIONAL BANK OF NEW YORK, BANQUE NATIONAL DE PARIS.

Sono disponibili a partire da 1.000 ECU e offerti alla pari, il prezzo di sottoscrizione in lire è ottenuto sulla base del rapporto Lire/ECU del 24 novembre.

Le «banche abilitate» possono regolare le sottoscrizioni dei «non residenti» direttamente in ECU.

I CTE sono quotati presso tutte le Borse Valori italiane, ciò consente una più facile liquidabilità del titolo in caso di necessità.

Interessi e capitale dei CTE sono espressi in ECU, ma vengono pagati in lire sulla base della media delle parità Lire/ECU dei primi 20 giorni del mese di ottobre di ogni anno.

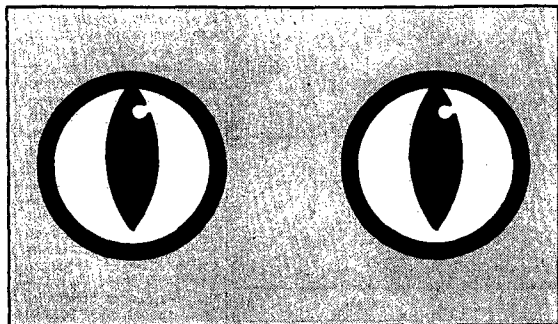
In sottoscrizione il 28 e 29 novembre

Prezzo di emissione in ECU	Tasso lordo di interesse	Durata anni
100%	8,50%	5

CTE

L'INVESTIMENTO CHE PARLA EUROPEO

PER VEDERCI CHIARO.



Oggi viaggiare nella nebbia è più facile. Perché la Società Autostrade ha potenziato la sicurezza nei tratti più critici con una segnaletica modernissima, sperimentata con successo. Chi percorre l'autostrada tra Milano e Bergamo, Milano e Modena, e tra pochi giorni anche il tratto Valmontone - Anagni, potrà guardare attraverso la nebbia con occhi di gatto. Non è un modo di dire: gli "occhi di gatto" (nome confidenziale del termine tecnico "Spot Flex") sono il sistema più efficace per aumentare la visibilità ed accrescere, con la vista, anche il senso del tatto. E anche questo non è un modo di dire, ma di fare. Gli occhi di gatto sono speciali perline di vetro che ricoprono la striscia gialla a destra della carreggiata, riflettono la luce dei fari, aumentano la visibilità stradale fino a 5 volte. E, in caso di nebbia molto fitta, quando le ruote passano sulle perline, il rumore del rotolamento dei pneumatici permette di correggere la guida. Così, anche quando la visibilità peggiora, il lavoro e l'impegno della nostra Società per la vostra sicurezza si continua a vedere nonostante la nebbia.

L'INVERNO NON CI HA MAI SCONFITTO.

PER ANDARE SUL SICURO.

D'inverno non viaggiate soli. C'è la Società Autostrade che lavora contro neve e ghiaccio facendo di tutto per rendervi la guida più facile. Infatti, da novembre ad aprile, le operazioni sui 2800 chilometri della nostra rete sono una vera e propria campagna d'inverno.

1345 AUTOMEZZI SPECIALI

Lame sgombraneve, motopale, autobotti inaffiatrici e spargitori di sale, turbofrese, ed altri autoveicoli operativi: tutti dotati di radiotelefono in costante contatto fra loro e le rispettive centrali per affrontare tempestivamente ghiaccio e neve.

2523 UOMINI

Operai e tecnici mobilitati giorno e notte, alla guida degli automezzi, al lavoro nei centri di controllo e di soccorso, di trasmissione e ricezione delle informazioni che corrono lungo i 2800 chilometri della nostra rete autostradale.

148 POSTAZIONI ANTINEVE

Da qui partono le operazioni di pronto intervento e di prevenzione, le attività di sgombero neve e di salatura per evitare la formazione di ghiaccio.

46 CARTELLI ELETTRONICI A MESSAGGIO VARIABILE

Lungo il tratto Modena Nord-San Cesario, 12 grandi pannelli luminosi fanno sapere agli automobilisti in tempo utile la situazione del traffico, della nebbia, della neve e del ghiaccio, nonché l'eventuale presenza di incidenti e interruzioni. Altri 34 pannelli, anch'essi luminosi, sono in funzione all'entrata dei caselli sull'autostrada tra Modena e Colleferro.

autostrade
gruppo
iri-italstat

FACCIAMO STRADA AL FUTURO.

Il giorno dopo la Coppa

Con il successo di Monaco l'Inter si propone come la risposta italiana al gioco del Milan

Ma il suo allenatore rifiuta i confronti «Ho vinto anch'io senza rifarmi ad altri»

Il Trap tenta di cacciare il fantasma di Herrera

L'Inter ha aperto un nuovo ciclo e assomiglierà alla squadra di Herrera e Moratti? Nel dopo-Bayern ogni fantasia è concessa, ma sia Trapattoni che il presidente Ernesto Pellegrini non vogliono paragoni. «È comunque - spiega il tecnico nerazzurro - questa è una squadra che ha un futuro davanti a sé». Comunque l'Inter, al momento, sembra davvero la risposta italiana al football del Milan di Sacchi

DARIO CECCARELLI

MILANO Trionfale. Splendida. Stupenda. Dopo la vittoria col Bayern gli aggettivi per l'Inter schiocciano come tappi di champagne. Una cascata di complimenti (meritissimi) che avvolge dopo anni di amarezze, una società che evidentemente predilige le situazioni estreme. Due mesi fa era nella polvere, con le quotazioni di Trapattoni e Pel-

legrini in caduta libera. Adesso è decollata verso il paradiso in un tripudio di applausi e ricorsi storici. Domanda e se avessimo esagerato sia prima che dopo? Guardiamoci in faccia possibile che una squadra di mezza figura guidi il campionato e vinca in Coppa, tre volte di seguito fuon casa? Sinceramente è un po' strano, e

quindi cominciamo a rimanerci qualche giudizio un tanto avventato. Seconda domanda siamo davvero davanti a un nuovo ciclo, e vale la pena scomodare i precedenti illustri di Heleno Herrera? Trapattoni che i confronti li evita come il fuoco, ieri diceva «Lasciamo perdere i paragoni questa è la mia Inter e basta il mago? Per favore lasciamolo a Venezia i miei scudetti li ho già vinti non ho bisogno di rifarmi agli altri». Va bene dimentichiamo Herrera. Però l'Inter indubbiamente è la risposta italiana al calcio del Milan Mordì e fugge di difesa e contropiede con gente tipo Berti e Matthäus pronti a rapide accelerazioni, un attaccante come Serena, con una percentuale di realizzazione straordinaria. Davanti a questi discorsi, Trapattoni nichia. Sa che, dopo due an-

ni di carta vetrata adesso le parole scendono lisce come il miele. Risponde «Sapete perché il lavoro di un allenatore è difficile? Perché prima di cominciare non conosciamo i programmi delle società. Si parte con un obiettivo si finisce con un altro. Adesso in rispetto al passato la situazione è diversa comunque vada, questa è una squadra che ha un futuro, costruita attorno a giocatori come Matthäus, Brehme, Berti più la difesa della nazionale. Lasciamo perdere i raffronti col Milan e il calcio all'italiana. L'Inter adesso va bene perché a differenza di questa estate può contare su Serena e Berti. Matthäus non vi è piaciuto? Per forza, ha dovuto recuperare centinaia di palloni, no, a me va bene così».

Proviamo a tirare un piccolo bilancio dopo due mesi di vita. «Preferisco di no. L'Inter è in progresso, però voglio prima aspettare alcuni incontri importanti, come quelli col Milan e la Juventus. Dopo si vedrà il suo esatto spessore. Ricordate cosa si diceva l'anno scorso del Napoli? Beh ne ho viste parecchie di squadre finite così. Cerchiamo di non farci travolgere da gli entusiasmi».



Lothar Matthäus esulta dopo la «storica» vittoria a Monaco

Polemiche nella Roma dopo la sconfitta di Dresda

Anche Liedholm «incrimina» Oddi e la difesa

Sul banco degli imputati per quel brutto pasticciaccio di Dresda c'è Oddi. Il Barone seppur con l'impegno dell'avvocato di ufficio lo difende. D'altronde perché inferire su una squadra che tra squalifiche e infortuni è ridotta al lumicino? Liedholm non si illude più di tanto sulle possibilità di una difficilissima rimonta. Desideri non si arrende, getta la croce addosso alla difesa e ripropone la questione-Andrade.

RONALDO PERGOLINI

ROMA Sicuramente il freddo e il continuo urliare dalla panchina, ma anche quel maledetto secondo gol deve aver contribuito a strozzare la voce di Barone è quasi affiora. «Purtroppo la voce è ancora latitante». A Dresda a litare però, è stata la difesa e gli ultimi spiccioli di voce li ha spesi negli spogliatoi per scariare la sua rabbia? «Non fa certo piacere perdere una partita che si poteva anche pareggiare. Così come dispiace veder regalare un vantaggio agli avversari dopo aver giocato una buona partita. Tutto continua Liedholm - è stato deciso da due singoli episodi frutto di altrettante distrazioni».

Il Barone per il rendez vous del 7 (o 8, se verrà accolta la richiesta della Roma) dicembre all'Olimpico, non si illude più di tanto. Chi, invece, non è disposto ad alzare in anticipo bandiera bianca è Desideri, la nota più temperata del centrocampo giallorosso. «A me questi tedeschi non mi sono sembrati così forti, certo che noi ce la mettiamo sempre tutta per complicarci la vita. Speriamo che si ripeta la storia del Norimberga, ma dobbiamo finirli di commettere certe sciocchezze in difesa. I difensori sono costretti a portare la croce. E a centrocampo le cose come vanno? Si gioca meglio con o senza Andrade? «Oddi in quell'occasione ha subito anche un fallo. Certo, però, che in partite così particolari non bisognerebbe andare troppo per il sottile».

Liedholm cerca di non buttare a mare nessuno, anche perché c'è ben poco da buttare nelle condizioni in cui si trova in questo momento la Roma. La frittata ormai è rotolata e non sarà facile rivoltarla da scudetto».

Juventus, Bordeaux e ora il Milan. La settimana terribile sta per arrivare al suo culmine. Il cerchio sta per chiudersi. E alla partita di domenica prossima, il Napoli ha offerto una nuova conferma del suo ritrovato spirito e della sua volontà di riemergere e riproporsi. Per cancellare i fantasmi del passato ha scelto la strada migliore e più convincente, quella dei successi sportivi. Dunque, il Napoli esiste ed è più vivo che mai, in attesa del grande scontro di domenica prossima con il Milan, che va al di là del risultato in se stesso.

Milan
Gullit gioca solo 15 minuti

MILANO Il Milan ha vinto ieri per 3-1 l'amichevole giocata nel pomeriggio a Lissone (Milano) contro la Pro Lissone, squadra che milita nel campionato interregionale. Marco Van Basten, che proprio ieri è stato eletto «miglior giocatore dell'anno» nel referendum indetto dalla rivista inglese «World Soccer Magazine» (davanti a Gullit e Rijkaard) ha ritrovato la via del gol in questa partita. Due reti, segnate nel primo tempo dai centravanti olandese, suonano come una promessa in vista dell'attesa partita di Napoli. La terza rete rossoneria è stata segnata nella ripresa da Cappellini.

Quanto a Gullit, continua l'allentata delle speranze e delle apprensioni. Il altro giorno pareva quasi guarito. Ieri invece il ginocchio gli faceva ancora male, e dopo solo 15 minuti di partita il giocatore è stato sostituito da Villa. Fermo anche Maldini, che ha ancora problemi alla caviglia, mentre Donadoni si è allenato anche stamattina senza giocare di testa, in attesa che venga tolto l'apparecchio alla mandibola fratturata. Il Milan è sceso in campo nel primo tempo con questa formazione: Galla, Motta, Viani, Colombo, Fassotti, Barresi, Mannari, Rijkaard, Van Basten, Gullit (Villa), Evari. Nella ripresa hanno giocato Virdis e Ancelotti (che non sarà a campo a Napoli perché squalificato) con i ragazzi della «primavera». Hanno assistito alla partita più di 2.500 persone. L'incasso è stato devoluto in beneficenza.

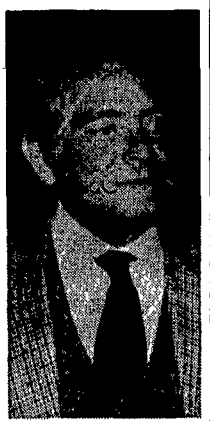
Ma Boniperti ne chiede un quarto per l'89-90...

Zoff alle prese con uno straniero di troppo

È tornata da Liegi una Juventus ad un passo dall'euforia per essersi liberata da un pesante incubo. Ma dietro la facciata questa vittoria ha messo il dito sulla piaga: tenere Mauro in panchina è un non senso tattico, ma la ragion di stato inchioda Zoff a questi tre stranieri e quindi ad una Juve votata alla frenesia. Come non bastasse, Boniperti ha deciso di rilanciare: «Dal prossimo anno quattro stranieri».

DAL NOSTRO INVIATO
GIANNI PIVA

TORINO Boniperti e Zoff, ovvero due facce di una vittoria. Scatenato il presidente che è balzato in groppa non solo al successo bianconero e con spirito ecumenico ha esultato per il successo di Inter e Napoli. Ma c'era il trucco e lo si è scoperto subito. «Se gli italiani ma importantissimi sono gli stranieri. Dopo aver parlato tanto di calcio italiano che cambia, adesso siamo davvero arrivati a qualche cosa di nuovo e questi stranieri si sono rivelati decisivi. Adesso non bisogna perdere l'occasione di stranieri ne occorre un quarto per squadra. L'ideale sarebbe cominciare già dalla prossima stagione». Visto che Boniperti ha l'abitudine di risparmiare sulle parole questo annuncio equivale ad una proposta ufficiale. E non è detto che non sia già stato consultato con Berlusconi. Chissà cosa ne pensa Dino Zoff che anche se ha tentato in tutti i modi di non sibilarsi, deve aver capito da tempo e comunque verifi-



Giampiero Boniperti

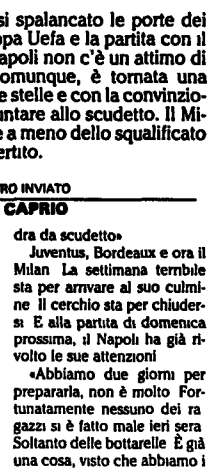
me Barros Dunque sono in compatibili Mauro e Zavarov? È possibile togliere Barros? «Nessuno è inamovibile. Finora questa formula di attacco ha funzionato», ha risposto Zoff. Allora cosa manca? «Io non ho mai detto che quella di questo anno era una Juve da scudetto sarebbe ottimo raggiungere la zona Uefa». Poi non è stato chiesto più nulla, nessuno se l'è sentita di obbligarlo. «Dinone» in una situazione di così evidente imbarazzo mette in panchina uno co-

Il Napoli attende fiducioso i campioni d'Italia Da Bordeaux rimbalza una parola: scudetto

Una vittoria che ha quasi spalancato le porte dei quarti di finale della Coppa Uefa e la partita con il Milan alle porte. Per il Napoli non c'è un attimo di pausa. Da Bordeaux, comunque, è tornata una squadra con il morale alle stelle e con la convinzione di poter realmente puntare allo scudetto. Il Milan, che dovrà anche fare a meno dello squalificato Ancelotti, è dunque avvertito.

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO CAPRIO

BORDEAUX Una vittoria di inestimabile valore e una Coppa Uefa più facile del previsto. Dal terzo appuntamento internazionale, il Napoli ha offerto una nuova conferma del suo ritrovato spirito e della sua volontà di riemergere e riproporsi. Per cancellare i fantasmi del passato ha scelto la strada migliore e più convincente, quella dei successi sportivi. Dunque, il Napoli esiste ed è più vivo che mai, in attesa del grande scontro di domenica prossima con il Milan, che va al di là del risultato in se stesso.



Totò De Napoli

Contro il Bordeaux la squadra di Bianchi è apparsa in forma smagliante. Pur subendo la pressione dei francesi è stata proprio lei a creare le vere emozioni della partita. «È una vittoria che ci mette le ali ai piedi», afferma Diego Maradona, che contro Tigrana ha trascorso una serata difficile - ora posso cominciare a dire che il Napoli è una squa-

dra da scudetto». Juventus, Bordeaux e ora il Milan. La settimana terribile sta per arrivare al suo culmine. Il cerchio sta per chiudersi. E alla partita di domenica prossima, il Napoli ha offerto una nuova conferma del suo ritrovato spirito e della sua volontà di riemergere e riproporsi. Per cancellare i fantasmi del passato ha scelto la strada migliore e più convincente, quella dei successi sportivi. Dunque, il Napoli esiste ed è più vivo che mai, in attesa del grande scontro di domenica prossima con il Milan, che va al di là del risultato in se stesso.

Boxe. Domani contro Zaragoza
Nati, il «tigre» di Forlì, dopo 6 anni si gioca la sospirata chance mondiale

DAL NOSTRO INVIATO
WALTER GUAGNOLI

FORLÌ «Negli ultimi tempi la boxe italiana ha vissuto qualche momento di gloria grazie soprattutto alle imprese di atleti trentenni. Prima Rosi poi Kalambay sono arrivati al titolo mondiale. Se è vero che non c'è due senza tre adesso potrebbe toccare proprio al sottoscritto». Valerio Nati fighter forlivese di 32 anni con la forza della disperazione ha atteso sei lunghi anni prima di poter centrare l'obiettivo del match. Indotto Dalla fine dell'82 ad oggi ha dovuto subire una sconcertante sequela di rinvii per 6 volte il «match della vita» gli è stato promesso e poi non si è mai fatto nulla. La clamorosa l'episodio dello scorso gennaio allorché Nati ha atteso per un mese a Miami un match (con Esparragoza) che per una serie di incredibili contrattamenti è saltato il ro magnolo - da un paio di anni ai vertici delle graduate

mondiali - ha sempre fatto buon viso e alla fine la sua stanza è stata premiata. Domani sera sul ring del Palatiera di Forlì cercherà di strappare la corona mondiale dei pesi supergallo versione Wbc al mibile messicano Zaragoza un trentenne conoaceo che ha combattuto e vinto su ring di mezzo mondo. Nati metterà sull'altro piatto della bilancia grinta, potenza e l'incantamento del pubblico di casa, almeno 7 mila persone.

Per concretizzare il suo sogno mondiale l'atleta forlivese si accenterà di una borsa piuttosto magra 40 milioni contro i 90 destinati al campione in carica. I bookmakers di Las Vegas danno favorito il campione 13 a 5 ma a Forlì non si punterebbe un centesimo sul messicano. La rete berlusconiana Italia 1 si è mobilitata per l'avvenimento. Sono previste tre ore di trasmissione a partire dalle ore 20

Sci. Domani in Austria le donne danno al via alla Coppa del Mondo Domenica l'azzurro, ingrassato, nella prova che gli costò il titolo

SuperTomba nel Supergigante

Domani a Schladming, Austria, comincia la grande avventura della Coppa del Mondo con un supergigante delle donne. Domenica toccherà agli uomini e sarà subito grande sfida tra Pirmin Zurbriggen e Alberto Tomba. Il bolognese ha qualche chilo di troppo ma è stracolmo di motivazioni e di voglia di vincere. La scorsa stagione ha perso la Coppa in supergigante dove sembra che sia molto migliorato. Vedremo

REMO MUSUMECI

MILANO Lo scorso gennaio a Leukerbad un po' prima dei Giochi olimpici Alberto Tomba perse la Coppa del Mondo sul tracciato del supergigante. L'ambiente del «Circò bianco» era colmo del tu stupore per quello straordinario personaggio che aveva fatto a pezzi antichi canoni con sublime facilità. E tuttavia non si sapeva quale rendimento fosse in grado di produrre in supergigante. Specie lita ibrida e a mezza via tra la discesa e lo slalom gigante. A

Leukerbad in un crinale dopo la grande curva che introduceva un falsopiano erano appostati i tecnici azzurri della discesa libera volevano vedere se Alberto volevano capire in che modo era capace di gestirsi in una specialità che conosceva poco. E furono profondamente colpiti dalla maestria del ragazzo che aveva affrontato quell'arduo passaggio con stile e forza con eleganza e scioltezza. Poi Alberto finì nella nebbia e uscì di

pista scupando quei preziosissimi punti che avrebbero potuto regalargli la Coppa. Domenica a Schladming la grande avventura comincia proprio con un supergigante, la specialità di Pirmin Zurbriggen e di Franck Piccard. Comincia dunque con un tema thrilling Alberto è grassottello mangia come un lupo e odia le diete. I tecnici sono preoccupati mentre lui a chi gli fa notare queste cose risponde con un sorriso. E in fatti non se ne preoccupa minimamente. È appena il caso di dire che per i tecnici in genere montanani abituati a cose semplici e nitide il modo di fare dell'uomo della pianura padana crea pericolose sollecitazioni alle coronane. Alberto è il campione che vince e se il campione che vince vive ai margini delle regole loro precipitano nel crepacuore. Ma Alberto Tomba e quel che

è o lo si prende così o lo si lascia perdere. E comunque domenica sarà in pista e la Coppa diventerà thrilling. La grande avventura delle nevi inizia però domani, con le donne dove si contano poche azzurre, più che altro impegnate a cercare la strada della rinascita. C'era una volta una piccola valanga rosa della quale non esistono nemmeno più le tracce e ai tecnici è stato assegnato l'arduo compito di farla rivivere se possibile. E comunque la Coppa delle donne presenta belle sfide connesse al tema della supremazia svizzera. L'armata elvetica è sempre formidabile anche se non sembra strepitosa come lo era due anni fa. Può contare su stelle come Michele Figini, Maria Walliser e Vreni Schneider. Può contare su un nugolo di slalomiste e su un reggimento di discesiste. E tuttavia il panorama pre-

sentia una ragazzetta in grado di incunarsi nelle maglie dell'invincibile armata. La ragazzetta è la jugoslava Mateja Svet, sicuramente più matura di ieri e dunque più competitiva. La ragazzetta scia tanto bene da sembrare un manuale di leggerezza, agilità, bellissima nel gesto tecnico e atletico. Ecco credo che l'invincibile armata dovrà fare i conti con lei e non è detto che alla fine siano conti in attivo. Ritengo che la Coppa possa ridursi a una grande battaglia tra Vreni Schneider la più grande specialista di gigante di tutti i tempi e la ragazzetta slovena Di Mana Walliser la tigre di Mosnang. Si sa poco. Non si sa se è uscita dalla nausea da sci che l'aveva aggredita nella scorsa stagione Di Michele Figini si conosce la grinta infinita. Ma forse anche lei è sull'orlo della pausa. E così dico Vreni e Mateja in attesa che sia la Coppa a dire la sua

BREVISSIME

Rally d'Inghilterra. Il finlandese Marko Aien su Lancia Delta ha vinto il Rally d'Inghilterra davanti al connazionale Salonen (Mazda) e allo svedese Waidegard (Toyota Celica).
Basket. Le Cantine Riunite di Reggio Emilia hanno contattato l'ala di 23 anni Kannard Johnson per sostituire Rudy Hackett.
Svensson eliminato. Lo svedese Jonas Svensson è stato eliminato con il punteggio di 6-2-7-5 dal rumeno Christian Secanu nel primo turno del torneo di Bruxelles.
Pareggiato Cile e Perù. Le nazionali di calcio del Perù e del Cile hanno pareggiato per 1 a 1 l'incontro amichevole disputato nell'ambito della preparazione effettuata per i mondiali '90.

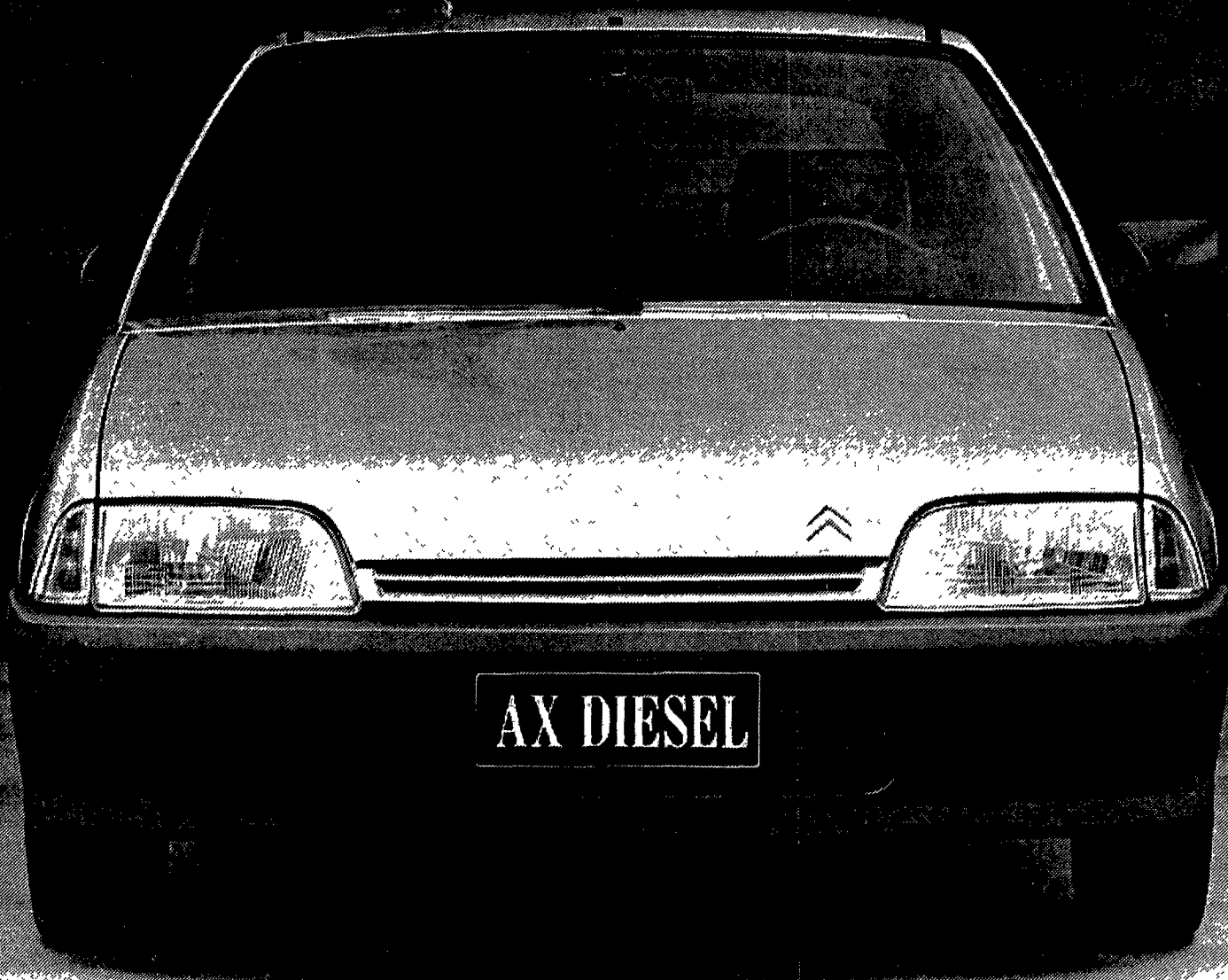
Mansell si dà al golf. Il pilota della Ferrari Nigel Mansell ha partecipato ieri ai campionati open d'Australia di golf disputati sul tracciato del «Royal Sydney», dopo il primo percorso era sotto di undici colpi.
Stadio di Bologna. È attesa per oggi la decisione del prefetto di Bologna Giacomo Rossano sull'agibilità dello stadio «Dall'Ara» per la partita di domenica contro la Lazio.
Toyota Cup. Gli olandesi del Psv Eindhoven e gli ugandiani del National di Montevideo si affronteranno l'11 dicembre prossimo a Tokio per la nona edizione della Toyota Cup.
Van Basten «numero 1». Marco Van Basten ha vinto il referendum per il miglior calciatore del 1988 indetto come ogni anno dalla rivista inglese «World Soccer Magazine», lo seguono nell'ordine Ruud Gullit e Frank Rijkaard.

Carta antidoping. I ministri dello sport di una settantina di paesi hanno ratificato ieri a Mosca una carta olimpica antidoping.
Dahlia a Firenze. Martin Dahlin, l'attaccante di colore della squadra svedese del Malmoe, è arrivato ieri a Firenze per incontrarsi con i dirigenti della Fiorentina.
Militeasca. La Federazione italiana militensia ha chiesto ufficialmente al presidente del Coni, Arrigo Gattai, l'affiliazione alla Federtennis.
Legg calcio. Si riunisce stamattina a Milano il consiglio della Lega calcio per ratificare la decisione del presidente Nizzola di anticipare a sabato 31 dicembre le gare di campionato previste per il primo gennaio.
«Masters» di tennis. Il francese Henry Leconte e lo svizzero Jacob Hasek si sono assicurati gli ultimi due posti in palio per il «Masters» di tennis di New York che inizierà il 30 novembre prossimo.
Tony Bin. Tony Bin, il purosangue della «White Star» di Gaucchi, è il protagonista principale della Japan Cup, la più importante corsa ippica giapponese in programma domenica prossima a Tokio.
Italia-Scotia. La partita amichevole di calcio tra Italia e Scozia del prossimo 22 dicembre non potrà disputarsi a Taranto per indisponibilità dell'impianto pugliese.

LO SPORT IN TV

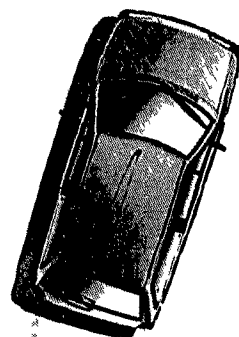
Raidue. 15.30 Oggi sport 18.20 Tg 2 Lo sport
Raitre. 18.45 Tg3 Derby, 0.10 Ippica, da Aversa, Corsa Tris di trotto
Odeon. 22.30 Forza Italia
Tmc. 14 Sport News Sportissimo, 23.10 Stasera sport
Capodistria. 13.40 Juke box (replica), 14.10 Calcio, coppa Uefa, Real Sociedad Colonia (replica), 16.10 Il meglio di sport spettacolo, 19.00 Mon gol fiera (replica), 19.30 Sportime, 20.00 Juke box, 20.30 Football americano, New England-Miami, 22.15 Sportime magazine, 22.30 Sottocasterno, 23.15 Boxe di notte, 24 Juke box (replica)

L'AGILITA' DELLA NUOVA AX DIESEL HA UN SOLO RIVALE.



La nuova AX diesel ha il miglior rapporto peso/potenza della sua categoria.

Nonostante la cilindrata di soli 1360 cc, ha ben 53 CV, con un'accelerazione record da 0 a 100 km/h di 14,3 secondi, e una maneggevolezza che in città non teme confronti.



È campione mondiale dei consumi: percorre quasi 28 km con un litro a 90 km/h (secondo direttiva CEE), ed ha un'autonomia di 1200 km.

La notevole velocità massima di 155 km/h vi consente di viaggiare in tutta tranquillità nei limiti consentiti dalla legge.

Anche perché l'abitacolo di AX è un'oasi di sicurezza circondata da zone progettate per deformarsi ed assorbire gli impatti maggiori di una collisione.

Il piantone dello sterzo è progettato in modo da non essere spinto verso il guidatore in caso d'incidente e, se invece fosse il guidatore stesso ad essere proiettato contro il volante, la sua struttura monorazza garantisce che si deformerà per assorbire l'urto.

Ha il record di abitabilità della sua categoria. Il modello TRD 5 porte ha un equipaggiamento di serie da grande berlina: fari alogeni, appoggiatesta anteriori, sedili posteriori separati, vetri azzurrati, interni in velluto, tergilavavetro posteriore, alzacristalli elettrici anteriori e chiusura centralizzata.

Se abbiamo trovato solo un gatto come rivale della nuova Citroën AX diesel è perché ha un ulteriore record: al prezzo base di L. 12.647.000 (chiavi in mano) non ha concorrenti nella sua categoria.

CONFRONTATE I RECORD DI AX DIESEL	
Abitabilità:	3,13 m ³
Rapporto peso/potenza:	13,7 kg x CV
Accelerazione:	da 0 a 100 km/h in 14,3"
Velocità massima:	155 km/h
Consumi:	3,6 l x 100 km a 90 km/h (secondo direttiva CEE)

VI SFIDIAMO
A TROVARE DI MEGLIO
DAL 25 NOVEMBRE.

CITROËN AX. GRANDE ANCHE NEL DIESEL.

